

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Mediazione pre-referendum. Il centrosinistra: grave se saltasse

Trattativa in extremis Fininvest apre un varco Scalfaro al Csm chiude il caso Mancuso

Una legge giusta

LUIGI BERLINGUER
NEL CENTO giorni del governo Dini il Parlamento ha approvato 29 leggi, la sola Camera dei deputati ne ha varate 42, le sue commissioni 51. Se si considera che per Pasqua e che per le elezioni regionali l'attività parlamentare si è fermata per una ventina di giorni, e che la destra ha fatto un ostruzionismo soffocante, non si può negare che l'attuale maggioranza e lo stesso governo vantano un primato di produttività invidiabile. Il confronto con il governo precedente e con la sua palese incapacità risulta schiacciante anche statisticamente: i risultati qualitativi sono poi più incoraggianti di quelli numerici. Si è votato per le Regioni solo perché è stata varata una nuova legge elettorale maggioritaria; e poi sono venute la manovra finanziaria, il decreto sulla par condicio, l'accordo sulle pensioni. Torna a sa-

Le libertà da difendere

NICOLÒ LIPARI
ALCUNI giorni fa numerosi giuristi, diversi per formazione culturale e storia personale, hanno firmato un pubblico appello per invitare i cittadini a votare sì nei tre referendum relativi alla legge Mammì. Vi è dunque un comune denominatore - di segno non emotivo ma giuridico - che induce a valutare la necessità di rimuovere alcune regole fondanti di una legge, quale la Mammì, che non ha operato secondo le cadenze di una corretta tecnica legislativa. Non ha cioè prima valutato le esigenze della collettività, cercando di interpretare gli interessi generali, per poi definire l'opera di una loro traduzione in norme, in discipline formali. Ma ha fatto anzi l'opposto: ha registrato le posizioni di potere conquistate, gli spazi autonomamente acquisiti e, senza alcun giudizio sui modi di quella acquisizione, ha deciso di modellare le

Si è aperto uno spiraglio di trattativa per evitare il referendum sulle tv Fininvest. In una teleconferenza con Walter Veltroni, il numero uno del biscione, Fedele Confalonieri, dice: «Posso accettare una rete generalista e più reti tematiche differenziate tecnologicamente. Accetto questa prospettiva a patto che non si penalizzi il gruppo». E Walter Veltroni dice: «Penso che oggi abbiamo fatto un piccolo passo avanti se alle parole corrispondono i fatti. Davvero mi preoccuperebbe per la politica italiana se per l'ennesima volta in una materia così delicata si facessero dei giochi e si dovesse registrare una smentita, una gelata o peggio ancora, come già capitato, qualche parola eccessivamente forte». Nel pomeriggio, alla commissione Napolitano, Vittorio Dotti butta acqua sul fuoco: «Confalonieri è una parte economica, non darei molta importanza...». E Giuliano Ferrara rammenta che i quesiti sono in campo, forse è bene che gli italiani si pronuncino. Berlusconi si chiude in un suo commento. Nelle prossime ore le ultime verifiche sui margini per una mediazione. Intanto ieri al Csm, Scalfaro ha chiuso il caso Mancuso con un appello ad allentare le tensioni tra magistratura e ministero della Giustizia. Alla presenza del presidente della Repubblica, il massimo organismo di controllo dei magistrati ha approvato un documento che afferma che i poteri di ispezione nelle procure non sono illimitati.

**Fini è possibilista
 Elezioni nel '96?
 I partiti divisi**

ITALIANA ANTONIA A PAGINA 8

CAMPESATO CASABELLA INWINKL STRANO ALLE PAGINE 3-4



Mitterrand lascia l'Eliseo dopo l'insediamento di Chirac

Chirac s'insedia all'Eliseo
 Juppé nominato premier

Rose rosse per l'addio a «monsieur» Mitterrand

PARIGI. Addio presidente, merci. Così un migliaio di persone, ciascuna con una rosa rossa in mano, ha salutato François Mitterrand all'uscita dall'Eliseo al termine del suo doppio settennato. È stato il giorno della transizione cortese, dell'alternanza come normalità democratica. Come non era mai avvenuto tra presidenti di schieramento politico diverso in tutta la sanguigna storia politica francese. François Mitterrand ha accolto alle 11 in cima alla gradinata dell'Eliseo il suo successore Jacques Chirac col sorriso sulle labbra. Poi i due si sono appartati a tu per tu per un colloquio durato il doppio del previsto. Quando un'ora dopo i due si sono riatacciati sul cortile, il nuovo presidente sembrava quasi non voler mollare il fianco del suo predecessore. «Mi sento depositario di una speranza - scandisce Chirac nel suo primo discorso presidenziale - L'elezione non ha visto la vittoria di una Francia contro l'altra, di un'ideologia contro l'altra... Non avrò altra ambizione che rendere i francesi più uniti, più eguali». In serata, la nomina ufficiale di Alain Juppé a primo ministro. Unico neo della giornata, la caduta del franco (che ha perso circa l'1%), sull'ondata di voci che vedrebbero Chirac favorevole ad una possibile svalutazione della valuta francese, controbilanciata dal rientro di lira e sterlina nello Sme.

**Parlamento europeo
 Strašburga rivede il trattato di Maastricht**

ROMA ANTONIA A PAGINA 14

GAMBINO POLLO CASABLANCA ALLE PAGINE 13 e 17

Pazienti sottoposti a cure non necessarie con prezzi da capogiro, sangue scaduto smaltito nei w.c.

Blitz contro gli usurai delle trasfusioni Perquisite 50 cliniche, 40 avvisi di garanzia

IL COMMENTO
Ancora troppi rischi
GLAUCO TORLONTANO
MI SEMBRA molto opportuna l'iniziativa dei controlli avviati dalla magistratura e svolti dai Nas dei carabinieri e da personale specializzato della Polizia. Lascio ovviamente in sospeso ogni giudizio sulle eventuali responsabilità, giudizio che spetterà alla magistratura sulla base delle indagini in corso. Ma sono convinto che sia

ROMA. Fatturazioni maggiorate per trasfusioni mai effettuate, sacche di sangue assegnate e vendute più volte a vari pazienti, sacche di sangue scaduto, trasfusioni non necessarie ma effettuate a scopo di lucro, tre milioni chiesti per tre trasfusioni, carenza di controlli: questo ed altro dall'indagine condotta da carabinieri e magistratura in 50 cliniche private romane, alcune rinomate anche in campo nazionale. La magistratura ha spiccato quaranta avvisi di garanzia a medici e amministratori. Gli inquirenti: «Non si può parlare di sangue infetto», ma solo di «violazione formale» della normativa.

**Oggi compie 75 anni
 Wojtyła: «Sarò Papa finché Dio vorrà»**
ALCISTE SANTINI A PAGINA 12

Bloccato un volo garantito. Schisano: «Alitalia va avanti»

I piloti chiudono i cieli Oggi fermi i traghetti

SABATO FILM
-2
SABATO 20 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
 «Berlinguer ti voglio bene»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

ROMA. Voli cancellati, aeroporti semideserti e disagi ieri per lo sciopero di 24 ore dei piloti Anpac e Appl. E polemiche. Il ministro Caravale: «Non credo che quella di oggi (ieri ndr) sia una giornata di cui i piloti possano andar fieri. Critiche al piano Alitalia '95-'96 da Fil, Fit e Uitransporti. «Non ci sentiamo affatto ostaggi dei piloti. Andranno avanti risanamento e programmi di sviluppo» replica l'amministratore delegato di Alitalia, Roberto Schisano. Oggi stop ai traghetti Finmare. Tutto regolare domani, è stato infatti sospeso lo sciopero dei vigili del fuoco.

Furlan preso a Creta Firmava «Ludwig» le stragi neonaziste

È finita ieri mattina alle otto, nell'aeroporto di Creta, la fuga di Marco Furlan, condannato a 27 anni di carcere per la catena di omicidi firmata dalla pseudo-setta neonazista «Ludwig». Latitante dal febbraio del 1991, era stato segnalato in varie parti del globo. Ma, negli ultimi tempi, gli investigatori erano ormai certi che si trovasse in Grecia. Aveva trovato lavoro nell'aeroporto di Heraklion, presso uno sportello per il noleggio delle auto. Proprio lì lo ha riconosciuto e fotografato un turista veronese, il signor P., che ieri ha raccontato: «Tornavo da una vacanza a Creta con mia moglie e i miei bambini, quando l'ho visto. Aveva l'aria tranquilla, lavorava...».



CHE TEMPO FA
Bricolage
C'È IL GIAPPONESE pazzo che vuole estendere l'estasi del harakiri dalle sue budella a quelle dell'intero paese, così ben rappresentate, le pubbliche budella, dai meati del metro. C'è il nazista americano che acquista per posta qualche fiala di bacilli della peste per programmare qualche suo piccolo sterminio. C'è il poliziotto bolognese che personalizza il suo dopolavoro sparando a negri e zingari dalla Uno bianca. Ideologie e grandi religioni organizzavano, insieme alle speranze, anche l'odio. Rappresentavano una forma sperimentata di controllo sociale dell'odio. La loro crisi libera nuove energie, ma anche una marea di odio che esonda dalle dighe squarciate del vecchio mondo. Così come ogni tramonto o capomafia può reperire il plutonio per farsi la bomba, ogni fanatico o viaggiatore o maniaco può partecipare di spote in proprio dell'odio e sognare una sua speciale maniera di purificare il mondo, o anche solo il proprio casalingo. La quantità di odio a disposizione non è cambiata nei secoli. È cambiata la sua somministrazione, a piccole dosi traditrici, inaspettate. L'odio è stato restituito dalle sue grandi holding (le nazioni, le chiese, le ideologie) all'uomo della strada. Ed entra nell'epoca del bricolage.

GRATIS con AVVENIMENTI
 in edicola
PENSIONI
 Il testo integrale dell'accordo sindacati-governo
 • UN LIBRO-DOCUMENTO PER CAPIRE
 • IL TESTO SU CUI VOTERANNO 23 MILIONI DI LAVORATORI!

CLAUDIA ARLETTI RAFFAEL CAPITANI A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Marialina Marcucci

vicepresidente della giunta regionale toscana

«Una tv migliore con l'antitrust»

«Importante è che lo spiraglio che si apre non sia frutto della mediazione politica ma della necessità di dare un indirizzo». Marialina Marcucci, esperta di tv, vicepresidente della Regione Toscana, ha il dubbio che la disponibilità di Confalonieri sia un tentativo di arrivare comunque al referendum sulla Mammi, ma con l'immagine di chi è disponibile a cedere qualcosa. «Il punto essenziale, insiste, è una forte volontà di arrivare all'antitrust».

NENDE CASSIOLI

■ FIRENZE. Jeans, maglione bianco e un impermeabile per ripararsi da questa primavera così bagnata. Marialina Marcucci non concede certamente alla moda. Semplicità, efficienza, una padronanza dei temi più spinosi della comunicazione televisiva, accumulata nella lunga esperienza alla guida di Videomusic. Oggi Marialina Marcucci è vicepresidente della Regione toscana ed assessore alla cultura e all'informazione. Un ruolo nel quale porterà competenza e capacità manageriale, oltreché politica. L'incontro è quasi di fortuna, ritagliato tra una visita all'assessorato e la partenza per Londra.

Il clima referendario è segnato da pessimismo. Pensa che il richiamo del presidente Scalfaro e la ripresa di un dialogo tra Venturi e Confalonieri, possano riaprire uno spiraglio alla trattativa?

Per me non è solo possibile, ritengo sia attuabile. Servono volontà forti. Importante è evitare che lo spiraglio non sia frutto della mediazione politica, ma della necessità di dare un indirizzo. Non credo che una legge completa per il sistema televisivo possa essere deliberata in così breve periodo. Sicuramente può essere deliberata una normativa antitrust forte per il settore. Penso però che questa disponibilità all'accomodamento, che viene da Dotti e da Confalonieri, sia l'ennesimo tentativo di arrivare comunque al referendum, ma con l'immagine di chi è disponibile a cedere qualcosa.

Il punto, insomma, resta l'antitrust.

La mia impressione è che un antitrust vero faccia paura a tutto il mondo politico italiano che per molti anni, sia in regime di monopolio Rai e poi con l'affermarsi del duopolio, ha avuto comunque la capacità di influenzare fortemente l'informazione in Italia. Ho l'impressione, insomma, che anche noi del centro-sinistra dovremmo essere più determinati nell'affermare il ruolo necessariamente libero dell'informazione e nel volere quindi l'antitrust a tutti i costi.

Montanelli, paradossalmente, parlava di un referendum per decidere sul diritto al monopolio. Che fine fa il libero mercato?

Mi sembra che la tendenza ultima, in qualche modo sollecitata anche dal nostro Presidente, si proponga di rompere il duopolio, con

la creazione del famoso terzo polo, piuttosto che creare le regole che diano la possibilità al libero mercato di esistere. Ancora una volta questo è un indicatore non positivo rispetto all'assetto futuro del sistema e alla libertà dell'informazione.

Cosa pensa dell'idea di aumentare il numero delle frequenze?

Le frequenze sono limitate. Non ci sono, in nessun sistema mondiale, tante reti quante ne abbiamo in Italia, nazionali e locali. Questo era un elemento che alla sua nascita doveva essere garanzia di pluralismo del sistema. In realtà lo ha indebolito e ha favorito la creazione di grandi concentrazioni. Servono reti, quindi, più forti, più al servizio dell'utenza, più presenti sul mercato, capaci di vivere senza assistenzialismo e più radicate nelle realtà anche territoriali.

Come funzionano le normative in altri Paesi dell'occidente?

Parliamo di Francia, Inghilterra, Germania, di Stati Uniti. Ogni Paese ha normative diverse, ma fondamentalmente identiche nella volontà di creare quanti più soggetti possibili sul mercato. L'antitrust in Francia, in Inghilterra e in Germania favorisce, all'interno di uno stesso azionariato, una pluralità di soggetti, affinché nessuno possa essere dominante. Si può quindi immaginare quale sia la differenza fra ciò che accade in Italia rispetto a qualsiasi Paese del mondo. Ha ragione D'Alena: lasciamo ai duopolisti la libertà di scegliere qualsiasi sistema. Sarà sempre migliore di quel che abbiamo.

Ma Berlusconi intende davvero vendere le sue reti a Murdoch?

Bisogna prima capire chi è Murdoch. È un signore, un magnate dell'informazione che viene dall'Australia, che ha puntato sul mercato inglese. All'inizio, negli anni '80, ha tentato di ottenere concessioni nazionali o regionali in Inghilterra. Gli è stato proibito dall'antitrust perché era proprietario di quotidiani in Inghilterra. Nell'84 ha lanciato dei canali via satellite, investendo migliaia di miliardi e divenendo azionista di minoranza in un consorzio che ha investito somme ingentissime nel settore televisivo per entrare in Inghilterra attraverso il satellite. A distanza di 11 anni dal suo ingresso nel mercato inglese riesce a penetrare solo in 3 milioni di famiglie. Non ha concessione nazionale ed opera



Gianni Pasquini

con un sistema codificato come la Sky TV. Se Murdoch fosse interessato alla Fininvest sarei contraria ad un suo acquisto dei tre canali, non perché è straniero, anzi è importante che il capitale straniero entri nel sistema di comunicazione italiano, ma perché andrebbe a ricreare una situazione di monopolio nel sistema delle Tv commerciali. Se c'è una trattativa ufficiale deve essere subito portata all'attenzione dei garanti dell'editoria e dell'antitrust. Santaniello e Amato, perché siamo in presenza di un tentativo di accaparrarsi un monopolio delle Tv commerciali italiane.

Come vede Murdoch che avanza delle offerte. Le ritiene reali?

Non credo che le sue offerte siano vere. Ho trattato con le multinazionali e una delle fasi più importanti di una simile trattativa è il silenzio. Si pagano penali altissime proprio per la segretezza delle trattative. In realtà non è il signor Murdoch che acquista, ma un gruppo di finanziatori per conto di una società quotata in borsa. Berlusconi ha il problema del referendum, cioè di dimostrare che esistono colossi internazionali disposti all'acquisto. Murdoch ha un problema analogo: dire agli inglesi che è la legge antitrust che è troppo

severa rispetto all'Italia, dove c'è un signore proprietario addirittura di tre reti televisive. Ritengo che queste offerte in realtà nascondano una propaganda occulta per il no al referendum sulla Mammi.

Come valuta la decisione del garante sugli spot?

Ritengo questa regolamentazione l'ennesimo pasticcio. In tutti i Paesi esiste l'antitrust e in nessun Paese, in una fase elettorale o referendaria, si può aggiungere il tiro invocando la «par condicio» che è una regola a valle dell'antitrust. Vede, in questi 15 anni il sistema Tv ha comunque creato una cultura che supera l'impatto degli spot. Berlusconi ha vinto a marzo del '94 non tanto per una campagna privilegiata sulle sue reti, ma in quanto ha creato una cultura che, attraverso un tipo di programmazione, a cui si è accodata la Rai, ha cambiato gli atteggiamenti culturali del Paese.

La Fininvest sostiene che è costretta ad accettare spot contrari ai suoi interessi.

Chi ha detto questo ha affermato l'evidenza del conflitto di interessi. Credo che le reti commerciali debbano osservare, anche se non scritte, regole di servizio al pubblico, in quanto concessionarie di un bene pubblico come le frequenze.

Per cui dovrebbero mettere gratuitamente a disposizione i propri spazi. L'unica possibilità di una soluzione equa e non pasticciata è di dare uguali spazi in tutte le reti locali e nazionali, pubbliche o private che siano. Gli spot per il no sono stati in abbondanza. Prendiamo quello sulla pubblicità dei film, che se passasse il sì non si potrebbero più vedere, danneggiando anche l'industria cinematografica. O l'altro che con il sì si uccidono tre reti Fininvest. Non è assolutamente vero. Il sì non vuole nessuna chiusura. Si vuole solo che non esista un unico proprietario. L'utenza avrà così un grande vantaggio perché potrà scegliere tra produzioni di migliore qualità in virtù della concorrenza.

Misurare non solo con l'auditel, ma anche con un indice di gradimento?

Questo è importantissimo. Il sistema di misurazione auditel è solo quantitativo ed ha deviato anche nel servizio pubblico l'interesse per la qualità. Il cittadino ha subito gravissimi danni. Ci sono programmi stupendi che i fortunati cittadini inglesi o francesi riescono a vedere e che gli italiani non vedono più da anni. La reintroduzione del gradimento è assolutamente indispensabile.

Questo è importante. Il sistema di misurazione auditel è solo quantitativo ed ha deviato anche nel servizio pubblico l'interesse per la qualità. Il cittadino ha subito gravissimi danni. Ci sono programmi stupendi che i fortunati cittadini inglesi o francesi riescono a vedere e che gli italiani non vedono più da anni. La reintroduzione del gradimento è assolutamente indispensabile.

Questo è importante. Il sistema di misurazione auditel è solo quantitativo ed ha deviato anche nel servizio pubblico l'interesse per la qualità. Il cittadino ha subito gravissimi danni. Ci sono programmi stupendi che i fortunati cittadini inglesi o francesi riescono a vedere e che gli italiani non vedono più da anni. La reintroduzione del gradimento è assolutamente indispensabile.

Questo è importante. Il sistema di misurazione auditel è solo quantitativo ed ha deviato anche nel servizio pubblico l'interesse per la qualità. Il cittadino ha subito gravissimi danni. Ci sono programmi stupendi che i fortunati cittadini inglesi o francesi riescono a vedere e che gli italiani non vedono più da anni. La reintroduzione del gradimento è assolutamente indispensabile.

Questo è importante. Il sistema di misurazione auditel è solo quantitativo ed ha deviato anche nel servizio pubblico l'interesse per la qualità. Il cittadino ha subito gravissimi danni. Ci sono programmi stupendi che i fortunati cittadini inglesi o francesi riescono a vedere e che gli italiani non vedono più da anni. La reintroduzione del gradimento è assolutamente indispensabile.

DALLA PRIMA PAGINA Una legge giusta

lire la credibilità italiana all'estero e nei mercati finanziari, con il felice risultato che scendono i tassi d'interesse e i capitali stranieri cominciano a tornare ad investire in Italia.

Credo che in tutti questi ambienti abbiano giocato positivamente la credibilità del presidente Dini, l'azione concreta del governo, la tenuta operosa della maggioranza parlamentare, che non si rivela certo un ammasso di incoerenza. Ma c'è di più: Dini ha dichiarato ad un giornale che sulla fiducia dei mercati ha influito anche il voto del 23 aprile. Dini non ha detto di più; ma noi sappiamo che esiste una seria preoccupazione internazionale per un ritorno della destra al governo. Non si pensi che il compito di questo Parlamento sia esaurito. Devono essere approvate la legge sulle pensioni, i provvedimenti di bilancio del 1996, il decreto legge sul Mezzogiorno e l'occupazione; e con essi importanti misure sulla sem-

plificazione fiscale, la privatizzazione, la giustizia, la scuola, la famiglia, l'ambiente, i diritti delle donne, oltre alle misure di garanzia istituzionale e di pluralismo nell'informazione. Molte di esse possono trovare la loro conclusione legislativa nelle commissioni.

Tutto ciò sarà possibile se la destra abbandonerà il suo ostruzionismo, visto che la maggioranza sta producendo uno sforzo unitario. Sarà possibile in tempi relativamente brevi, nel corso dei prossimi mesi. Non mancano nella vita del governo incidenti di percorso o contraddizioni, e perfino esempi negativi, ma credo che il suo bilancio sia complessivamente serio e rilevante, grazie anche alla determinazione, alla capacità politica e alla sensibilità rivelata dal presidente del Consiglio. Come si vede, avevamo ragione a chiedere un governo di tregua, con compiti definiti di urgenza e di transizione verso una fase politica più chiara e definita, verso traguardi di modernizzazione e di responsabilizzazione della vita pubblica e di maggiore equità sociale. Quanto può durare questa fase? Certamente quanto è necessario per risolvere le questioni che abbiamo definito urgenti e prioritarie rispet-

to alle elezioni politiche. Lo abbiamo detto ieri, lo ripetiamo oggi, nelle mutate condizioni politiche. In ogni caso la parola definitiva spetta al capo dello Stato, il che costituisce nel caso in specie una garanzia per l'Italia.

Quel che è certo è che una situazione di transizione non può durare più del dovuto, e deve sfociare in un «ritorno alla politica» in senso pieno. Per la funzionalità del sistema e per un elemento precepto democratico. Il discrimine temporale è affidato alle decisioni dei dottor Dini e insieme alla verifica se esistono le condizioni per costituire in questo Parlamento una maggioranza politica organica, capace di esprimere un vero governo di coalizione. Da presentare al paese come frutto di un'esplicita alleanza. Ci si domanda se i referendum potranno interferire sulle vicende della legislatura? Certamente i fatti politici sono sempre concatenati, ma penso che al referendum debba essere lasciato un proprio spazio autonomo. Anche perché c'è differenza fra di loro. Quello sul soggetto cautelare e quello sulla legge elettorale comunale si celebreranno perché non esiste iniziativa legislativa in materia. Quelli sindacali e sul commercio, al contrario,

possono essere resi inutili perché i loro quesiti si possono soddisfare con leggi serie, le cui proposte hanno già percorso una parte del loro cammino parlamentare, ostacolate ormai soltanto dall'ostruzionismo o della destra o (in un caso) di Rifondazione comunista.

È bene che si sappia che chi ostacola l'approvazione della legge se ne prenderà tutta la responsabilità di fronte al paese. Per i referendum televisivi noi abbiamo fatto e continueremo a fare tutti i tentativi per avere in tempo la legge giusta, che è necessaria per la democrazia nell'informazione. I tempi sono strettissimi, e solo un testo assai stringato ha possibilità di successo se approvato in una settimana alla Camera e nell'altra al Senato. Oramai tutto è affidato a una rapida decisione politica; e le querelle interne persino al campo berlusconiano non sembrano incoraggiarsi. Si vedrà comunque nelle prossime ore, ma sia chiaro che, anche in caso di insuccesso, il lavoro legislativo dovrà comunque proseguire e lo schieramento del Sì continuerà la sua azione per far prevalere il diritto ad una effettiva democrazia nell'informazione.



François Mitterrand

«Di tanto in tanto sparire, mai per sempre».

Elias Canetti

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

VERSO I REFERENDUM.

Confronto pubblico sulle tv tra Confalonieri e Veltroni
Su spot e concessioni avanzano proposte di mediazione

Pascale (Stet):
«In tre anni avremo
l'Italia cablata»



Telecomere della Fininvest, durante la campagna elettorale; a lato Ernesto Pascale



DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Le autostrade informatiche arrivano sotto casa e su quei binari potrebbe passare la soluzione del rebus televisivo italiano. Entro il 1998, infatti, dieci milioni di abitazioni (su 18 milioni di famiglie) potranno allacciarsi ai cavi telefonici in fibra ottica di Telecom Italia. Si tratta di quei canali, cioè, in cui oltre al suono passeranno immagini, dati, informazioni di ogni tipo. Basterà un piccolo cavo coassiale (tipo quelli della Tv) per collegare il proprio appartamento alla centralina Telecom più vicina e, volà, nelle nostre case arriverà la società informatica del futuro. Fatta di televisione con palinsesti costruiti a piacere dell'utente, telefono che consente di regolare i conti con la banca, computer con cui si fanno acquisti e mille altre novità che la fantasia ed il business si incaricheranno di scoprire. A dirigere il traffico si candida la Stet.

La Fininvest apre uno spiraglio
«Possibile un accordo prima di arrivare al voto»

Si riapre uno spiraglio di trattativa per evitare il referendum sulle tv Fininvest. Dopo le dichiarazioni del presidente della Repubblica, in una teleconferenza con Walter Veltroni, il numero uno del Biscione, Fedele Confalonieri, dice: «Posso accettare una rete generalista e più reti tematiche». Soddisfazione del direttore dell'Unità. Dissenso sui tempi della diversificazione. Silvio Berlusconi farà di nuovo marcia indietro?

MICHELE URBANO

MILANO. Se non nell'etere, in quale altro spazio doveva materializzarsi lo spiraglio che può evitare la guerra santa sulle tv? Ore 10,30 periferia nord della città della Madonna. Una fiera che ha un nome futuribile: «La macchina per vendere». L'aula magna è al buio. Solo il fondo è illuminato ad uso e consumo di Fedele Confalonieri, presidentissimo della Fininvest, Nicola Grauso, editore di «Video on line» e Bruno Vespa, ossia la tv fatta a conduttore. E ce n'è bisogno. La teleconferenza prevede un altro ospite. E, in video-audio, perfettamente sintonizzato, c'è già. Ecco su un telo la sagoma di Walter Veltroni in diretta dalla capitale nel suo ufficio di direttore. La discussione si accende subito. La parola chiave? «Rete generalista». Che tradotta significa «di tutto un po'», esattamente come «Canale 5» o il «Tg1», o se si preferisce «Telemontecarlo» o la Tv Svizzera. Appunto: al massimo quanto ne può avere un gruppo? Un interrogativo che pesa miliardi e che sta avvelenando la politica.



«A noi una rete generalista e più reti tematiche differenziate tecnologicamente e un tempo congruo per farlo»

in tempo per ridare spazio alla politica. Con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che invita a non mortificare la Fininvest e con Vittorio Dotti, il presidente dei deputati azzurri, avvocato di sempre di Silvio Berlusconi, a proporre ufficialmente nella commissione Napolitano quello che fino a un paio di giorni prima, ad Arcore e dintorni, sarebbe sembrato blasfemo: che ogni gruppo può controllare, al massimo, due Tv generaliste. E ieri mattina il sole della trattativa è diventato ancor più speranzoso viaggiando nell'etere tra Milano e Roma.



«Una buona base di accordo ma adesso serve serietà se c'è chi vuole giudizi di Dio è inutile perdere tempo»

raiste. E ieri mattina il sole della trattativa è diventato ancor più speranzoso viaggiando nell'etere tra Milano e Roma. Lo spiraglio si è riaperto. Anche sugli spot. Domanda secca di Veltroni: vi impegnate a sottoscrivere la normativa Cee? Risposta di Confalonieri: «Va benissimo. Già lo facciamo anche se in maniera un po' estensiva...». Ovvio, sul tavolo di problemi ne rimangono parecchi. Esemplare che divide: in quanto punto, invece, vuole essere preciso. Sa che la Tv via cavo sarà attiva se va bene nel '98 e mette avanti le mani. Per lui una tv tematica può essere trasmessa sia via cavo che nell'etere, ma con contenuti di specializzazione. Esempio: «Rete 4» per le donne, «Italia 1» per i giovani, depotenziate entrambe dalla carica politica (tg e dibattiti). E magari altre tutte cinema o sport. Come le pay-Tv Fininvest. C'è poi il problema dei proble-

mi: quello della proprietà, ora al 100% del Cavaliere e famiglia. Veltroni non vuole trucchi: «Niente baipassaggi come per la Mammi con i giornali girati al fratello Paolo». Risponde Confalonieri: «Tra vendere tutto e l'esproprio preferisco vendere tutto». Torna l'ombra di Murdoch? No, l'interessato conferma che preferisce «il progetto wave», ossia far approdare entro l'anno la Fininvest in Borsa con tre nuovi soci (l'amico tedesco Leo Kirch, lo sceicco saudita Al Waleed Bin Talal e Gerald Levin, il presidente del colosso multimediale Usa «Time Warner») che ridurrebbero il peso di controllo del Cavaliere sotto il 50%. E Veltroni apprezza: «Se Berlusconi scendesse sotto la quota di maggioranza nella fase dell'assetto finale, con una sola rete generalista e le altre tematiche, allora il problema del conflitto di interessi si ponebbe in maniera diversa».

Si sa, la Fininvest ha da pensare anche alla concorrenza. E non rinuncia certo al «disarmo bilanciato». Postilla Confalonieri: «Se una delle reti Rai venisse sterlizzata, per esempio trasmettesse solo cultura la Rai potrebbe anche mantenerne tre». Vespa: cosa pensa Veltroni della Tv pubblica? La sogna saldamente controllata dal capitale pubblico ma stile «public company» (cioè con un'azionariato diffuso). E soprattutto «fuori dalle vicende politiche». «Dovrebbe essere collocata al di sopra delle parti, come la Banca d'Italia». Ma è vero che i progressisti vogliono sostituire il Consiglio d'amministrazione voluto dal Cavaliere? Replica: «Non c'è in corso nessuno sfratto esecutivo. Il collegamento sta per finire. Ma i giochi ormai si sono riaperti. Sottoscritti nell'etere».

13mila miliardi
«Entro il 1998 investiremo 12/13.000 miliardi per cablare in fibra ottica l'Italia, con un anticipo di spesa di 6.000 miliardi rispetto alle previsioni», ha annunciato ieri il presidente della Stet, Ernesto Pascale, intervenendo ad un convegno sulle telecomunicazioni organizzato a Venezia dal centro di ricerca Reseau. «In questo modo», ha spiegato, «creeremo le condizioni tecniche per assicurare una clientela di massa al mercato multimediale».

Pascale è ottimista: già nel '97 potrebbero partire i primi servizi. Tuttavia, avverte, quella del multimediale è ancora una «torta potenziale». La scommessa sull'interattività e sulle comunicazioni del futuro risulterà vincente solo se ci sarà una adeguata offerta di servizi. Se cioè sul filo ottico passeranno proposte abbastanza interessanti da convincere i potenziali clienti a spalancare il portafoglio. Telecom, spiega Pascale, aprirà i suoi collegamenti a tutti gli operatori anche se non rinuncerà, attraverso le sue consociate, Suezam in testa, a buttarsi nel business dei servizi di cui si prevedono, entro pochissimo tempo le prime offerte pilota. In ogni caso, ha puntualizzato, «fare televisione non ci interessa».

Tuttavia, avverte il presidente della Stet, per far decollare il mercato «è necessario che le imprese, la Confindustria, gli operatori che saranno protagonisti dell'offerta si attivino al più presto per i nuovi servizi da veicolare in rete». Insomma, la parola passa agli imprenditori della comunicazione. Sarà il cavo, magari abbinato col satellite, la soluzione ai problemi del duopolio televisivo? In molti lo credono. Del resto, sia Rai che Fininvest sembrano ormai convinte che l'evoluzione del segnale televisivo porti ormai lontano dall'etere tradizionale.

Amato: attenti ai monopoli
Chi non sembra affatto soddisfatto della piega che stanno prendendo le cose è invece il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. Amato, intervenendo in teleconferenza ai lavori di Reseau, evita di citare l'intraprendenza di Stet ma è chiaramente preoccupato dal rafforzamento del monopolio: «Non vorrei che le ragioni della libertà si contrapponessero a quelle del potere. La concorrenza è importante per lo sviluppo, anche se non è musica gradita a tutte le orecchie. Le imprese, è naturale, lavorano per creare fatti compiuti - aggiunge - Meno naturale è che il governo italiano ed Ue stiano a guardare col rischio di fotografare i fatti compiuti».

Pascale non si scompone. «Noi nemici della concorrenza? Niente affatto. Ben venga, anche subito. Però ci vogliono regole chiare e certe. Ad esempio, sul riequilibrio delle tariffe e su quel che si intende come servizio universale da garantire». Ed intanto, manda avanti i colloqui internazionali. Quelli «informatici» con Ibm sembrano ormai avviati sulla strada giusta: «Le vedute si stanno gradualmente allineando». «Entro un mese dovrebbe esserci la verifica complessiva», fa eco Elio Catania, amministratore delegato di Ibm Semea.

Il capogruppo di FI ridimensiona l'apertura Fininvest. La commissione Napolitano prosegue il lavoro di mediazione

Pronta la legge stralcio? Dotti tira il freno

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso la trattativa c'è, alla commissione Napolitano per il riordino del sistema televisivo, per verificare la possibilità di uno stralcio della materia che consenta di evitare l'appuntamento referendario dell'11 giugno. Ma le difficoltà sono tante, e il tempo disponibile assai poco. Non pare, insomma, che dalle parti del Polo si voglia realmente arrivare a un risultato legislativo nei prossimi giorni. E in ogni caso, resta netta la percezione che quelli di Forza Italia continuano il gioco delle parti sull'incrinata questione che coinvolge la «doppia personalità» del loro leader. La sequenza, da questo punto di vista, è rivelatrice. Vittorio Dotti, capogruppo dei deputati azzurri, sale in mattinata al Quirinale per illustrare a Scalfaro il progetto presentato al comitato ristretto, che l'aspettava da settimane. Uno sche-

faloneri, il manager del Biscione, in un dibattito a Milano, ribadisce e precisa i termini della sua disponibilità ad un'intesa. Termini che non sono affatto lontani dal disegno elaborato da Giorgio Bogi, relatore della commissione, sulla scorta dei testi depositati da tempo dai gruppi del centro e della sinistra. Ma ci pensa lo stesso Dotti a buttare acqua sul fuoco. «Confalonieri - spiega ai cronisti in attesa davanti alla Sala della Regina, al primo piano di Montecitorio - rappresenta una parte economica e non politica. Non è che ci si possa condizionare nel nostro iter parlamentare...». Di più, mette addirittura in dubbio che la posizione del presidente di Fininvest sia stata correttamente interpretata e riferita dalle agenzie: «Non darsi eccessiva importanza alle indicazioni che leggiamo...». Peggio che andar di notte. E se il capogruppo, solitamente

«moribondo» nelle sue esternazioni, è così categorico, immaginatevi i falchi. Giuliano Ferrara non si fa pregare. «Mi sembra difficile - obietta - che si possa arrivare in tempi brevi ad un testo di legge impegnativo». E subito attacca: «Del resto i questi referendari già ci sono e forse è bene che gli italiani si pronuncino. Qualcuno vorrebbe che questi referendum fossero quasi una condanna a morte per la Fininvest ma credo che la stragrande maggioranza degli italiani sia contraria alla pena di morte». Berlusconi tace, lascia parlare i luogotenenti. Al suo arrivo all'assemblea dei parlamentari azzurri oppone agli interrogativi un risolutivo «no comment».

Intanto, sull'altro versante, si ribadisce l'impegno ad una trattativa. Franco Bassanini, al termine della seduta del comitato ristretto (che tornerà a riunirsi oggi) si richiama alla ragionevolezza. «Da parte nostra c'è - assicura il costi-

È uscito
Reset
Romano Prodi:
Così possiamo vincere
Su questo numero:
Bobbio, Colombani, De Felice, Dioguardi, Dubiel, Glotz, Gregotti, Habermas, Rawls, Zeri
UN MESE DI IDEE
DONZELLI EDITORE ROMA

VERSO I REFERENDUM.

Forza Italia orientata a votare sei sì e sei no come An Lagostena Bassi lascia il gruppo e va con Michelini

«La trattativa? Chiedete a Confalonieri» Berlusconi irritato ora tace

Forza Italia nunisce i gruppi parlamentari con Berlusconi, e il Cavaliere si rituffa nelle antiche invettive contro il «ribaltone». Sulla trattativa per evitare i referendum tv il Cavaliere rimanda a Confalonieri, perché sia lui a spiegare la consonanza con Veltroni. Oggi il leader di Forza Italia deciderà l'orientamento sui quesiti (dovrebbero essere 6 sì e 6 no) Crescono i malumori. Tina Lagostena Bassi passa con Michelini



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi a bocca chiusa (ma solo in pubblico) nel giorno della trattativa sul sistema tv. Un silenzio che può essere interpretato come la volontà di non chiudere i residui margini ai mediatori, ma che non esclude affatto nuove, clamorose esternazioni. In sera il Cavaliere si è presentato scurissimo in volto alla riunione congiunta dei suoi gruppi parlamentari, nell'aula della commissione Difesa del Senato. Interrogato sulle tv, ha liquidato la faccenda «Da parte mia questa sera potete escludere l'argomento. Non ne parlerò nemmeno in riunioni. Poco prima, sotto casa a via dell'Anima, ai cronisti che volevano chiacchiere sul dibattito Confalonieri-Veltroni s'era limitato a replicare «Chiedete a Confalonieri». Il motivo di tanto riserbo? Ufficialmente, Berlusconi è stanco della politica delle «dichiarazioni» e «non ne farà più». Sivedrà.

Quanto ai referendum la posizione di partenza era contenuta in una bozza di documento che il Cavaliere aveva con sé: sei «sì» e sei «no», che allineano FI alla posizione di Alleanza nazionale. Marco Taradash insiste perché i «sì» siano nove, ma la linea rimane minoritaria, fra i parlamentari del Cavaliere è fortissimo il timore che dare un «sì» ai referendum su licenze e orari dei negozi possa abenare al movimento le simpatie dei commercianti. Alla fine si è deciso che l'ultima parola spetterà, come al solito, al capo. Oggi da Berlusconi arriva

verà l'indicazione di voto. Resta da risolvere solo un piccolissimo margine di dubbio», ha spiegato il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia. Nel corso della riunione (aggiornata poi alla settimana prossima) progressivamente la discussione è scivolata dai referendum allo stato di salute di Forza Italia. La sconfitta nelle amministrative pesa e fa lievitare malumori. I motivi di scresco riguardano la necessità che il «partito che non c'è» cominci a materializzarsi. Gli interventi sono stati molti, alcuni anche vivacemente polemici e applauditi, come quelli di De Chianzonzi e di Contestabile. L'ex ministro Antonio Martino ha insistito sull'esigenza, che va ripetuta da parecchio tempo, di rilanciare la «rivoluzione liberale» promessa da Forza Italia. Lo strumento pubblico per segnare una nuova fase sarebbe una Convenzione sul modello di quella che ebbe luogo a Fiume all'inizio della scorsa legislatura. Vi si è riferito anche Biondi con altri e «Fiume 2» sarà fissata al più presto. Di certo, stando al clima di ieri, Berlusconi ha qualche motivo di preoccupazione in più. Pur con l'abituale deferenza nei suoi confronti, gli interventi sono stati un coro di «ritrovare l'identità», «darsi regole», «decentrare». Per tutti le parole di Roberto Tortoli, segretario regionale di Forza Italia in Toscana. «Noi», si lamentava ieri, «abbiamo urgente bisogno di regole certe. È un bubbone che ci trascina dall'origine. Quelli come me, segretari regionali ormai sono al limite dell'essasperazione». Molti la pensano come lui, anche se magari non hanno il coraggio di dirlo. E ci sono anche segnali piccoli ma molto significativi del venire meno della coesione interna. È di ieri la notizia che Tina Lagostena Bassi abbandona il gruppo di Forza Italia per costituirsi in quello di Alberto Michelini. E Giampiero Brogna ha già annunciato che non intende ricandidarsi.

Polo e riformatori occupano aula della commissione

Deputati del Polo e del gruppo Riformatori chiedono che l'aula della commissione Lavoro della Camera sia adibita all'esame di una mozione che ha all'origine il referendum del 11 giugno. La proposta è nata dopo che il presidente della commissione, Marco Sartori, al termine della discussione generale sul del già approvato al Senato, ha accettato la seduta. I deputati del Polo e dei riformatori hanno allora reagito con l'occupazione dell'aula, dichiarando inoltre che non se ne sarebbero andati prima del ritorno del presidente della commissione. Hanno definito «vergognoso» il comportamento del legislatore Sartori che, a loro modo di vedere, avrebbe impedito la votazione sul provvedimento in un momento in cui i deputati favorevoli al disegno di legge Savaregna erano in minoranza. L'occupazione è iniziata poco dopo le 22 ed è stata condotta da una ventina di parlamentari.

ROMA. Sei sì, cinque no e libertà di coscienza per il referendum sul Soggiorno Cautelare (scheda rossa). Queste le indicazioni di voto referendare decise dalla direzione del Pds unitasi martedì scorso e riassunte ieri in una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, diffusa «in relazione ad alcune imprecisioni rilevabili nei resoconti giornalistici». Il Pds invita a votare sì ai referendum sulle rappresentanze sindacali nella contrattazione collettiva, sulla contrattazione collettiva nel pubblico impiego, sulla privatizzazione della Rai, sulle concessioni per la radio-

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS. A grid showing 12 referendum items with PDS recommendations (Sì/No) and the Partito Democratico della Sinistra logo.

Referendum/1 I 6 sì e i 5 no della Quercia Libertà di coscienza sulla custodia cautelare

ROMA. Sei sì, cinque no e libertà di coscienza per il referendum sul Soggiorno Cautelare (scheda rossa). Queste le indicazioni di voto referendare decise dalla direzione del Pds unitasi martedì scorso e riassunte ieri in una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, diffusa «in relazione ad alcune imprecisioni rilevabili nei resoconti giornalistici». Il Pds invita a votare sì ai referendum sulle rappresentanze sindacali nella contrattazione collettiva, sulla contrattazione collettiva nel pubblico impiego, sulla privatizzazione della Rai, sulle concessioni per la radio-

Referendum/2 E l'undici giugno tutte le schede avranno un titolo

ROMA. A tambur battente, in una sola giornata Senato e Camera hanno approvato pressoché all'unanimità, la proposta di legge (firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari di Palazzo Madama) che consente di indicare, in modo sintetico (praticamente un titolo) gli argomenti dei referendum sulle schede elettorali dell'11 giugno. L'ufficio centrale per i referendum, sentiti i promotori, deve stabilire la denominazione da riprodurre nella parte interna delle schede (per la parte esterna è già previsto). Entro oggi la legge dev essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale pena - come ha ricordato

«Referendum ancora evitabili. Il voto politico? Concordiamo le regole prima di scendere in campo» Urbani: proviamo a fidarci l'uno dell'altro



la scadenza delle elezioni politiche lo stesso futuro di Silvio Berlusconi il cui ambiguo ruolo (leader di Forza Italia e del Polo di centro-destra ma anche proprietario della Fininvest e di Publitalia) continua pesantemente a condizionare l'intera partita. Nel mestiere del politico c'è l'esercizio della mediazione tra interessi particolari che il politologo analizza in fretta. È all'on. Urbani, quindi, che chiedo: cosa impedisce una soluzione che affermi il primato dell'interesse generale?

Considero quell'insinuazione un'offesa. Sarò pure ingenuo nel credere nella maturità degli elettori e renderli avvertiti dell'incontrolabilità del loro voto ma non credo di soffrire di amnesia su quel che è accaduto due anni fa a chi invitava ad andare al mare anziché ai seggi elettorali. Non ha senso la disersione dal voto sarebbe una follia ancora più grande. Ma se vede così affidamento e rischi dello strumento referendario, perché resta scettico sulla soluzione legislativa?

Mediazione tra i trattativisti (alla Confalonieri, che ha avanzato proposta più aperta) e quanti vedono nel referendum l'occasione per una rinata politica. E io chiedo: si deve sublimare un pregiudizio ideologico oppure creare le condizioni di un mercato più aperto? Perché se non si vuole legiferare con la testa rivolta al passato allora la proposta di Dotti offre un terreno di confronto per affrontare in termini innovativi un futuro che potenzia i mezzi di trasmissione e di ricezione, amplia il mercato per gli operatori e arricchisce la libertà di scelta per i cittadini.

Per me è un unico discorso. Prima cominciamo ad affrontarlo e meglio è per i problemi che restano sul tappeto e per la stessa agilità del bipartismo. Affrontarlo come: con quell'assombramento costituito da lei suggerito a suo tempo o ora rilanciato da molti peones forzisti? Un'Assemblea costituente o una Commissione costituente o un voto per le regole non c'è una sola soluzione. Ciò che conta è che non sia uno strumento di parte, al trionfo, snatureremmo lo stesso spirito della Costituzione. Si tratta semmai, di costruire su quelle fondamenta le mura di una casa comune più funzionale alla complessità della società di oggi e al sistema politico maggioritario.

Ma se è stato Berlusconi a dare valenza politica alle elezioni amministrative e a presentare il referendum come un giudizio di Dio... Mi pare che Berlusconi abbia espresso valutazioni più complesse. Non c'è nessun giudizio di Dio se è questo che vuoi sentirsi dire. C'è da raccogliere l'espressione della volontà popolare che non mi pare possa trovare riscontro in un governo di tregua che si fa di parte.

l'anno prossimo. Ricominciate? Non perché il tema del come fare le elezioni presto e bene costituisce il cuore delle questioni istituzionali che il Parlamento è chiamato ad affrontare. Si deve pur rifare quel decreto sulla par condicio prima che la Corte costituzionale lo distrugga pezzo per pezzo. La riforma delle pensioni che serve ma spostata poco deve pure essere sostenuta da una politica economica e per l'occupazione efficace. Gli esiti dei referendum dovranno pur essere recepiti dalla legislazione. La stessa legge elettorale deve pure essere corretta con l'indicazione del premier e la fiducia costruttiva per garantire la stabilità.

Posso darle una risposta che mi evita la lacerazione. È la stessa natura dello strumento referendario a rendere più difficoltosa la ricerca di una soluzione legislativa che pure non esista e riconoscerlo è indispensabile. Ma per risolvere cosa? Il quesito referendario ci fa ripiombare nel passato ci chiede - in pratica - se si deve tornare a privilegiare il monopolio che c'era prima dell'irruzione sulla scena delle tv private invece di affrontare le questioni complesse e parti colari (ma non nel senso di parte) delle nuove tecnologie della globalizzazione del mercato della pubblicità. Servirebbero gli strumenti

di mediazione tra i trattativisti (alla Confalonieri, che ha avanzato proposta più aperta) e quanti vedono nel referendum l'occasione per una rinata politica. E io chiedo: si deve sublimare un pregiudizio ideologico oppure creare le condizioni di un mercato più aperto? Perché se non si vuole legiferare con la testa rivolta al passato allora la proposta di Dotti offre un terreno di confronto per affrontare in termini innovativi un futuro che potenzia i mezzi di trasmissione e di ricezione, amplia il mercato per gli operatori e arricchisce la libertà di scelta per i cittadini.

La maggioranza della commissione non ha certo ignorato questa tematica. La trattativa avrebbe potuto essere accelerata e invece si va avanti a stop and go. Insieme, perché? Bloccata non è. Siamo in commissione ci mandiamo messaggi attraverso i giornali, ne parliamo nei convegni e in privato. Il guaio è che si produce poco perché manca il presupposto essenziale di un dialogo vero: che è quello di fidarsi l'uno dell'altro. Dobbiamo pur trovare il modo di armare non dico alla legittimazione reciproca ma almeno alla reciproca accettazione.

Per me è un unico discorso. Prima cominciamo ad affrontarlo e meglio è per i problemi che restano sul tappeto e per la stessa agilità del bipartismo. Affrontarlo come: con quell'assombramento costituito da lei suggerito a suo tempo o ora rilanciato da molti peones forzisti? Un'Assemblea costituente o una Commissione costituente o un voto per le regole non c'è una sola soluzione. Ciò che conta è che non sia uno strumento di parte, al trionfo, snatureremmo lo stesso spirito della Costituzione. Si tratta semmai, di costruire su quelle fondamenta le mura di una casa comune più funzionale alla complessità della società di oggi e al sistema politico maggioritario.

Se è per questo, Dini ha già detto che una volta esaurito il suo programma con l'approvazione della riforma delle pensioni si dimetterà... Gli fa onore. E dopo? Dopo non vedo altro che un governo elettorale. Può essere lo stesso governo Dini può essere ancora Dini con un altro governo può essere un nuovo governo con un altro presidente del Consiglio. Governo elettorale, lei dice. Ma lo stesso presidente della Repubblica ha detto che l'ultima parola spetta alla Camera, che si può andare a votare anche

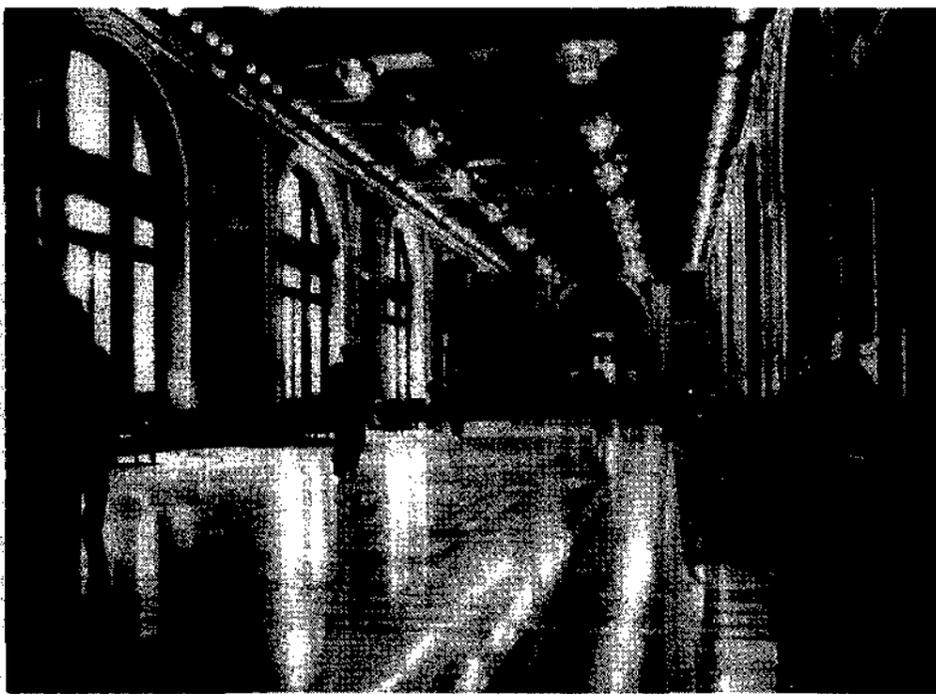
Non è questione di un mese in più o in meno. Il presto è pur sempre in rapporto con il bene. Anche se queste questioni si possono affrontare in poche settimane se c'è la volontà politica di distinguere la gestione del governo con la ricerca di convergenze istituzionali nella sede naturale che è il Parlamento. Non c'è più nessuno che vuole il ritorno al consociativismo, bisogna semplicemente accordarsi sulle regole del gioco prima di andare sul campo a giocare la partita.

LO SCONTRO POLITICO.

Dibattito dopo la possibilità presentata da Scalfaro
Pivetti: meglio non votare nel semestre di presidenza Ue

Copertina filo Berlusconi
Lettera di protesta
dei redattori di Panorama

Garbata ma decisa la lettera aperta che Andrea
Monti, il direttore di Panorama, si è visto
recapitare firmata da quarantuno giornalisti del
settimanale. Nella missiva, datata 18 maggio,



Il transatlantico di Montecarlo

Edgardo/Master Photo

Governo «difficile» fino al '96
Fini pensa al rinvio del voto. D'Alema: in autunno

Elezioni politiche nel '96? Sì, ma... L'ipotesi lanciata da
Scalfaro divide i partiti e sconvolge il Polo. Fini per la
prima volta è possibilista. Il Ccd propone un governo di
garanzia, in Forza Italia due schieramenti chiocchie
con sollievo l'ipotesi del presidente, chi vuole la rivincita
ad ottobre. D'Alema: «Scalfaro ha ragione, ma resta il
problema politico». Rifondazione insiste: «Elezioni a ot-
tobre o la situazione diventa gravissima».

Il problema è politico anche per
il presidente dei Popolari Giovanni
Bianchi. «Che cosa farà Dini da oggi
alla primavera prossima? - si è
chiesto e ha chiesto il dirigente del
Ppi. Mentre da Strasburgo il segretario
di Rifondazione comunista Fausto
Bertinotti ha ribadito la sua posizione:
«Le elezioni politiche si
svolgano il più presto possibile,
cioè in ottobre», perché «un rinvio
renderebbe la situazione politica
italiana davvero incertissima».

Ancora più chiaramente gli
esponenti del Ccd si sono pronun-
ciati per un governo di garanzia. Il
voto nella primavera 1996, secondo
Casali, va bene, anzi diventa «vi-
siologico» se vi è la possibilità di
un'intesa fra le forze politiche sulle
regole e cioè sulla uniformità delle
leggi elettorali, sul presidenzialismo
e sul federalismo. «Se no - ha
concluso - meglio voto ad ottobre
con un governo tecnico Dini o con
un governo istituzionale».

pubblica e non il tredicesimo della
prima». A coloro che chiedono
regole e costituenti ha risposto il portavoce
di Forza Italia Antonio Tajani. «L'Italia ha bisogno di un gover-
no stabile, è necessario andare al
voto al più presto, il ricorso alle urne
consentirà di ridisegnare il quadro
politico italiano». E gli ha fatto
eco il riformatore sempre più berlusconiano
Marco Taradash. «Non
c'è nessuna ragione - ha detto -
per non votare ad ottobre. Il governo
Dini ha esaurito il suo compito
di esecutivo tecnico. Le dichiara-
zioni di Scalfaro sono ingiustificate
e denotano una volontà pervicace
di mantenere la repubblica sotto
tutela».

Le obiezioni istituzionali

A Scalfaro sono state fatte anche
alcune obiezioni istituzionali. Queste
sono venute dall'ex presidente
della repubblica Cossiga, dalla
presidente della Camera Pivetti, e
dall'ex ministro degli esteri Martini.
Si dovrebbe evitare - questa in
sintesi l'obiezione - di andare alle
elezioni durante il periodo in cui
spetta all'Italia la presidenza dell'Unione
europea. «È una questione
- ha detto Irene Pivetti, che ci
pone qualche problema di imma-
gine istituzionale perché ovvia-
mente le elezioni significano cam-
biare governo e in quel momento il
governo deve avere la massima au-
torevolezza».

Fini possibilista

La proposta di Scalfaro ha scon-
quassato il Polo di destra che ieri
ha registrato posizioni diverse. Gianfranco Fini ha mostrato dispo-
nibilità al rinvio delle elezioni. «Molto dipenderà - ha detto il
presidente di Alleanza nazionale -
dalla situazione economica e dalla
volontà reale, non propagandistica
degli schieramenti». E ha aggiunto
due ipotesi. «Se la priorità - ha
detto - rimane, come a noi pare, quella
di dar vita ad un governo politico
capace di dare stabilità è innegabile
che in questa legislatura la compo-
sizione dei gruppi parlamentari
e la posizione politica dei partiti
rende probabile il voto ad ottobre.
Se, invece, si individua come prio-
ritaria la necessità di un governo a
largo sostegno parlamentare per
definire le nuove regole istituzionali
in un sistema maggioritario allora è
possibile che si voti nel 1996».

I due partiti di Forza Italia

Le affermazioni di Scalfaro han-
no provocato una spaccatura netta
in Forza Italia divisa fra chi guarda
con sollievo alla possibilità di evita-
re lo scontro elettorale dopo la
sconfitta delle ultime elezioni e fra
chi è animato dal desiderio di rivin-
cita. Del primo partito fa parte Raf-
faele Della Valle. «Se una buona
volta - ha affermato - fosse la pos-
sibilità di affrontare la questione
delle regole, in modo da non ritro-
varci in una situazione come quella
dopo il 27 marzo allora un mese
o due in più sono tutt'altro che un
dramma». Per ridisegnare queste
regole un gruppo di parlamentari
del partito di Berlusconi, capeggia-
to da Alessandro Meluzzi ha ieri
proposto in un documento addirit-
tura un'assemblea costituente in
modo che - ha spiegato il deputato
azzurro - il prossimo governo sia
davvero il primo della seconda Re-

ANTANNA ARMENI

ROMA. Elezioni nel 1996? Sì,
ma... I partiti hanno risposto a Scalfaro
che ha lanciato la possibilità
di un ulteriore rinvio delle elezioni
politiche alla primavera del 1996. E
gli schieramenti, di fronte alle pa-
role del capo dello stato, si sono
sgretolati e ricomposti in forme di-
fferenti. Si è spaccata Forza Italia
divisa fra chi insiste sulle elezioni ad
ottobre o chi invece preferirebbe
discutere delle regole e convocare
un'assemblea costituente. Ha preso
le distanze da Berlusconi anche
Fini che, per la prima volta, ha esam-
inato la possibilità di un rinvio
elettorale. Ha chiesto a gran voce
un governo di garanzia il Ccd che
non vede assolutamente male ma-
le le elezioni in primavera.

«Una questione politica»

il ragionamento del presidente
Scalfaro è del tutto corretto dal
punto di vista istituzionale. Non c'è
alcun impedimento a votare nella
primavera '96... Ma il problema
resta politico». Il segretario del Pds
Massimo D'Alema ha confermato
con queste parole la sua preferen-
za per il voto in autunno. «Dini - ha
aggiunto D'Alema - ha ribadito
che una volta esaurito il suo pro-
gramma rimetterà il mandato. Al-
lora che cosa succederà? Si formerà
un nuovo governo, una nuova
maggioranza un nuovo program-
ma?»

Il fronte del centro sinistra ritiene
corretto l'intervento del presidente,
ma pone un problema: con quale
governo da qui al 1996? È possibile

costituire con questo parlamento
un governo politico? Ed è possibile
un governo di garanzia dopo il di-
saccordo ampiamente verificato in
questi mesi sulle questioni istituzionali?

Il Professore a Varese: «Sono fiducioso in un accordo politico con la Lega». Berlusconi dribbla una faccia a faccia
Prodi: elezioni? Pronto in qualsiasi momento

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

VARESE. Quando il Professore
arriva. Bobo Maroni se ne è andato
da un quarto d'ora. Un ingordo sulla
tangenziale di Milano a Siro
causato dalla partitissima Juve-Par-
ma, ha bloccato il pullman di Romano
Prodi il quale è costretto ad
arrivare a Varese con uno dei pul-
mini del seguito. Però con un'ora
abbondante di ritardo. Agli oltre
mille che comunque hanno resistito
al cinema Impero promettilo di
tornare. E per la verità in sala non
c'è quasi niente del popolo leghisto
che qui consegna al Senato
percentuali vicine al 30%. Insomma,
nella stanza della Lega non c'è
l'incontro fra il Professore e l'ex mi-
nistro dell'Interno e neppure con la
base del Carroccio. Maroni era «cu-
rioso» di vedere e ascoltare Prodi
ma un impegno lo costringe ad an-
darsene prima del suo arrivo. «Sono
venuto a fare gli onori di casa e a
sentire se e come parla di federalismo.
Perché per la Lega il progetto
finale rimane questo: il federali-

simo. Che è cosa diversa dal regio-
nalismo. Ma i due pullman, quello
di Prodi e quello di Pagliarini si po-
tranno davvero incontrare? «Que-
sto non lo so, sono decisioni che
spettano al consiglio federale» ri-
sponde diplomatico Bobo, che do-
po la rottura dei mesi scorsi deve
riaccreditarci dentro la Lega (do-
vrà occuparsi di «insegnare» il fede-
ralismo al Sud). Maroni come Bos-
si (anche lui lontano da Varese, a
Strasburgo con il sindaco Riamon-
do Fassa per il Parlamento euro-
peo) è per il «polo di centro» che
magari si può alleare «dopo» le ele-
zioni con il centro sinistra.
Prodi invece continua a darsi «fi-
ducioso» sulla possibilità di realiz-
zare una «seria intesa program-
matica con la Lega» per andare in-
sieme al voto: «per questo mi dispiace
molto di non avere potuto incon-
trare Maroni e discutere con lui. Il
federalismo non pare un ostacolo
serio per una intesa tra Lega e cen-

tro sinistra. Il Professore lo ripete
dall'inizio del suo giro per l'Italia
che c'è bisogno di consegnare po-
teri e risorse alle regioni a comin-
ciare dall'autonomia fiscale. Ma
Lega e Ulivo potranno davvero al-
learsi? Prodi dal palco manda a
dire che «anch'io, da sempre uomo
di centro, sarei contentissimo se si
potesse realizzare un centro auto-
nomo. Ma con il sistema maggioritario
bisogna scegliere una delle
due alleanze, perché da soli non si
vince». Maggiore cautezza, ma sulla
stessa lunghezza d'onda la risposta
a Fausto Bertinotti che chiede un
incontro al Professore e lascia in-
travedere che in caso di vittoria vo-
terebbe un governo Prodi: «Mi fa
piacere il discorso del segretario di
Rc perché rafforza il progetto di
confrontarsi sui programmi seri», la
sapeva in serata dal pullman men-
tre è diretto a Como per l'ultimo
appuntamento della giornata.
Giornata che era cominciata a
Pavia con la lettura dei giornali che
riportavano le parole di Scalfaro sui
possibili elezioni fra un anno. «Mi

sembra doveroso che un presiden-
te della Repubblica dica che si può
votare anche in primavera. Non ha
detto che si vota in primavera?
Dunque si prolunga la vita del go-
verno Dini? «Io credo che se c'è un
governo che può agire nell'interesse
del Paese lo si debba prolungare».
Ma il passista Prodi ha benzina
sufficiente nel suo pullman per du-
rare un anno? «Chi dice che non
abbiamo benzina a sufficienza dice
delle sciocchezze. La nostra
benzina aumenta ogni giorno, come
dimostrano le decine di nuovi
comitati che nascono quotidianamente». Al professore sembra non
spaventare la prospettiva di non
votare più a ottobre. «Fiat ne ab-
biamo. E dunque perché non an-
dare anche a primavera? Io ero
pronto a giugno, sono pronto per
l'autunno e per marzo. Sarà il pre-
sidente della Repubblica a dire
quando. Il problema è che fino al
momento delle elezioni ci sia un
governo che governi».
Nel mezzo però ci sono i referen-
dum, quelli sulla tv in particola-

re, ten si è continuato a lavorare
nel tentativo di evitarli. L'ipotesi di
intesa che sarebbe stata trovata dal
direttore de l'Unità Walter Veltroni
(e numero due di Prodi) e dal pre-
sidente della Fininvest Fedele
Contaloni, trova interessato il Pro-
fessore: «Meglio un'intesa, anche in
extremis, perché uno scontro la-
scerebbe sul campo morti e feriti e
non gioverebbe a nessuno».
Intanto si è saputo ieri che sulla
il previsto faccia a faccia tra Roma-
no Prodi e Silvio Berlusconi previsto
al convegno dei giovani indu-
striali a S.Margherita Ligure il 10
giugno. Il Cavaliere ha fatto sapere
che non ci sta, niente confronto di-
retto. Evidentemente Berlusconi in-
siste nel non volere riconoscere il
suo avversario. Debolezza? Arro-
ganza? Probabilmente tutte e due
le cose. O forse ha preso paura.
«Questo non lo so» dice il Professore.
«Sia chiaro però che io ho dato
e mantenuto la mia disponibilità al
confronto fin dall'inizio». Insom-
ma, è Berlusconi che si è tirato in-
dietro.

Bossi sul Cavaliere
«Prima o poi qualcuno
gli sfascia i ripetitori»

«Berlusconi potrà anche salvare le sue televisioni l'11 giu-
gno, ma sarebbe sempre un monopolio contro la libertà
degli uomini. E chiunque potrebbe mettersi in testa di ti-
rargli giù i ripetitori». Da Strasburgo Umberto Bossi torna a
sparare sul Cavaliere: «Sta finendo la sua illusione di bruciare
per sempre il cambiamento». Il leader del Carroccio
dice la sua anche sulle elezioni: «Perché nella primavera
del '96? Va bene anche l'autunno...».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SANESI

STRASBURGO. Le elezioni in
primavera del 1996? Appoggiato
ad una colonna, appena fuori dal
femicidio del palazzo del parla-
mento, sigaretta accesa, Umberto
Bossi risponde alla sua maniera:
«Perché primavera? Potrebbe an-
che andar bene l'autunno». Il lea-
der della Lega spiega con il suo no-
to sarcasmo: «Mi pare che siano fi-
nite le urgenze berlusconiane, ve-
ro?». Insomma: se nulla di nuovo
accadrà, se i referendum non li vin-
cerà il Cavaliere, «è del tutto nor-
male che si andrà a votare l'anno
prossimo». E, in questa prospettiva,
a Bossi interessa molto la riforma
elettorale, con un «proporzionale
con sbarramento». E aggiunge: «Mi
sembra che la riforma del maggio-
ritario sia fallita. Avrebbe dovuto
fare scomparire i piccoli partiti e
invece gli ha dato la garanzia che
sopravviveranno. Il sistema mag-
gioritario è stato un trucco per sal-
vaguardare i piccoli partitini». Per
Bossi era noto sin dall'inizio che il
sistema maggioritario avrebbe por-
tato «verso il sistema plebiscitario e
poco democratico». Anzi, «molto
lontano dallo spirito della Costitu-
zione».

«Sapete bene che la Lega non ha
bisogno di alleati. Vive la felice
condizione di essere estremamen-
te concentrata in poche zone e di
vincere anche al maggioritario. Il
«centro» potrebbe parlorire qual-
cosa, questo sì... bisogna vedere se
ci sarà il tempo o la voglia. Perché
gli eventi incalzano a velocità mi-
cidiale e non daranno molto tem-
po né spazio per mettersi ai tavoli-
ni. Al nord ne hanno piene le sca-
tolette tutti. Basta. Verrà quel che
deve venire, senza tante storie».

Ma il maggioritario a due turni
potrebbe essere accettabile?

«So che il maggioritario è frutto di
un sistema diverso dal nostro. Il
maggioritario è servito, se volete, a
far la guerra a noi. Ma sono con-
vinto che è importante la proporzio-
nale, ma non dipende solo da
noi. Forse il Pds è favorevole a tra-
sformare la legge elettorale della
Camera, verso un sistema più de-
mocratico, capace di dare rispo-
ste più simili a quelle che vogliono
gli elettori».

Pensa a un governo politico,
o all'autunno del 1996?

«Può essere. Se la sinistra rilancia
magari può partecipare a certe
condizioni, può dare un avvio
esterno... Noi però siamo intenzio-
nati a fare altre cose. A portare a
compimento quel che Berlusconi
voleva allontanare per sempre. Se
vogliamo fare un'assemblea fede-
rale il nord è pronto. Basta battere
le mani. Passeranno da casa di
Berlusconi, lo prenderanno e lo
porteranno in qualche discarica
vicina... lui che era venuto per im-
pedire che si liberasse il nord do-
v'era dare qualche risposta rapida
perché i popoli sono cattivi quan-
do si muovono. Quando scoprono
la verità diventano terribili. Buon
per Berlusconi che probabilmente
avrà preparato in Canada un suo
posticcio». Umberto Bossi non poteva non
dire una parola sulle televisioni. E
quando lo fa spara, al suo solito,
con grossi pallettoni. «Se l'11 giu-
gno Berlusconi riuscirà a imbro-
gliare gli italiani con il referen-
dum... per salvare le sue televisio-
ni. Ma se così fosse, si tratterebbe
sempre di un monopolio contro la
libertà degli uomini. È illegittimo
in ogni caso. Chiunque può met-
tersi in testa di tirargli giù i pali dei
ripetitori e non ci sarà santo che
tenga».

Ma, nell'ipotesi di una legistru-
ra prolungata ancora di un anno,
quali riforme vorrebbe la Lega?

«Tra breve - annuncia - poveran-
no i problemi grossi del federali-
simo. Lo scontro destra-sinistra è
agli sgoccioli e ritorna con forza il
problema del federalismo, il pro-
blema del Nord che ha perso speran-
za, pazienza, e che chiamerà
alla sbarra il Berlusconi responsa-
bile di essere arrivato in politica
per impedire la liberazione del
nord». Bossi avverte: «Ci sarà tutta
una serie di reazioni micidiali da
parte del nord. Si avvicinano pe-
riodi di grandi cambiamenti. Sta
finendo la tranquillità serafica con
cui l'uomo di Arcore pensava di
bruciare per sempre il cambia-
mento».

Già, l'uomo di Arcore. Pensa
Bossi che la leadership di Ber-
lusconi sia del tutto compromessa
all'interno del Polo?

«Ma cosa ci interessa? Penso che
sia il capo riconosciuto, ma anche
vero. Lo stregone capace di tenere
i fili nelle sue mani. È lui l'uomo,
non può essere né Fini né altri».
Dove va la Lega, con chi? Verso
un polo di centro?

Il Salvagente presenta
lo Spiega-pensioni

A fine mese c'è la
grande consulta-
zione sull'accor-
do tra governo e
sindacati. Questa
settimana vi of-
friamo una Guida
alle nuove pensioni con tutti i punti essen-
ziali spiegati con la massima chiarezza.
in edicola dal 18 maggio a 2.000 lire



IL PDS CAMBIA SEDE.

I ricordi dei protagonisti di un pezzo di storia italiana
La vendita entro dicembre. «I militanti hanno capito»

ROMA Il palazzo non sarà bello, ma l'idea che entro la fine dell'anno gli uffici della direzione del Pds saranno trasferiti altrove fa venire il magone a molti. Nostalgia? Sentimentalismo? Anche, perché no. Che c'è di male. Perché stupirsi se due anni fa, quando trapelarono le prime indiscrezioni sulla possibile vendita del Bottegone, i centralini del Pds andarono in tilt. Molti volevano sapere, capire. Tanti chiamavano solo per protestare. E ora che la decisione è ufficiale? A via delle Botteghe Oscure una gentile telefonista giura che ieri non è arrivata una sola telefonata di protesta. E c'è chi ha pronta una spiegazione: «Il risanamento economico del partito impone scelte drastiche e dolorose. E i nostri iscritti lo hanno capito». Addio, quindi, al vecchio glorioso balcone Simbolo di festa nei giorni dei successi elettorali. Rigorosamente chiuso nelle ore delle sconfitte. Addio a quella vecchia sede da dove partirono due tra le manifestazioni di popolo più imponenti che Roma ricordi. Due momenti tristi, i funerali di Togliatti e Berlinguer. Ma anche due grandi appuntamenti di popolo. Da gennaio si volta un'altra pagina.

«Una sede in centro»

Eh sì che negli ultimi anni quel imponente palazzo nel centro di Roma, tra piazza Venezia e Torre Argentina, ha cambiato pelle. Così come mutato è il paese da quel lontano 1946 quando fu inaugurata la prima vera, imponente, sede del Pci dopo la guerra di liberazione. Ricorda Nilde Iotti: «Avere una sede come quella nel centro di Roma fu una grande conquista. In quel palazzo la Iotti ci abitò per circa sei mesi con Togliatti. In un piccolo appartamento ricavato lassù al sesto piano. Ma l'ex presidente della Camera ancora oggi preferisce tenere per sé i bei ricordi e perché no le amarezze di allora quando la sua storia d'amore con il segretario del Pci veniva vista da molti dirigenti come un vero e proprio scandalo».

L'infanzia della Repubblica

Chi ricorda ancora con grande nostalgia il suo primo giorno al Bottegone è Paolo Bufalini: «Quando misi piede lì dentro per la prima volta c'erano ancora i vetri alle finestre segnati con la calce. Lavorai a lungo insieme a Pietro Secchia, che allora era responsabile dell'organizzazione. Erano anni duri difficili. La giovane Repubblica italiana muoveva i primi passi. Un ricordo di quegli anni? Bufalini va con la mente al luglio del '48. «Dopo l'attentato a Togliatti da Mosca arrivò un telegramma molto duro di Stalin. Criticava i dirigenti del Pci per non aver saputo creare un cordone protettivo attorno al segretario. Secchia affidò allora ad Antonello Trombadori il compito di vegliare sui dirigenti più in vista. E mi spiegò Antonello è medaglia d'argen-



Berlinguer e Petroselli salutano la folla dal balcone di Botteghe Oscure dopo le elezioni dell'81. Archivio Unità



Dopo i risultati elettorali del 1976



Si attendono i risultati del referendum sul divorzio

En faccia a faccia con i grandi capi. C'era un'aria da fabbrica in piena attività, molta gente rimontò ovunque. Per quanto, forse precocemente a me fosse venuto qualche dubbio sulla produttività e sul gigantismo. La cosa piacevole era l'elemento egualitario di allora. Ho vissuto a lungo con lo stipendio di metalmeccanico di prima categoria. E il rapporto tra lo stipendio di un capo e quello di un semplice funzionario era davvero irrisolvibile. Quando ero responsabile della propaganda, con me c'erano dei grafici che se avessero fatto la scelta di fare i liberi professionisti potevano guadagnare un mare di soldi. Eppure stavano lì: il loro lavoro, come quello di tanti altri lì dentro, era un grande atto di fede e di volontariato. Eravamo alle prese con il problema del 27 del mese, ma eravamo felici. Ero intormentito all'inizio, quindi, ma poi abbastanza ammirato di far parte di questo mega-organismo collettivo che era la direzione del Pci. Quando incomincio l'inizio della fine della macchina? Alla fine degli anni '70 il Bottegone mi sembrava come una macchina a basso rendimento e a forte dispendio energetico. Si avvertiva la necessità di stabilire un rapporto con l'esterno per fare certi lavori. Bisognava entrare in contatto con le professioni e con gli specialisti. Un ponte lanciato verso punti più lontani rispetto al nostro mondo di partito. Questa penso che fu il primo segnale di crisi della macchina di Botteghe Oscure.

Tutto questo dice Mussi va ricordato «senza nostalgie senza rimpianti. Perché quel modo di organizzare la testa di un partito è definitivamente tramontato. E tuttavia senza sprezzanti prese di distanza. Perché Botteghe Oscure è stata una grande scuola di politica e di cultura, ha educato intere generazioni a conoscere la società italiana a pensare la politica e a farla. Così non potrà più essere ma non è una storia da buttare nel cestino».

Quel mezzo secolo al Bottegone

Due anni fa, quando si cominciò a parlare della possibile vendita della sede di via delle Botteghe Oscure il centralino del Pds andò quasi in tilt. Molti chiamarono per protestare. Ieri non si è fatto sentire nessuno. Segno che i militanti hanno capito le motivazioni di questa difficile scelta. Ma cosa ha significato il Bottegone per gente come Ingrao, Bufalini, Dama? Cosa ha rappresentato e rappresenta per uno dei nuovi dirigenti del Pds, Fabio Mussi?

MUGLIO CICONTE

to della resistenza è membro del comitato centrale. I sovietici saranno tranquilli ma queste cose servono a poco se ti vogliono colpire. Io posso fare comunque. Povero Antonello ricordo che certe sere correva come un pazzo. Gridava mi sono perso Longo è andato via senza scorta. Adesso dove vado a cercarlo? Ovviamente dice Bufalini «La vendita di Botteghe Oscure mi dispiace. Ma il nostro partito ha radici profonde che affondano nella storia d'Italia. Tutto questo non si cancella cambiando un palazzo».

«Un'altra storia»

Anche Ingrao dice che il primo sentimento è di dispiacere. «Quel palazzo è stato il luogo materiale simbolico di un'attività storica che io considero un valore. Mi dispiace perché sono un comunista e considero che l'esistenza del Pci sia stata un valore forte nella storia di questo paese. Fuori di questo il palazzo è un insieme di pietre non molto bello in verità. Qualcuno potrebbe anche sostenere ma non so che è anche naturale che il Pds

oggi venda il Bottegone. Non solo per motivi economici. Perché chi non è legato a quella storia la considera magari un errore. Si può bere di quel palazzo senza troppi rimpianti». Pietro Ingrao in quegli uffici ci ha passato cinque anni della sua vita. «Cosa rappresenta qui posto per me? Era il luogo dove ho svolto la mia battaglia politica. Quante balie ho sentito su quegli anni. Non è vero per esempio che il Pci fosse come un esercito dove c'era chi comandava e chi si metteva sugli attenti. Quello era un luogo di ricerca e di forte confronto politico. Con passioni e tensioni politiche molto forte. E io ci sono stato dentro fino al collo».



Rodrigo Pais

RIFONDAZIONE COMUNISTA. Oggi la direzione, forti le divisioni. Crucianelli: espulsioni di fatto...

Bertinotti apre a Prodi, ma nel partito è scontro

ROMA Savanza nel Transatlantico di Montecitorio. Fiamano Crucianelli capogruppo destituito dai puri e duri di Rifondazione l'anco a fianco gli cammina Gino Scicchitano una volta portavoce del gruppo anch'esso ridotto di rango per il sospetto di intelligenza con il nemico. Allora Crucianelli ti cacciano via o te ne vai? Somde si passa la mano tra i capelli dritti sulla sommità del capo sospira. «Mi pare che ci sia un nuovo istituto operaio del movimento operaio le espulsioni di fatto». Eh sì perché si fa una gran parlare di «tradizione» e di «disprezzo dei lavoratori» tra i fedelissimi del duo Bertinotti & Cossutta. Un Dini e uno si ritrova come si dice destituito.

STEFANO DI MICHELE

ne del giorno. L'analisi del quadro politico, la battaglia sulle pensioni e sui referendum, il dibattito nel partito in pratica tutti i punti del conflitto politico verranno presentati due documenti uno degli ortodossi l'altro dei dissidenti. Passerà il primo senza dubbio visto che nell'organismo dirigente del partito Bertinotti e Cossutta controllano una quarantina di membri su cinquanta. E allora cosa succederà? «Niente domani non ci acceranno - prevede un parlamenta-

zante come una zanzara in picchiata il microbombariere Umberto Carpi è decollato. «Chiosa Renzo Bulazzi. Nella pagina a fianco un corsivo al veleno contro i capi sconosciuti del dissenso interno. «I nuovi migliori Garavini e Crucianelli: difendono la controrivoluzione sulle pensioni». L'autore Fabio Giovanni va giù con l'accetta. «Le garanzie sociali vengono fatte a pezzi ma per gli aspiranti al teato del carrozzone Dini tutto è secondario rispetto alla guerriglia polemica verso Rifondazione e alla necessità di compiacere ogni giorno il Pds. Quando si diventa migliori si sa i dritti dei lavoratori e dei pensionati spariscono». Le riconosce l'ex capogruppo a Montecitorio. Un'altra bega è scappata per colpa di un articolo del Manifesto sul «quotidiano comunista» (Liberazone invece si definisce il giornale comunista) ieri mattina Rina Gagliardi capofila dei rifondatori nella redazione di via To-

macelli ha messo giù nero su bianco l'elenco dei deputati che starebbero per abbandonare il partito di Bertinotti («più fuori che dentro» sarebbero Dongo, Belli, Boffardi, Calvanese, Garavini) di chi ha una «linea più sfumata» (Magna Castellina, Crucianelli) di chi ha deciso di rimanere (Vendola, Altea, Fagnoli). Uno di loro, Valter Belli non l'ha presa bene per niente. Si è munito di carta e penna e ha inviato una missiva alla Gagliardi e a Cossutta. «Ciò che è scritto nell'articolo è falso» e congiun- to «chi pensa all'unità della sinistra non pensa all'approdo nel Pds». Anche Garavini ormai s'è seccato la gola a forza di ripetere che non andrà nel Pds ma il nuovo capogruppo alla Camera, Olivero Diliberto lo sfotte davanti ai cronisti. «Basta leggerle le sue dichiarazioni di ieri sulle pensioni. Sono uguali a quelle di Angus del Pds». Niki Vendola invece con ferma la Gagliardi. «Resto nel partito con tutti e due i piedi e soprattutto con la mia testa».

come il Cavaliere. Infatti commenta il parlamentare anonimo in vena di battute ma resto a scoprire si. «Aho quello lì Bertinotti chissà perché sempre con la destra vuole parlare. D'Alema non sarà il passo ma Prodi sicuramente un mo più a destra di lui è».

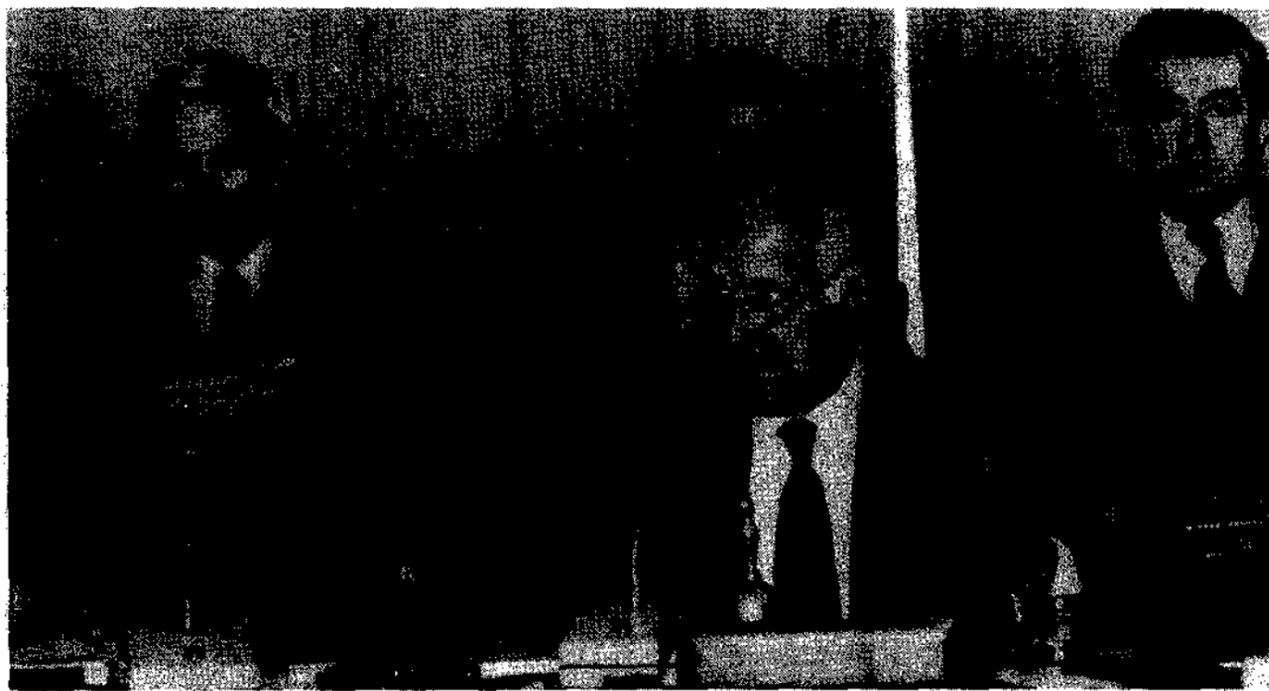
«D'Alema? È un comunista...»
A proposito di Diliberto ieri è arrivato da lui la dichiarazione più sorprendente sul tema dei cattivi rapporti tra gli uomini di Bertinotti e D'Alema. «Il problema è che D'Alema è rimasto comunista e statalista» e nel caso dovrebbero dar gli la tessera ad honorem Insofferma sorprendentemente i neo-comunisti si trovano a loro agio con chi comunista proprio non lo è. Continua infatti il capogruppo di Rifondazione. «È molto meglio discutere con Veltroni e con Prodi. Il direttore dell'Unità non è d'accordo con noi ma ci conosce e dice che la prima cosa da fare è battere la destra. È più lungimirante e flessibile. Così come Prodi che è una persona intelligente e non è comunista. Per questo gli dico incontra-moci e vediamo su quali punti di programma ci può essere un accordo. Hanno la fissa dei comunisti ormai a Rifondazione quasi

come il Cavaliere. Infatti commenta il parlamentare anonimo in vena di battute ma resto a scoprire si. «Aho quello lì Bertinotti chissà perché sempre con la destra vuole parlare. D'Alema non sarà il passo ma Prodi sicuramente un mo più a destra di lui è».

Sembra scoppata una vera passione per il professore bolognese dentro Rifondazione. Anche Bertinotti in trasferta a Strasburgo invoca ora «un confronto esplicito» con il candidato del centro-sinistra per arrivare a un «piano politico elettorale». Un confronto da organizzare come? Nei più svariati modi. «Possiamo organizzare un incontro con tutti oppure con Prodi o separati con i singoli soggetti della sinistra e del centro-sinistra». Per adesso c'è il passaggio della direzione di oggi. E nell'attesa il parlamentare in odore di dissenso si rigira tra le mani. «Liberazone ride e prevede. «Ora l'unica cosa che mi resta da fare è la pubblica autocritica per essere ammesso».

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

Il capo dello Stato invoca il senso di responsabilità
Il plenum: «I poteri d'ispezione non sono illimitati»



Il presidente Scalfaro durante il suo intervento alla riunione di ieri del Consiglio superiore della magistratura

Rodrigo Pais

Strage del 2 agosto
Sottratto a Bologna
il processo
per i depistaggi

Trasloca il processo ai depistaggi. Con una decisione a sorpresa la Corte d'Assise di Bologna si è dichiarata incompetente a giudicare quattro persone accusate di aver sviato le indagini sulla strage del 2 agosto. Gli atti sono stati trasmessi a Roma. L'avvocato di parte civile Paolo Trombetti: «Il depistaggio paga: più crei confusione, maggiori sono le difficoltà, più è difficile il lavoro dei giudici». Il Pds: «Sottratto alla città un processo importante».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI MANCUSO

BOLOGNA. Salta il processo ai depistaggi, non saranno i giudici di Bologna a giudicare le omissioni, le interferenze e la montagna di bugie con cui i servizi segreti cercarono di ostacolare la ricerca della verità sulla strage del 2 agosto '80 (85 morti, 200 feriti). A tarda notte, dopo oltre cinque ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise presieduta da Maurizio Millo (giudice a latere Iolanda Ricchi) ha dichiarato a sorpresa la propria incompetenza territoriale, trasmettendo il fascicolo a Roma. La decisione del collegio non può essere appellata, l'unica possibilità che il fascicolo torni a Bologna è che anche la magistratura romana si dichiari incompetente, sollevando un conflitto davanti alla Corte di Cassazione. Durissima la reazione dei familiari delle vittime: «Siamo di fronte a un nuovo depistaggio», dichiarano Paolo Bolognesi e Torquato Secci, dell'Associazione 2 agosto, «comunque noi non desisteremo e, se è necessario andremo a chiedere giustizia anche a Roma».

«Sembra che i contrasti in camera di consiglio non siano mancati, ma alla fine ha prevalso la decisione di trasmettere gli atti a Roma. Le motivazioni verranno depositate a giorni, ma sembra che i giudici abbiano ritenuto opportuno eliminare una possibile causa di nullità del processo. Trasmettendo gli atti a Roma, sarebbe stato il loro ragionamento, le possibilità sono due: il processo procede senza ostacoli oppure, se viene sollevato conflitto di competenza, è la Corte di Cassazione a risolverlo definitivamente. Ma l'argomentazione non convince le parti civili: «Per capire questa inaspettata decisione bisognerà leggere il provvedimento», dice Guido Calvi, «ma nel gruppo dei rati che hanno formato il capo di imputazione, il più grave è quello di banda armata e correttamente il giudice istruttore e il pubblico ministero hanno radicato la competenza a Bologna, in quanto la banda aveva realizzato in quella città il suo reato fine, cioè la strage. E comunque la magistratura di Bologna era stata la prima a intervenire».

«Chiudiamo una pagina faticosa»
Scalfaro al Csm: attenzione, c'è troppa tensione

Ogni potere deve mantenere il proprio ambito istituzionale: Scalfaro va al Csm con la preoccupazione di rasserenare il clima e di allentare le tensioni che coinvolgono magistratura, ministero di Giustizia e Parlamento. Il plenum approva un documento che afferma che i poteri di ispezione nelle procure non sono illimitati. Il Consiglio, nella sostanza, bacchetta Biondi e Mancuso. Ma per il presidente non si tratta di «censura»

discussione sul punto più atteso all'ordine del giorno Agostino Viviani, Vittorio Gabri e Franco Pumagalii, tre dei quattro consiglieri laici che avevano fatto mancare il numero legale in precedenza, hanno abbandonato l'aula. Sergio Fois, il quarto, invece è rimasto permettendo con la sua presenza che la seduta potesse andare avanti. Per questo il capo dello Stato lo ha ringraziato.

procura di Palermo è da ritenersi addirittura «allarmante». Partiamo da quest'ultimo caso. «È certo che gli ispettori ministeriali, senza preventiva autorizzazione del magistrato, hanno preso notizia della esistenza di una indagine preliminare e di una intercettazione telefonica in corso», dice Zagrebelsky. Un fatto che costituisce una grave violazione delle regole che disciplinano l'accesso degli ispettori a notizie o atti riservati. Poi il consigliere togato dei Verdi affronta il tema dell'ispezione antipool, che suscita «forti perplessità» anche all'interno del ministero di Grazia e giustizia.

pria del magistrato e solo a lui delegata». Zagrebelsky ha ricordato una frase pronunciata dal procuratore Borgelli durante la sua audizione a palazzo dei Marscialli. L'inchiesta di Biondi, sostiene il capo del pool Mani pulite, «tende non a riportare ordine, ma a riportare all'ordine l'attività dei suoi sostituti. La replica all'intervento del relatore di maggioranza è stata affidata a Sergio Fois, consigliere laico», indica da Forza Italia. Secondo Fois non ci sono state illegittimità nell'ispezione e tutto «si è svolto secondo la normativa».

GIANNI ANDREOLLO ENRICO FIERRO

ROMA. Il Csm manda un messaggio esplicito a Biondi e Mancuso: i poteri di ispezione sulle procure non sono illimitati. «Anche questa volta malgrado qualche ferita è prevalso il senso di responsabilità», commenta a tarda sera il Capo dello Stato dopo l'approvazione della risoluzione conclusiva con 25 voti a favore un astenuto e un contrario. «Un documento unitario che ha determinato vincente e sofferenze...molte di queste cose sono nate in un clima di tensione. Attenzione all'acuirsi delle tensioni tra potere politico e magistratura. Mi sembrava una giornata difficile, avevo il dovere di partecipare mettendo nel conto che si poteva anche non giungere in porto. Questo Consiglio non può rinunciare alla difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Se ci fosse stato in questo documento un cenno diretto o indiretto di cen-

sura a questo ministro o a quello passato avrei detto che eravamo al di fuori dei nostri confini. Il documento è l'atto ufficiale e non dice questo». Preoccupato di mantenere la discussione entro ambiti di correttezza istituzionale, così è apparso ieri Oscar Luigi Scalfaro a palazzo dei Marscialli. C'è voluta la presenza del Capo dello Stato per discutere del documento di maggioranza che, prendendo spunto dalla lettera di Borrelli agli ispettori, criticava l'inchiesta sul pool ordinata a suo tempo da Alfredo Biondi. Alla fine, dopo due sedute andate a vuoto per l'ostinazione degli ex leghisti e di Forza Italia, il plenum - ieri pomeriggio - ha potuto affrontare il caso Milano. Lo ha fatto dopo aver nominato all'unanimità Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, nuovo procuratore generale presso la Corte di cassazione. Poi, però, durante la

Biondi e Mancuso

Il documento votato a tarda sera bacchetta Biondi e manda un messaggio esplicito al ministro Mancuso: gli ispettori ministeriali non esorbitano dai loro poteri. Nell'ambito del ruolo istituzionale che gli è proprio il Consiglio segnala con preoccupazione al ministro di Grazia e giustizia il rischio che in corso di inchieste ispettive si possano in concreto travalicare i limiti oltre i quali l'attività ispettiva entra in conflitto con l'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria negli uffici. Un testo di mediazione, diverso, in alcune parti, da quello proposto al plenum alcune settimane fa.

Le indagini disposte da Biondi hanno «travalicato i limiti che derivano dall'ambito di insindacabilità della attività giudiziaria», durissimo Vladimir Zagrebelsky illustrando la relazione di maggioranza. E se l'indagine sulla procura di Milano suscitò perplessità perfino dentro gli uffici di via Arenula. Quella sulla

Le perplessità di Dinacci

Al punto che Ugo Dinacci, il capo degli 007, inviò al Guardasigilli una nota riservata proponendo una serie di «accertamenti documentali» per decidere se avviare o meno una vera e propria «attività paradisciplinare». Biondi, invece, non volle perdere tempo e, nel fuoco delle polemiche di quelle settimane, inviò i suoi ispettori a Milano con l'incarico di far le pulci a Borrelli e colleghi. E, dice Zagrebelsky, è evidente il carattere «delegittimante» del pool milanese convocato da quella ispezione ministeriale. L'esponente del Movimento riuniti rincara la dose. «L'indagine svolta a Milano dagli ispettori ha violato l'insindacabilità delle strategie di indagine giudiziarie, pro-

Pericoli di interferenze

Tesi contestata da Marco Pivetti, di Md, e da Antonio Frasso, Unicost. Secondo Frasso con l'ispezione di Biondi si è realizzato, «un pericolo concreto e imminente di interferenze e di condizionamenti, basti pensare che Biondi ha disposto una ispezione alla procura di Milano mentre veniva indagato un parente del presidente del Consiglio». Poi la stoccata a Mancuso: «Il nuovo ministro dimostra di voler continuare, anzi perseverare, nella strada intrapresa dal suo predecessore». Pivetti, a sua volta, ha definito «illegittime e abusive» sia l'inchiesta disposta da Biondi sia la nuova inchiesta preannunciata sempre sulla procura milanese da Mancuso.

Uno bianca, in commissione Stragi l'ex pm è stato criticato dal Guardasigilli
Di Pietro: «Ha ragione Federici»

Tutto quello che era relativo al «terzo livello» è stato tenuto in scarsa considerazione da Di Pietro. La sua relazione sulla «Uno bianca» è solo una fotografia dei fatti, senza approfondimenti. In seduta segreta, il ministro Mancuso ha detto in commissione Stragi che dalle ispezioni emerge questa realtà. Considerazioni simili fatte da altri commissari. E Di Pietro? Ha detto di essere d'accordo con Federici. La pista «Savi» poteva essere scoperta nel 1991.

«consulente» nella sua attività di ricerca sulla «Uno bianca».

Ma veniamo alla cronaca: Di Pietro ha fatto sapere che quanto è stato detto l'altro giorno dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Federici, sui ritardi nella individuazione dei fratelli Savi «corrisponde esattamente alla mia impostazione. Anche io avevo fatto questa analisi». In pratica, Di Pietro ha ritenuto che nel 1991 le indagini avrebbero potuto imboccare la pista giusta, ma questo non fu possibile. E ha aggiunto: «Perché la procura di Pesaro non ha voluto? perché la procura di Bologna non ha voluto? perché i carabinieri non hanno voluto? Appena questa mattina ho letto i resoconti dell'audizione di Federici mi sono immediatamente fatto carico di raccogliere tutti gli atti che ora vi illustro». Ed è cominciata la sua audizione, in seduta segreta. Seduta durante la quale Di Pietro, argomentando le diverse informazioni,

ha sostanzialmente ribadito quanto aveva già scritto nella ultranota relazione.

Due cose vanno però precisate, a proposito delle accuse rivolte alla polizia sulla mancata individuazione della «pista Savi» nel 1991. Secondo alcuni commissari, che hanno potuto consultare diversi documenti, la vicenda deve essere letta in modo un po' diverso. Perché nel 1991 si creò una situazione che, per l'atteggiamento congiunto di polizia, carabinieri e procura, di fatto impedì che fosse sviluppata quella pista. Insomma ci fu un concorso di diversi soggetti.

Questo, per quanto riguarda il mancato decollo della ipotesi investigativa. Per il resto non sono mancate critiche alla relazione di Di Pietro, come quella della progressista Daria Bonfietti, che ha detto che quel testo «fotografa la situazione, ma non la approfondisce». Un esempio è illuminante: a pagina 53 Di Pietro, parlando del padre del Savi scrive: «scritto al



Di Pietro si avvia alla commissione Stragi

Mario De Renzi/Ansa

GIANNI COPPINI

ROMA. Ormai di «Uno bianca» si parla sempre meno. Le ultime sedute della commissione Stragi in materia sono state prima dedicate alle «polemiche» e poi alle polemiche sulle «polemiche». E così via, in uno spirale perversa. E anche ieri, con l'audizione bis di Antonio Di Pietro e quella del ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso, il copione si è ripetuta. A danno dell'attività di indagine della commissione stessa, che deve scoprire se dietro le imprese del Savi ci siano

state, o meno, protezioni, complici o un disegno politico destabilizzante. Invece, nella giornata di ieri, si è appreso che Di Pietro è «d'accordo» con il comandante dei carabinieri Federici e si è assistito ad un duello a distanza del ministro Mancuso il quale, senza mai nominare l'ex pm chiamato solo «il consulente in oggetto», ha fatto una lunga disquisizione giudica, citando articoli di legge, comma e cavilli, per spiegare quali fossero state le «negotiazioni» commesse dal

eventuale conoscenza tra l'agente del Sismi Giardini e Savi, originari dello stesso paese. Anzi, a quanto sembra, lo stesso ministro Mancuso, citando alcuni brani della relazione ispettiva svolta alla procura di Bologna, avrebbe detto che dagli atti è emerso che Di Pietro era poco interessato a sviluppare tutti quegli aspetti che potevano riguardare gli eventuali rapporti dei Savi con altre «entità».

Per il resto, l'audizione del Guardasigilli - almeno nella parte pubblica - non è stata particolarmente interessante. Sullo sfondo l'evidente polemica personale con Di Pietro, peraltro mai nominato. Tra sottile distinzioni tra «atti» e «fatti» giudiziari, il ministro ha garbatamente fatto conoscere i suoi rilievi sulla procura, sul «consulente» e sulla commissione Stragi. E ha detto: «Tutto è soggetto alla forma. E questo è il limite che non è stato osservato dalle tre procure. Non c'è un verbale che proclami che gli atti sono stati trasmessi e recepiti. L'atto non documentato è inesistente. Non è fiscalismo, non sono un bigotto delle forme ma sono contro i bigotti dell'illegalità». Tutto qui. Più o meno. Ad ogni modo la commissione Stragi, se vorrà, potrà ancora approfondire. Del resto il suo compito è questo.

Msi, ha riferito agli inquirenti di aver desiderato a lungo di entrare a far parte dell'organizzazione denominata Gladio, della quale, a suo dire, faceva parte lo zio, Savi Giovanni». Come «a suo dire»: «Un'informazione del genere viene registrata così, senza un minimo di verifica. Perché, dal momento che proprio in commissione Stragi ci sono tutti i documenti su Gladio, sarebbe stato agevole vedere se quella informazione fosse, o meno, fondata. Se il nome di Giovanni

Savi saltasse fuori da qualche parte. Invece no. Con quel «a suo dire» la vicenda viene liquidata. Così fa il miglior investigatore d'Italia? Un consulente della commissione, poi, avrebbe fatto bene a dire se quell'affermazione fosse, o meno, riscontrata e, magari, indicare le modalità di una possibile ricerca. Proprio così. L'impressione è che tutto ciò che si sarebbe potuto approfondire, è stato liquidato in poche righe. Così per la vicenda del carabiniere Maccaudo, così per la

Arrestato in aeroporto dopo quattro anni di fuga. Faceva l'impiegato, con un'altra identità

**Una catena di omicidi atroci
E nell'84 il primo arresto**

Marco Furlan e Wolfgang Abel, i due giovani veronesi, autori di una lunga catena di feroci e sberleffiati (che firmavano come «Ludwig», il nome di una banda criminale con connotati neofascisti), sono stati fermati per la prima volta nel 1984 mentre scappavano dopo avere appiccato il fuoco alla discoteca Melmora di Castiglione della Pescaia, in provincia di Livorno. Nel locale c'erano quattrocento giovani e solo il pronto intervento del personale del locale evitò la strage. I due sono gli autori di una serie di delitti che hanno seminato il terrore nel Nord e in Germania. A loro è stato attribuito l'incendio al cinema «Eros» di Milano (14 maggio 1983: sette morti e 31 feriti). Il 17 dicembre 1983 danno alle fiamme la «Casa Rossa», un semi-club di Amsterdam (dove muore una guardasilvano). Poi l'incendio ad un'altra discoteca, la «Liverpool» di Monaco in Germania. «Ludwig» firma l'omicidio di tre ragazzi. Il 20 luglio 1982, a Vicenza, massacrano a martellate due fratelli, Giuseppe Lovato e Gabriele Pigato, settantenni. A Trento, il 26 febbraio 1983, ammazzano un altro frate, padre Armando Bison: infilzato nella nuca viene trovato un puntatore con un crocefisso. Tutti i delitti vengono firmati e rivendicati con una dichiarazione di partecoloni che solo gli esecutori materiali possono avere conoscenza. In un primo tempo a carico della banda «Ludwig» fu attribuita anche una lunga serie di delitti contro diversi ed emarginati. Fra questi l'uccisione a Verona, il 26 agosto 1977, di Guarnino Spinelli, uno zingaro testimoniano che viveva in una vecchia auto. Centro di lui furono scagliate quattro bottiglie di benzina che lo bruciarono vivo. Il 18 settembre 1978 viene bastonato e fiutato a coltellate Luciano Stefanato, 44 anni, un omosessuale. Il 12 settembre 1979, è la volta di un altro omosessuale: Claudio Costa di 22 anni; bastonato e coltellato anche per lui. Il 20 dicembre 1980 a Verona viene uccisa con l'accetta una prostituta, Maria Alice Boretta di 52 anni. Il 24 maggio 1981, sempre a Verona, sul Lungadige San Giorgio, il rifugio notturno di drogati viene incendiato. Muore per le ustioni Luca Marzocchi, 19 anni, di Montebelluna. Ma per questa serie di delitti «Ludwig» è stata scelta.



Marco Furlan al tempo del suo primo arresto nel 1984

IL RETROSCENA

**«Gli ho fatto la foto e poi...»
Scoperto per caso
da una famigliola in vacanza**

A un libero professionista di Verona, trentenne, padre di due bambini, si deve la cattura di Marco Furlan. Il signor Giorgio P., infatti, qualche giorno fa, mentre era in vacanza in Grecia, nell'aeroporto di Heraklion si è imbattuto nel latitante. «Subito ho pensato: io questo lo conosco. Poi ho capito chi era». E da una foto scattata nella hall gli investigatori hanno poi avuto la conferma della nuova identità assunta da Furlan.

CLAUDIA ANILETTI

ROMA. Il signor Giorgio P. ha saputo dell'arresto via radio, mentre si stava facendo la barba. «Sono rimasto a bocca aperta. Gesù, ho pensato, ma allora era proprio vero...». Trent'anni, veronese. A lui si deve l'arresto di Marco Furlan detto Ludwig: era in vacanza a Creta con la famiglia, qualche giorno fa, e, nel parapiglia dell'aeroporto, si è imbattuto nel latitante. «Giocando con mio figlio, gli ho scattato una foto. E quando sono tornato in Italia...». Libero professionista, due bambini piccoli, non vuole che il suo nome diventi di dominio pubblico.

La memoria c'entra, ma poco. Il fatto è che io sono di Verona e qui, per anni, i giornali locali hanno pubblicato di continuo foto di Furlan e di Abel. Un bombardamento... Però devo dire che mia moglie invece la somiglianza non ce l'ha vista proprio. Quando in aeroporto le ho detto che quel tizio mi sembrava Marco Furlan, lei quasi non mi ha dato retta. «Ma va'...».

Poi? Che è successo?

Gli ho scattato una foto. Ovviamente, mica sono andato a fargli un primo piano. L'ho preso da qualche metro di distanza, mettendo davanti mio figlio perché sembrasse che stessi fotografando il piccolo. Infine, siamo partiti... E siete giunti in Italia.

A Verona, sì. L'indomani, sono andato a fare sviluppare il rullino. Mi sono ritrovato la foto in mano. Più tardi ho pensato di darla a un amico che conosce qualcuno nelle forze dell'ordine. Avevo ancora qualche dubbio, fra l'altro. Invece, mi hanno anche chiamato, a un certo punto, per avere dei ragguagli com'era, che stava facendo, eccetera. Ma mi hanno lasciato in pace subito. E, fino a che la radio non ha trasmesso la notizia dell'arresto, di questa storia non ho saputo più niente.

È orgoglioso di ciò che ha fatto?
Ma sì, oddio, non so che dire. Si figuri che prima di chiamare il mio amico ho anche avuto degli scrupoli. Mi chiedevo: e se fosse innocente? Se stessi facendo un errore terribile? Finché non ho realizzato che, se anche fosse innocente, altri avrebbero la responsabilità della condanna e dell'arresto, non certo io. Ci sono stati tutti i gradi di giudizio, ormai. E anche la radio ha detto che dalla Grecia negli ultimi tempi erano giunte diverse segnalazioni. La mia deve essere stata una delle tante, credo.

Curiosità: come ha commentato l'accaduto sua moglie?
(risata). Non si è scomposta molto. Mi ha detto: bravo. Io, invece, sono qui, tutto perplessa, e continuo a pormi una domanda.

Qual'è?
A Heraklion, ogni giorno, ci sono ben due voli diretti per Verona, il via vai con il Veneto è continuo. Perciò, mi chiedo: possibile che Furlan non temesse di venire, prima o poi, riconosciuto?

Com'è avvenuto il suo incontro con Marco Furlan?

Una cosa stranissima. Ero partito con mia moglie e i bambini per fare due settimane di mare. E infatti siamo stati benissimo. Il giorno del rientro - pochissimo tempo fa - siamo andati nell'aeroporto di Heraklion. Che poi è un grande stanzone, dove c'è tutto... Può immaginare la confusione: le valigie, i bambini, le code per i documenti. Stavo proprio facendo la coda al check-in, quando l'ho visto.

L'ha riconosciuto subito?

No. Soltanto, ho solo pensato: questo qui mi pare di averlo già visto. Ero incuriosito. Ho continuato a osservarlo, cercando di non farmi notare troppo. Lui aveva l'aria tranquilla. Camminava guardandosi intorno, sembrava che cercasse qualcosa o qualcuno.

Che aspetto aveva?

Un giovanotto come tanti. Capelli corti, ma non a spazzola, un taglio normale. Pantaloni grigi e, sopra, una camicia bianca. A maniche corte, perché il faceva già caldo. Quando ho finito con il check-in, alla partenza dell'aereo mancava ancora più di un'ora. Insieme con i bambini e mia moglie, ci siamo spostati vicino alla zona degli sportelli. Lui era seduto dietro il bancone del noleggiatore. Scriveva, telefonava. Stava lavorando, insomma. L'insegna dello sportello era «Eurodollar, rent a car», ce l'ho stampata in testa. Sono rimasto lì vicino, a pochi metri da lui, per un quarto d'ora, giocando con i bambini e interrogandomi su chi fosse. Poi, d'improvviso, ho capito.

Sensi, ma come ha fatto a riconoscerlo? Lei deve avere una memoria...

**Preso a Creta Marco Furlan
Era latitante dal '91, riconosciuto da un turista**

Era fuggito quattro anni fa in bicicletta. Ieri mattina alle otto, Marco Furlan, uno dei due componenti della setta neofascista «Ludwig» che ha commesso una decina di delitti, è stato catturato ieri all'aeroporto di Creta dove lavorava presso uno sportello affitta-auto. Si è consegnato senza opporre resistenza. Già condannato a 27 anni di carcere, lo ha tradito la foto scattata qualche giorno fa da un turista veronese nella hall dell'aeroporto.

tracce pochi giorni prima che la Corte di Cassazione confermasse la sentenza definitiva di condanna. Era scappato da Casale di Scodosia, un piccolo paese del padovano dove si trovava in soggiorno obbligato, l'1 febbraio 1991. La sera prima, come faceva di consuetudine, si era recato con la sua bici da corsa alla caserma dei carabinieri per firmare il registro delle presenze. L'indomani era scomparso.

Prima della fuga, ai pochi conoscenti Furlan aveva detto: «Io in galera non ci torno più». Tanto che qualcuno aveva pensato che volesse togliersi la vita. Ma pochi giorni dopo, un ferroviere disse di avere notato il giovane alla stazione di Calvisano (in provincia di Brescia) dove avrebbe passato la notte con alcuni barboni in una carrozza in sosta. Negli anni successivi la sua presenza fu segnalata in Brasile, Austria, Ungheria e Romania.

Al 1993 risale il primo avvistamento di Furlan in Grecia. A mettere la polizia sulle tracce del fuggitivo sembra sia stato un filmato amatoriale girato da due turisti veneti sulle coste dell'Egeo, in Macedonia. Scattarono le ricerche che portarono a raccogliere prove del passaggio di Furlan in quella regione. A tradire il latitante sarebbero state anche alcune telefonate che

egli avrebbe fatto a familiari, conoscenti ed ex fidanzate. Ma decisiva è stata, pochi giorni fa, la foto che un turista veronese gli ha scattato nell'aeroporto di Heraklion: vi si vede Furlan al lavoro, dietro il bancone di un ufficio per il noleggio delle auto. Lo avevano assunto come impiegato.

Furlan, hanno detto gli investigatori in una conferenza stampa tenuta in Questura a Padova, teneva contatti con la famiglia in modo indiretto e forse, sempre secondo la Criminalpol, ne riceveva l'appoggio. Il padre, chirurgo a Verona, avrebbe fatto un viaggio in Grecia nel 1992, ma non sarebbe stato sull'isola di Creta. Sicuro comunque di averlo individuato, in accordo con la polizia greca, il dirigente della Criminalpol veneta, Francesco Zorno, mercoledì è volato a Creta.

Riconoscibile

L'arresto di Furlan è avvenuto sul posto di lavoro, all'aeroporto. In tasca aveva la sua carta di identità, con fotografia originale: aveva falsificato soltanto il nome. Si era lasciato crescere i baffi, ma era ugualmente riconoscibile. La polizia ha anche perquisito il suo alloggio, dove è stata rinvenuta una notevole quantità di denaro. Come mai il fuggitivo era invece

finito addirittura a lavorare in un aeroporto come quello di Creta dove ogni anno passano decine di migliaia di turisti italiani? Una semplice imprudenza, oppure sperava ormai di essere stato dimenticato? Forse, più abilmente, credeva che a nessuno sarebbe mai venuto in mente di andare a cercare un latitante in un aeroporto dove i controlli di polizia sono permanenti.

Le prime testimonianze della vita cretese di Furlan sono giunte ieri sera dalla Tv privata «Mega Channel» che ha intervistato il suo coinquilino, Odos Filidonas, al numero civico uno, alla periferia di Heraklion. Costui descrive Furlan come un tipo «aciturno, silenzioso che parlava un buon greco, non esprimeva mai giudizi politici, anzi cambiava discorso ad ogni accenno di questioni politiche. Sempre secondo questo testimone, gli unici contatti esterni di Furlan erano con una donna italiana «sempre vestita di nero» che veniva a trovarlo ogni tanto. La televisione greca ha anche rivelato che nel corso della perquisizione nell'alloggio (tre stanze e un bagno) sono stati trovati diversi passaporti e carte di identità tra le quali una a nome di Andrea Giurlani.

Ora è nel carcere di Creta. I tempi di estradizione in Italia non saranno brevi: due, forse tre mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
RAPPALLE CAPITANI

PADOVA. Quando agenti della polizia greca sono entrati nel suo ufficio nell'aeroporto di Creta, Marco Furlan ha esibito tranquillamente i documenti pensando a un normale controllo. Ma accortosi che fuori dalla porta ad attendere c'erano anche due funzionari della Criminalpol italiana, ha capito che la sua lunga fuga era finita e si è consegnato alle autorità elleniche senza opporre resistenza. È finita così, a Heraklion, capitale dell'isola di Creta, la latitanza di uno dei responsabili della setta neofascista «Ludwig», che negli anni Settanta si è macchiata di una catena di feroci delitti commessi nel nome della purezza della razza e del fanatismo religioso. Le sue vittime erano omosessuali, prostitute, barboni, nomadi, tossicodipendenti, preti,

frequentatori di locali a luci rosse: coloro che, secondo «Ludwig», non rispondevano ai canoni morali di una razza pura. Le armi preferite il coltello e il fuoco. Una scorbata degli omori che per anni scomparse il Veneto, il Trentino, Milano, fino a raggiungere Monaco e Amsterdam. Per commettere questi delitti Furlan agiva in coppia con un coetaneo, Wolfgang Abel, attualmente detenuto presso il carcere di Vicenza dove sta scontando una condanna a 27 anni di carcere. Firmavano i loro delitti con messaggi scritti in caratteri runici e sui quali compaiono l'aquila, la svastica nazista e la sigla hitleriana «Gott mit uns» (Dio è con noi).

Film amatoriale
Furlan aveva fatto perdere le sue

Per la vicenda della Gdf. Intanto si è costituito a Torino il latitante Giampaolo Prandelli di Publitalia
Inchiesta su Berlusconi, chiesta proroga

Si è costituito ieri a Torino Giampaolo Prandelli, vice-direttore generale di Publitalia. Il numero due dell'agenzia pubblicitaria della Fininvest era ricercato per l'inchiesta torinese sulle sponsorizzazioni, ma è inguaiato anche per le indagini milanesi. Chiesta una proroga per l'inchiesta sulla guardia di finanza, in cui Silvio Berlusconi è accusato di corruzione. Il lavoro è bloccato per l'opposizione alle rogatorie svizzere.

SUSANNA RIPANONTI

MILANO. Ieri si è arreso un altro latitante di Tangentopoli, Giampaolo Prandelli, il numero due di Publitalia. Il vice-direttore dell'agenzia pubblicitaria della Fininvest è ricercato dalla procura di Torino, per l'inchiesta sulle sponsorizzazioni truccate e il ha deciso di costituirsi, presentandosi ai magistrati del capoluogo piemontese. Ma Prandelli è inguaiato anche sul fronte milanese: il pool «Mani pulite» lo ha già rinviato a giudizio, insieme a una trentina di coimputati

per le false fatturazioni di Publitalia e non è escluso che proprio in questi giorni, abbia chiesto il suo arresto per altri peccati giudiziari, scoperti di recente. Nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari è arrivata una nuova lista di candidati alle maniere per le ultime code dell'inchiesta su Publitalia. Una coda avvelenata, che coinvolge tanti bei nomi dell'impero Fininvest. Tutto parte dalle confessioni dell'ex pilota di offshore Giovanni Arnaboldi, interro-

gato il mese scorso in California dai magistrati milanesi e torinesi in trasferta. Che cosa ha dichiarato a verbale questo signore? Pure lui si è fatto sette mesi di latitanza negli Usa, dopo essere finito nei guai per le inchieste su Publitalia e ai magistrati ha detto chiaramente che alcuni manager del Biscione gli promissero un miliardo perché se ne stesse alla larga dall'Italia e non parlasse. In tasca gli arrivò un acconto di 300 milioni e il suo tramite, nella trattativa fu proprio Prandelli, suo grande amico. Arnaboldi parla anche di altri personaggi: ad esempio fa il nome di Marcello Dell'Utri, il presidente di Publitalia, pure rinviato a giudizio e adesso si attendono sviluppi. Di certo si sa soltanto che la procura milanese ha chiesto nuovi arresti su questo fronte. I nomi sono top secret, anche perché i provvedimenti non sono ancora stati firmati dal gip. La procura è invece costretta alla politica dei rinvii per quanto ri-

guarda il lione centrale delle inchieste sulla Fininvest, quello che coinvolge direttamente Silvio Berlusconi. L'ex presidente del consiglio è indagato per vari episodi, ma quelli arrivati a maturazione sono due. È accusato di corruzione e falso in bilancio per 330 milioni di tangenti pagate da aziende del suo gruppo alla guardia di finanza e di frode fiscale per 5 miliardi non dichiarati al fisco, relativi ad operazioni immobiliari sulla sua villa di Macherio. Per la prima inchiesta, proprio in questi giorni la procura ha chiesto una proroga delle indagini, avviate il 21 novembre scorso, quando Berlusconi, per la prima volta, finì sul registro degli indagati. Per concludere l'istruttoria, i pieemme hanno bisogno degli esiti delle rogatorie svizzere, ma come è noto, il leader di Forza Italia si è opposto, allungando i tempi di accertamento. L'inchiesta sulla frode fiscale sarebbe già conclusa e la procura aveva intenzione di chiedere il giu-

stizio immediato, ritenendo che esistessero già prove evidenti a carico dell'imputato. Non potrà farlo, per un problema di tempi tecnici. La richiesta dovrebbe essere depositata entro 90 giorni dall'inizio delle indagini, e il tempo sta per scadere. La difesa di Berlusconi ha chiesto una duplice perizia, per accertare la solidità delle accuse a suo carico. In sintesi, secondo l'accusa, si sarebbero fatte una serie di operazioni di compravendita immobiliare, che avevano come oggetto una parte del terreno di Macherio e come soggetti due società, legate al gruppo Fininvest. Da queste ultime finanziarie si sarebbero ricavati i famosi 5 miliardi, finiti su libretti al portatore di Berlusconi e mai denunciati all'erario. L'ex presidente chiede che si accerti l'esistenza di questa plusvalenza e che si dimostri che è ritenibile a lui. In attesa di questa perizia i lavori sono bloccati e saltano i tempi per una richiesta di giudizio immediato.

Importante sentenza dell'Onu

**«Ha ragione Sandra Fei»
Ritroverà le figlie
rapite dal padre in Colombia?**

ROMA. L'Onu dà ragione a Sandra Fei, la giornalista italiana che dal 1985, data in cui l'ex marito colombiano rapì le sue due figlie, lotta per poterle rivedere ed avere con loro un rapporto senza interferenze. Il Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha, infatti, confermato le violazioni commesse dalla Colombia nei confronti della madre italiana, ed ha ingiunto a quel paese un termine di 90 giorni per informare sui provvedimenti presi, affinché si ristabilisca il rapporto tra la madre e le figlie. La sentenza al ricorso per violazioni, presentata da Sandra Fei contro la Colombia nel luglio '92, verrà pubblicata nel rapporto annuale della Commissione delle Nazioni Unite. La vertenza tra la giornalista italiana e l'ex marito, il colombiano Jaime Ospina Sardi, sui diritti di visita della madre alle bambine (oggi di 16 e 14 anni), si trascina da

anni nelle aule del tribunale di Bogotá. Ora la presa di posizione delle Nazioni Unite a favore della Fei, potrà aprire la strada ad una sentenza che sancisca il diritto della madre ad incontrarsi con le figlie. «È una sentenza molto importante - ha sottolineato la stessa Sandra Fei - È la prima volta che il Comitato, da completamente ragione ad un genitore contro uno Stato, in base al fatto che gli Stati membri dell'Onu devono garantire al bambino la possibilità di non interrompere mai il rapporto con i due genitori». Ora la madre spera nell'impegno dell'attuale ministro Susanna Agnelli, che come sottosegretario agli Esteri «ricchi» - spiega Sandra Fei - a rintracciare le mie figlie dopo tre anni dal rapimento, e ad organizzare il primo incontro con loro.

Carenza di controlli, trasfusioni inutili, maggiorazioni di prezzo. Una situazione di caos pericolosa per i pazienti

ROMA. Centoventi carabinieri dei Nas e 50 medici dei corpi di polizia sanitaria e degli ispettori di polizia giudiziaria «ambiente e lavoro» hanno passato al setaccio 50 cliniche private romane, alcune molto rinomate a livello nazionale (ma sui nomi si mantiene il più stretto riserbo), e alla fine hanno tirato le somme: solo due cliniche hanno dimostrato di aver rispettato le procedure previste dalla legge in materia di trasfusioni, tutte le altre l'hanno violata sistematicamente, in modo grave. Sono scattati così 40 avvisi di garanzia per medici e amministratori. L'indagine è partita per iniziativa del Pm circondariale Gianfranco Amendola ed ha preso le mosse dal caso di Patrizia C., che in seguito a trasfusione di sangue non testato, avrebbe contratto l'Aids (ora il suo fascicolo è stato trasferito per competenza alla procura presso il tribunale). Gli investigatori sono andati a controllare in che modo il sangue dentro le cliniche in questione è stato conservato, trasfuso e smaltito nel 1993 e nel 1994. Ed hanno avuto delle amare sorprese. Lo hanno rivelato nel corso di una conferenza stampa lo stesso Gianfranco Amendola e il procuratore aggiunto Elio Cappelli.

«Inesattezza, confusioni». Inesattezze, lacune, disordine dei documenti clinici e dei registri che impediscono la ricostruzione delle varie fasi delle singole trasfusioni. «Confusioni di etichette, errori di scrittura e procedure atipiche» secondo le quali sacche di sangue destinate a strutture ospedaliere pubbliche sono state poi ritrovate in queste case di cura. Ma c'è di più. In alcuni casi sono state realizzate «vere e proprie strutture trasfusionali autonome di tipo societario, svincolate da ogni controllo di legge del sistema trasfusionale» alle quali fornivano il sangue propri donatori senza neppure rispettare i tempi minimi di attesa previsti dalla norma per ripetere la donazione. In altri casi il settore trasfusionale è stato affidato «in appalto» a consulenti esterni, quasi sempre dipendenti di centri trasfusionali pubblici che effettuavano le tipizzazioni del sangue a caro prezzo nelle stesse «case di cura». Il risultato: «fatturazioni maggiorate per trasfusioni mai effettuate», «sacche di sangue assegnate e vendute più volte a vari pazienti», «sacche di sangue scaduto» non riconsegnate ai centri trasfusionali ma smaltite nei gabinetti, «sacche di sangue conservate oltre il periodo di scadenza». E ancora: «trasfusioni non necessarie ma effettuate a scopo di lucro», «carenza dei previsti controlli di laboratorio sul sangue da trasfondere». In molti casi una sacca di sangue che per legge costa 165mila lire è stata fatta pagare molto di più. In un caso sono stati chiesti tre milioni per trasfondere tre o quattro sacche.

Un caos gestionale e procedurale del tutto illegale. Sulla pelle dei cittadini. Perché se non si rispetta la legge, come dice Amendola, «non c'è certezza che tutto possa andare bene e che non ci sia danno per i pazienti» e dunque «manca la sicurezza». E la legge 107 del 1990 dice cose precise: dice che tutta l'attività di raccolta, frazionamento, conservazione e distribuzione del sangue deve essere di esclusiva competenza delle strutture del servizio sanitario nazionale; che la distribuzione del sangue è gratuita per i riceventi ed a carico del fondo sanitario nazionale; che le attività di raccolta, tipizzazione, conservazione, assegnazione del sangue a scopo trasfusionale sono di competenza dei servizi di immunematologia e trasfusione e dei



Prelevi di sangue. Sotto, Gianfranco Amendola

World Photo

Sangue scaduto & affari sporchi

Inchiesta in 50 cliniche romane, 40 indagati

Fatturazioni maggiorate per trasfusioni mai effettuate, sacche di sangue assegnate e vendute più volte a vari pazienti, sacche di sangue scaduto, trasfusioni non necessarie ma effettuate a scopo di lucro, tre milioni chiesti per tre trasfusioni, carenza di controlli: questo ed altro dall'indagine condotta da carabinieri e magistratura in 50 cliniche private romane. Gli inquirenti: «Non si può parlare di sangue infetto».



L'INTERVISTA Gianfranco Amendola
«Troppe violazioni per stare sicuri»

LUANA BERNINI
centri trasfusionali pubblici. Anche le attività di «autotrasfusione» (il sangue che un paziente si fa prelevare prima di sottoporsi ad un intervento), dice la legge, sono di competenza dei servizi pubblici e non possono essere svolte in strutture private. Invece, dalla indagine è emerso, fra le altre cose, che anche le procedure di autotrasfusione vengono effettuate nelle case di cura al di fuori di qualsiasi controllo: tanto che non è quasi mai nota la destinazione delle sacche non trasfuse (sommistrate ai altri pazienti?). In definitiva i principi cui si ispira la legge sono quelli della gratuità, della pubblicità e della totale trasparenza. La sua sistematica violazione comporta a seconda della gravità dei casi, la condanna da uno a tre anni di reclusione e la multa da 400mila lire a 20 milioni di lire.

«Non sangue infetto»
Ora l'indagine dovrà svilupparsi ulteriormente con l'esame di tutti gli elementi raccolti e con i veri e propri controlli sulle sacche di sangue ritrovate nei vari centri trasfusionali delle strutture private. A scanso di qualsiasi infondato allarmismo gli investigatori precisano che non si può parlare di «sangue infetto» nei casi presi in esame, ma solo di «violazione formale» della normativa. È in corso da tempo, inoltre, una indagine sui centri trasfusionali pubblici che forniscono il sangue alle cliniche sotto inchiesta. È presto arrivaranno i risultati. C'è il sospetto che il sangue venga venduto senza controllare la compatibilità fra chi lo fornisce e chi lo riceve.

All'indagine di carabinieri e magistratura sul «Business del sangue nelle cliniche private» ha plaudito il Codice (Coordinamento per i diritti del cittadino) che da tempo aveva messo il dito nella piaga. L'immunologo Fernando Aiuti si è dichiarato «soddisfatto», anche se, secondo lui, «sarebbe stato meglio che questi controlli li avessero compiuti il Ministero della sanità e l'assessorato alla regione Lazio». Ed ha ricordato di aver sollecitato nei giorni scorsi il pretore Amendola in merito a probabili incidenti trasfusionali a Roma.

ROMA. Quaranta avvisi di garanzia a medici e amministratori non sono pochi. La situazione che avete trovato nelle 50 cliniche private analizzate appare grave e desta preoccupazione. Le ipotesi di reato si riferiscono tutte alla violazione della normativa sulle trasfusioni. Vuole spiegare?
Qui c'è una legge del maggio 1990 (n.107) che detta alcune procedure. E queste procedure vanno rispettate per sapere con esattezza a chi è destinato il sangue, se sono stati fatti controlli specifici in merito alla compatibilità con la persona alla quale è destinato e quando non venga utilizzato che fine fa. Se non possiamo sapere tutto questo cade la certezza, non c'è sicurezza. Ed a questo punto, dopo l'indagine fatta, posso dire che la certezza che vada tutto bene non ce l'abbiamo.

In somma avete riscontrato una generale situazione di pericolo?
Sarebbe sbagliato dire che abbiamo accertato situazioni di pericolo. Abbiamo accertato una diffusa situazione di inservanza della normativa, di violazioni formali della legge specifica sul sangue che impone il rispetto di certe procedure per avere certezza sulla «nascita» del sangue, sulla sua somministrazione e sulla sua eliminazione. Insomma, non risulta effettuato, o quantomeno non è documentabile l'iter minuziosamente regolamentato sotto il profilo formale e teso a rendere esplicito ogni passaggio del sangue fornito. Ciò ha

determinato la sovrapposizione di strutture private a quelle pubbliche, facendo scendere la distribuzione di sangue a vero e proprio lucro commerciale, in contrasto con la legge. Il rispetto delle procedure serve anche per smascherare eventuali abusi.

Chi ha avuto trasfusioni in queste cliniche private deve essere preoccupato?
La nostra intenzione non è quella di creare allarmismi. L'iniziativa è in corso non perché vi siano evidenze di sangue infetto o pericoloso ma solo per pretendere il rispetto della legge. Noi diciamo solo che non è possibile ricostruire allo stato dei fatti tutto l'iter delle sacche di sangue. Dall'indagine non emergono prove di rischio ma neppure la certezza che sia andato tutto bene. Tuttavia bisogna dire che il 90 per cento del sangue distribuito a Roma proviene da strutture che effettuano controlli generali di legge sulla idoneità del sangue.

Questo sangue, comunque, proviene tutto dall'Italia?
Sì. Altro non può dire.

I cittadini cosa devono pensare?
I cittadini devono sapere che tutto quello che riguarda le trasfusioni di sangue deve passare dalle strutture pubbliche e controllato dalle strutture pubbliche. Questo devono pretendere anche quando vanno a curarsi nelle cliniche private.

Ma questo non è accaduto... Devono pretendere.
Devono pretendere. □ Lu.B.

DALLA PRIMA PAGINA
Ancora troppi rischi

stato giusto sollevare il problema poiché la causa fondamentale, se non unica, del non perfetto ordine che regna in alcuni settori molto delicati della trasfusione del sangue nel nostro Paese, ha origine dall'applicazione spesso parziale della fondamentale legge n. 107 del 1990 relativa alla raccolta, lavorazione, distribuzione e utilizzo del sangue e dei suoi derivati.

In numerose regioni non soltanto è mancata la prevista istituzione, o comunque l'operatività, di un centro di coordinamento per il sangue, ma non si neppure provveduto alla riduzione numerica dei centri trasfusionali, come imposto dalla legge, per concentrare mezzi, personale, e quindi efficienza ed efficacia, nei servizi di immunematologia e della trasfusione. Ciascuno di questi dovrebbe servire un bacino di utenza di almeno quattrocentomila abitanti, salvo garantire un servizio per ciascuna provincia anche in caso di bacini di utenza meno popolati. La situazione è aggravata dal fatto che molti servizi trasfusionali non fanno pervenire al ministero della Sanità i dati sul loro lavoro e sul numero delle sacche di sangue globalmente preparate e utilizzate.

Secondo quanto per ora esposto dai magistrati inquirenti, sulla base dei controlli finora eseguiti in cinquanta case di cura romane, emergerebbe un impressionante cumulo di inesattezze, lacune, disordine al punto da rendere difficile la ricostruzione di ogni fase relativa alle singole trasfusioni, in particolare a causa della confusione di etichette, errori di scrittura nei registri e procedure atipiche. In conclusione, si sospettano illeciti amministrativi, con possibili risvolti penali.

È altrettanto doveroso rassicurare i cittadini che, nonostante tutte le possibili irregolarità sospettate, risultano totalmente infondate - come ha spiegato il magistrato - le notizie sul sangue infetto e pericoloso. E ciò in quanto la stragrande maggioranza del sangue distribuito a Roma, compreso quello ceduto alle case di cura, proviene da strutture pubbliche che effettuano i controlli generali di legge sulla idoneità del sangue. È comunque assolutamente da evitare la sovrapposizione delle strutture private a quelle pubbliche, se non si vuole correre il rischio dello scadimento della distribuzione del sangue a vero e proprio commercio.

Ma l'elemento forse più allarmante che sta emergendo dall'aperta inchiesta romana consiste nella provata esistenza di vere e proprie strutture trasfusionali autonome, a tipo societario, svincolate da ogni controllo di legge relativo al sistema trasfusionale, con l'impiego di propri donatori non solo senza il rispetto dei minimi tempi di attesa tra una donazione e l'altra, ma con il pericolo, in questo caso, di non avere i necessari controlli sulla qualità del sangue, rigorosamente previsti dalla legge. Sto parlando, in particolare, del possibile rischio di raccogliere sangue da donatori «abusivi» non studiati adeguatamente per escludere la presenza del virus dell'epatite e dell'Aids.

Un'ulteriore violazione potrebbe configurarsi con l'affidamento in appalto di ogni incombenza trasfusionale a consulenti esterni, in larga parte dipendenti di centri pubblici, che effettuerebbero la tipizzazione immunologica del sangue necessaria per procedere con sicurezza alla trasfusione, a caro prezzo, nelle stesse case di cura. Proprio nel caso di Roma sarebbero state accertate fatturazioni maggiorate per trasfusioni spesso mai effettuate. E anche casi di sacche di sangue vendute più volte a pazienti diversi, di trasfusioni non necessarie ma eseguite a scopo di lucro, di sangue scaduto e non restituito alle strutture pubbliche ma smaltite attraverso i gabinetti.

Ciò che rammenta è che tutto questo conferma la tante volte denunciata assenza di controlli da parte delle autorità sanitarie responsabili a livello nazionale e regionale. Così non resta che constatare la necessità dell'azione repressiva, ma questa non potrà mai risolvere completamente i problemi della sanità e dell'assoluta sicurezza del sangue. (Giacco Toriandani) * senatore progressista, ordinario di ematologia

Tangenti Anas A Milano chiesti 25 rinvii a giudizio

Il pm di Milano Piercamillo Davigo ha chiesto il rinvio a giudizio per 25 persone indagate per corruzione negli appalti Anas. Il cui troncone principale fu a suo tempo trasmesso alla magistratura di Roma. I reati contestati vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, fino all'istigazione alla corruzione. Le 25 persone sono Giancarlo Alicata, Antonio Baldi, Lorenzo Paride Carboni, Liliana Condorini, Mario Crocchi, Armando Dell'Asta, Bruno e Giovanni Damonte, Mariano Del Papa, Mauro Gemmino, Agostino Giras, Leonardo Maragoli, Defendente Marniga, Luciano Misari, Diego Nuda, Ermanno Nicosi, Paolo e Vittorio Patrucco, Paolo Pizzanotti, Antonio Romagnoli, Angelo Simonaccini, Giorgio Sottocasa Bianchi, Luigi Tarullo e Roberto Tavecchia. Chiesta l'archiviazione per Francesco Rosal e Valentino Simoncelli.

La «mente» del sequestro resta in un carcere francese. Nel mistero il ruolo dei servizi Chiesti 28 anni per i rapitori di Farouk

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA
TEMPIO. Un elogio a Farouk: «Sin dall'inizio ci ha fatto un racconto del sequestro e della prigionia sorprendente, fuori dagli schemi che avevamo noi investigatori, e ha fornito dei riscontri importantissimi, a cominciare dal riconoscimento della grotta dove ha trascorso la prigionia e di Antonio (poi identificato come Matteo Boe, ndr), il capo della banda...». Un (auto) elogio per gli investigatori: «È stato fatto un lavoro senza precedenti, con innumerevoli attività investigative, e con uno straordinario ricorso ad accertamenti tecnici e scientifici». Conclusione: «Questo è un processo di certezza, non di semplici indizi, e i due imputati, Ciriaco Baldassarre Marras e Mario Asproni, devono essere condannati a 28 anni di reclusione».

Parla per oltre quattro ore il pm Mauro Mura, il magistrato della procura distrettuale di Cagliari, il protagonista dall'inizio della scottante inchiesta. Riassume i 177 giorni del sequestro (dal 15 gennaio all'11 luglio 1992) finito sui giornali di tutto il mondo. Sottolinea i fatti più rilevanti emersi in questi sei mesi di dibattimento. È un «film» drammatico, a tratti violento e brutale: i maltrattamenti al piccolo ostaggio, la mutilazione dell'orecchio, le minacce ai familiari. E questo spiega anche la durezza della richiesta di condanna.

Eppure, proprio dalla sua dettagliata e puntigliosa ricostruzione, emerge anche l'anomalia di questo processo. Manca, infatti, il protagonista principale: Matteo Boe, detto «Papillon», è da due anni e mezzo rinchiuso in un carcere di massima sicurezza francese, e le autorità italiane non hanno ancora ottenuto (inspiegabilmente) l'estradizione. È «Papillon» - secondo la requisitoria del pm - il capo della banda, ed è l'«inguaia» il suo presunto complice. Non a caso, per «inchiodare» Ciriaco Baldassarre Marras, 25 anni, operaio forestale, e Mario Asproni, 35 anni, pastore, il pm ha ricorrenza agli «innumerevoli elementi di prova che li legano a Boe». A cominciare dalle foto, ritrovate addosso all'ex super-

latitante al momento della cattura, nell'ottobre del '92 in un alberghetto di Portovecchio in Corsica: ritraggono (separatamente) Boe e gli altri due imputati davanti alla grotta-prigione di Farouk sui monti di Lula. Che sia quello il luogo e il periodo della prigionia - fa rilevare Mura - l'hanno stabilito approfondite perizie botaniche e fotografiche. Anche se resta insoluto il mistero: perché Matteo Boe portava con sé quelle foto così compromettenti?

Resta da chiarire anche il ruolo dei servizi segreti: chiamati in causa dall'ex emissario Graziano Mesina (che già all'indomani della liberazione di Farouk gli attribuisce il pagamento del riscatto), e poi da Laura Manfredi, la compagna di

Boe, ieri mattina si sono «materializzati» in aula nella figura di uno 007 del Cesis, Nicola Giua. Che conferma il racconto della Manfredi: nell'aprile di tre anni fa, a sequestro in corso, incontrò il latitante Boe, assieme ad un altro funzionario, per trattare la sua «resa». Un'ammissione che prende in contropiede la stessa pubblica accusa: «Se ci sono state trattative parallele, noi non ne abbiamo mai saputo niente».

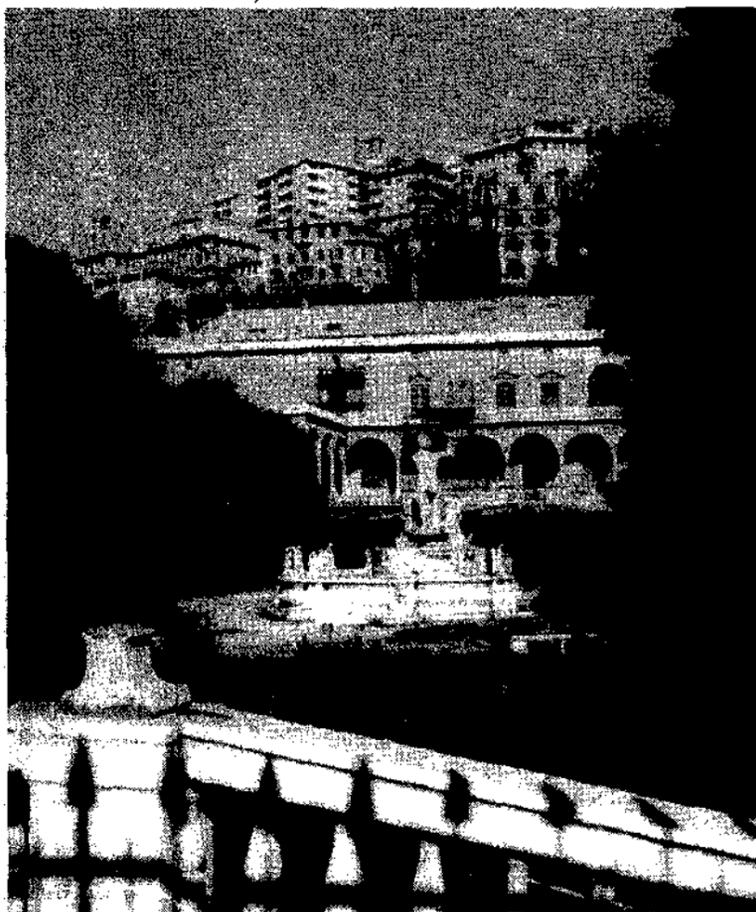
Gli avvocati di parte civile, Mariano e Roberto Delogu, hanno sollecitato la condanna dei due imputati e il pagamento di un miliardo e settecento milioni come «risarcimento» alla famiglia Kassam. Domani tocca alla difesa, martedì prossimo, con ogni probabilità, la sentenza.

L'Antitrust «bocchia» l'antifurto

Settimana calda per le società produttrici e distributrici del Bullck, pubblicizzato come «antifurto con la pelle». Le due società sono state condannate dal Garante per la concorrenza e il mercato per «pubblicità ingannevole». Ad essere censurate, non è stato il messaggio pubblicitario che ironizza sul «ledi senza pelle», ma la scritta «testato dai migliori ladri professionisti».

L'Antitrust ha invece ritenuto corretto altro affermazione contestata da una ditta concorrente, come l'utilizzo dell'aggettivo «automatico» riferito al meccanismo che blocca i pedali dell'auto e il fatto che «costa molto meno».

Ha vissuto tra Londra e New York, ora vuol restituire all'antenato Andrea la sua dimora



Villa Doria Pamphili sul lungomare genovese

GENOVA Il fantasma di Andrea Doria ha smesso di agitarsi. Si è insanguinato ipnoticamente tra i pensieri dei suoi ultimi discendenti ed ha finito per convincerli: l'ammiraglio tornerà a respirare l'aria suntuosa del suo palazzo. Jonathan Pogson Doria-Pamphili non assomiglia al condottiero ligure e sua sorella Gesine non ha l'aria austera di una nobildonna medioevale. Eppure questi dinamici pronipoti daranno all'ammiraglio la serenità del riposo eterno. Da quando nel 1760 i Doria si trasferirono a Roma la dimora di Fassolo ha finito col precipitare verso un degrado che sembrava inarrestabile. Adesso non è più quel magnifico palazzo cinquecentesco che le stampe disegnano leggermente degradante verso il mare, circondato da un giardino innalzato, con al centro la fontana di Nettuno scolpita da Taddeo Carone, finestre piene di luce dalle quali Carlo V e Filippo II osservavano le loro flotte al gran paveso. L'usura del tempo ha consumato i muri, l'abbandono ha tolto ogni traccia del soggiorno di Napoleone, l'inquinamento ha eroso le piante: il palazzo è soffocato tra la ferrovia che scorre sul retro, la metropolitana che passa sotto, la sopraelevata che taglia il panorama, le strade che corrono attorno e gli aerei che lo sorvolano. Un vero disastro, un'immagine deprecabile a cui si aggiunge il desolante decadimento del sovrastante Hotel Miramare, un gioiello d'architettura di proprietà della Ferrovie dello Stato che sta cadendo a pezzi.

Un Doria a Genova Il rampollo Jonathan riapre il palazzo

Il liberatore della patria
Siamo in una parte di Genova un tempo fuori porta, dove nel 1521 Andrea Doria (1466-1560), il «liberatore della patria» all'apice della sua fortuna militare, acquistò un edificio per farne il più bel palazzo della Superba. Eppure, contrariamente a quanto avviene a Firenze per i Medici, a Mantova per i Gonzaga o a Ferrara per gli Este, la reggia di Andrea Doria ha assunto funzioni poco consone al rango, un po' a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, un po' per la trascuratezza dei proprietari, sino a diventare un circolo della marina americana con latrine di Coca che finivano sugli affreschi e un asfissiante odore di hot-dogs. Poi la svolta. Due anni fa è morto l'amministratore del palazzo e allora Jonathan e Gesine si sono decisi a dare uno sguardo più approfondito alla tenuta. Con il suo smaccato accento inglese il pronipote di Andrea Doria ha pronunciato un significativo «Oddio». Ora, invece tira un sospiro di sollievo e dal suo viso allegro emerge un sorriso rasserrenante. Il cinquecento milioni spesi per i restauri sono solo un primo passo verso la riabilitazione del palazzo che dal pros-

Dopo due secoli i Doria tornano a Genova: Jonathan e Gesine, gli ultimi rampolli della nobile casata, hanno deciso di restaurare e aprire al pubblico il palazzo costruito da Andrea Doria. Jonathan, 31 anni, smaccato accento inglese, studi di storia dell'arte, vuole coniugare affari e cultura. «Ho sentito come un dovere il proposito di restituire ad Andrea Doria la sua dimora». E adesso vuole riportare a Genova gli arredi originali.

originari che furono portati nella capitale nel Settecento, arazzi, cuoi istoriati, stoffe preziose, ricami, suppellettili, ori e argenti che portarono il palazzo di Fassolo ad essere una delle dimore principesche del Cinquecento. E per dimostrare che i giovani Doria Pamphili fanno sul serio e credono nel rilancio artistico e turistico di Genova - una delle chiavi di ripresa su cui insiste la giunta comunale guidata da Adriano Sansa - Jonathan e Gesine hanno proposto un primo assaggio: in piazza San Matteo, nel cuore del potere dei Doria, hanno organizzato una mostra di maioliche, aperta sino al 18 giugno, provenienti dalla loro collezione privata; trentadue pezzi tra piatti, coppe, vasi, vassoi, materiale compreso tra il XVI e il XIX secolo. «Dopo l'apertura del palazzo di famiglia - sostiene Jonathan - intendiamo of-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

mo settembre sarà aperto al pubblico: si potrà sbirciare nella stanza da letto che fu dell'ammiraglio, nei saloni che ospitarono i grandi regnanti d'Europa, ammirando le statue e i dipinti e il ciclo di affreschi a tema mitologico, in un clima vero da edificio storico. «L'appartamento di Andrea Doria - dice - è stato interamente restaurato men-

tre alla città una serie di grandi mostre. La prima è in calendario nel 1996 a Palazzo Ducale con i dipinti del Cinque-Seicento, soprattutto fiamminghi, della collezione Doria Pamphili legati alla storia di Genova».

Il rampollo trentunenne

Ha appena 31 anni il giovane rampollo dei Doria ma dimostra di avere una grande capacità di unire interessi culturali e interessi privati. Ha vissuto a Londra e New York, ha studiato storia dell'arte («Come farei altrimenti ad occuparmi di restauri e conservazione di edifici storici?»), parla da intellettuale colturoso, amministra le proprietà della famiglia (Palazzo Doria in via del Corso a Roma, il collegio Pamphili a Piazza Navona, due tenute laziali oltre agli edifici genovesi) con l'intento, neanche tanto celato, di gestire managerialmente il patrimonio artistico che gli viene dal suo casato dove si mischiano il sangue dei Doria con quello dei Pamphili, qualche goccia degli Svevi, un po' di globuli rossi di Innocenzo X. La sorella Gesine, di un anno più giovane, sposata con Massimiliano Floridi, è in attesa del suo primo figlio. «Sentiamo come un dovere - dice Jonathan - quello di riportare Andrea Doria e il suo palazzo ad avere un ruolo strategico nel rilancio di Genova. Una città magnifica e trascurata al tempo stesso, un centro in cui la vocazione industriale ha messo in secondo piano il grande patrimonio storico ed artistico esistente». I seicento dipinti della famiglia, recentemente assicurati per un valore di trenta miliardi, oltre alle statue e ad altro materiale di pregio faranno cost un viaggio a nitro, anche se momentaneo, scardinando le regole del tempo. Si troveranno a convivere con i simboli della modernità che circondano il palazzo, con un cinema all'aperto che ogni estate si tiene nel giardino e con il museo della pubblicità della Congraf, ospitato nello stesso edificio. Ma soprattutto si troveranno a fare da traino ad una città che crede sempre più nella sua vocazione storico-artistica. Con il palazzo di Andrea Doria restituito alla città, presto aprirà i battenti anche il castello Mackenzie che il magnate americano Mitchell Wolfson sta trasformando in sede della sua fondazione votata all'arte europea tra il 1885 e il 1945, belle epoche, liberty, deco e futurismo. E tra le due iniziative c'è un legame, non solo in termini strategici. «Sì», conferma Jonathan, «è stato proprio Mitchell ad introdurre negli ambienti genovesi. Noi non conosciamo nessuno. È stato lui ad indurmi ad investire nel palazzo, a dare un museo alla città, a ridare sfarzo all'epoca dei Doria. È strano che sia stato proprio un americano a far tornare Andrea Doria nella sua città».

CENTRO SINISTRA

Al centro le nuove sfide dell'autodeterminazione: le idee e le proposte delle donne del Pds.

Incontro nazionale delle donne del Pds con i capigruppo di Camera e Senato Luigi Berlinguer e Cesare Salvi



Roma, giovedì 18 maggio, ore 16.30
Casa delle Culture, via S. Crisogono 45

Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari

Introducono la discussione sen. Aldo Masullo on. Sergio De Julio

conclude Giovanni Ragone



Roma, venerdì 26 maggio, ore 10-15
via Botteghe Oscure, 4 - Direzione Pds

CONSULTA PER I PARCHI

4ª edizione

19 - 20 maggio 1995 a Viggianello (Pz), nel Parco Nazionale del Pollino

«DEMOCRAZIA, ASSOCIAZIONISMO, INFORMAZIONE NEI PARCHI»

Venerdì 19 maggio ore 15.30
Relazione: Valerio Caballo Presidente della Consulta

Venerdì 19 maggio ore 16.00

«Democrazia e partecipazione nelle gestioni dei Parchi naturali»

Giuseppe Roma Direttore generale Conso Carlo Alberto Graziani Presidente del Parco Nazionale del Sibillini Armando Berti Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Egidio Cosentino Presidente del Parco Nazionale del Pollino

Sabato 20 maggio ore 9.00

«L'associazionismo per far vivere i parchi, l'occupazione e lo sviluppo»

Mauro Albrizio responsabile politiche internazionali Legambiente Alessandro Bardi Vice Direttore generale WWF Giuseppe Rossi dirigente Parco Nazionale d'Abruzzo

Sabato 20 maggio ore 15.00

«L'informazione nell'anno europeo della conservazione della natura»

È prevista la presenza di:

Raffaele Di Nardo, Antonio Falconio, Antonella Bruno Ganeri, Antonio Giancristoforo, Marco Ferrari, Dante Furmetto, Maria Grazia Madaia, Venerio Mignone, Fabio Ramzi, Alfonso Alessandrini, Nicoletta Salvatori, Enzo Valbonesi, Magda Cornechione, Bruno Agricola, Mariano Gazzini, Fulvia Bandoli, Franco Cicerone, Nino Martino, Carlo Formarello, Gaetano Arciprete, Franco Carella, Giordano Vecchietti, Bino Li Calci, Franco Gerardi, Valdo Spini, Massimo Bellotti, Luigi Borrelli, Renzo Mazzanti, Gianluigi Ceruti, Massimo Scalle, Nicola Cimini, Roberto Saini.

Domenica 21 maggio ore 9.00: Escursione guidata nel Parco del Pollino

La partecipazione ai lavori della Consulta è libera
Per informazioni: tel. 06/89940931 - 67604353 - 0973/664311-2
Fax 06/69940930 - 67604843 - 0973/664313

La vedova Gardini diventerà terziaria laica delle Carmelitane

Tra un mese i voti di Idina

RAVENNA Tra un mese Idina Ferruzzi Gardini affronterà la seconda tappa, quella successiva alla decisione di diventare terziaria laica delle Carmelitane. La moglie di Raul Infanti, madre di Ivan Francesco, Maria Speranza e Eleonora (quest'ultima dopo il matrimonio con Giuseppe Cipriani, figlio del fondatore dell'Harri's Bar, l'ha anche resa nonna con due nipotine) entro giugno dovrebbe passare dal ruolo di novizia a quello di «professa solenne» che in pratica significa assumere a tutti gli effetti onori ed oneri della sua scelta di fede.



Idina Ferruzzi Gardini

Con questo passo Idina non diventa però suora (come da più parti si era erroneamente scritto). Sembrerebbe osserverà alcune regole religiose, avrà l'obbligo di servire il Signore da laica ed infine di fare opere di beneficenza. Ma niente fughe in convento. Rimarrà a tutti gli effetti una persona come tante. Sarà insomma una normale vita civile.

Secondo don Augusto Tolton (direttore regionale del terzo ordine carmelitano) la data precisa di questo ulteriore passaggio religioso della vedova di Gardini non è ancora stata decisa. Probabilmente dopo la prima metà di giugno, a Ravenna, anche se il luogo non è ancora certo. «Un posto ideale per la cerimonia - secondo don Tolton - potrebbe essere il monastero della Carmelitane di Santo Stefano protomartire in centro a Ravenna anche se di regola l'ufficio dovrebbe essere fatto nella parrocchia di appartenenza della

novizia». Idina Ferruzzi Gardini vive attualmente a Lugano. Fa una vita molto ritirata non solo a causa dei noti dolori successivi al suicidio del marito ma anche per una sua precisa scelta. Ogni tanto una toccata e fuga a Ravenna, giusto per vedere gli amici più intimi. Come si ricorderà i fratelli Ferruzzi sono in pessimi rapporti tra loro. Sia a causa del grande litigio successivo alla defenestrazione di Raul da leader del gruppo Ferruzzi qualche anno fa sia per le vicende legate alla morte di Raul e al coinvolgimento della famiglia in Tangentopoli.

A soli diciassette anni si laurea in Medicina E ora punta... al Nobel

NEW YORK Come molti adolescenti, Balamurali Ambati ha le sue ambizioni: laurearsi con lode, diventare un medico, vincere il premio Nobel. Ma, a paragone dei suoi coetanei, lui sembra realizzarle più in fretta. Infatti due dei traguardi questo ragazzino di 17 anni li ha già raggiunti pochi giorni fa con la laurea presso la Scuola superiore di Medicina del Monte Sinai. «Non so se sia il più giovane medico mai laureato da una scuola di medicina americana, ma sicuramente è uno tra i più giovani», dichiarano all'associazione dei medici statunitensi. Già cinque anni fa, quando frequentava solo il liceo, Ambati confessò all'agenzia di stampa Associated Press che voleva diventare il medico più giovane d'America. «giusto per soddisfa-

zione personale» aggiunse. «Del resto ho da sempre voluto fare il medico». E la serie televisiva che ha per protagonista un medico-adolescente non c'entra in questa decisione.

Nato in India, Ambati si è trasferito a Buffalo insieme alla famiglia quando aveva tre anni. A quattro finì in ospedale per ustioni da acqua bollente. Uscì dal reparto con la ferma convinzione che da grande avrebbe fatto il dottore. A 9 anni ha seguito un corso di matematica a livello universitario. A 11 anni ha collaborato con il fratello maggiore alla stesura di un libro sull'Aids. A 13 una prima laurea. In luglio comincerà la sua specializzazione in medicina interna. Gli resta da vincere il premio Nobel. Eppure Ambati si considera un adolescente perfettamente normale.

MERCOLEDÌ
24 MAGGIO
IL LIBRO SU
AKIRA
KUROSAWA
l'Unità

Oggi il Pontefice compie 75 anni. Smentite le voci di un possibile «pensionamento»

Giovanni Paolo II «Sarò Papa finché Dio vorrà»

Giovanni Paolo II, che compie oggi 75 anni, ha detto ieri che rimarrà al suo posto finché «Dio vorrà». Cadono, così, tutte le congetture dei giorni scorsi su eventuali sue dimissioni facendo leva sulla norma che obbliga i vescovi, ma non il Papa, a presentare all'ufficio di quest'ultimo la lettera di dimissioni al compimento dei 75^o anno. Ha detto che il suo ministero «cade in un momento di svolta epocale per il mondo e per la Chiesa».

come è turbato per il fatto che il divario tra Nord e Sud continua ad approfondirsi. Di qui il suo ultimo «messaggio» ai capi di Stato e di governo, a tutti gli uomini di buona volontà perché sappiano costruire una «cultura di pace» che significa «respingere con forza l'odio, la violenza e la tendenza di alcuni ad essere dei superuomini», ossia quei fenomeni per cui «non fu difficile ai capi di allora indurre le masse alla scelta fatale, ossia alla guerra». Un invito fermo, quindi, a sbarrare la strada a quella «micidiale macchina propagandistica» che, come ieri, potrebbe far scoppiare una terza guerra mondiale.

«Da tutto il mondo, nella ricorrenza del compleanno, mi giungono numerose espressioni di benevolenza e assicurazioni di preghiera», ha detto ieri per indicare che «la preghiera» è il più valido sostegno per il suo «servizio alla santa Chiesa». Anche il nostro capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, gli ha inviato il suo caloroso messaggio di auguri. Così, il pontificato di Giovanni Paolo II, giunto al suo diciassettesimo anno, continua fino a quando «Dio vorrà». □ A. S.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha colto l'occasione dell'udienza generale di ieri per parlare dei suoi 75 anni, che compie oggi essendo nato a Wadowice il 18 maggio 1920, e per smentire le ipotesi di sue eventuali dimissioni, avanzate da alcuni nei giorni scorsi, dicendo: «Ritorno davanti a Cristo l'offerta della mia disponibilità a servire la Chiesa quanto a lungo egli vorrà, abbandonandomi completamente alla sua santa volontà e lascio a Lui la decisione sul come e quando vorrà sollevarmi da questo servizio».

Con queste dichiarazioni molto nette, anche se il «come» più del «quando» può lasciare un piccolo spiraglio all'ipotesi di eventuali dimissioni nel caso di un serio impedimento, resta fermo che Papa Wojtyła è determinato a proseguire nella sua «missione apostolica». Dalle migliaia di fedeli presenti all'udienza si è levato l'ormai familiare «Stolati» (cento anni) e la partecipazione, tra gli altri, di 120 «coetanei» del 1920 venuti, appositamente, dal Friuli e dalla Polonia. Un conferito all'anniversario un ulteriore tocco di umanità, anche se Giovanni Paolo II ha voluto che la giornata di oggi, per il Vaticano e per quanti vi lavorano, non avesse alcuna solennità.

no, cadono in un momento di svolta epocale per l'Europa, per il mondo e per la Chiesa». Ha voluto, così, sintetizzare il difficile e complesso periodo storico che va dall'occupazione della sua Polonia da parte delle armate hitleriane, al regime comunista, alla caduta dei muri e dei blocchi contrapposti nel 1989, alle risposte che la Chiesa deve dare ad un mondo che, a 50 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, non ha ancora tratto «la lezione» di quell'evento.

Il messaggio. È, infatti, preoccupato per il persistere delle guerre in Bosnia, in Cecenia e in altre aree geografiche

IL COMMENTO

Per le vie del mondo invocando la pace

ALBERTO SANTINI

■ Giovanni Paolo II compie, oggi, 75 anni. Questa tappa esistenziale, dato l'allungamento della vita media dell'uomo, non darebbe luogo a discussioni se una norma, stabilita da Paolo VI e recepita dal nuovo Codice di diritto canonico promulgato dall'attuale Pontefice nel 1983, non stabilisse che i vescovi ed i prelati di Congregazioni, anche se cardinali, che «abbiano compiuto i 75 anni di età, sono invitati a presentare la rinuncia all'ufficio del Sommo Pontefice». L'idea ispiratrice della norma è di far posto ad energie più fresche. Ci si chiede, perciò, - ed il dibattito è aperto nella Chiesa - perché questa norma non debba valere anche per il Papa.

E, invece, questa disposizione non è stata applicata per Paolo VI, scomparso a 81 anni, che la volle suscitando non poche reazioni critiche nella stessa Chiesa, né sarà cogente per Giovanni Paolo II. Questi, nel momento in cui il prof. Fineschi si accingeva, circa un anno fa, ad innestare la proesi alla sua gamba dopo la frattura del femore, disse scherzando: «Faccia le cose per bene perché non esiste un Papa emerito». Manifestò, così, la piena volontà di non andare in pensione e, ieri, ha confermato di rimettersi «completamente a Dio» lasciando a lui «la decisione sul come e quando vorrà sollevarmi da questo servizio», ossia fino alla morte. E, infatti, non

ha interrotto i suoi viaggi in Italia e nei vari continenti (sabato prossimo si recherà nella Repubblica ceca e in Polonia e poi in Belgio, andrà in Africa a settembre ed all'Onu in ottobre) e, soprattutto, continua a programmare iniziative dando appuntamento al Giubileo del duemila quando compirà 80 anni, anche se il 30 aprile scorso a Trento, rivolgendosi ai giovani che gridavano «viva, viva il Papa», rispose: «Non so se arriverò al duemila».

D'altra parte, il Codice di diritto canonico al canone 332 afferma che, nel caso «il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno l'accetti». L'autorità del Sommo Pontefice, infatti, è «assoluta» e le sue eventuali dimissioni sono nelle sue sole mani. Come lo furono per Celestino V, l'eremita Pietro da Morrone che, non riuscendo a sottrarsi agli intrighi di potere dell'angioino Carlo II e dei cardinali di Curia, finì per abdicare secondo la formula preparatagli dal subdolo ed astuto cardinale Benedetto Caetani che, non solo, gli successe con il nome di Bonifacio VIII, ma fece rinchiudere l'ascetico frate, per timore che i propri avversari ritrassero fuori il vecchio dimissionario per opporlo a lui in uno scisma, nella rocca di Fumone, sopra

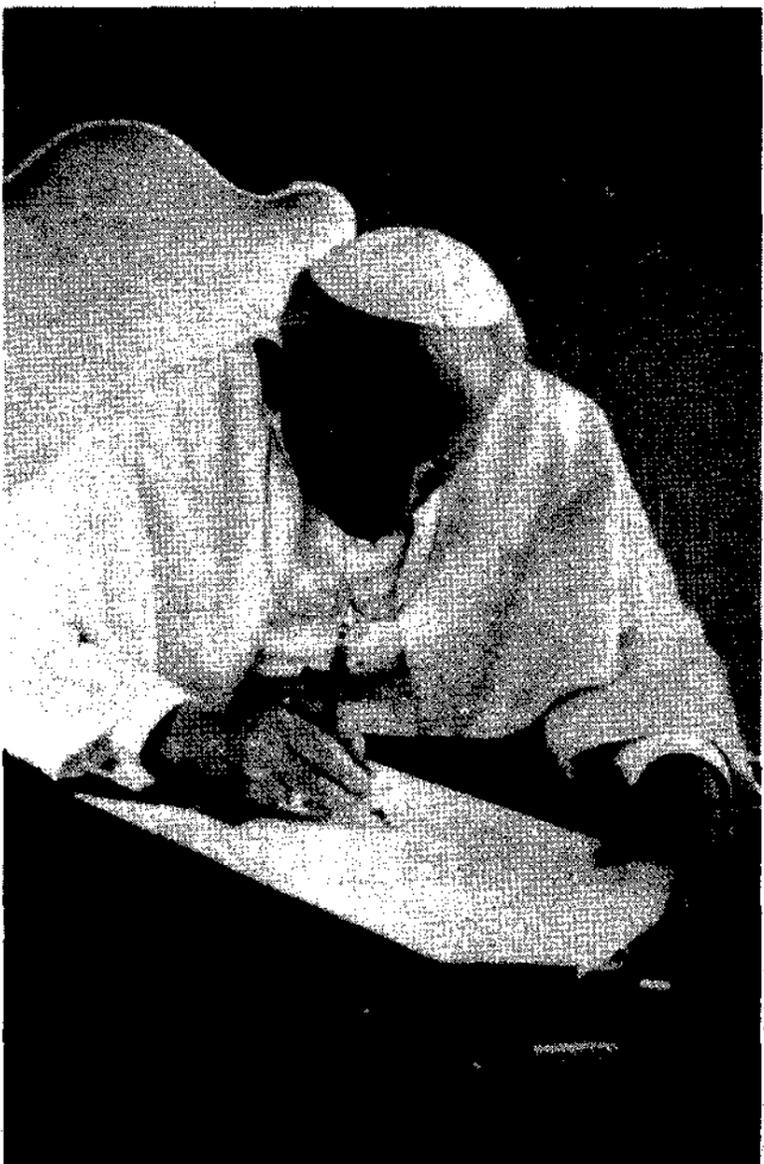
Ferentino, dove morì il 19 maggio del 1296. Una vicenda di cui si occupò Dante Alighieri - «fece per villade il gran rifiuto» - il Petrarca, che invece considerò l'operato di Celestino V «come quello di uno spirito altissimo e libero che non conosceva imposizioni» ma considerava che «l'esercizio del potere asservisce», e che ispirò Ignazio Silone per «L'avventura di un povero cristiano».

Quindi, tenuto conto che le dimissioni non rientrano nel carattere forte, determinato e libero di Giovanni Paolo II, c'è da ipotizzare che una tale eventualità potrebbe presentarsi solo se l'impedimento fosse tale da obbligarlo ad interrompere la sua missione itinerante che è una caratteristica dominante di questo pontificato. Ma un'altra peculiarità dell'attuale Pontefice è che concepisce la sua missione come «una croce» riacclamandosi, per questa interpretazione, a Paolo VI il quale, ad un amico che negli ultimi tempi lo aveva visto affaticato mentre portava la croce di Cristo durante la «Via Crucis» al Colosseo il venerdì santo, rispose: «Si può scendere da un trono, non da una croce». Infatti, così Papa Montini ha lasciato scritto nel suo diario: «Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io governi e salvi la Chiesa dalle presenti difficoltà, ma perché io soffra qualcosa per la Chiesa». E Jean Guilton, nei *Dialoghi con Paolo VI*, rife-

risce, commentando l'idea di «Un padre» che Paolo VI aveva dell'ufficio di Papa, che «un padre non può dire ai figli: «Sentire, sono vecchio e mi dimetto dalle funzioni di padre». Quindi, concludeva: «Il Papato è uno status, una condizione simile all'esistenza e come tale non può essere interrotto che dalla morte».

Un concetto quello della «croce» e della «paternità» che è stato ripreso da Giovanni Paolo II, il quale, al card. Carlo Maria Martini - che per dare l'esempio in ossequio allo status della diocesi di Milano che prevede le dimissioni di tutti dalle rispettive cariche aveva rimesso le sue dimissioni al Papa - lo ha invitato a «voler continuare a portare la croce dell'episcopato sulla via che il Signore, nei suoi disegni misteriosi ma sempre paterni, ha segnato per lei quando le ho chiesto di essere successore di S. Ambrogio e di S. Carlo nell'arcidiocesi di Milano».

Non vedremo, perciò, dimissionario Papa Wojtyła che, pur avendo accettato di aiutarsi a sostenersi con il bastone, è deciso a camminare per le vie del mondo pur avendo già percorso i chilometri che ci separano dalla Terra alla Luna. C'è la pace da salvaguardare, contro tutte le assurde guerre, e c'è la riconciliazione con tutti i cristiani da realizzare. Traguardi decisivi per lui oggi.



Giovanni Paolo II mentre firma l'enciclica «Evangelium vitae», nell'aprile '95

Firenze

Ventenne s'impicca in cella

■ EMPOLI (Firenze). Lo hanno trovato impiccato nella sua cella, all'ora di pranzo, nella casa circondariale di Empoli. Domenico Cosenza, nato a Codogno Milanese ma residente a Campi Bisenzio, vicino a Firenze, aveva vent'anni ed era arrivato da una settimana. Doveva scontare una pena di tre mesi per spaccio di sostanze stupefacenti. Al momento della condanna gli era stato concesso l'affidamento in prova ai servizi sociali, gli era stata cioè data la possibilità di scontare la pena entrando in una comunità di recupero per tossicodipendenti, ma Domenico, dopo quattro mesi, non ne aveva trovata ancora una. Da qui la revoca dell'affidamento e l'inizio della detenzione nel carcere della cittadina toscana. All'interno dell'istituto gli accertamenti sono tuttora in corso per arrivare a capire i motivi del suicidio. Il corpo di Cosenza è stato trasportato presso l'Istituto di medicina legale a Firenze. Il sostituto procuratore del tribunale di Firenze, Giancarlo Ferrucci ha disposto l'autopsia che sarà effettuata oggi dal dottor Roberto Chiarugi. La casa circondariale, aperta da un anno, è studiata per il recupero di detenuti giovani, ospita 27 persone di età compresa tra i 19 ed i 30 anni, tutti condannati per reati minori e provenienti dalle vicine province.

Domenico Cosenza aveva finito di mangiare un quarto d'ora prima. Ai suoi compagni era sembrato normale, non aveva lanciato nessun segnale, tanto che il detenuto, che lo ha ritrovato impiccato alle sbarre della finestra del bagno con alcune strisce ricavate dal lenzuolo del letto, lo aveva lasciato dieci minuti prima per andare a prendergli il caffè. Proprio per questo nel carcere si ipotizza che la morte di Domenico possa essere stato un gesto dimostrativo finito male. «Il ragazzo aveva la certezza che di lì a poco il compagno sarebbe tornato a cercarlo nella sua cella», ha detto la direttrice della casa circondariale Irene Toccafondi che non sa trovare altre spiegazioni per questo suicidio. Nel corso dei sei giorni trascorsi nel carcere, sette con quello di oggi, Domenico non era apparso particolarmente socievole, ma aveva dimostrato interesse per tutte le attività proposte, dall'allenamento sportivo al corso di giardinaggio, e aveva già ricevuto una visita da parte della madre lo scorso sabato. Un'esperienza carceraria molto diversa da quella vissuta a Sollicciano, dove il giovane, proveniente da una famiglia di altri otto fratelli che vivono tutti con la donna, era stato detenuto da settembre sino alla fine del novembre 1994.

«Le comunità di recupero selezionano i tossicodipendenti da accogliere per scegliere solo quelli veramente motivati. Gli altri vengono lasciati a se stessi». Questo, secondo Massimo Barra, responsabile di una delle comunità di accoglienza più importanti del Lazio, «Villa Mariani», impegnata anche nel recupero dei tossicodipendenti «di strada», quella che sta dietro vicende come quella del giovane ventenne impiccatosi in cella.

Indagine della Corte dei conti di Palermo dopo un'occupazione del '93

Gli studenti pagheranno i danni

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I leader dei comitati studenteschi che occupano gli istituti scolastici sono responsabili dei danni provocati alle strutture pubbliche, e devono risarcirli allo Stato. È il convincimento della Corte dei conti di Palermo nel procedimento nei confronti di quattro studenti dell'Istituto Vittorio Emanuele di Palermo che, nel novembre del '93, parteciparono all'occupazione della scuola. Il sostituto procuratore generale della Corte dei conti, Pino Zingale, ha chiesto per i quattro giovani la condanna al pagamento di 34 milioni e 715 mila lire, dei quali oltre 12 milioni sarebbero attribuiti a «traffico telefonico abusivo», secondo la definizione usata dal magistrato.

L'orientamento dei ragazzi sarebbe quello di chiedere il patteggiamento, a questo scopo hanno organizzato una sottoscrizione di fondi per chiudere l'indagine prima del processo. Se pagano la vi-

ceda si chiude, come è avvenuto in altre scuole senza arrivare ad aprire un procedimento. In ogni caso «la vicenda - afferma Zingale - diventerà un valido precedente morale per altri procedimenti analoghi». L'inchiesta partì in seguito ad una denuncia del preside dell'istituto, Francesco Melia, che all'indomani dell'occupazione chiese a tutti gli studenti di pagare i danni con una colletta. «Accadde però - afferma Melia - che alcuni professori scrissero al provveditore e al procuratore della Repubblica per protestare contro la mia richiesta». Pierfrancesco Majorino dell'Unione degli studenti commenta: «Se atti distruttivi sono sempre sbagliati, è brutto anche il segnale che si vuole dare. La scuola non deve diventare un problema di ordine pubblico. Si poteva evitare l'iter giudiziario. In ogni caso queste vicende sono sempre il frutto di un clima negativo che si instaura tra studenti, presidi e professori durante le occupazioni». Intanto, una proposta di legge per

chiedere la parità tra scuola statale e non statale, arriva da sette associazioni di ispirazione cattolica che si sono riunite in un «Tavolo unitario per la scuola italiana». Tra queste l'Associazione genitori cattolici, l'Unione cattolica italiana insegnanti medi, la Federazione istituti di attività educative. La legge avanzata dal «Tavolo» propone il finanziamento pubblico (attraverso un contributo «ordinario e perequativo») alle scuole paritarie. Si sostiene la contrarietà ad ogni meccanismo di detassazione, in quanto ritenuto «discriminante» delle fasce più deboli ed «insufficiente» a garantire una piena libertà di scelta educativa. La proposta allarga i diritti e i doveri della scuola statale a quella paritaria anche per quanto riguarda i controlli e le facilitazioni tariffarie e fiscali. Prevista anche «l'apertura della scuola a tutti gli alunni i cui genitori ne facciano richiesta e dichiarino di conoscere ed accettare l'indirizzo educativo».

Nel centro storico moltissimi minorenni vivono con la droga

Genova, 250 piccoli spacciatori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

■ GENOVA. Li chiamano «primule rosse», sono gli extracomunitari baby del centro storico di Genova, 249 ragazzi che vivono di spaccio, piccoli furti e lavoro nero. La metà di loro non sono neppure regolari. Entrano col passaporto del padre il quale, in un secondo viaggio, porta con sé un nipote, un parente o semplicemente un adolescente del villaggio. «Una volta - dice Otello Parodi, presidente della Circoscrizione Pre Molo Maddalena - erano semplici emigranti, lavoravano per qualcuno, dovevano solo portare a casa dei soldi. Ma adesso molti di loro operano in proprio e per sopravvivere si danno allo spaccio». Il dossier sui baby fuorilegge lo ha presentato proprio lui al sindaco e al prefetto. Marocchini, in gran parte, poi somali e persino cileni ed ecuadoregni. Con una avvertenza: la stagione estiva aumenterà i loro arrivi. Di giorno li vedremo sulle spiagge della riviera a vende-

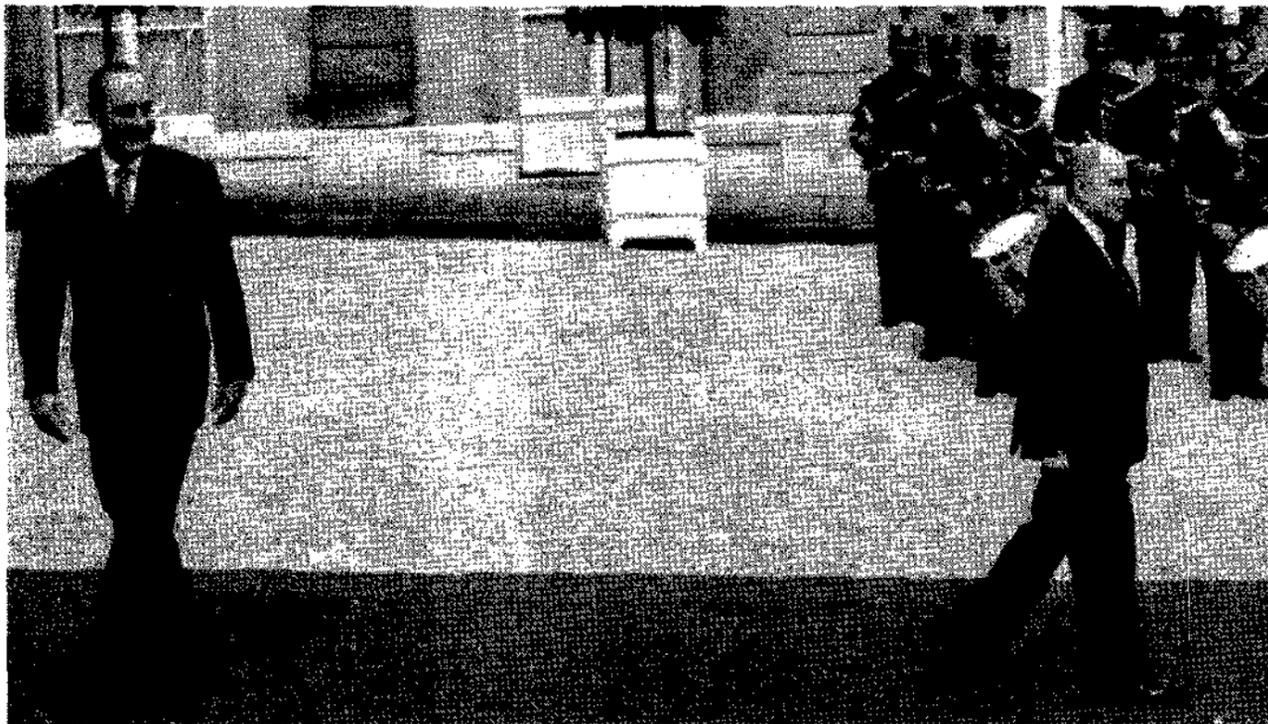
re cianfrusaglie oppure andranno a raccogliere frutta ma di notte si daranno ad attività illegali. I più fortunati riusciranno a tornare a casa in inverno perché nei freddi tuguri del centro storico sarà difficile resistere. Ma rientrare senza un gruzzolo di soldi è una vergogna terribile. Così molti di loro andranno ad ingrossare le file dei clandestini.

«Fantasmi dagli occhi neri» li hanno definiti i ricercatori di un gruppo spontaneo che ha condotto un'indagine sul fenomeno. Loro non ammettono di essere trattati come minorenni: mantengono una famiglia lontana e trattano alla pari con il padre, il parente, il capo comitiva, il protettore di riferimento in Italia. I baby fuorilegge sono la manovalanza migliore per la malavita: sfuggono ai controlli, evitano le ronde della polizia, se presi senza documenti rischiano soltanto di essere assistiti e rinvolti in patria. Il loro eroe si chiama Hamed, 13 anni, il ragazzo che nell'estate del '93 ha ingaggiato una lotta furbonda con le forze dell'ordine. Lo

prendeivano, scappava dal riformatorio, lo riprendevano e riscappava. Per la legge, essendo sotto i 14 anni, non è perseguibile.

La giungla del centro storico favorisce il loro insediamento: ci sono 10 mila persone, metà senza permesso di soggiorno, secondo i dati esibiti dalla Circoscrizione. Avvicinare i baby fuorilegge? Quasi impossibile, dicono gli assistenti sociali. Ma qualche piccolo tentativo è andato in porto. L'Arci-Usip ne ha coagulato un gruppo per svolgere attività sportive e ricreative; la comunità di Sant'Egidio ne ha convinto minori a frequentare la scuola Louis Massignon dove, la sera, altri sono inviati nei centri di accoglienza ma appena possono luggono. «Perché lavorare gratis? Se spaccio guadagno 30 mila lire al giorno», ha detto un ragazzo marocchino ai ricercatori. Nel '93, 631 hanno chiesto aiuto al poliambulatorio della Croce Rossa, a frequentare regolarmente le scuole italiane sono circa trecento.

FRANCIA. Il vincitore gollista da oggi è il nuovo presidente: «Sarò un arbitro, non sono di parte»



Cambio della guardia nel cortile dell'Eliseo tra Mitterrand ed il nuovo presidente francese Jacques Chirac



Il nuovo primo ministro Alain Juppé

A Matignon arriva un guascone moderato schierato con l'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Cambio cortese all'Eliseo

Chirac dà l'addio a Mitterrand e nomina Juppé

Passaggio di poteri come tra vecchi amici, non avversari politici, da Mitterrand a Chirac. Quasi a sottolineare i tratti comuni, i percorsi «paralleli» delle due personalità, più che la discontinuità. «Non c'è stata vittoria di una Francia su un'altra, di un'ideologia contro un'altra. Sarò un presidente arbitro, non di parte», le prime parole del nuovo presidente, che ieri ha nominato come primo ministro Alain Juppé al posto di Balladur.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIMONDO GANZERA

PARIGI. È stato il giorno della transizione cortese, del passaggio di poteri tranquillo, dell'alternanza come normalità democratica. Come non era mai avvenuto tra presidenti di schieramento politico diverso in tutta la sanguigna storia della politica francese. François Mitterrand ha accolto alle 11 in cima alla gradinata dell'Eliseo il suo successore Jacques Chirac col sorriso sulle labbra. Poi i due si sono appartati a tu per tu per un colloquio durato il doppio del previsto, in cui certo non si sono limitati a trasmettersi i codici segreti del «botone» delle Forze di truppe nucleari francesi. Quando un'ora dopo i due si sono riaffacciati sul cortile d'onore, il nuovo presidente sembrava quasi non voler mollare il fianco del suo predecessore. Si è diretto con lui verso la Citroën nera che l'attendeva all'esterno del tappeto rosso. Ci siamo chiesti se sarebbe arrivato al punto di aprirgli la portiera. S'è visto Mitterrand fermarlo, mettendogli una mano sul gomito, sussurrargli qualcosa tipo:

«Basta così, non esagerare». Allora Chirac si è congedato con un solenne inchino, poi è tornato sui suoi passi, risalendo i gradini, e si è voltato ad aspettare che l'altro partisse con uno sguardo che tradiva emozione, quasi commozione, neanche l'ombra di un pensiero tipo: «Finalmente leva il disturbo». E una volta raggiunto, pochi minuti dopo, il salone delle feste dove lo attendevano le più alte cariche dello Stato per insediare il quinto presidente della Quinta Repubblica, ha voluto dedicare proprio alla riconciliazione democratica le sue prime parole. «Mi sento depositario di una speranza. L'elezione presidenziale non ha visto la vittoria di una Francia contro l'altra, di una ideologia contro l'altra... Non avrò altra ambizione che rendere i francesi più uniti, più eguali, e la Francia più vivace, più forte della sua storia». Mitterrand e Chirac hanno passato una vita a combattersi politicamente. Sono stati leaders di due France che si opponevano. Il gior-

no della sua inaugurazione, nell'81 Mitterrand era andato al Pantheon, luogo sacro alle virtù civili e culturali della Repubblica, dove sono sepolti Voltaire e Rousseau, l'autore dei «Miserabili». Victor Hugo e il «postolo» della bandiera rossa Jean Jaurès. Chirac, che all'alba era volato a sorpresa in elicottero a Colombey Les Deux Eglises per deporre fiori e raccogliersi in solitaria meditazione alla tomba di De Gaulle, ha ieri scelto di andare all'Arco di Trionfo, luogo sacro alla gloria militare e nazionale. Ma c'è chi arriva ad osservare che tra le due personalità ci sono più cose in comune di quel che possa sembrare, anzi addirittura che Chirac potrebbe in un certo senso essere visto come «continuatore» piuttosto che uomo della «rotura» con Mitterrand.

Due uomini soli

Tra gli elementi notati nel percorso politico parallelo il fatto che entrambi sono riusciti ad arrivare all'Eliseo grazie alla loro ostinata determinazione, al terzo tentativo, dopo sconfitte cocenti, entrambi dopo solitarie «traversate del deserto», entrambi facendo appello alle «Francia profonda», entrambi puntando sul loro «intuito politico» più che su specifiche competenze tecnocratiche, entrambi facendo leva sul «pragmatismo», al rischio di apparire senza principi, piuttosto che sulle ideologie.

Non era stato così quattordici anni prima, quando un presidente di centro-destra aveva dovuto cedere l'Eliseo ad un presidente di sinistra.

Valéry Giscard d'Estaing era uscito a piedi, da una porta di servizio. Per strada l'avevano fischiato. Il suo capo di Stato maggiore di allora aveva preferito dimettersi il giorno prima di andare a consegnare il collare al gran maestro della Legion d'onore a Mitterrand. Stavolta l'unica nota di freddezza d'altri tempi è venuta dalle due First Ladies, che non si sono neppure incrociate. Bernadette Chirac, in vestito di lino con un'aria quasi sperduta nella nuova dimora, Danielle Mitterrand, in giacca marrone di foggia militare, che se n'è andata prima del marito ad aspettarlo in macchina.

«Per gli americani è normale vedere chi ha perso la elezioni congratularsi graziosamente con chi le ha vinte. Per la Francia no. Potrà anche essere visto come un rito formale, vuoto. Ma secondo me utile: per lo meno abitua l'opinione al rispetto dell'altro. Siamo davvero ad anni luce dal 1981, quando molti si attendevano una rivoluzione, uno scontro duro tra due campi. Oggi invece, da una parte il socialismo francese si è svuotato della sua sostanza ideologica, per passare ad una sorta di liberalismo temperato, dall'altra il gollismo cui si richiama Chirac è diventato una semplice etichetta per un partito normale. Dalle due parti si è fatto il funerale alle ideologie che promettevano un futuro su misura. Oggi si va al potere per gestire più che per fabbricare utopie. Mitterrand non voleva più perpetuare e nemmeno completare la Rivoluzione france-

se. E da quel che capisco Chirac non si immagina più come semplice leader della conservazione», osserva lo storico Eugen Weber, specialista del XIX e XX secolo francesi all'Università di Los Angeles.

L'arbitro

Novità di clima condivisa, voluta, ostentata, da una parte e dall'altra. Sarà una transizione senza contestazioni, senza querelles inutili, aveva anticipato alla vigilia il portavoce di Mitterrand Jean Musitelli. «I francesi sono stati felicemente impressionati dalle condizioni in cui è stato trasmesso l'esercizio della responsabilità presidenziale... che fanno onore alla nostra democrazia», ha insistito il presidente della Corte costituzionale Roland Dumas, mentre proclamava ufficialmente presidente Jacques Chirac. Con quest'ultimo che subito dopo ha ancora insistito sul ruolo di «arbitro» di uno «Stato imparziale», non di capo di una delle parti che si appropriano dello Stato, cui intendono attenersi: «darò di tutto perché la nostra democrazia si consolidi e sia meglio equilibrata... Il presidente arbitrerà, fisserà i grandi orientamenti, assicurerà l'unità della nazione, preserverà la sua indipendenza, il Parlamento farà le leggi e controllerà l'azione del governo... veglierò a che una giustizia indipendente sia dotata dei mezzi supplementari necessari all'accompiamento dei suoi compiti». Rassicurante anche il passaggio in cui ha auspicato che i francesi siano «più europei».

PARIGI. I galloni di primo ministro Alain Juppé se li è conquistati non solo grazie alla fedeltà personale dimostrata a Jacques Chirac sin dalla prima ora (quando, fidandosi dei sondaggi, molti altri suoi rampanti colleghi chiraciani si erano precipitati a schierarsi con il cavallo che ritenevano vincente, Balladur), ma anche grazie all'indipendenza e al savoir faire dimostrati da ministro degli Esteri. Non era facile, molti prevedevano che il giovane e brillante «normalista» si sarebbe bruciato le penne nella «coabitazione», nel ruolo di ministro di un governo di centro-destra responsabile di un campo prerogativa pressoché assoluta dell'Eliseo, dove il presidente era di un'altra parrocchia.

Mitterrand esitò quando gli proposero nel '93 la nomina al Quay d'Orsay di un quadro noto allora più per la sua esperienza, da vicepresidente, nel partito gollista, che in quella al Bilancio negli anni '80. «Juppé, dite? Sì è mostrato piuttosto settario nell'RPB», «Vedrete, ha il senso dello Stato», gli rispose il segretario dell'Eliseo Vedrine. E in effetti, nei due anni trascorsi come ministro degli Esteri, dai negoziati sul Gatt alla Bosnia, dalla grande diplomazia europea a quella mediterranea, Juppé avrebbe finito coll'intendersi meglio con il socialista Mitterrand che con molti suoi colleghi nel governo di centro-destra e anche con il suo capo e compagno di partito Edouard Balladur. Gli attributi più vistosi, specie negli ultimi mesi, erano stati non con l'Eliseo ma con il suo collega gollista agli Interni Charles Pasqua, esplosi lo scorso dicembre quando si oppose a quest'ultimo che voleva far risolvere il dirottamento dell'Airbus Air France dai suoi «amicci duri in Algeria e a febbraio quando prese nettamente le distanze dalla «pseudo-diplomazia dei servizi segreti», cioè dal modo in cui, a fini elettorali, Pasqua aveva montato la vicenda delle spie americane.

Nato 50 anni fa a Mont de Marsan, in Guascogna, Juppé è arrivato alla politica per la via maestra: il liceo Louis Le Grand a Parigi, la

Normale, Sciences-Po, la «grande scuola» di pubblica amministrazione dell'Ena, il primo lavoro come «negro» di Chirac nel governo Pompidou («Conoscete un normalista che sappia leggere e scrivere?») «Ci sarebbe un certo Juppé...» «Lo conoscete?» «Il solo dubbio è che sia un tantino di sinistra». «Mandamelo...», la posizione chiave di assessore alle Finanze di Chirac sindaco della capitale. Insomma, quel che qualcuno ha definito «un puro prodotto della meritocrazia repubblicana». Intelligente quanto basta a farsi la fama di computer (qualche anno fa lo aveva soprannominato Amstrad, da una marca di personal computer allora in voga). Ambizioso e freddo quanto basta ad accusarlo di essere «un vero e proprio handicappato affettivo sul piano umano» e a far dire di lui che è un solitario che ama solo se stesso. Fedele («non sono un parteciano», rispose a chi gli chiedeva perché si ostinasse a legarsi al carro, allora apparentemente perdente di Chirac), ma non servò («Non mi sento debitore verso nessuno. Ho conquistato tutto lottando, sono convinto di aver fatto per lui almeno quanto ho fatto per me»).

Ma la qualità che ha pesato di più nel far cadere su di lui la scelta per Palazzo Matignon è probabilmente la moderazione, la ragionevolezza, il fatto che benché guascone non ha niente dell'impepato di un D'Artagnan o delle utopie di un Cyrano de Bergerac. È vero che Edmond Rostand scriveva che «non c'è niente di più pericoloso di un guascone ragionevole». Ma Chirac punta sulla «ragionevolezza» di Juppé - europeista convinto, apostolo delle prudenza e dell'equilibrio su questioni scottanti come le terapie economiche choc su occupazione e problemi sociali («Le esplosioni sociali si verificano solo se non preannunciate») o «franco forte» o meno («credo che sia giustamente valutato»), si precipitò a raffreddare nel pieno della polemica tra Chirac e il governatore della Banca di Francia - anche per tranquillizzare i mercati e le altre capitali europee.

□ S. G.



Chirac in raccoglimento davanti alle tombe di Charles De Gaulle

Il leader socialista saluta i militanti e invita a ripartire dal risultato elettorale di Jospin

Al Ps festa per il patriarca: «Ora tocca a voi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Appena subita un'alternanza, cedendo l'Eliseo al gollista Chirac, Mitterrand ha voluto ricordare che in una democrazia matura l'alternanza si verifica nei due sensi, in un solo. «Siete il partito dell'opposizione e dell'alternanza. Quando i francesi vorranno cambiare politica, si rivolgeranno a voi, siamo, siete ridiventati una forza politica capace di trascinare la Francia verso più giustizia a libertà... il 47-48% non sono niente, sono l'inizio di una riconquista», ha detto ai suoi compagni socialisti parlando alla festa che avevano organizzato in suo onore nelle sale di rue Solferino. Impetabile in serenità nel passaggio delle consegne presidenziali, combattivo, quasi capopolo, nel rivolgersi ai

suoi.

C'era arrivato in auto, con la moglie Danielle, subito dopo aver lasciato l'Eliseo, scendendo all'incrocio per attraversare a piedi le ali di militanti e simpatizzanti, molti anziani, che avrebbero poi seguito il suo intervento su uno schermo gigante montato per strada. «Non vorrei che sembrasse una contro-manifestazione, io concludo la mia vita politica, non sono venuto qui per ricominciare», aveva esordito, riferendosi al fatto che l'incrocio era stato organizzato in modo da coincidere con il discorso di inaugurazione che Chirac iniziava a pronunciare nello stesso istante nel salone delle feste dell'Eliseo e tutti i canali tv hanno ovviamente privilegiato in diretta rispetto alla

festa di partito.

Ad accoglierlo c'erano il segretario del Ps Henri Emmanuelli, che aveva avuto la «formidabile» idea e altri che avevano occupato questa carica che era stata sua sino alla sua prima elezione a presidente nel 1981. Anche Lionel Jospin, arrivato da corsa, con passo atletico e gran sorriso disteso, in leggero ritardo, tra applausi altrettanto calorosi da parte dei militanti per strada. Mancavano Edith Cresson, trattenuta da impegni a Bruxelles e Michel Rocard, che evidentemente non riesce a perdonargli i «missili» con cui ritiene di essere stato da lui abbattuto in volo quando era lui il segretario. Il portavoce dell'attuale direzione del partito, Jean Clavanny, ha subito esaltato l'«importanza» della visita di Mitterrand e invitato ad ascoltare la sua lezione.

Ma il vecchio «patriarca» del Ps si è ovviamente guardato bene dall'entrare direttamente nelle polemiche sotterranee che contrappongono la vecchia guardia che si vorrebbe «rilegitimare» dopo l'inatteso successo del candidato anti-apparato Jospin. Salomonicamente ha invece reso omaggio all'erede recalcitrante Jospin per la sua «bella campagna» e al fedele Emmanuelli per «la disciplina e la lealtà di cui ha dato prova». Il miglior «consiglio» che avrebbe potuto dare a Jospin viene del resto dalla sua stessa esperienza: l'uomo che in un'elezione presidenziale aveva costretto al ballottaggio De Gaulle al massimo della sua popolarità, avrebbe messo altri sei anni, dopo quella sconfitta ma trionfale, per imporsi come leader del partito.

Parlava, come sua abitudine, a

braccio. È ancora una volta riuscito a suscitare sincera commozione quando dai temi più strutturali politici è passato ad affrontare quelli personali, insistendo: «Termino la mia vita politica, affronto l'ultima tappa della mia esistenza, di cui ignoro la durata, ma so che non potrà essere estremamente lunga».

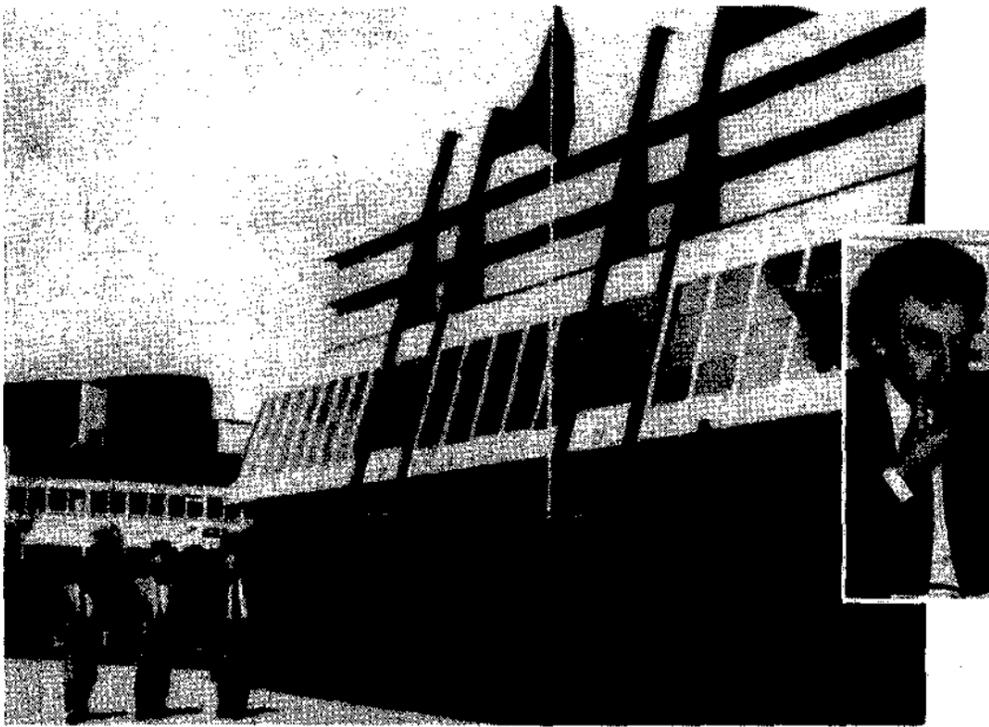
Uscita di scena in stile, che era stata anticipata, alla vigilia, dalla rinuncia a congedarsi con un discorso in diretta tv, preferendo un sobrio comunicato in cui ringraziava tutti i francesi. All'insegna di un'estrema serenità, scandita da due tranquille passeggiate prima e dopo gli impegni della giornata: al mattino nel giardino dell'Eliseo, nel pomeriggio lungo la Senna, nei pressi della sua abitazione da privato cittadino.

□ S. G.

EUROPA. Il Parlamento approva il piano di revisione che verrà discusso tra un anno insieme alle altre proposte

Regionali in Spagna Per i sondaggi vincerà la destra

Il capo del governo spagnolo Felipe González ha affermato che se nelle elezioni amministrative del 28 maggio i socialisti dovessero subire una forte sconfitta egli «se assumerà direttamente la responsabilità». González ha però negato che esista un rapporto di causa ed effetto fra un'eventuale sconfitta alle elezioni amministrative e il cambio del governo ed ha citato come esempio quanto avvenuto recentemente in Gran Bretagna al partito conservatore. «In ogni caso - ha aggiunto - credo che ci sarà una sproporzione poco gradita per l'opposizione, poiché i risultati del partito socialista saranno migliori, nettamente migliori, al quanto annunciano le inchieste d'opinione. Gli ultimi sondaggi attribuiscono al Psoe un popolare (opposizione di centro-destra) la maggioranza in nove delle 13 regioni nelle quali si voterà, mentre il Psoe proverebbe in tre sole regioni. Il Psoe vincerebbe inoltre in 43 dei 62 capoluoghi di provincia nei quali sarà rinnovato il sindaco e il consiglio municipale.



Il Parlamento europeo a Strasburgo e, a destra, Biagio De Giovanni

Gianni Napoli/Adn Kronos

L'INTERVISTA

Parla Biagio De Giovanni «La Ue diventi una potenza»

«La prima grande sfida dell'Unione è il suo allargamento all'Est. Ma con venti o trenta nazioni la macchina Europa così com'è non potrà certo funzionare. Servirà ad esempio, una politica estera e di difesa comune». Parla Biagio De Giovanni, il deputato del Pds che ha svolto un lavoro complesso sulla riforma istituzionale. La revisione del meccanismo dei veti nazionali. «Nei momenti più difficili l'Europa ha sempre finito con il prevalere».

DAL NOSTRO INVIATO

■ STRASBURGO. L'on. Biagio De Giovanni è il deputato del Pds su cui è caduto, all'interno del gruppo del gruppo del Pse, l'onere di un lavoro complesso sulla riforma istituzionale. Il documento votato dal parlamento europeo è anche, se si può dire, una sua creatura.

Allora, De Giovanni, qual è la nuova sfida che deve affrontare l'Europa?

La prima, grande, sfida politica è l'allargamento dell'Unione: che vuol dire anche sapere rispondere alle esigenze di pace e di stabilità che questo obiettivo presenta. Per far questo è necessario dare all'Europa un'identità internazionale: se non diventa una potenza non esisterà mai dal punto di vista esterno. E per riuscirci, si dovrà dotare di una politica estera e di una politica di difesa comune. Ecco: il documento del parlamento prevede un grande passo avanti verso questa direzione.

E il Parlamento ieri ha detto in sua avanzata una serie di modifiche istituzionali per far meglio funzionare la macchina Europa. E così?

Un'Europa che ha funzionato con sei Stati membri, poi con nove e adesso con quindici, non potrà di certo funzionare con venti o anche trenta nazioni. La grande idea di una grande Europa stabile e pacifica svanirebbe subito.

Prima: funzionare. Ma per ottenere questo, le decisioni non possono più essere bloccate dal famoso diritto di veto che ogni Stato esercita su tutto quello che non condivide.

Infatti. È passato, anche se corretto in senso realistico nel documento del parlamento, il principio che sulla legislazione ordinaria le decisioni del consiglio europeo vadano prese a maggioranza e non più all'unanimità.

Da qui sino alla conclusione della conferenza di revisione lo scontro non sarà lieve. C'è, nell'attuale Unione, chi non ci sta. Basti pensare ai britannici, laburisti compresi. E, forse, anche dalla nuova situazione che si è creata in Francia con l'elezione di Chirac.

È una giusta preoccupazione. L'e-

sigenza di rispondere a nuove sfide sta anche nella logica dell'unione europea. Se non ci saranno risposte concrete e in quella direzione, la crisi è garantita. In questo momento non solo nelle opinioni pubbliche ma anche nelle politiche dei governi nazionali si registra una forte tendenza all'arretramento.

Si rischia seriamente che la costruzione europea di questi decenni, questa poderosa macchina, cioè in una deriva da libero mercato a basta? Dove l'integrazione politica, o perlomeno quella monetaria, senza parlare di un'Europa sociale mai compiuta, scompaiono?

Eh, già. Ecco la drammatica alternativa. Che ci sia in questo momento, e negli anni a venire, una necessità di scegliere tra una Unione europea più integrata e politicamente più forte, e con maggiore capacità di decisione, e una Unione che tenda a privilegiare gli elementi di movimento di capitali e di mercato in presenza di istituzioni politiche deboli, è fuori di dubbio. Ci sono Stati che sono a favore dell'una o dell'altra ipotesi. È vero che, per esempio in Francia, ci troviamo adesso in una situazione i cui sbocchi ancora non ci sono noti. Ma è anche vero che nei momenti più difficili l'Europa ha sempre finito per prevalere. E non per un mito. Ma perché ormai c'è una situazione di irreversibilità sempre più larga. Sarebbe mai pensabile, mi chiedo, a far rinunciare il Parlamento europeo ai poteri che ha ormai già guadagnato? Accetterebbero i suoi elettori? Nella storia i poteri dei parlamenti non sono mai arretrati salvo se bombardati.

Insomma, l'Europarlamento come spina nel fianco?

Dopo quanto è avvenuto, l'uscita di scena di Mitterrand e di Delors, le sue responsabilità diventano enormi. Ecco perché sono fiducioso, proprio perché ormai il terreno comunitario è diffuso a tutti i livelli. Il parlamento è come una talpa che scava anche quando i governi non lo sanno.

Cl.Se.Ser.

Strasburgo rivede Maastricht Gli eurodeputati invocano meno veti e difesa comune

Il Parlamento europeo rimette mano al trattato di Maastricht: approvato a larga maggioranza un documento sulla riforma istituzionale. Le novità: una politica estera e di sicurezza comune rafforzata e più efficace; l'estensione del voto a maggioranza nelle decisioni del Consiglio dei ministri. Assorbimento delle competenze dell'Ueo. Oggi a Strasburgo Chirac e Kohl. I due leader si incontreranno per la prima volta dopo le rispettive visite al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO SANDRO SERGI

■ STRASBURGO. L'Europa si rimette in marcia ma tra molte insidie. Nell'era Chirac, che rimpiazza l'europeismo dei grandi slanci e delle audaci slide dei Mitterrand e dei Delors, ecco che il parlamento europeo decide di giocare le sue carte. E, con un simbolismo davvero intrigante, rilancia la sfida dell'integrazione ad un livello più alto. Un po' oltre Maastricht, nel segno di uno sforzo di trasparenza, di efficacia delle istituzioni, soprattutto con la novità proposta dell'estensione a tutta l'attività legislativa del voto a maggioranza salvo che nelle materie di rango costituzionale, di vicinanza ai cittadini. L'Europarlamento si mette in marcia verso la revisione istituzionale, necessaria per l'allargamento verso i paesi dell'Europa centro-orientale, proprio nel giorno dello scambio delle consegne all'Eliseo e alla vigilia di

Francia e Germania

In due giorni, insomma, il dialogo sui destini dell'Europa viene messo alla prova qui a Strasburgo. E il famoso asse franco-tedesco, che è stato l'anima, o come ha anche ripetuto lo stesso Chirac, il «motore» della costruzione europea, verrà sottoposto a verifica. Chirac, che ha destato più di un al-

larme quando ha annunciato, in caso di vittoria, di voler chiamare i francesi a referendum sui risultati della «revisione istituzionale», sa che su di lui è puntata l'attenzione maggiore. Sgombrerà, nel suo incontro con il cancelliere, i dubbi, le diffidenze? Kohl, in fondo, è l'unico leader fortemente europeista rimasto sul campo, e con la forza della potenza tedesca. Chirac si presenta con tutte le incognite del caso e, scherzi di un destino tempista, con i suoi deputati del gruppo gollista che ieri hanno pigiato il bottone del «no» nella votazione del documento del parlamento sul rafforzamento della costruzione europea.

A larga maggioranza (289 a favore, 103 contrari e 74 astenuti) il documento sulla riforma è passato. E andrà a comporre il poderoso dossier che si troveranno sul tavolo gli esperti del cosiddetto «Gruppo di riflessione» che verrà insediato tra due settimane nel corso della conferenza ministeriale di Messina-Taormina. E, anche in questa occasione, con un simbolismo tutto europeo, cioè nel 40° di quella Conferenza che a Messina tracciò la via della costruzione europea. Il parlamento ha deciso di dire la sua mentre prende corpo lo scontro sul futuro dell'Unione con equilibrio ma anche con almeno due

grandi innovazioni di forte impronta politica (favorevole la maggioranza dei gruppi socialista e dei popolari, ma con marcate resistenze di britannici, e di stabilità che questo obiettivo presenta. Per far questo è necessario dare all'Europa un'identità internazionale: se non diventa una potenza non esisterà mai dal punto di vista esterno. E per riuscirci, si dovrà dotare di una politica estera e di una politica di difesa comune. Ecco: il documento del parlamento prevede un grande passo avanti verso questa direzione.

Major non cede

L'altra scelta che caratterizza la posizione del parlamento è quella del superamento del principio di unanimità ancora largamente in vigore nelle decisioni del Consiglio dei ministri europeo. Ancora ieri, per capire la portata dello scontro, il premier britannico John Major ha detto papale papale al presidente della Commissione, Jacques Santer, in visita ufficiale nel Regno Unito, che Londra non intende privarsi del diritto di veto e che non tornerebbe indietro sul «opting out», cioè sul diritto di chiamarsi fuori sulla politica sociale così come già esercitato all'epoca della firma del Trattato di Maastricht (firmato a febbraio del 1992). L'unanimità rimarrebbe, comunque, su tutte le decisioni di rango costituzionale, vale a dire nel caso di una modifica dei trattati o di aumento delle «risorse proprie» dell'Unione.

questa impostazione, la svolta sarebbe notevole. E l'Europa avrebbe risolto il suo problema di «rappresentanza internazionale». Basti pensare, per fare un solo esempio, alla questione dell'ex Jugoslavia che ha mostrato sinora tutta l'incapacità dell'Unione. Il parlamento ha anche affermato che l'Ueo, l'organizzazione militare, venga una volta per tutte assorbita dall'Unione.

Major non cede

L'altra scelta che caratterizza la posizione del parlamento è quella del superamento del principio di unanimità ancora largamente in vigore nelle decisioni del Consiglio dei ministri europeo. Ancora ieri, per capire la portata dello scontro, il premier britannico John Major ha detto papale papale al presidente della Commissione, Jacques Santer, in visita ufficiale nel Regno Unito, che Londra non intende privarsi del diritto di veto e che non tornerebbe indietro sul «opting out», cioè sul diritto di chiamarsi fuori sulla politica sociale così come già esercitato all'epoca della firma del Trattato di Maastricht (firmato a febbraio del 1992). L'unanimità rimarrebbe, comunque, su tutte le decisioni di rango costituzionale, vale a dire nel caso di una modifica dei trattati o di aumento delle «risorse proprie» dell'Unione.

Aveva contratto l'Ebola in Costa d'Avorio. Primo caso sospetto in Canada

Guarisce dal virus scienziata svizzera

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. Il virus Ebola ha colpito nel marzo scorso una ricercatrice svizzera, di Berna, che aveva eseguito un'autopsia su una scimmia a scopo diagnostico in Costa d'Avorio. Il fatto risale al novembre dello scorso anno e la ricercatrice, rimpatriata a Basilea in preda a un forte stato febbrile, si era lentamente rimessa fino alla completa guarigione. La notizia è trapelata solamente ora da fonti vicine all'Organizzazione mondiale della sanità. E lo ha confermato ieri sera Thomson Prentice, portavoce dell'Oms, aggiungendo che nessun caso mortale di contagio da virus Ebola si è avuto in Svizzera né altrove in Europa. Prentice ha sottolineato che quello della ricercatrice elvetica è stato l'unico caso e che esso è giunto a completa guarigione.

Ma intanto, il *Week epidemiological record*, il bollettino settimanale dell'Organizzazione mondiale della sanità, riporta dati su un'epidemia di Ebola tra le scimmie pro-

venienti dalle Filippine e destinate ad esperimenti per la realizzazione di vaccini, avvenuta in un laboratorio di Siena nel 1992. Quattro di loro morirono e le altre vennero uccise dopo aver accertato che il siero esaminato a Londra diede risposta positiva. Le persone che vennero in contatto con gli animali selvatici, furono messe in quarantena ed osservate a lungo, ma per nessuna di loro si manifestarono sintomi di contagio.

Nello Zaire intanto l'epidemia si estende, ma senza assumere dimensioni catastrofiche. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha reso noto ieri che i casi accertati di persone contagiate dal virus Ebola in Zaire sono ora 101, vale a dire otto in più di quelli che erano stati diagnosticati fino a martedì. Di questi 101 contagiati, 86 sono già deceduti.

Il portavoce dell'Oms, Thomson Prentice, ha anche detto che

gli esperti dell'Organizzazione attualmente al lavoro nella regione colpita dall'epidemia prevedono un'ulteriore, considerevole, incremento dei malati entro la fine della settimana. L'allarme dunque non è rientrato e l'epidemia potrebbe diffondersi ulteriormente nella regione colpita. Nella capitale Kinshasa per ora non vi sono persone contagiate dal virus Ebola; un uomo e una donna che le fossero state contagiate, temendo che fossero state contagiate, sono risultate affette da altre patologie.

Il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, ha intanto dichiarato ieri che avrebbe voluto recarsi a Kikwit, epicentro dell'epidemia, ma ha aggiunto di aver rinunciato dopo che i suoi medici glielo hanno sconsigliato.

Dal canto suo il governatore della capitale, Bernardin Mungul Diaka, ha detto di voler organizzare una riunione d'emergenza con i ministri del Commercio estero, della Difesa e dell'Interno per tentare

di risolvere il problema dei profughi fuggiti da Kikwit, che si sono accampati in condizioni igieniche disastrose a Mongata (a circa 130 chilometri dalla capitale), bloccati da un rigido cordone sanitario. «È un vero e proprio fiume di camion e persone e quello che continua ad arrivare dalla regione di Kikwit - ha affermato il governatore. Kinshasa è «protetta», fin dai giorni scorsi, ha un cordone di soldati, protagonisti in passato di sanguinosi saccheggi della capitale.

A Toronto, in Canada, un uomo proveniente dalla Zaire è stato fermato al suo arrivo all'aeroporto, sospettato di essere un portatore del virus Ebola. È stato ricoverato in isolamento dove dovrà rimanere per tre settimane (tanto è il periodo di incubazione del virus) in osservazione. Sarebbe questo il primo caso di portatore del virus individuato fuori dallo Zaire dopo lo scoppio dell'epidemia. La notizia è stata data dai servizi canadesi di immigrazione.

Parte l'inchiesta su Ron Brown, titolare del Commercio

Indagato ministro di Clinton

MANHATTAN

■ NEW YORK. Un'altra frana per Bill Clinton. Il ministro della giustizia Janet Reno ha chiesto l'istituzione di una speciale commissione d'inchiesta per indagare sul ministro del commercio, Ron Brown. Brown, che è l'unico rappresentante della minoranza afroamericana nell'amministrazione Clinton, è sospettato di aver accettato quasi 500 mila dollari da una ex partner d'affari, Noland Hill e di non averli registrati. La Reno ha aggiunto che, dal momento che Noland Hill è nel consiglio d'amministrazione di molte aziende e che questo versamento potrebbe non essere isolato, bisognerebbe indagare anche su di lei. Il ministro della giustizia ha concluso dicendo che ciò che risulta evidente in ogni caso è che Ron Brown «manca di inventiva criminale» nell'aver omesso di rivelare alcuni dettagli nel modulo che i ministri sono tenuti a compilare quando accettano la responsabilità dell'incarico. Mike McCur-

ry, il portavoce del presidente americano, ha rifiutato di commentare la decisione di Janet Reno, o il futuro di Brown. Clinton ha detto che Brown resterà al suo posto durante l'inchiesta. Il presidente americano ha rilasciato una dichiarazione in cui definisce i successi di Brown nel suo lavoro, «impareggiabili» e che Brown è stato, fin qui, un bravo servitore dello stato. Ed ha aggiunto: «Il ministro della giustizia sostiene che i fatti chiedono l'istituzione della commissione d'inchiesta. Come ho notato in passato, lo standard legale perché si renda necessaria l'inchiesta è basso. Sono sicuro che la commissione concluderà che Brown non ha fatto niente di scorretto e io confido che continui il suo lavoro per conto del paese».

Con Brown, il numero di membri dell'amministrazione Clinton sotto inchiesta sale a quattro. Mike Espy, ex ministro dell'agricoltura, avrebbe accettato regali da perso-

ne che dirigono aziende collegate al suo ministero; Henry Cisneros, ministro delle abitazioni e allo sviluppo urbanistico, avrebbe mentito all'Fbi circa il versamento di aiuti alla sua ex compagna; lo stesso Clinton è sotto inchiesta per Whitewater, lo scandalo legato a quando era governatore dell'Arkansas.

Nel caso di Brown, la richiesta di Janet Reno di una commissione speciale, formata da tre giudici, è stata stimolata dal principale nemico del ministro del commercio al Congresso, il repubblicano William Clinger. Brown ha negato di aver commesso scorrettezze finanziarie, affermando che il versamento della Hill corrisponde alla sua quota d'uscita dall'azienda, che ha lasciato subito dopo aver accettato l'incarico governativo. È la seconda volta che il dipartimento della giustizia indaga su di lui. Nel '94 un'inchiesta chiarì la sua partecipazione ai profitti di un'azienda alla quale non risultava legato.

EX JUGOSLAVIA. Al Palazzo di vetro allarme per la fiammata di guerra

In tre anni d'assedio la vita è diventata molto più preziosa

ABRIANO SOFRI

D OPO IL PUTIFERIO di martedì, Sarajevo aveva preso la mattina di ieri quasi con sollievo: solo qualche decina di granate, oltre alla immodica dose quotidiana di cecchini. I venditori di sigarette erano tornati in strada, benedetti dai sarajevesi, per i quali il fumo è davvero l'aria che respirano. Meticolosi sismografi, i venditori di sigarette, hanno alzato il prezzo della «Drina» da un marco al pacchetto a uno e mezzo: effetto del bombardamento del giorno prima, che la inappuntabile contabilità dell'Unprofor ha certificato a più di mille ordini di artiglieria pesante. Dalle 13 di ieri, c'è stata la replica. Occorre spiegare che le allure attorno a Sarajevo da cui si spara e in cui, come a Oravica, si combatte, stanno al centro cittadino come il Gianicolo a Roma o piazzale Michelangelo a Firenze. Sul pendio del cimitero ebraico, dove si è ripetuta per ore la battaglia di ieri, i cecchini hanno martellato con tiri di tank le posizioni bosniache.

Dalla casa in cui scrivo alle postazioni di artiglieria ceca ci sono appena 400 metri in linea d'aria: gli obici ci passano sopra avvitandosi nell'aria con un sibilo di furia, che improvvisamente tace prima del rimbombare finale, riecheggiato a lungo dalla conca in cui si sdraia la città. Sono bombe teleguidate «Maliutka», fabbricate in Russia, o V.B.R., jugoslave. Del tutto ignaro di cose militari, resto convinto da quello che vedo e sento che l'iniziativa di questa stretta è degli assediati: che vogliono anticipare lo scontro, chiamando allo scoperto l'esercito bosniaco dov'è più debole e meno armato.

Non può che apparire miracolosa la sproporzione fra la violenza del bombardamento e il numero limitato di vittime. Resta sbalorditiva anche per me. Penso ad almeno due spiegazioni. La prima che la gente si è fatta esperta e questo conta. Ma c'è qualcosa che conta di più. In questo enorme e perverso laboratorio di psicologia umana cui è forata Sarajevo. I pochi mesi trascorsi con l'elettricità, con l'ore di acqua e di gas, con il ritorno della buona stagione, hanno fatto risalire il prezzo della vita. I sarajevesi si sono riattaccati alle proprie esistenze, non azzardano ora quello che facevano con un'alzata di spalle un anno fa, sono sopravvissuti a tre anni troppo orribili per non rendere preziosa la vita che ne è uscita. Lentamente, sono venuti fuori da quella specie di abbandono che aveva confuso davanti a loro la frontiera fra la vita e la morte, fra la sopravvivenza e la vita. Sono tornati a curarsi i denti, a riparare le finestre. Risprofondano in quell'abbandono, è ora un incubo intollerabile. Sono ridiventati pazienti, ragionevoli, seduti nelle case e nei rifugi.

Ma tutti sanno, anche, che quando il bombardamento si riabbatte sulla città con tutta la potenza di fuoco di cui gli assediati dispongono Sarajevo diventerebbe un maitrotto. Ora non si vede che cosa possa scongiurare il peggio. Nuove mediazioni, Carter, iraniani e greci, sono per ora fuori dall'orizzonte visibile. L'inerzia e la viltà delle Nazioni Unite non sono mai state così plateali. Esse ignorano le soluzioni, impegni solenni, ultimatum, promesse.

ROMA. Non usa mezzi termini Michael Brenner, professor di Affari internazionali all'università di Pittsburgh, Pennsylvania. «L'Occidente davanti alla crisi bosniaca è giunto al livello più basso di credibilità». Ora, dopo anni d'inerzia, si sta sospesi tra il minacciato ritiro dei caschi blu e l'esplosione di una guerra totale. Il professor Brenner, autorevole esperto di ex Jugoslavia negli Stati Uniti, però aggiunge: «Prima di pensare al ritiro bisognerebbe imporre una reale linea di fermezza davanti alle aggressioni serbo-bosniache, usando l'aviazione della Nato». Le armi come unico strumento dissuasivo, dunque.

Il quadro diplomatico è complesso e poco esaltante. Sono in molti a pensare che la prossima evoluzione vedrà un intervento diretto degli Stati Uniti in ex Jugoslavia. Oggi Boutros Ghali ha proposto la riduzione e la ridisposizione dei caschi blu in Bosnia. Questo può accelerare il coinvolgimento militare americano, cioè il ritiro.



Truppe francesi della forza di pace dell'Onu in una via Sarajevo

Jerome Delay/Agf

«Tagliamo i caschi blu in Bosnia» Ghali ripensa la missione, granate su Sarajevo

Colpi di arma contro elicottero delle Nazioni Unite in Croazia

Un elicottero delle Nazioni Unite è stato costretto ieri ad atterrare dopo essere stato fatto segno da tiri di arma da fuoco nella zona più orientale della Croazia. Lo ha riferito l'agenzia di stampa croata «Hina». Non ci sono stati feriti a bordo dell'elicottero. È evidente che dopo l'offensiva croata per la riconquista della Slavonia occidentale la situazione è diventata più tesa anche nei cieli di Zagabria, nonché l'esercito di Zagabria tenta saldamente il controllo di quell'area. Le prime ricostruzioni accreditano l'ipotesi di un'azione di disturbo serba. L'incidente è stato confermato da fonti dell'Onu a Zagabria che però non hanno saputo indicare la provenienza del fuoco. Secondo l'agenzia croata a sparare contro l'elicottero sono state le truppe serbo-bosniache del villaggio di Tenja e i tiri sono stati lanciati intorno alle 15:45. Secondo le stesse fonti l'elicottero, che non è stato colpito, è atterrato all'aeroporto di Osijek e ha proseguito poi per la base di Zagabria.

Le Nazioni Unite ripensano l'impegno in Bosnia. Il segretario generale Boutros Ghali ha preannunciato una relazione al Consiglio di sicurezza in cui proporrà la riduzione e il ridispiegamento dei caschi blu. Contrario a un ritiro totale o parziale il segretario generale della Nato Willy Claes. I bombardamenti su Sarajevo non si sono fermati nemmeno oggi. Tra serbo-bosniaci e bosniaci ormai la battaglia nella capitale è su ogni metro di terra.

Le Nazioni Unite cominciano a rifare i conti riguardo a ciò che è meglio fare in Bosnia. Sarajevo bombardata ieri e l'altro ieri, con 12 morti e decine di feriti che si vanno ad aggiungere a quelli di tre anni fa, hanno convinto il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali che è arrivato il momento per ridurre il numero dei caschi blu in Bosnia. «Le ostilità sono aumentate e le forze di pace dell'Onu sono sempre più sotto attacco - ha detto Boutros Ghali - Il mio compito è di fare quello che bisogna fare per mantenere sul posto l'Unprofor. Non più 24 mila uomini, ma meno, molti meno. Che qualcosa dovesse muoversi in tal senso era nell'aria. Il segretario generale non vuole lasciare il campo alla guerra, ma ci sono da considerare i 162 caschi blu uccisi e gli altri 1420 feriti (la Francia ha pagato il prezzo più caro con 37 morti e 252 feriti).

La questione è aperta. Il segretario generale della Nato, il discusso Willy Claes, si è detto fermamente contrario a un ritiro parziale o totale dell'Onu in ex Jugoslavia: «Se la Nato, su richiesta dell'Onu, sta elaborando piani per coprire un ipotetico ritiro - ha detto Claes - non è perché siamo a favore di un qualsiasi ritiro per mancanza di una politica adeguata di contenimento del conflitto». Molto concreta l'ambasciatrice americana all'Onu, Madeleine Albright, ha detto che la Casa Bianca è a favore della concessione all'Unprofor di maggiori poteri di uso della forza per rispondere ad attacchi o per difendere le zone protette. «Una forte risposta militare non comporterà una maggiore minaccia per l'Unprofor», ha commentato la Albright. «La situazione sul terreno è cambiata in Bosnia in modo sostanziale e rende necessario un mutamento delle Nazioni Unite», ha aggiunto Boutros Ghali. Le parole del segretario generale del Palazzo di vetro certificano una realtà che però non è cambiata da ieri, ma da mesi. I bosniaci stanno conducendo offensive dappertutto: dai, determinate per i serbi, comitadi di Brcko, a Bihać e nella stessa capitale bosniaca. Una vittoriosa offensiva del quinto corpo d'armata bosniaco si è conclusa ieri con la conquista della cittadina di Ripac, nella sacca di Bihać, dalla

quale sono fuggiti, in direzione sud, dai mille ai duemila serbi. Sono le stesse fonti serbe ad ammettere il successo dei governativi bosniaci. Le agenzie belgradesi Tanjug e Beta, citando fonti militari serbe a Banja Luka, informano che i reparti musulmani si sono impadroniti di altre cittadine della regione. I civili serbi stanno fuggendo, proseguono le agenzie citate, verso la città di Petrovac. L'odierno successo militare bosniaco è stato confermato a Sarajevo dal portavoce dell'Unprofor Aleksander Ivanovic. La risposta dell'esercito di Karadzic a questi rovesci militari è al solito rabbiosa e violenta. E a farne le spese è sempre Sarajevo. Ma il quadro sta, ulteriormente, peggiorando per la città. Qui, in effetti, la guerra è ritornata totale. I governativi stanno tentando di riconquistare la zona di Debelo Brdo, ma il confronto è aperto ovunque. Nella Bosnia nord orientale i serbo-bosniaci hanno sferrato una violentissima offensiva con artiglieria pesante contro la sacca di Orasje, a nord est. Controllata dai croati, la sua conquista permetterebbe ai serbi di allargare un importante corridoio di collegamento tra i territori serbi in Bosnia e Croazia con la Serbia. Gli osservatori dell'Onu hanno segnalato dalle quattromila alle cinquemila esplosioni all'interno della sacca.

Scelco compra un diamante per 25 miliardi. Un perfetto diamante bianco di 100-120 carati, a forma di pera, è stato venduto ieri sera a Ginevra al prezzo record di 19,8 milioni di franchi svizzeri (pari a circa 25 miliardi di lire) in un'asta di Sotheby's. Si tratta della cifra più alta mai pagata per un diamante. Ad aggiudicarsi la pietra, ceduta da un proprietario anonimo, è stato lo scelco saudita Ahmed Fthail.

Parla Michael Brenner, esperto Usa di ex Jugoslavia

«L'intervento è l'unica soluzione»

FABIO LUPPINO

rebbe dei problemi di consenso negli Usa. È assurdo pensare che la Nato, che per quattro anni è stata assente, debba ora inviare 50mila soldati per una ritirata. Un epilogo del genere sarebbe tragico e incomprensibile. Sarebbe bene che le potenze occidentali si chiarissero la loro strategia e gli strumenti per portarla avanti. Sì, ma a breve, quali sono le vie d'uscita da questa crisi? Non c'è nessuna via d'uscita a meno che le potenze occidentali non si mettano bene in mente che occorre intervenire militarmente, usando la forza aerea per punire i serbo-bosniaci. Altrimenti, si continua a vivere in un mondo di illusioni. Infatti, i nostri uomini di stato si sono allontanati dalla realtà e stanno venendo meno alle loro responsabilità.

L'unica strategia diplomatica in cui appare riguarda il leader serbo Slobodan Milosevic. Tutti chiedono all'uomo di Belgrado di riconoscere la Bosnia e la

Croazia. Sarebbe sufficiente questo per sbloccare la situazione, oppure è un espediente per prendere ancora tempo?

Milosevic fa il doppio gioco e l'occidente fa finta di non capire qual è. Iludersi di poter trarre un vantaggio tattico dall'alleanza con Milosevic non porta da nessuna parte nel contesto bosniaco.

C'è solo da giocare, dunque, la carta militare? Pensare di poter far qualcosa senza il supporto militare è assurdo.

In Europa, dopo l'intervento croato in Krajina, si è diffusa la convinzione che la guerra in ex Jugoslavia possa tornare ad essere totale. Credo che ci siano i presupposti per questa evoluzione?

Il problema, ripeto, è la totale perdita di credibilità dell'Occidente. Nel 1989 celebravamo la fine del comunismo e la nostra vittoria morale. Ora siamo umiliati e offesi

da personaggi come Tudjman e Milosevic. L'opinione pubblica vuole che i problemi vengano risolti senza rischiare nulla. Ma davanti alla situazione attuale non si può ragionare in questo modo.

Cinquant'anni fa finiva la seconda guerra mondiale. L'intervento americano fu determinante. Cinquant'anni dopo gli Stati Uniti assistono immobili ad un conflitto devastante in ex Jugoslavia. Perché? È finito il ruolo di gendarme del mondo degli Usa? Non c'è un interesse specifico? Oppure la leadership americana non ha più l'autorità morale e politica di un tempo?

Il conflitto nella ex Jugoslavia è scoppiato in un momento cruciale della storia interna americana, quando gli Usa stavano rivendendo il loro ruolo internazionale. Gli Stati Uniti sono in cerca di una ottimale divisione dei compiti con l'Europa. Siamo in una situazione,

anche per questo, incerta. C'è, poi, un altro dato da non dimenticare. Quando è scoppiato questo conflitto Jacques Delors fece cadere sotto la responsabilità europea l'iniziativa politica. Del resto l'opinione pubblica americana non vuole più il paese impegnato a fare il «gendarme del mondo», ora come quattro anni fa.

Sì, ma nel Consiglio di sicurezza gli Usa hanno votato le risoluzioni che via, via hanno previsto l'impiego di caschi blu in ex Jugoslavia. La Francia, che ha molti uomini in Bosnia come in Croazia, se da una parte minaccia di ritirarli, dall'altra accusa Usa e Russia di fare una politica autonoma in ex Jugoslavia dal «gruppo di contatto». Questo scacchiere, finita la guerra fredda, sta diventando il laboratorio per la «pace fredda», con le conseguenze drammatiche che vediamo ogni giorno?

Nel corso degli ultimi 18 mesi l'atteggiamento americano con la

Russia è cambiato. Se all'inizio del '94 i due paesi hanno lavorato assieme, l'amministrazione Clinton, strada facendo si è accorta che la Russia ha sempre più cercato di difendere gli interessi della Serbia. È vero, ora c'è uno scollamento nei rapporti tra i due paesi. Questo avviene mentre ancora non è chiaro l'assetto dell'Europa post guerra fredda. Bisogna ristabilire delle regole di convivenza che vadano oltre gli interessi delle parti in causa.

La crisi in ex Jugoslavia fa tramontare totalmente la prospettiva di un governo mondiale? Non c'è dubbio che l'Onu ha i suoi problemi. Però per avere successo le Nazioni Unite hanno bisogno dell'attivazione delle principali potenze.

Questa guerra finita - dicono in Croazia - quando i serbo-bosniaci saranno sconfitti. Credo che è questo che dovrà accadere in Bosnia o c'è la possibilità ancora di giungere ad una «pace giusta»?

I perdenti sono la concezione laica dello stato, la democrazia, il principio multietnico. E i musulmani. Bisogna far sapere ai serbo-bosniaci che dovranno pagare un prezzo ben più alto se non accetteranno compromessi.

Battaglia all'Onu Su Gerusalemme Washington pone il veto

La «mina-Gerusalemme» rischia di far saltare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Come d'incanto le lancette della storia sembrano essere tornate indietro nel tempo, all'epoca dei veti incrociati tra Usa e Urss, retaggio non rimpianto della guerra fredda. Washington, ieri sera ha bloccato la risoluzione che chiede a Israele di recedere dalla decisione di occupare 53 ettari a Gerusalemme est, terre espropriate agli arabi. Lo ha fatto ricorrendo, per la prima volta in cinque anni, al diritto di veto. È questo nonostante che l'ultima versione della risoluzione fosse molto più moderata di quella inizialmente predisposta dai Paesi arabi, e sostenuta da sei Paesi non allineati del Consiglio di sicurezza e dalla Cina. Il contenuto era stato rivisto in accordo con Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna, e così, «addolcito» nei toni ed educato da attacchi frontalisti ad Israele, il documento si pensava potesse ottenere 14 voti a favore su un totale di 15. Gli Stati Uniti, pur criticando la decisione israeliana come «non particolarmente favorevole al processo di pace», ritengono che la questione debba essere risolta nell'ambito dei colloqui bilaterali e non attraverso il Consiglio di Sicurezza: da qui la decisione del veto alla risoluzione di censura. Una decisione aspramente criticata da Nasser Al-Khwa, osservatore palestinese all'Onu: «Un veto americano sulla questione di Gerusalemme - afferma - ha conseguenze devastanti sul futuro del processo di pace ed è destinato ad alimentare la forza dei gruppi integralisti». «Quale credibilità possono avere gli Stati Uniti come patrocinatori "superpartes" del negoziato arabo-israeliano - aggiunge il rappresentante palestinese - se su una questione cruciale come quella relativa allo status di Gerusalemme sposano la posizione d'Israele?». Al Palazzo di Vetro le riunioni si sono susseguite frenetiche per evitare in extremis un braccio di ferro diplomatico che rende ancor più ostico il cammino della pace in Medio Oriente, un'area che gli Usa hanno sempre considerato di «importanza strategica» per i propri interessi. Non è un caso, infatti, che l'ultima volta che gli Usa hanno utilizzato il veto risale al 31 maggio 1990 e anche allora la risoluzione bloccata riguardava la realtà mediorientale, per la precisione gli insediamenti israeliani nei Territori occupati. Il testo che è giunto sul tavolo del Consiglio di Sicurezza «conferma che le misure di espropriazione delle terre da parte di Israele, paese occupante, a Gerusalemme est sono prive di validità e costituiscono una violazione del diritto internazionale. □ U.D.G.

Sceico compra un diamante per 25 miliardi

Un perfetto diamante bianco di 100-120 carati, a forma di pera, è stato venduto ieri sera a Ginevra al prezzo record di 19,8 milioni di franchi svizzeri (pari a circa 25 miliardi di lire) in un'asta di Sotheby's. Si tratta della cifra più alta mai pagata per un diamante. Ad aggiudicarsi la pietra, ceduta da un proprietario anonimo, è stato lo sceico saudita Ahmed Fthail.

Il guru nei guai Asahara tace Un complice lo accusa

TOKYO. Non parla Shoko Asahara, leader della setta Aum Shinrikyo sospettata per gli attentati con i gas in Giappone, arrestato l'altro ieri. Si rifiuta di partecipare agli interrogatori ed è tuttora detenuto nelle celle di massima sicurezza della polizia metropolitana. Intanto uno stretto collaboratore di Asahara ha confessato di avere fabbricato, su ordine del capo della setta, non solo il sarin usato a Tokyo il 20 marzo (12 morti e 5500 intossicati) ma anche quello usato a Matsumoto il 27 giugno 1994, che aveva causato la morte di sette persone e l'avvelenamento di oltre 200. È la prima volta che un membro della Aum Shinrikyo ammette responsabilità precise per questo incidente finora rimasto misterioso. Asahara ed altri 28 complici arrestati con l'imputazione di strage rischiano la pena capitale.

Borsa chiude senza danni
Mibtel a -0,18%
Balzo delle Telecom

MILANO Mercato tecnico, di sistemazioni, ma solido e con buona capacità di assorbimento...

fronte politico è tornato il sereno e in questa cornice gli operatori si sono concentrati nell'asimilazione delle posizioni Poche e scarsamente investiti...

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI. Si terrà il 2 giugno l'assemblea della Fin.Pi. la finanziaria della famiglia Pirelli...

FRANCHI. Vanno sul mercato i fucili da caccia della Luigi Franchi la società bresciana in amministrazione controllata...

UNIORIAS. Berardino Libonati attuale presidente del Banco di Sicilia, è il nuovo presidente dell'Uniorias...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PROFES GEST INT, EUROMOB REDORTO, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield. Includes titles like CCT IND 22/12/93, CCT IND 01/10/93, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMARCA, ABELLA, ACQUA, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund name, price, and change. Includes funds like ADRIATICO MULTIF, AMERICA, ARCA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield. Includes titles like ENEL 3 EM 85-00, ENEL 3 EM 88-96, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and change. Includes items like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market with columns for item, price, and change. Includes items like MONARI CO, PARAMATI, POP COM INDIA, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond funds with columns for fund name, price, and change. Includes funds like ADRIATICO BOND F, AGRIVITURA, ARCA BOND, etc.

Economia lavoro

iSalvaDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA SOLO 1.000 LIRE

EMERGENZA ECONOMIA. Il marco torna sopra quota 1.150. Riforma-Treu alla Camera

Lira giù e in Europa è subito allarme Chirac svalutazionista?

A. POLLIO SALIMBENI

ROMA La Francia di Chirac si spiegherebbe il rapido rientro di lira e sterlina in uno Sme rimesso in se-
sto Il ministro delle finanze del Belgio Maystadt uomo molto in-
fluente nell'Unione europea per-
de il problema di peso se l'Italia
dovesse persistere la svalutazione
competitiva della lira L'Europa deve
applicare le clausole di salva-
guardia Solo in apparenza si tratta
di due notizie contraddittorie una
cosa è certa L'Europa non è dispo-
sta ad accettare che le diseco-
mie di un paese si scarichino sui
partners È strano che ciò venga in-
peltuto nei giorni in cui si dimostra
che pur alienante pur fragile i
mercati hanno dato un giudizio
positivo su lira e titoli di stato ma
questi sono i fatti La giornata di ieri
tra l'altro è stata tutt'altro che
entusiasmante con un ulteriore in-
debolimento rispetto al marco in-
dicato dalla Banca d'Italia a quota
1.152,56 lire contro le 1.135,16 lire
di martedì quotazione che ha an-
nullato i recuperi messi a segno nei
primi giorni della settimana Il dol-
laro è stato quotato a 1.647,57 con-
tro i 1.631,90 indebolimento anche
dei titoli di stato La valuta tedesca
è riospinta dall'attesa che la BnB
desbank non sorprenderà oggi i
mercati annunciando la riduzione
del tasso di sconto dopo che il pre-
sidente Tietmeyer ha dichiarato la
sua insoddisfazione per l'inflazio-
ne al 2,3% in aprile È la prima volta
dal voto di aprile che dall'Europa
arriva una voce autorevole che
prende le distanze dalla soddisfa-
zione per il recupero della lira sui
mercati

Braccio di ferro. Il ministro delle
finanze belga non esclude che i
membri del noceoloso duro mone-
tario invocino collettivamente le
clausole di salvaguardia previste
dal trattato dell'Unione europea
L'adozione di misure di aiuto ai
settori colpiti dall'invasione sleale
delle merci italiane dovrebbe tut-
ta via essere considerata come «ulti-
ma risorsa» È inevitabile che di
questo parliamo lunedì prossimo a
Bruxelles i ministri delle finanze
dell'Ue È inevitabile che parli-
mo anche della pressione francese
per accelerare i tempi della fon-
dazione dello Sme Secondo il
quotidiano *Le Monde* oggi Chirac
proporrà a Kohl una iniziativa co-
mune per un riallineamento nello
Sme con il ritorno di lira e sterlina
Obiettivo ricostituire il sistema at-
torno all'Ecu (non al marco) con
una nuova griglia di parità per ga-
rantire stabilità dei cambi e l'au-
mento dei posti di lavoro Dall'El-
seo però è arrivata la smentita i
rumori sulla modifica dello Sme
evocati da *Le Monde* sono assurdi
senza fondamento I mercati
però continuano ad accreditare
l'idea che Chirac abbia invece una
chiara propensione alla svalutazio-
ne del franco

La svolta. Sono numerosi gli ele-
menti che dimostrano come la po-
litica del franco forte perseguita fi-
nora dal governo di Parigi rischia di
sgretolarsi Mai come in questi
giorni il franco arranca laticosa-
mente per restare nell'orbita tede-
sca per la quale il paese paga un
pesante tributo in termini di cresci-
ta e disoccupazione ieri la divisa
francese è scivolata di nuovo finen-
do a 3,56 per marco il livello più
basso dalle elezioni presidenziali
Abbandonare la politica del franco
forte richiama il ruolo della
Banca di Francia tutte cose sulle
quali Chirac si è speso pur contraddi-
camente durante le campagne
elettorali significa accrescere la
competitività dei prodotti francesi
e favorire la creazione di posti di
lavoro L'assenza di lira e sterlina
dallo Sme giustifica la tesi per cui il
patto europeo di cambio e mon-
tecamerale debba zozzoppo ag-
gravando per il franco francese
costi in termini di tassi di interesse
che sfiorano l'eccezionale È so-
prattutto in termini di fastidiosa
concorrenza commerciale alle
sguarnite frontiere In ogni caso ne-
lira e sterlina sono in condizioni
di corsa ad un'a griglia di cambio
L'Europa univoca tutto france-
dici e si abbandonano del marco
e passano dalle finanze deboli nella
propria orbita



Tiziano Treu con Lamberto Dini, a sinistra Antonietta Calabretta Manzara

Bruno Mosconi/Agf

Pensioni, crescono i risparmi La leva non si riscatta più. Novità sullo sblocco

La riforma previdenziale arriva alla Camera che inizierà
l'esame il 25. Ma ci vorrà un mese e mezzo per venire a
capo, poi toccherà al Senato si supera così il termine del
30-giugno Sblocco dei pensionamenti anticipati, prece-
denza ai 57enni Il disegno di legge del governo conferma
l'accordo con i sindacati, ma ci sono zone grigie special-
mente sui fondi pensione Scompare il riscatto previden-
ziale per il servizio militare crescono i risparmi

RAUL WITTENBERG

ROMA Il disegno di legge sulla
riforma previdenziale approda fi-
nalmente in Parlamento ieri il go-
verno ha «incensato» il testo finale
facendo iniziare il iter legislativo al-
la Camera dove il cammino è tut-
tamente più difficile per l'esiguità
della maggioranza che sostiene
l'Esecutivo guidato da Lamberto
Dini A partire da giovedì 25 toc-
cherà alla Commissione Lavoro di
Montecitorio aprire la discussione
con una relazione del ministro del
Lavoro Tiziano Treu E sarà una di-
scussione lunga avverte il presi-
dente della commissione Fabio
Sartori (Lega) ci vorrà almeno un
mese e mezzo Dello stesso parere
è Anna Maria Calabretta Manzara
(Fpi di Bianco) che quasi certa-
mente sarà la relatrice in aula del
prodotto nella sua qualità di
super esperta in materia visto che
prima di entrare in Parlamento
(1994) copriva la carica di diret-
te

generale dell'Inps Un mese e
mezzo alla Camera e poi sarà la
volta del Senato dove i lavori do-
vrebbero procedere con molta ce-
lerità In ogni caso però la riforma
se approvata sarà legge dopo il fa-
tuto 30 giugno il che avrà una
conseguenza immediata Le nor-
me sullo sblocco delle pensioni di
anzianità saranno con tutta proba-
bilità stralciate dal disegno di leg-
ge per diventare oggetto di un de-
creto attuativo oltre 200.000 lavo-
ratori potrebbero collocarsi a ripo-
so dal 1° luglio

Le «finestre» dello sblocco

Il documento governativo è in
massima parte fedele all'accordo
raggiunto con i sindacati dieci gior-
ni fa la specialmente nel capitolo
delle pensioni di anzianità e certa-
mente sul passaggio dal sistema
retributivo a quello contributivo
per il calcolo della pensione che

avvenne - per chi già lavora - sul
criterio dei 18 anni di anzianità
contributiva maturata a fine '95
Ma c'è una novità riguardo alla fine
dei blocchi delle pensioni anticipa-
te Resta la «finestra» del prossimo
settembre a disposizione degli ul-
timi scaglioni di lavoratori che fu-
ro bloccati dal governo Amato (1°
giugno commercianti e artigiani)
Per gli altri la precedenza tocca ai
57enni Nel '96 rimangono le quat-
tro finestre per chi ha maturato il
diritto nel '94 e nel '95 per i primi
a gennaio va chi ha almeno 57 an-
ni ad aprile gli altri per i secondi
medesimo criterio (prima i 57enni)
a luglio e a ottobre E così per
chi raggiunge il requisito nel '96
(uscita a ottobre '96 e a gennaio
'97) e per chi lo raggiunge nel '97
(luglio '97 i 57enni gennaio '98 gli
altri)

Per artigiani e commercianti
bloccati nel 1994 vale la stessa re-
gola dei lavoratori dipendenti Per
il requisito raggiunto nel '95 - sem-
pre con la precedenza ai 57enni -
le «finestre» sono tre luglio '96 ot-
tobre '96 (55enni) gennaio '97 Se
il requisito si raggiunge nel '96 le
«finestre» si riducono a due gen-
naio e luglio '97

Crescono i risparmi

Presentando la riforma alle Ca-
mere Dini vuole anche dare un
preciso segnale ai mercati nell'in-
dicare in ben 108.101 miliardi i ri-
sparmi sulla spesa previdenziale

che nel prossimo decennio - fino
al 2005 - la «rivoluzione» pensioni
stca formerà al bilancio statale Su-
perando addirittura le previsioni
della Finanziaria '95 per il triennio
in corso 8.577 miliardi nel '96
6.791 nel '97 dando per scontati
gli oltre 5.000 miliardi del '95 grazie
al sostanziale prolungamento del
blocco (decreto Amato a parte)
per altri sei mesi Almeno 20.000
miliardi cinquemila più dei 15.000
previdenziali A tal proposito c'è un
piccolo giallo perché nei giorni
scorsi era circolata una tabella che
indicava in 71.000 miliardi il rispar-
mio complessivo fino al 2004 Se-
gno che nelle ultime frenetiche ore
che hanno ritardato la pubblica-
zione del disegno di legge la Ra-
gioneria ha scovato altri 22.000 mi-
liardi

Accordo con i sindacati confer-
mato dunque ma la lettura del
l'articolato rivela qualche zona gri-
gia La prima riguarda la nuova ali-
quota contributiva dei lavoratori
autonomi Si conferma l'aumento
dal 15 al 20% Ma non si dice dove
si trovano i cinque punti di diffe-
renza Tre punti dovevano venire
dallo Stato e due dagli attivi patri-
moniali delle casse previdenziali di
commercianti ed artigiani La que-
stione viene affrontata dall'art. 31
al comma 2 dove si prevede che
sarà il ministro del Lavoro a dispor-
re l'utilizzo degli avanzi delle ge-
stioni di artigiani e commercianti al

fini delle vacanze nell'aliquota
contributiva E cioè la scelta è a di-
scrizione del ministro che potreb-
be anche decidere in base a valu-
tazioni di carattere politico

Fondi, tutto aperto

Ma la zona grigia diventa quasi
impenetrabile a proposito di previ-
denza integrativa Ormai è certo
che i Fondi pensione non decolle-
ranno subito dopo l'approvazione
della riforma perché la disciplina
sulla Commissione di vigilanza che
li dovrebbe autorizzare viene rin-
viata ad un successivo decreto de-
legato Inoltre sembra decisa a fa-
vore delle assicurazioni e dei po-
tentati finanziari la questione della
titolarità del patrimonio accumulato
col risparmio dei lavoratori che i
sindacati volevano restasse ai Fon-
di insieme al concesso diritto di vo-
to nelle società in cui si investe

E poi nell'articolato ci sono pa-
recchie curiosità Chi ha svolto ser-
vizio di leva si affrettò a chiedere il
riscatto gratuito per un anno di an-
zianità destinato a scomparire
Inoltre chi avrà maturato 40 anni di
contributi potrà pensionarsi senza
vincoli di età a patto però che quei
40 anni siano di lavoro pieno (non
valgono riscatti e contributi volon-
tari) Infine i più giovani potranno
pensionarsi dall'età di 57 anni con
soli 5 anni di contributi che però
non bastano a far sì che l'assegno
sia superiore - come richiesto - a
576.000 lire mensili (valore 1995)

Il segretario Cgil all'assemblea dei delegati di Torino difende l'accordo e chiede «coraggio» al sindacato Cofferati: alla riforma non c'è alternativa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO La centrale via Anto-
nio Gramsci chiusa al traffico e
presidiata dalla polizia In mezzo
alla strada due file di transenne at-
traverso le quali i delegati devono
passare esibendo l'invito di Cgil
Cisl e Uil Che sia stato un errore
(anche di immagine) organizzare
un'assemblea così blindata i diri-
genti sindacali lo capiscono qu-
i vedono che una parte dei 780
posti in platea di Luciano Vittoria
rimangono vuoti mentre procedo-
no gli interventi programmati otto
(avorevoli all'accordo sulle pensio-
ni) e due contrari

Pro e contro l'intesa

Sergio Cofferati nelle conclusioni
dice di aver apprezzato il tono
della discussione «Consensi senza
trionfalismi sfilatizie e dissensi
espresi senza esasperazioni Spie-
go che questo clima continua nelle
assemblee di altre città»
In effetti non c'è molta diffiden-

za di accenti nei lavoratori che par-
lano e bisogna attendere una loro
dichiarazione esplicita per capire
se sono pro o contro l'intesa Un
delegato Uilm di Mirafiori Nicola
Tanenzone confessa che il suo pri-
mo istinto era dire no ma ho mes-
so da parte il mio stato d'animo
non perché sia un masochista ma
perché abbiamo bisogno di essere
fuori dalle labbra che ma poi con-
clude che l'accordo è positivo ab-
biamo salvato un pezzo di pen-
sione per i nostri figli Albino Risi
della Psa non vede «altra
scelta che votare contro perché
l'Europa non si preoccupa solo con
l'Europa delle pensioni ma in-
te che con la riduzione di orario a 35
ore come in Germania» Saverio

Cascone della Meccanica di Mira-
fiori si presenta «Io ho 53 anni e 33
anni di contributi Quindi sono a
posto e tra due anni vado in pen-
sione Ma voterò no per solidarietà
con chi resta in fabbrica perché
per altre categorie si è trovata una
mediazione e con i lavoratori del
l'industria si è usato il pugno di ferro
Comunque il rischio di uno scot-
legamento enorme con chi rimane
in fabbrica e se tra i lavoratori pas-
sa la rassegnazione e la fine del
sindacato»

Cofferati replica punto su punto
senza concessioni diplomatiche
alle critiche «Non condivido l'opi-
nione di quei dirigenti sindacali i
quali pensano che per avere il con-
senso dei lavoratori si debba esplic-
tare un dissenso Consultando mi-
lioni di persone faranno un voto di
democrazia senza precedenti ed
anche di coraggio qualche giorno
prima di referendum che mettono
in discussione questo modello» di
sindacato Il sindacato sarà più for-
te se la consultazione si conclude-

rà con un ampio e rilevante con-
senso Non pensiamo che tutto sia
concluso la riforma previdenziale
la farà il Parlamento e gli equilibri
parlamentari possono essere in-
fluenzati dal pronunciamento dei
lavoratori E siccome non c'è alter-
nativa alla riforma perché il siste-
ma non regge più per ragioni og-
gettive non farà significhebbe
prolungare il blocco dei pensiona-
menti» Difende la scelta di far vota-
re anche i pensionati Sono i più
esposti perché se il sistema non
sta in equilibrio si mette in forse il
pagamento delle pensioni già in
cassa»

Le lotte dell'autunno

«Con l'accordo - aggiunge il se-
gretario della Cgil - realizzeremo il
primo degli obiettivi della lotta di
autunno il mantenimento di un si-
stema pensionistico pubblico de-
gno di tal nome in grado di garan-
tire tutti anziani e giovani Mi of-
fendo quando si dice che abbiamo
dato a questo governo ciò che ab-

biamo negato al precedente basta
fare i conti e si vede che Berlusconi
voleva distruggere la previdenza
pubblica» Difende nel merito l'in-
tesa il superamento progressivo
delle disparità tra categorie La
maggiore tutela data a donne e gio-
vani con i contributi figurativi con
l'abbassamento della soglia contrib-
utiva e con la flessibilità dell'età
pensionabile la soluzione data ai
pensionati di anzianità Abbiamo
privilegiato i più anziani Chi ha
fantasia la eserciti e se trova soluzi-
oni migliori non si sono ad op-
porvi

Cofferati lancia un appello «Noi
possiamo essere quelli che si oppo-
no l'accordo e si sottraggono ad
ogni responsabilità Un gruppo di
ingente e tale se si spende insieme
i suoi rischi e non se si presenta
con l'alteggiamiento di Provo Pila-
to Queste parole suscitano re-
azioni contrastanti Impediscono l'ap-
plica del segretario presidente
della Fiom Giorgio Ceramella
«Confermiamo il nostro dissenso»

Pensioni/1 Consultazione: i primi si

ROMA I consigli generali di Cgil
Cisl-Uil di Lombardia hanno detto
«sì» all'accordo sulle pensioni È
accaduto ieri a Sesto San Giovanni
dove con Raffaele Moresse il nume-
ro due della Cisl si sono riuniti cir-
ca duecento responsabili delle
strutture direttive provinciali e di
categoria I voti contrari sono stati
alla fine solo otto Ora il voto passa
alle fabbriche «Se l'informazione
sarà corretta - ha detto Moresse -
sono convinto che il sì prevarrà» Si
anche dai direttori di Cgil-Cisl-Uil
della Campania con cinque voti
contrari Alla riunione ha parteci-
pato il segretario confederale della
Cgil Walter Cerfeda il quale ha af-
fermato che «l'unico modo per evi-
tare che in Parlamento la riforma
sia esposta all'attacco delle lobbies
o dall'orgia degli emendamenti è
ottenere col referendum un grande
consenso dei lavoratori e dei pen-
sionati» Approvazione c'è stata
anche da parte degli esecutivi del
Parastato con 2 voti contrari e un
astenuto Gli esecutivi unitari dei
sindacati unitari delle Poste e delle
Telecomunicazioni hanno appro-
vato l'intesa con 293 voti a favore e
13 contrari Un giudizio complessi-
vamente positivo è stato espresso
dai sindacati dell'agricoltura

Pensioni/2 Referendum tra i giovani

ROMA L'accordo governo sinda-
cati sulla riforma previdenziale sa-
rà oggetto di un referendum tra i
giovani napoletani promosso dal-
l'associazione tempi moderni Nei
prossimi giorni presso le facoltà
universitarie e nelle piazze del ca-
poluogo saranno distribuiti 1.000
questionari con 5 domande per
avere una cognizione «sulle valuta-
zioni che i giovani fanno di questo
accordo e soprattutto eventuali
dubbi o difficoltà a interpretare il
senso di quell'accordo» I risultati
dei questionari saranno oggetto di
un dibattito pubblico che sarà te-
nuto a fine maggio

Pensioni/3 Oggi un vademecum col «Salvagente»

ROMA Otto pagine da staccare e
conservare ricche di spiegazioni e
tabelle È lo «Speciale pensioni»
che regala oggi il «Salvagente» il
settimanale dei diritti dei consumi-
e delle scelte In prima pagina pa-
gina un intervento di Raffaele Mi-
nelli (segretario generale Spi Cgil)
spiega l'importanza dell'intesa rag-
giunta mentre all'interno il dossier
curato da Antonio Longo illustra in
dettaglio tutte le novità riguardanti
i lavoratori dipendenti quelli auto-
nomi il pubblico impiego i fondi
pensione e i lavori atipici

MERCATI

BORSA	
MIB	1.044 - 0,29
MIBTEL	10.572 - 0,18
MIB 30	15.031 - 0,24
IL SETTORE CHE CALA DI PIÙ	
MIB COMMUNIC	1,07
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 1,19
TITOLO MIGLIORE	
UNICEM WR	19,10
TITOLO PEGGIORE	
CENTENARI ZIN	- 9,28
LIRA	
DOLLARO	1.652,08 4,81
MARCO	1.152,56 17,40
YEN	19.115 0,18
STERLINA	2.591,20 14,16
FRANCOFR	324 0 1,88
FRANCO SV	1.379,26 19,88
FONDI	
AZIONARI ITALIANI	0,15
AZIONARI ESTERI	0,48
BILANCIATI ITALIANI	0,12
BILANCIATI ESTERI	0,48
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	0,81
BOT	
REN. 3M/12M NETT	0,81
3 MESI	0,16
6 MESI	0,16
1 ANNO	0,70

CAOS TRASPORTI. Oggi niente traghetti. Revocato lo sciopero dei vigili del fuoco

Voli paralizzati È scontro duro tra piloti e Alitalia

Voli cancellati, aeroporti semideserti e disagi per lo sciopero di 24 ore dei piloti Anpac e Appl. E polemiche. Il ministro Caravale: «I piloti hanno rifiutato la generosa mediazione del governo, non credo che quella di oggi (ieri ndr) sia una giornata di cui possano andar fieri». Critiche al piano Alitalia da Filt, Fit e Uiltrasporti. Oggi stop ai traghetti Fimare. E domani, dalle 10 alle 14, nuovo blocco degli aerei per lo sciopero dei vigili del fuoco.

ANGELO FAGONNETTO

MILANO. Pochi aerei in volo con i colori della compagnia di bandiera, aeroporti semideserti, indigestione di passeggeri da parte delle compagnie straniere. È qualche episodio di sciopero «selvaggio». I piloti aderenti ad Anpac e Appl hanno incrociato, ieri per 24 ore, braccia ed ali e l'ennesima giornata campale per i trasporti si è consumata secondo copione. Nessun disagio particolare, comunque, negli aeroporti.

Voli cancellati
A Fiumicino - dove transita oltre il 50 per cento del traffico nazionale - i voli nelle fasce orarie protette (7-10 e 18-21) si sono svolti regolarmente. Assicurati anche diversi voli intercontinentali e alcuni collegamenti con le isole. Stesso panorama negli aeroporti milanesi. A Linate, in particolare, dove sono state cancellate 54 partenze (tra nazionali e internazionali) e 49 arrivi, i viaggiatori hanno preso d'assalto i banchi - e gli aerei - delle compagnie straniere. Risultato, metà aerostazione deserta metà affollatissima. Non sono però mancati gli episodi spiacevoli. Ne sanno qualcosa i 332 passeggeri del volo di mezzogiorno per New York. Tutto era pronto per il decollo quando i piloti si sono improvvisamente rifiutati di entrare in servizio. Il jump è rimasto a lungo sulla pista e solo in extremis è stato trovato un equipaggio che ne ha garantito la partenza, attorno alle 16. La compagnia di bandiera, in un comunicato, ha stigmatizzato l'episodio e definito «irresponsabile» l'atteggiamento di comandante e primo ufficiale che «avrebbero dovuto regolarmente operare». «Dichiarazioni in sciopero su un volo individuato dal ministro dei Trasporti tra quelli garantiti - conclude la nota - hanno utilizzato i passeggeri come strumento di pressione negoziale».

«Domani - mentre oggi resteranno agli ormeggi i traghetti della Tirrenia e delle altre compagnie del gruppo Fimare - si replica. Revocato invece in extremis lo sciopero dei vigili del fuoco che domani avrebbe di nuovo paralizzato gli aeroporti».

Polemica di fuoco
Ma quello legato all'episodio di Fiumicino non è stato l'unico elemento di polemica della giornata. I piloti aderenti ad Anpac e Appl,

l'altra sera, avevano respinto la proposta del governo per la mancanza di impegno da parte dell'Alitalia di elaborare proposte risolutive per il recupero della produttività e il rinnovo del contratto di lavoro scaduto a fine '93. E ieri è arrivata la risposta dei ministri dei Trasporti e del Lavoro che da mesi sono impegnati nell'opera di mediazione. Caravale e Treu non hanno nascosto la loro irritazione. Per un'opera di mediazione condotta sempre sotto la minaccia di scioperi. E per il tentativo risultata finora vano di far convergere le parti su «una proposta basata su un forte recupero di produttività, indispensabile per il risanamento dell'azienda, che tuttavia consentiva di reperire le risorse per un considerevole aumento retributivo nel gennaio '97». Un aumento che parla di 12 milioni annui lordi cui vanno aggiunti premi di produttività fino a 16 milioni (sempre lordi). In pratica, verrebbe «grata» ai piloti quasi la metà del risparmio ottenuto grazie alla riorganizzazione del lavoro. Un quadro, questo, che ha spinto il ministro Caravale a rincarare la dose. «Non credo - ha detto - che questa sia una giornata di cui i piloti italiani possano andare fieri. Hanno rifiutato una proposta contrattuale fin troppo generosa dato il momento che il paese attraversa e hanno mostrato di non tenere in alcun conto la disponibilità del governo a favorire soluzioni consensuali».

Le critiche dei confederali
Critico con la vertenza Anpac e con la stessa opera di mediazione dei ministri, il segretario generale della Filt Cgil Paolo Bruti. «La linea seguita - dice - è sempre la medesima, quella di uno scambio tra aumenti retributivi e produttività attesa domani. Così avremo insieme il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei piloti e l'aggravamento delle perdite di esercizio dell'Alitalia. Quello che serve è una diversa distribuzione delle retribuzioni che riduca gli attuali squilibri. Un giudizio fortemente critico sui contenuti del piano operativo Alitalia '95-'96, viene da Filt, Fit e Uiltrasporti che denunciano «una riduzione dell'attività diretta Alitalia, alla quale corrisponde una riduzione degli organici e una politica di terziarizzazione che non può essere condivisa».



Roberto Schisano M. De Renzi/Ansa

GELDO CAMPESTATO

«Non ci sentiamo affatto affatto ostaggi dei piloti. Il piano di risanamento va avanti, ne fermeremo i programmi di sviluppo». Roberto Schisano, amministratore delegato di Alitalia, guarda avanti proprio quando il ritorno esasperato di «acqua selvaggia» rituffa la compagnia di bandiera nei tempi più bui. Ma non teme di fare il fine di Attila, licenziato da Air France proprio per la protesta dei piloti? Probabilmente c'è chi ci pensa. Ma lo dice: i programmi non cambiano. Del resto, questa non è una battaglia di principio tra management e piloti: il risanamento è inevitabile se non si vuole abbattere la compagnia.

Dunque, muro contro muro.
Noi non eravamo nessun muro. Tant'è vero che abbiamo accettato la mediazione del governo, ben più onerosa di quanto avevamo messo nel conto all'inizio. **Ma i piloti chiedono di più.** Devono capire che non è possibile. Lo scotto ad oltranza non porterebbe a nulla. Non vogliamo negare adeguamenti salariali, ma essi devono essere legati ad incrementi di produttività reali, controllati, a beneficio di entrambi, i lavoratori e l'Alitalia. Non è più possibile continuare con retribuzioni totalmente slegate con la situazione dell'azienda. Vorrei ricordare che negli ultimi 4 anni le retribuzioni lordi dei piloti sono salite del 98% e le ore volate del 25%. Risultato? Il costo-ora è salito del 50%. Ed intanto la concorrenza si fa sempre più aggressiva.



L'aeroporto di Fiumicino deserto per lo sciopero Alitalia. Ansa

L'INTERVISTA

Schisano: ma i nostri piani non si fermano

L'operazione ricapitalizzazione. **Lei dispone fiducia. Ma se la pace sociale non arriva?**
Non possiamo certamente permetterci di tenere a lungo l'Alitalia in conflitto permanente. Lo spero che, prevalga la ragionevolezza, e che si capisca che, lo scoppio ad oltranza non porterà nulla di agiuntivo, ma anzi servirà ad aumentare la nostra determinazione. Il massimo che potevamo concedere lo abbiamo concesso. E, sinceramente, non capisco tanta ostilità. Ad ottobre sembrava che i piloti concordassero con i nostri sforzi di risanamento. **Lei ripete, se non accettano?**
Troveremo soluzioni alternative. E non dovremo certo andare in Australia. Anche in Italia ci sono piloti che sarebbero ben felici di lavorare con noi. E gli aerei non mancano. Ma, ripeto, spero prevalga il buon senso. **Lei dice che con la pace sociale arriverà lo sviluppo. C'è chi teme anzi lo smembramento.**
Nessun smembramento, ma adeguamento dell'offerta e del servizio alle differenti nicchie di mercato. Si può fare con società distinte, che del resto già abbiamo, o con strutture divisionali. Ma resta la strategia unitaria. **Che farà del Fokker appena comprati.**
Competizione sul mercato europeo. Collegeremo città come Venezia, Bologna, Verona, Torino, Firenze ai maggiori centri regionali europei. Senza dimenticare la novità di una tratta Milano-Londra City. No, le assicuro, non stiamo affatto fermi.

Cit, perdite dimezzate Della Pietra confermato amministratore delegato Pace fatta con la Tieffe

ROMA. Perdite dimezzate nel 1994 per la Cit, la Compagnia Italiana Turismo controllata dalle Fs che conta nel 1995 di raggiungere l'equilibrio economico. L'assemblea degli azionisti della compagnia ha approvato ieri il bilancio '94 che si è chiuso con un passivo a livello consolidato di poco inferiore ai 25 miliardi e quindi ridotto del 50% rispetto al '93. I primi tre mesi del 1995 - afferma una nota - sono stati caratterizzati dai consolidati dei profitti delle 11 controllate estere, con una crescita del giro d'affari (266 miliardi nel '94) del 15%. Nella nota la Cit mette in risalto che le strutture della compagnia risultano «ormai completamente adeguate ai parametri di efficienza

L'Inps vuole i contributi pieni sui contratti di gradualità A rischio 7.000 posti nel tessile meridionale

ROMA. Trecentosessanta aziende di piccole dimensioni rischiano di chiudere e circa 7000 operai del settore del tessile abbinamento meridionale (di cui 3164 in Puglia, 1200 in Abruzzo, 1100 nel Lazio e 842 in Campania) potrebbero restare senza lavoro nei prossimi mesi per una discutibile e cavillosa interpretazione dell'Inps. E quanto denunciano in una lettera inviata congiuntamente al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, la Federtessile e i sindacati Fila-Filtea-Uilta. La questione riguarda i cosiddetti «contratti di gradualità» che sono uno strumento contrattuale attivato soprattutto nelle regioni meridionali per far emergere dal «nero» le centinaia di piccole aziende che lavorano per i giganti del settore. Alla fine degli anni Ottanta di fronte a una situazione di estesa irregolarità e con salari al «nero» che erano il 50-60% di quelli previsti dal contratto nazionale di categoria, i sindacati hanno stipulato un accordo nel quale hanno concordato un graduale avvicinamento dei salari di fatto a quelli contrattuali e un altrettanto graduale parificazione della parte contributiva, tenendo conto di una situazione di partenza caratterizzata dalla completa assenza di qualsiasi copertura previdenziale. «I contratti di gradualità» sono il frutto dello sforzo congiunto dei sindacati e delle organizzazioni degli imprenditori per superare le situazioni di illegalità, come quella scoperta qualche mese fa a Francavilla Fontana in provincia di Brindisi, dove furono arrestati imprenditori con l'accusa di sfruttamento della schiavitù. Ora, secondo sindacati e Federtessile, l'Inps sta contestando alle imprese che hanno accettato di uscire dalla «clandestinità», il mancato pagamento di contributi calcolandoli sul salario pieno e non su quello ridotto, così come stabilito negli accordi. Significherebbe l'esborso immediato di centinaia di milioni che rischierebbe di pregiudicare la già debole struttura finanziaria di queste aziende. A parte il fatto che sarebbe per le imprese che, sia pure gradualmente, hanno accettato di mettersi in regola una vera e propria beffa.

- Profondamente addolorati per la scomparsa del**
DOSS STALLATO
I Soci della Maggiorina abbracciano commossi l'amico Tony e i familiari.
Roma, 18 maggio 1995
- I compagni della sezione Corviale addolorati per la scomparsa di**
BRUNO LATINI
lo ricordano con affetto.
Roma, 18 maggio 1995
- La Fisac nazionale partecipa al dolore dei compagni Nicola e Paola Vitucci e della sua famiglia per la perdita della cara mamma**
ROSSANA RINELLI
Roma, 18 maggio 1995
- Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno**
PIETRO RIGOLLI
la moglie lo ricorda con immenso dolore a parenti ed amici e sottoscrive per l'Unità.
Chivari, 18 maggio 1995
- A quattro anni dalla tragica scomparsa del compagno**
UGO LURLERI
i genitori con grande rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 maggio 1995
- Le compagnie e i compagni dell'U.d.b. del Pds Corviale partecipano al dolore della compagnia Italia Palma per la perdita del suo caro**
FRANCO TESSERA
ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 maggio 1995
- Rossana Morandini e famiglia ringraziano commossi, i parenti, gli amici, il circolo Italia Radio di Firenze ed i compagni del Pds per aver partecipato al loro dolore per la scomparsa della cara**
IDA BARONDI (Roma)
Firenze, 18 maggio 1995
- È deceduto**
GIORGIO SETTIMELLI
padre dell'amico e collega Massimo. Giorgio aveva lavorato per il Nuovo Corriere e poi per il Paese prima di diventare vigile urbano. Attualmente era in pensione. A Massimo e alla sua famiglia la redazione dell'Unità esprime le più sentite condoglianze.
Firenze, 18 maggio 1995
- Loris Ciullini e Franco Darlanelli si stringono al dolore dell'amico e collega Massimo per la scomparsa del padre.**
GIORGIO SETTIMELLI
Firenze, 18 maggio 1995
- 19/5/84** **19/5/95**
Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO VASSALLI
la famiglia ricordandolo a tutti sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Carrara 18 maggio 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi, giovedì 18 maggio. Avranno luogo votazioni su: mozioni, decreti, d.d. autorità.

Le senatrici e i senatori del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi, giovedì 18 maggio.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI Medaglia d'oro al V.M.

Settore: Segreteria Generale
Piazza della Residenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
Tel. 02/24.96.295 - 4 - Telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
ASTA PUBBLICA PER LA FORNITURA DI ARREDI
PER LA CASA DI RIPOSO PER ANZIANI SUDDIVISA IN QUATTRO LOTTI

Asta pubblica esposta il 20 marzo 1995

L'elenco nominativo delle offerte presentate per i singoli lotti con gli esiti delle relative gare è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 20 del 17-5-1995 sul Fal Provinciale di Milano n. 37 del 13-5-1995, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 11 maggio 1995

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Giuseppe Mazzanocchio

IL DIRIGENTE
Dr. Giuseppe Bovi

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI Medaglia d'oro al V.M.

Settore: Segreteria Generale
Piazza della Residenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
Tel. 02/24.96.295 - 4 - Telefax 02/26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
Questa amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 73 c) e art. 78 R.D. n. 827 del 23-5-1924:

SERVIZIO DI VIGILANZA NOTTURNA DEL PALAZZO E PALAZZETTO COMUNALE PER IL PERIODO 1° GIUGNO 1995 - 31 MAGGIO 1996

Importo a base d'asta: L. 77.484.000

Termine di presentazione offerte: ore 12 del giorno 3 GIUGNO 1995

(I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 30 del 17-5-1995 sul Fal Provinciale di Milano n. 37 del 13-5-1995, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.)

Sesto San Giovanni, 11 maggio 1995

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Giuseppe Mazzanocchio

IL DIRIGENTE
Dr. Giuseppe Bovi

COMUNE DI NOVA MILANESE Provincia di Milano

AVVISO DI GARA ESPERTA
IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della Legge n. 55 del 19-3-1990

RENDE NOTO

che i lavori di Realizzazione parcheggio di via Nino Bizio per un importo a base d'appalto di L. 147.000.000, appalti con il metodo di cui all'art. 1 della lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14, sono stati aggiudicati alla ditta ARTIGIANA STRADE di Matarazzo Carmelo - Sotaro (MI) - Via C. Porta n. 8 - con offerta in ribasso del 23,85%.

Alta suddetta licitazione privata sono state inviate le seguenti n. 38 ditte:

1) La Termonova sri - 2) Carlo Ripamonti Sri - 3) Guazzonato Snc - 4) I.G.F. - 5) Co.Fo.Stra. Snc - 6) Re Marcallo Sri - 7) Faticolotta Malegori - 8) I.S.O.F. Sri - 9) Bassani Snc - 10) Santini Sri - 11) Colombo Strade Sri - 12) Coop. va Seltatori e Posatori - 13) Itas Costruzioni Sri - 14) S.A.G. Borotto e C. Spa - 15) Cec di Ceccarelli e C. - 16) Artigiana Strade - 17) Fama Guido e F. Snc - 18) Luigi Giudici Spa - 19) Galico Sri - 20) F.lli Passoni Sri - 21) Teass Sri - 22) Generalstrade Snc - 23) Raimondi Snc - 24) Panzeri Snc - 25) Itas A. Recalcati Snc - 26) Italcavi Sri - 27) Suardi e C. Sas - 28) Fav Impresa - 29) Crapetti Snc - 30) Raimondi e Anoldi Snc - 31) Malossi Costruzioni Gen. - 32) Edinapoli Sri - 33) S.A.I.M.P. Sri - 34) Ferrario Costante Spa - 35) Costruz. Gen. Prefabbricate Spa - 36) Nuova Ene Sri - 37) Mascheroni Strade - 38) Ronzoni Snc.

Alle gare hanno partecipato tutte le ditte innanzi riportate ad eccezione di quelle indicate al nn. 21 3) 8) 7) 10) 11) 15) 18) 22) 23) 24) 25) 26) 27) 28) 30) 31) 33) 34) 35) 36) 37) e 38), perché non hanno fatto pervenire all'Ufficio del Protocollo Comunale alcuna offerta.

Dalla Residenza Municipale il 21-04-1995

IL SINDACO
Luigi Barzanti

ASSOCIAZIONE PER UNA CULTURA DI GOVERNO

Seminari e dibattiti promossi da un gruppo di docenti dell'Università di Roma

Oggi, giovedì 18 maggio, ore 17

Maggioranza e minoranza: garanzia per la democrazia in Italia

Interventi di:

Sabino Cassese, Valerio Onida, Walter Veltroni

Aula del Chiostro della Facoltà di Ingegneria
Università La Sapienza
Via Eudossiana 18 (Piazza S. Pietro in Vincoli)

Si darà successiva notizia dei prossimi incontri

Per informazioni, rivolgersi via fax a:
Marcello De Cecco: 4462040 - Tullio De Mauro: 44240331 - Nicola Lipari: 35347451 - Gianni Orlandi: 4817245 - Stefano Rodotà: 68307516 - Pietro Scoppola: 49910446 - Giovanni Battista Sgritta: 85303374 - Eugenio Sonnino: 85303374 - Luigi Spaventa: 4404572 - Elio Ziper: 4462854

Privatizzazione Itimpianti In corsa soltanto Techint-Mannesman



La Fintecim ha scelto la cordata Techint-Mannesman per la trattativa finale nella cessione della Itimpianti, preferendola all'altro concorrente, Danieli-Im-Credip. Lo ha deciso la capogruppo per l'Impiantistica dell'In, guidata dall'amministratore delegato Renato Casaro, dopo la verifica delle offerte pervenute per la società che nel 1994 ha realizzato un fatturato consolidato di 61,3 miliardi. Il gruppo Itimpianti, che verrà privatizzato, è nato nel febbraio '94 a seguito dell'acquisizione di alcune controllate della Itisecna (in holding, poi naufragata, in cui erano state fuse l'Italimpi e la vecchia Itimpianti). L'utile netto del gruppo nel '94 è stato di 9,1 miliardi. Se l'accordo con Techint e Mannesman andrà a buon fine, la stessa Mannesman potrebbe trasferire a Genova alcune delle sue lavorazioni: lo ha reso noto lo stesso amministratore delegato di Fintecim. Casaro si è anche detto ottimista sull'esito di questa trattativa, spiegando di avere «riscontrato negli interlocutori un forte e serio interesse». La cessione di Itimpianti - ha ricordato Casaro - è un'operazione complessa se si considera il tipo di attività della società con sede a Genova che ha grandi commesse aperte in Italia e all'estero. Una trattativa delicata con delle tecniche contrattuali, ha aggiunto Casaro, che ha anche sottolineato la politica ricambiata sull'occupazione prevista dalla futura intesa per quanto riguarda Genova, dove il personale potrebbe passare da qui alla fine del 1997 da 570 a 600 unità. Mentre - ha spiegato - la proposta concorrente, quella capogruppo della Danieli, si presentava in termini un po' meno favorevoli da un punto di vista contrattuale. Ma se la nuova fase di trattativa con Techint e Mannesman non andasse a buon fine - ha aggiunto - si riprovarebbe la trattativa con la stessa Danieli.



La sede dell'In a Roma; in alto a sinistra Renato Casaro

Male debito e inflazione, bene la crescita

Conti pubblici: la Ue striglia l'Italia

Nel '95 i paesi dell'Unione Europea faranno segnare una crescita rilevante, del 3%. Sopra la media l'Italia, accreditata di un 3,3%. Parola di Yves-Thibault de Silguy, commissario Ue per gli affari monetari. Che però non risparmia critiche, e tirate d'orecchie, a quei paesi che non hanno ancora risolto i loro problemi di finanza pubblica. Italia compresa. Per questo si rendono necessarie energiche misure di risanamento.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO BERIO

STRASBURGO Il commissario agli affari monetari, il francese Yves-Thibault de Silguy, lo dice con un sorriso aperto, quasi divertito. «Agli alunni, il maestro deve consigliare di impegnarsi ancora di più». Parla pensando ai più discorsi tra i paesi europei che sientano a mettersi in regola con i criteri di convergenza previsti per l'unione monetaria. E l'Italia è ancora da mettere in castigo dietro la lavagna. Il commissario rinfaccia le previsioni economiche di Bruxelles per il 1995-1996 e il nostro paese si distingue, in modo particolare, per due buchi nei «contesti» e il disavanzo pubblico. Anche se in fatto di crescita, l'Italia si trova al di sopra della stessa media europea: il 3,3% rispetto al valore di 3,1% dell'Unione. Per de Silguy, è da «deplorare» il fatto che l'inflazione viaggi al di sopra del tre per cento. «Siamo delusi», è stato il commento. Accompagnato da una «raccomandazione» perché le politiche degli Stati diventino più «severe» su questo piano.

consolidare i bilanci. Ma de Silguy ha messo in guardia contro l'insufficienza dei progressi realizzati dall'Unione nel suo insieme. E ciò è potuto avvenire anche a causa delle recenti turbolenze che hanno investito i mercati valutari e che hanno messo in evidenza la debolezza di alcune valute. Per esempio il commissario ha ricordato che la lira in due anni ha perduto il 40% rispetto al marco tedesco. Per il commissario «le turbolenze monetarie hanno, in parte, riflesso la mediocrità dei progressi realizzati da un certo numero di Stati. Che fare allora?»

La risposta del commissario europeo è che un numero di nazioni dell'Unione dovranno «affrontare con urgenza misure aggiuntive e non solamente per soddisfare i criteri previsti da Maastricht ma anche per raggiungere dei tassi di interesse più bassi e favorire anche gli investimenti indispensabili per una crescita economica durevole». Il commissario ha fatto una specie di elenco sui paesi più vicini ai risultati e quelli che arrancano a distanza. In buona sostanza c'è una decina di nazioni che, più o meno, sono a posto per quanto riguarda il tetto dei disavanzi. Ovviamente non c'è l'Italia che sta in compagnia di Grecia e di Svezia.

Risanare i conti

Nel corso di una conferenza stampa, il commissario ha posto l'accento in modo particolare sulla disoccupazione e sul «bisogno urgente» di un assessment delle finanze pubbliche. Ha riconosciuto che «tutti sono felici» sul fatto che si possa pensare ad un incremento di tre milioni di posti di lavoro nei prossimi due anni ma ciò non intaccherà affatto il carattere strutturale del fenomeno. «Per ridurre la disoccupazione», ha affermato de Silguy, «è essenziale da un lato che il ritmo di crescita sia mantenuto per parecchi anni e senza alcuna tensione inflazionistica, e che dall'altro canto il contenuto dell'occupazione della crescita dell'Ue sia migliorato». Il commissario ha fatto appello ai Quindici per «mettere in opera, senza dilazioni, politiche macroeconomiche e quelle riforme già preconizzate nel «libro bianco» sulla crescita, la competitività e l'impiego». Soltanto a queste condizioni - è la posizione della Commissione esecutiva - l'unione europea potrà ottenere una riduzione sostanziale e durevole del numero dei senza-lavoro.

La questione scottante della sistemazione dei conti pubblici ha avuto una particolare attenzione da parte del commissario. C'è stata anche una certa felicitazione per «un certo numero di Stati» che hanno compiuto sforzi importanti per

Avanti con la convergenza

Il discorso di de Silguy non ha evitato il problema dei tempi della moneta unica. Pensa il commissario che le difficoltà in cui si trovano alcuni paesi possa fare slittare l'appuntamento fissato dal trattato? «Da gennaio» è stata la risposta affermando che non ha motivo di pensare che la maggioranza non possa rispettare i criteri fissati. E' bene evitare dunque che tutti ce la possano fare. Ed è anche chiaro che ci deve essere stabilità, deve essere allontanata qualsiasi ipotesi di crisi e di drammi monetari. Il commissario ha tenuto a precisare che in ogni caso, la decisione dei tempi (se nel 1997 oppure nel 1999) spetta ai capi di Stato e di governo dell'Unione. Sono loro che dovranno mettere nero su bianco la dichiarazione di entrata in vigore della moneta unica. La Commissione, per la parte che le compete, ha il diritto di incoraggiare o stimolare i governi a fare meglio, a impegnarsi nel risanamento. «Ecco perché ha ribadito de Silguy - noi non possiamo dire oggi come oggi che qualcuno non sarà in grado di raggiungere gli obiettivi».

Stet ed Enel in Borsa dal '95 L'Imi entra nel San Paolo con una quota del 2%

Lamberto Dini precisa il calendario per le privatizzazioni. Dopo Imi ed Ina, il 10-15% di Eni entro l'autunno. Per i colossi di elettricità e telecomunicazioni si parte entro fine anno. Se il Parlamento varerà le Authorities.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governo Dini mette nuovamente a punto il calendario delle privatizzazioni. Il Presidente del Consiglio nei giorni scorsi aveva quasi fatto intendere che il programma iniziale non sarebbe stato rispettato, soprattutto per quanto riguardava Enel (inizialmente fissata per l'estate '95) e per la Stet (autunno '95) le dismissioni dei colossi elettrico e delle telecomunicazioni inevitabilmente sarebbero stati rinviati al 1996. I mercati evidentemente non hanno apprezzato, e così Dini e Masera ten hanno cercato di dare un segnale anticipando all'autunno di quest'anno la cessione sul mercato di una quota pari al 10-15% dell'Eni. E come recita una nota di Palazzo Chigi, per Enet e Stet «l'obiettivo» è quello di portare sul mercato le azioni prima della fine dell'anno.

Naturalmente, a una condizione: un eventuale slittamento di tale programma - conclude la nota della Presidenza - potrebbe derivare soltanto da un non auspicabile prolungamento nei tempi di approvazione delle «Authorities» di settore da parte del Parlamento.

Problemi a Montecitorio

Insomma ecco il nuovo calendario: entro giugno andranno sul mercato le tranches residue di Imi e Ina, poi tocca alla quota dell'Eni (entro l'autunno) seguono entro la fine dell'anno Enel e Stet. Il governo cerca di dare l'impressione di voler fare sul serio, anche se gli ostacoli - a cominciare dal varo della legge sulle Authorities - sono consistenti tanto da far dubitare molto sulla reale praticabilità di questa tabella di marcia. A sentire

il ministro del Bilancio Rainer Masera, tutto procede per il meglio. «Secondo me Dini non aveva modificato il calendario - è la sua interpretazione - avevo detto che il classamento dell'Eni verrà effettuato entro fine anno e che il completamento di quello di Enel e Stet avverrà entro il '96». Quindi, il riferimento al 1996 riguarderebbe solo il «completamento», e non l'avvio della privatizzazione delle due società. Vedremo.

E come detto, ci sono problemi per il disegno di legge sulle Authorities nei servizi pubblici. La discussione in aula alla Camera è slittata a oggi, ma si voterà solo la prossima settimana. C'è l'ostinazione di Rifondazione ma anche il Pds con Vincenzo Visco chiede la pronuncia di un parere delle commissioni parlamentari sulla privatizzazione dei servizi di pubblica utilità, dopo che le commissioni abbiano acquisito a loro volta il parere dell'Antitrust.

Quanto alla Stet, proprio il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato ascoltato dalla Camera, ha proposto di venderla in parti separate. Come confermano Lucio Rondelli (presidente del Credito Italiano) e Luigi Faust (amministratore delegato della Comit) l'offerta di acquisto a fermo di azioni Stet avanzata dalla cordata Credit, Comit, Banca

di Roma e Mediobanca resta sul tappeto. A proposito del polo egemonizzato da Mediobanca, Rondelli ha confermato che una volta che la Banca di Roma avrà assunto il controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Credit cederà la sua quota di Bna e di Bonifiche Sicile, la controllante.

Si muovono gli «anti-Cuccia»

E continua - attraverso una complessa rete di scambi di partecipazioni azionarie - il processo di costituzione di un grande polo bancario-assicurativo alternativo a quello sotto l'egida di Enrico Cuccia. Tra Ina, Imi, San Paolo di Torino, Cariplo e Monte dei Paschi di Siena comincia a prendere forma un'alleanza, che se inizialmente aveva scopi solo difensivi sembra ora rafforzarsi. Una nuova tappa di questa vicenda si è consumata ieri, con la formalizzazione da parte del consiglio di amministrazione dell'Imi dell'acquisto del 2 per cento del San Paolo di Torino. Come si legge nella nota Imi, l'istituto si riserva di incrementare successivamente la partecipazione nella banca fino al raggiungimento di una partecipazione massima del 5 per cento. L'operazione dev essere ancora sottoposta alla deliberazione degli organi competenti della holding San Paolo.

Auto: la Fiat prepara lo sbarco a Cuba

L'AVANA. La Fiat sbarcherà a Cuba a fine giugno con un programma d'investimenti e un progetto di commercializzazione (che potrà arrivare a 1.000 autoveicoli l'anno). L'annuncio è stato dato ieri da fonti ufficiali cubane e da fonti Fiat locali. La casa torinese sarà rappresentata commercialmente tramite l'impresa statale Cubasica, che ne assumerà la rappresentanza esclusiva sull'isola, con una sede in pieno centro dell'Avana. I negoziati - secondo le fonti Fiat - sono cominciati alla fine dell'anno scorso, ma sono stati conclusi in questi ultimi giorni. L'accordo è abbastanza ampio e aperto ai commerci e alla commercializzazione nel '96 un migliaio di veicoli. Un obiettivo che include non solo le autovetture, ma anche minibus, furgoni, il «Ducato» e l'ambulanza tratta dal «Florino». I primi 70 veicoli Fiat s'imbarcheranno nei prossimi giorni diretti all'Avana. Il parco autoveicoli cubano è finora dominato dalle Fiat 124 degli anni '60. La Cubasica ha già la rappresentanza a Cuba di Peugeot, Lada e Mitsubishi.

IN PRIMO PIANO I piani del «numero 1» della farmaceutica

Aleotti diversifica e ora punta al 5% dell'Ina

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Farmaci e polizze assicurative. Nel futuro della Menanni farmaceutici la più grande azienda italiana del settore con i suoi 1.801 miliardi di fatturato nel '94, ci saranno anche le attività assicurative. Almeno questo è l'obiettivo. Il gruppo fiorentino, infatti sta valutando l'ipotesi di un ingresso nell'Ina il gigante assicurativo che sta affrontando proprio in queste settimane la seconda fase della privatizzazione. Le prime indiscrezioni hanno cominciato a circolare sulla stampa già da qualche giorno. E ven è arrivata la conferma ufficiale da parte della famiglia Aleotti che controlla il gruppo Menanni. Smentita invece l'ipotesi, anch'essa circolata sulla stampa nazionale di un interessamento al-

l'acquisto della Nazione il giornale fiorentino del gruppo Rifeser Montali.

L'idea di un ingresso nell'Ina è maturata un po' di tempo fa. Si dice che la proposta sia arrivata direttamente da Sergio Siglienti presidente del gruppo assicurativo. La famiglia Aleotti non si preoccupa di confermare o smentire questa voce. Lucia Aleotti, figlia dell'amministratore unico del gruppo Menanni Alberto Aleotti, si preoccupa invece di avvertire «che è prematuro quantificar l'entità dell'investimento». Per più di un motivo. Da un lato perché l'operazione è tutt'altro che definita dall'altro perché le cifre di cui si parla (500 miliardi di lire per acquisire il 5% dell'Ina ed entrare così nel cosiddetto nocciolo duro del gruppo as-

servativo) sarebbero troppo onerose. In realtà, in una intervista concessa al Sole 24 ore, Alberto Aleotti afferma che non ci sarebbero problemi di risorse. La disonnanza di voci però, è quasi ovvia, in un'azienda che di solito preferisce parlare ad affare concluso. Ma a parte questo, l'ipotesi di un ingresso nel nocciolo duro dell'Ina non è campata in aria. «Non nego che ci sia un nostro interessamento - dice infatti Lucia Aleotti - Siamo però nella fase dei permessi: approccio e l'istituto non è scontato. L'affare potrebbe anche non farsi».

L'ipotesi del gran salto nel ramo assicurativo non significherebbe comunque la svolta finanziaria nella strategia del gruppo farmaceutico fiorentino. «Siamo industriali - spiega Lucia Aleotti - e vogliamo continuare ad esserlo». Ma allora



Lucia e Alberto Aleotti

perché questa svolta? «Il nostro problema - dice Lucia Aleotti - è capire se in Italia ci sono spazi certi per l'industria farmaceutica. A noi interessa continuare la produzione di farmaci e ci interesserebbe anche fare investimenti nel settore della ricerca. Il problema è che i governi che si stanno succedendo alla guida del paese non danno certezze al settore farmaceutico. E senza queste necessarie certezze dobbiamo programmare investimenti che ci diano garanzie di ritorno in settori complementari al nostro».

Il settore complementare a quello farmaceutico è secondo la fa-

miglia Aleotti proprio quello delle assicurazioni. Le prospettive che potrebbero aprirsi nel settore sanitario come da tempo è avvenuto negli Stati Uniti sono altrettanto «difficili da pensare che in futuro lo Stato possa continuare ad accollarsi la totalità degli oneri di assistenza sanitaria» dice infatti Lucia Aleotti. L'ingresso nel mercato delle polizze sanitarie insomma avrebbe indubbi vantaggi economici e permetterebbe al gruppo Menanni attraverso una diversificazione dei prodotti di rafforzarsi nel settore sanitario. E questa per la famiglia Aleotti è l'unica cosa che conta.

La guerra dell'auto continua Tokyo ricorre contro le misure Usa

Il governo di Tokyo ha presentato richiesta formale agli Usa per avviare urgenti consultazioni bilaterali, al fine di evitare le sanzioni commerciali minacciate da Washington, all'interno della procedura del Wto. L'avvio al nuovo meccanismo internazionale di risoluzione delle dispute commerciali è stato dato ieri con la presentazione di una lettera alla rappresentanza commerciale Usa a Ginevra. Si tratta del primo passo previsto dalla nuova normativa internazionale. Se entro 60 giorni non verrà raggiunto un accordo, la questione andrà in mano a un panel di tre esperti che dovrà decidere la legittimità delle sanzioni. Il pronunciamento finale dei panel potrà essere impugnato davanti a una giuria di sette membri.

COMUNE DI PAULLO PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara a licitazione privata lavori costruzione piscina comunale coperta

Questo Comune intende appaltare mediante gara a licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) L. n. 14/73 con il procedimento di cui all'art. 73 lett. c) e dell'art. 76 R.D. n. 827/1924 i lavori di costruzione piscina comunale coperta per un importo a base d'appalto di lire 2.965.000.000 + Iva. Il bando integrale con i requisiti per la partecipazione è pubblicato sulla G.U. FG inserzioni n. 97 del 27/4/1995 e potrà essere richiesto all'Ufficio di Segreteria del Comune (tel. 02/90632661-2-3). Il termine per la presentazione delle richieste di partecipazione è fissato al 20/5/1995.

IL SINDACO M. Gatti

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
Intero AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBRICO

Roma

l'Unità - Giovedì 18 maggio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 16

200 vetture
usate a settimane
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW.....

IL CASO. Oggi dal pm Sepe Monti e Tocci. Caschi bianchi in rivolta, stamane in assemblea



Mauro Torti

«Usura? Se mi chiama il giudice parlo io» Veleni e minacce dall'uomo-chiave dello scandalo vigili

CARLO FIORINI
Se fermi a caso un vigile per strada e gli chiedi chi è Topa 8 volte su 10 ti risponde che Mauro Topa è un pezzo da novanta. Il suo nome è scritto sulla relazione in via dal Comandante Sepe Monti alla magistratura a proposito del caso del gruppo della IX Circoscrizione. Quello finito nel ciclone per i pazzardoni usurai. In quella relazione, con la quale l'amministrazione Rutelli ha sferrato la crociata contro i disonesti Mauro Topa viene descritto come l'uomo attorno al quale ruota lo scandalo dei caschi bianchi tenuto alla ribalta in questi giorni. In realtà non gli si addebita nulla di preciso dal punto di vista penale. Si fa solo notare che minacce e attentati ai superiori sono cominciati quando si è ordinato a Topa di cambiare incarico. Lui, 47 anni, ventitré dei quali passati nel corpo dei vigili, responsabile dell'ufficio matricola e personale del IX gruppo (ieri non era in sede alla Cisl) ha il distacco sindacale risponde la vigile al centralino. È facile trovarlo alla Cisl. Funzione pubblica in via Ferruccio. Accetta subito di parlare. Ha un piglio deciso che non ammette repliche respinge ogni accusa. Fa capire di avere delle carte anzi ci tiene a mandare a dire a qualcuno non vuole dire chi che di parlare con il magistrato non gli dispiace. Certo è che se lui uscisse intonso da questa vicenda se tutto si riducesse a due casi isolati di vigili usurari sarebbe uno smacco per il Campidoglio e per il comandante dei vigili Arcangelo Sepe Monti. Ed è quello che Mauro Topa spera.
Dicono che la vicenda esplosa in questi giorni al IX Gruppo dei vigili abbia lei come personaggio chiave. Il suo nome è nella relazione inviata dal Comando dei vigili alla magistratura.
Questo me lo dice lei non lo sa però. Ma non mi sorprende che vogliano mescolare il mio ruolo di sindacalista con la funzione di istruzione. Sono responsabile sindacale Cisl e coordinatore del personale. E allora?
Dicono che volevano farla ruotare del suo incarico e che allora si è accatenato il putiferio. Gomme bucate al comandante e al vice comandante del gruppo, minacce di morte. Come se vi fosse una «mafia» che si difendeva. Strana coincidenza no?
Guardi io ho le prove che episodi di gomme squarciate, piccoli attentati e minacce sono da sempre all'ordine del giorno. Proprio per il lavoro che facciamo è facile inimicarsi un venditore ambulante e a cedere un dispetto. Nel parcheggio dove lasciamo le auto se ne sono sempre registrati episodi simili. Ci sono i verbali in ufficio Legarli alla richiesta di rotazione è

una montagna. Per quanto riguarda il mio lavoro ho già dato la disponibilità a ruotare. Solo la mia però proprio per far vedere che non ho nulla da difendere se non dei diritti sindacali. La rotazione va bene ma ci devono essere delle regole. Solo questo chiediamo.
C'è stato il caso dell'usura. Due vigili che nel loro giro di servizio
L'indagine della magistratura sui fatti e misfatti del IX gruppo dei vigili urbani è partita. Questa mattina sono chiamati a deporre in Tribunale il comandante dell'Appio Fabrizio Lecher il suo vice Paolo Pascucci il comandante in capo della polizia municipale Arcangelo Sepe Monti e il vicesindaco Walter Tocci in qualità di assessore alla vigilanza. I quattro testi saranno sentiti uno alla volta dal sostituto procuratore presso la Pretura Maria Bice Barbordini per fornire particolari su tutto ciò che viene indicato nei 221 verbali della commissione che già stanno sul tavolo del pm dalla fine di aprile.
Intanto la Confesercenti torna a chiedere «la testa» del comandante dei caschi bianchi romani Antonio Ciavattini della presidenza si associa alle critiche espresse giorni fa dal segretario Alfonsi nei riguardi di Sepe Monti accusato di aver difeso in passato un subordinato arrestato per tangenti Aldo Cornio. «Anche adesso - aggiunge Ciavattini - se il comandante come ha fatto l'assessore Tocci lancia un messaggio chiaro invece di esprimere solidarietà ai vigili coinvolti probabilmente le segnalazioni anonime che continuiamo a ricevere si trasformerebbero in denunce». Tocci replica secco «Sepe Monti non si tocca è lui che ha avviato l'istruttoria». E nel contempo convoca per la prossima settimana le associazioni di commercianti per cercare di arginare i casi di corruzione nella municipale. Il segretario della Cgil romana Fulvio Vento definisce lo scoppio silenzioso indetto per il 24 dall'Osipol come di una «posizione in cui le non tutela l'onorabilità dei vigili». Mentre il rappresentante Cisl dei vigili Roberto Puma parla di «incitamento nei confronti del corpo» e dice che l'ufficio legale sta valutando l'opportunità di denunciare il Comune per comportamento antisindacale. Oggi Cgil Cisl e Uil vigili si riuniscono in assemblea.

ricuotevano le rate per conto degli strozzini. Lei come coordinatore del personale magari può favorire che i vigili vengano assegnati sempre allo stesso ruolo, sempre allo stesso turno.
Di quei casi non so nulla. Non so neanche se esistono o meno. No guardi il mio ufficio si occupa di ferie malattie e straordinari. Non

altro. Gli straordinari? In tutto il nostro gruppo dispone di due milioni di lire al mese. Pensi quale potere ho! No il nostro gruppo è un gruppo sano. Non è possibile che il consenso che ho in quanto sindacalista venga utilizzato per attaccarmi. È vero su 260 vigili 130 sono iscritti al Cisl. E allora? Tra quelli che hanno votato me come delegato ci sono 65 colleghi adetti alla mobilità. Stanno tutto il giorno tra lo smog in strada. Bene quali benefici avrebbero ottenuti da me?
Ad esempio, proprio in questi giorni, sono venuti alla luce anche i casi di verbali di incidenti mai accaduti, stilati per truffare le assicurazioni.
Non è il caso del nostro gruppo. Non uscirà nulla su questo fronte.
Insomma, secondo lei non c'è nulla. Sarebbe solo un polverone. Ma perché?
Lo dico con molta chiarezza. Ci sono degli interessi convergenti. È tutto mosso da piccole debolezze umane che poi però magari hanno anche risvolti penali. Per ora preferisco non parlare. Non c'è bisogno di altro veleno contro il Corpo dei vigili che lo ripeto e sono Sopratutto il mio gruppo.
Ma se la chiamerà il magistrato?
Di cose da dire ne ho molte. E allora si scoprirà la verità su tutta questa vicenda. Ma è giusto che certe cose vengano dette solo al

magistrato.
Però, alle stato, c'è solo una cosa. Una relazione spedita dal comando alla magistratura in cui lei appare come l'uomo attorno al quale ruota l'intera vicenda. Come si difende?
Ci sono tante stranezze. Perché ad esempio l'ispezione amministrativa fatta dal comando non ha riguardato il vicecomandante Lazareth. Anche lui sta al gruppo da anni. E non si era mai accorto di nulla. Solo oggi scopre tanti scandali?
Ci può essere chi trova il coraggio o la situazione favorevole per rompere con un sistema e allora lo fa. Non trova?
No. Ripeto. Ora non posso dire nulla. Ma spero davvero che la magistratura vada avanti. Che faccia tutto il suo lavoro.
Ma lei è tranquillo davvero? Quanto guadagna?
Con l'anzianità che ho 23 anni di servizio prendo in busta paga 1.850.000.
Automobili e case?
Guardi mi viene da ridere. Ho una Fiat 131 abito in affitto. E sulla busta paga ho il salasso di una bella rata. Lasciamo perdere.
Insomma lei non teme accertamenti patrimoniali o indagini. È sposato?
Guardi possono passare tutto al setaccio lo facciamo pure. Mia moglie sta acquistando una casa in cooperativa. Viviamo di lavoro.

Ancora occupata la sala consiliare in VIII

I consiglieri di Pds, Rifondazione comunista, Verdi e Lista di base della VIII circoscrizione continuano l'occupazione della sala consiliare per protestare contro «l'incapacità della maggioranza di centro destra di fornire indirizzi politici e programmatici per la soluzione dei tanti problemi che gravano su un territorio vasto come il suo degrado» contro l'atteggiamento del presidente, e contro la «scomparsa» delle commissioni consiliarie.

Con «Lunaria» un'estate di solidarietà

Duecento possibilità di passare una estate diversa all'insegna della pace e della solidarietà, sono le proposte di campi di lavoro ecologici, sociali, antirazzisti, di recupero urbano e rurale, di ristrutturazione di ambienti, di assistenza ai disabili del Programma dei campi di lavoro internazionali di Lunaria del 1995. Si può richiedere il programma a Lunaria, via Vico 22 00196 Roma, tel. 06 3218195 fax 3216705.

Gli architetti: disfunzioni della amministrazione

L'ordine degli architetti di Roma ha recapitato ieri mattina al Sindaco Francesco Rutelli una lettera aperta in cui si denunciano le disfunzioni dell'amministrazione capitolina in ordine alla chiarezza dei rapporti istituzionali alle normative e alle procedure amministrative al regolamento edilizio e in particolare ai criteri di costituzione e funzionamento della commissione edilizia e alle esigenze della trasparenza degli incarichi. Gli architetti secondo fonti di agenzia, rimproverano dunque a Rutelli di non coinvolgerli nella pianificazione degli interventi urbani anche in vista del Giubileo.

Toscana Lazio Per la Coop nel '94 un buon risultato

In un comunicato stampa la Coop Toscana Lazio annuncia che il bilancio 1994 presenta un utile di oltre 42 miliardi. Un «buon risultato conseguito in un anno certamente non facile per le difficoltà di avvio della ripresa economica, la stagionalità dei consumi, l'accresciuta concorrenza». L'assemblea dei soci della sezione di Roma Colli Aniene è fissata per il 19 maggio alle ore 17 presso il Centro consumatori Coop in via D'Onofrio 67.

Il Pds Villa Gordiani organizza una gita a Massafiscaglia

Sabato 20 e domenica 21 maggio il Pds di Villa Gordiani organizza una gita a Massafiscaglia il paese in provincia di Ferrara dove Pds e Rc hanno ottenuto una maggioranza enorme. Costo tutto compreso 110.000 lire. Prevista anche una visita a Ferrara e alla mostra di Guggenheim. Si parte il sabato alle ore 14.30 per informazioni si può telefonare al 2598283 dalle 18 alle 20.

I Verdi sul parco di Formello

Anche i Verdi hanno preso posizione nelle polemiche che hanno opposto il sindaco di Formello Massimo Rutelli e AN per il coordinamento degli ambientalisti dell'Agro veronesi e di quello Faisco-capenate. Sarebbe più opportuno inserire il territorio di Formello come quello degli altri comuni in una «area protetta». È il 27 maggio a Calcata sono invitati tutti i sindaci del territorio che va da Nazzano alla Valle del Treia. Verrà proposto un progetto integrato e più ampio di quello del quale si parla ora a Formello.

Alla sbarra il vigile usuraio Prestò soldi a strozzo a un imprenditore che si trovava in difficoltà

È stato avviato a giudizio il vigile urbano del I gruppo accusato di usura da un imprenditore edile. Il reato specifico per cui il vigile Felice Luigi Guglielmi andrà alla sbarra è «usura impropria continuata e tentata estorsione» nei confronti di Giovanni Fallaci titolare della ditta «Edil Tuscolana».

Secondo la ricostruzione fatta dal pm Carlo La Speranza il costruttore ottenne da Guglielmi un prestito di 17 milioni di lire da restituire con un interesse mensile del 10 per cento. Il 15 luglio scorso sarebbe stato il termine ultimo per il pagamento dell'intera cifra. Ma Fallaci non disponeva della somma pattuita e non poté saldare il suo debito. Dieci giorni dopo il magazzino della Edil Tuscolana fu distrutto da un incendio. Gli investigatori pensano subito ad un'estorsione e segnarono il caso al pool anti-usura della Procura. Ieri visti i risultati dell'inchiesta condotta dal pm La Speranza il giudice per le indagini preliminari Raffaele De Luca Comandini ha disposto il rinvio a giudizio. Il processo sarà celebrato il 7 luglio di fronte al giudice dell'ottava sezione.

Angelo Malizia, pizzardone intransigente, denunciato dall'avvocato che andava contromano Sgarbi, l'avvocato e la guardia onesta

RACHELE GONNELLI
È molto seccato il vigile anzi il «super vigile» Angelo Malizia. Se c'è una cosa che proprio non sopporta è i «lei non sa chi sono io». E ne sa qualcosa Vittorio Sgarbi che l'ha incontrato per due volte sulla sua strada finendo per essere condannato a quattro mesi e cinque giorni per oltraggio a pubblico ufficio e rifiuto di dare le proprie generalità. La storia spesso si ripete e questa volta l'intransigente Malizia ha intrapreso una nuova battaglia giudiziaria con l'avvocato romano Vittorio Vitolo. I due hanno avuto un duello a piazzale Clodio l'altra mattina. Ma l'unica versione apparsa sulla stampa è stata quella del legale che ha denunciato di essere stato fermato in malo modo dal pizzardone mentre era fermo

al semaforo e buttato a terra con tutto il motorino senza per altro aver commesso nessuna infrazione.
E con il clima che c'è Malizia si è sentito particolarmente fiero di essere considerato un vigile tutto di un pezzo con un'onestà a prova di fuoco non gli va di essere associato a chi abusa della sua autorità per arricchirsi o anche semplicemente per smania di potere. «Perché a costo di vivere con una scarpata e un ciavatta dice io i miei figli li ho educati all'onestà. Tanto che il piccolo è nella Montepalino e sta le mani nella Polizia. E onestà aggiunge - per me significa e anche ammettere di avere sbagliato quando si è commesso un errore». In questo caso si sente con

la coscienza apposta. «Non ho buttato a terra nessuno io - assicura - E che a Roma anche il più stupido c'ha la carta bollata in tasca. Me lo dicevano i miei istruttori guardate che i cittadini verranno da voi quando avranno bisogno di aiuto ma poi si ricorderanno solo che siete quelli che gli tolgono i soldi di tasca con le multe e le contravvenzioni».

La sua versione è che l'avvocato Vittorio Vitolo se ne andava bello contromano. E all'indicazione di invertire il senso di marcia del suo scooter avrebbe risposto cose come «tanto non arriva nessuno» e «visto che mi ha preso la larga loro no indietro». Faccio come mi pare e anche io non mi fermo per niente - io non spengo niente non mi accosto e si toglia da davanti al motorino. Malizia malinconico 6940

LA POLEMICA. Rutelli invita i sindacati per lunedì: «Decidiamo insieme sul futuro dell'Ente»

Al Teatro dell'Opera Splendori e miserie di un secolo in scena



«Se anche quest'anno chiuderemo in deficit, nonostante il ripieno del debito passato ed il rilancio del Teatro avvenuto anche grazie all'impegno del sovrintendente Vissani, il sindaco non avrà più a chiedere scusa e nessuno, né al romanino né allo Stato... È questo lo intento di dire Rutelli, lunedì prossimo, a tutti i protagonisti della laboriosa vicenda del Teatro dell'Opera, invitati ad un incontro a mezzogiorno in Campidoglio. La data era stata già messa in agenda dallo stesso Rutelli, che aveva preso l'impegno di dare una risposta definitiva sul 301. rimpatriamenti, e di presentare una proposta di pianta organica del teatro. Ieri, in seguito ad un'intesa presieduta dai sindacati di categoria per la riapertura di un dialogo

fra le parti, ha colto l'occasione per un incontro allargato anche ai segretari confederati di categoria. In quella stessa sede si procederà - si legge nel comunicato diffuso in serata - alla presa d'atto delle condizioni indispensabili per la continuazione dell'attività artistica dell'Ente lirico». La giornata trascorsa ha registrato poi una spaccatura all'interno dei sindacati interni dell'Opera, divisi fra gli «irriducibili» della Fiala-Cisl (che avevano dato l'annuncio di uno sciopero anche per il 25, data in cui era stata spedita la prima di «Coppelia»), e la corrente, i sindacati confederati, che hanno negato le volontà di proseguire su quella linea. In tarda serata si sono registrate posizioni contrastanti anche all'interno della Fiala-Cisl.

ELEONORA MARTELLI

Da un corridoio si scende una prima rampa di scale. Poi un'altra. Ad un certo punto si svolta, e si incontra una scaletta. La temperatura scende. Fa fresco nei sotterranei del Teatro dell'Opera. Da una porticina si intravede la distesa oscura degli ingranaggi che vanno ad acqua e che muovono i ponti mobili del palcoscenico. Pericoloso affacciarsi, c'è rischio di scivolarci dentro. È un meccanismo gigantesco e delicato, che rappresenta bene la complessità della vita di un teatro come questo. Un cosmo con leggi proprie e con una storia che ricorda grandi fasti. Un'isola a cui, chi ci vive, sente fortemente di appartenere. Raccontando i lavoratori dell'Opera, che fa molta impressione, qua sotto, quando il colossale coraggioso è in azione: si sente un gran fragore, quello delle acque e quello dei forni degli ingranaggi. Qui nei sotterranei c'era anche il quadro luci, il cuore pulsante della scena. Ma questo, come tante altre cose, ormai è cambiato...

in scena senza il coro, se questo era previsto. O senza le luci... Adesso invece siamo come su un convoglio ferroviario che corre dietro ad una locomotiva impazzita. Non si sa bene dove siamo diretti. Colpa di tante cose, di vicende passate che hanno invelenito gli animi. Di paesi e ripetute ingiustizie. Di un susseguirsi di gestioni affidate ai politici. Cioè di gente che vedeva nel Teatro non tanto l'istituzione culturale che è, quanto un modo per passare le proprie clientele. Una situazione che, in più di un ventennio, si è consolidata e incrinata. Ma che non è sempre stata così.

Il Teatro dell'Opera di Roma, che negli anni 30 e 40 sarebbe diventato uno dei più importanti teatri del mondo, fu inaugurato il 27 novembre del 1880 come Teatro Costanzi. Dopo varie traversie, nel 1912 passò di gestione alla famosa cantante Emma Carelli, moglie dell'imprenditore Walter Mocchi. E nel '28, finalmente, divenne patrimonio pubblico, acquistato dal Comune col nome di Teatro Reale dell'Opera. L'architetto Piacentini ne curò la ristrutturazione. Importanti furono le modifiche alle strutture tecniche del palcoscenico, che ne fecero, all'epoca, uno degli stabili all'avanguardia nel mondo. L'epoca d'oro durò a lungo, fino al dopoguerra, quando ancora l'Opera romana si confrontava con orgoglio con la Scala di Milano. E la concorrenza internazionale non era spietata come oggi. Si ricordano serate memorabili, che hanno fatto storia, incidenti compresi. Come quello del 2 gennaio 1960. La Callas cantava la Norma. Non era ancora calato il sipario sul primo atto, che in platea si udì un lungo sibilo ed il loggione applaudiva. La «divina» si innervosì. Smise di cantare. Disse: «Per me la Norma finisce qui». E il finì. Non cantò più. Il pubblico si inferocì. E c'è chi ricorda ancora le signore in abito da sera con lunghi strascichi che uscendo calpestavano senza farci

caso gli escrementi dei cavalli (usavano ancora le carrozze per andare a teatro) pur di arrivare in tempo nella hall del hotel Quirinale, dove credevano di trovarsi la cantante. Che nel frattempo era svenuta. Ed era stata portata «in salvo», dal signor Carucci padre, per percorsi secondari, fino alla sua stanza d'albergo. Il teatro dell'Opera di storie così ne custodisce tante. Storie che finirono, in parte, sulle pagine dei giornali, alimentando il mito di quel mondo dorato e tormentato al tempo stesso. Il mondo dei divini interpreti e dei «fortunati» artigiani del Teatro.

La decadenza, inarrestabile, arrivò più tardi. Dopo la gestione di Palmarelli e Bogliandino, all'inizio dei '70. Con l'era dell'assalto dei politici alle istituzioni culturali. Oggi, sembra di camminare dentro ad un ministero quando ci si addentra alla ricerca di un ufficio. Lunghi corridoi, che girano in tondo, e ti portano al punto di partenza. Girano intorno al cuore sfavillante dell'edificio: i velluti rossi della platea, la buca dell'orchestra, il cosiddetto «goffo mistico», i quattro ordini di palchi, la capientissima galleria di loggione, il palcoscenico di 600 metri quadri. In ogni punto è possibile aprire una porta, ed accedere alla grande sala. Ma dell'atmosfera da ministero, dell'idea che se ne ha, un po' sornacchiosa e piena di polvere, c'è anche quell'aria di trasandatezza, di incuria, di vecchio. Salvo, poi, sentire una musica. E allora tutto cambia. Il visitatore si incanta: apre una porta, ed entra nella sala ballo, dove i ballerini stanno provando Coppelia. Ad un altro piano, la sala del coro: un grande pianoforte, e tante sedie poste in cerchio. È vuota. Ma nell'aria si respira musica, non polvere di scartoffie. All'ultimo i laboratori dei costumi. A lato del palcoscenico quelli per le attrezzature. Dal primo ballerino fino all'ultimo elettricista, si tratta sempre di un lavoro creativo. «Qui si fanno le gelatine per le luci, ma anche tutti gli effetti di lu-



Il Teatro dell'Opera di Roma. In alto a sinistra, il sindaco Rutelli

ce, quelli per cui il pubblico dirà "che belle quelle nuvole, o quella luce del tramonto". Quelle - dicono alcuni operai - le facciamo noi. E così si capisce come il teatro, per sua natura, sarebbe una grande fabbrica autonoma. Fabbrica di sogni in formato di spettacolo. Ma anche in questo senso qualcosa è cambiato. L'autonomia

è un po' diminuita. Si ricorre sempre più spesso agli appalti esterni, soprattutto per le scenografie, che necessitano di nuovi materiali e nuove soluzioni. Non ci si accontenta più dei tradizionali fondali e dei materiali di un tempo, che venivano allestiti in proprio. E per i quali hanno lavorato nomi come Guttuso, Manzù, De Chirico.

Per tornare agli antichi splendori, il Teatro dell'Opera di Roma ha già compiuto passi importanti. È stato ripulito un deficit enorme. E la giunta capitolina ha messo in conto investimenti di decine di miliardi per affrontare una nuova e seria ristrutturazione. Il grande Teatro dell'Opera si trova ad un bivio. Cosa accadrà domani?

Case Iacp Indagato carabinieri «abusivo»

LUCA BERNINI

In caso di sfratto non rivolgersi allo Iacp anche se lo stesso istituto già vi ha regolarmente assegnato un appartamento. «Noi abbiamo le mani legate, non possiamo fare nulla perché tutto è demandato alla prefettura». Si è sentita rispondere così ieri mattina la signora Marta Treccoli che oggi si vedrà arrivare alla porta di buon mattino la forza pubblica incaricata di sfrattare dall'abitazione di Primavalle dove vive con il marito invalido civile e due figlie disoccupate. La risposta gli è stata data dal funzionario dell'Istituto Alfiero Capelli. Il fatto è che l'appartamento assegnato alla signora Marta è stato occupato nottetempo e abusivamente circa un anno fa, da un carabiniere scelto in servizio presso la caserma Podgora. Il milite che si chiama Carmelo Milito e che da ieri è ufficialmente indagato dalla magistratura proprio per questa vicenda, si è installato nella casa di fronte a quella che già aveva nello stesso lotto 26 di via Litta sempre a Primavalle. A giustificazione ha sempre addotto particolari meriti umanitari. Secondo la sua versione, sposata in pieno dal suo comandante ma non accolta dal pubblico ministero di piazzale Clodio, avrebbe aiutato la vecchia che abitava sola nei momenti del bisogno e in particolare negli ultimi mesi di vita. Appena deceduta si è installato nella casa che aveva il pregio di essere più grande di quella occupata precedentemente. Anche il Tar ha sostenuto che quella occupazione è abusiva e non soggetta alle sanatorie già deliberate, rigettando un ricorso presentato dalla moglie del carabiniere scelto. Lo stesso istituto per altro aveva già inviato nei mesi scorsi al signor Carmelo Milito e consorte «l'invito a sgombrare».

Insomma tutto è chiaro ma - in questi sei mesi nulla si è mosso. «Deve decidere tutto la prefettura», insiste a dire il dottor Capelli -, loro hanno il fascicolo della signora Marta e senza la loro autorizzazione noi non possiamo procedere. In realtà le cose sembrano stare un po' diversamente poiché la prefettura non conosce i termini esatti della questione. Il fascicolo relativo al signor Milito è infatti ancora in istituto e fino ad oggi deve essere stato ben conservato nel buio di qualche cassetto. Il commissario dello Iacp, Concetta Inzenga, infatti ne ha preso visione solo dopo che del caso si è occupato il nostro giornale. «Stiamo facendo controlli», risponde ancora il funzionario. Sono almeno quattro mesi che questi controlli vanno avanti solo per appurare se effettivamente il carabiniere, come risulta dai documenti e dallo stesso elenco telefonico, già abitava in una casa popolare. Fino a venerdì in quell'appartamento lasciato dal milite Milito abitavano tre extracomunitari che sembra pagassero, non si sa a chi, due milioni mensili di affitto. «Sono andati via all'improvviso», racconta la signora Marta - il giorno stesso in cui l'Unità ha raccontato la storia, coordinati da un signore alto e brizzolato».

Il caro estinto nel mirino Antitrust Cremazione non è business Le agenzie sotto accusa: «Presto ricorremo al Tar»

Neppure tristi eventi come la morte riescono a tenere lontana la tentazione di ingannare, con messaggi pubblicitari scortici, ignari «consumatori». È così che anche le agenzie di pompe funebri sono finite sotto il mirino dell'Antitrust, che ne ha condannate alcune per aver fatto credere ai propri clienti che il servizio di cremazione delle salme venisse effettuato a titolo gratuito. La denuncia all'autorità garante della concorrenza ed il mandato è stata presentata da un sorfalizio di persone che hanno dato disposizioni per la cremazione della propria salma. Queste, sfogliando le Pagine gialle, si sono accorte che, nell'ambito della rubrica «Legentissimo», alla fine del volume «Casa M-Z» di Roma, alcune inserzioni pubblicitarie di agenzie funebri propagandavano la gratuità del servizio di cremazione,

come se si trattasse di un'offerta o di una scelta imprenditoriale dell'agenzia. In realtà, ricorda l'Arc, (Associazione romana per la cremazione), questa pratica è gratuita per disposizione di legge, in quanto è il Comune di residenza del defunto che si fa carico del costo. L'Autorità presieduta da Amato ha quindi deciso per la condanna, vietando l'ulteriore diffusione di questi messaggi pubblicitari con effetto immediato. Tra le ditte condannate vi sono Bouquet, A. Scifoni, «L'Olimpica», «Ofi di Marcello Schiavoni» e «Servizi funebri Alberto Tersigni». È il titolare dell'agenzia ha subito annunciato: «Ricorremo al Tar, quella dell'antitrust è una interpretazione e non è detto che sia quella giusta. Si sa che la cremazione è gratis. Noi volevamo solo fornire una informazione al cittadino».

Docenti e ricercatori protestano contro il Ddl Salvini

Gli Atenei in agitazione per la riforma dei concorsi

Stato di agitazione nelle università di Roma, come in molte altre città d'Italia. Questa volta a protestare non sono gli studenti, ma i professori e i ricercatori: oggetto delle agitazioni, il Disegno di legge per la riforma dei concorsi universitari presentato in parlamento dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Giorgio Salvini. Oggi, così, i docenti degli Atenei romani, La Sapienza, Tor Vergata, Roma tre, Università cattolica, si riuniscono in assemblea, alle 11, presso la sala delle Teleconferenze della «Sapienza»: è stata decisa inoltre la sospensione della partecipazione a tutti gli organi accademici, ad esclusione del Senato Accademico integrato e dei Consigli di Amministrazione. L'assemblea vede riunite diverse sigle sindacali: il Cipur, Coordinamento interse dei professori universitari di ruolo, il Cnu, Comitato nazionale univer-

sitari, l'Anru, Associazione nazionale ricercatori universitari, l'Andu, Associazione nazionale docenti universitari, il Cru, Coordinamento ricercatori universitari, insieme a Cgil Cisl Uil: qualche differenziazione invece nelle forme di lotta. Infatti, sono in sciopero, lo precisa il presidente del Cipur romano Antonio Massimo, lo stesso Cipur, l'Anru, l'Andu, e il Cru; Cgil Cisl e Uil, invece, hanno non revocato, ma sospeso lo sciopero. Perché? è confermato un giudizio negativo di tutta la revisione delle procedure concorsuali, spiega Pier Michele Strappini della Cgil della Sapienza, ma il ministro ha annunciato la sua disponibilità ad un incontro con le rappresentanze sindacali, che dovrebbe svolgersi nel corso della prossima settimana. Ma, dicono al Cipur, oggi l'assemblea dovrà decidere le forme di lotta con le quali

proseguire l'agitazione. Comunque, Antonio Massimo esprime soddisfazione per «la ritrovata unità, dopo tanto tempo, di tutte queste sigle sindacali». Che sono concordi, afferma il comunicato stampa, nell'esprimere il loro netto dissenso rispetto al Ddl Salvini, in quanto non è in grado di dare alcuna risposta al gravissimo disagio degli operatori dell'università, non risolve né il problema della trasparenza nella gestione dei concorsi, né quello del reclutamento e degli avanzamenti di carriera. Per questi motivi, si chiede, oltre ad un incontro urgente con il governo, che non vengano comunque banditi ulteriori concorsi in assenza di nuove regole. All'assemblea interverranno deputati di diverse forze politiche: Progressisti, Rifondazione comunista, Forza Italia, An, Ccd e Lega Nord.

LA CASA DELLE CULTURE
ha costituito un comitato per il Sì
ai tre referendum sulle televisioni

GIOVEDÌ 18 MAGGIO ORE 21.00
si riuniscono i primi gruppi di lavoro:
spettacoli/concerti; video/filmati;
comunicazione/informazione

Per informazioni, partecipare e proporre iniziative
Tel. 58310252 - fax 58310253

CASA DELLE CULTURE - via S. Crisogono, 45
(Trastevere - nei pressi di Piazza Sonnino)

LA NOSTRA MEMORIA E IL FASCISMO
Proiezione del film
«Una giornata particolare»
di Ettore Scola

GIOVEDÌ 18 ORE 18.00
Sez. Pds Regola-Campitelli
Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 68803897

Interviene: Ettore Scola

TRASPORTI.

Presentato il programma di tariffe dei trasporti pubblici Esteso alle ferrovie urbane il ticket a tempo integrato

Biglietto «Metrebus» da luglio anche in treno

Meglio tardi che mai. Roma s'adeguа sul modello delle grandi metropoli europee e italiane, visto che Napoli e Bolzano l'hanno preceduta sul filo di lana. Ci riferiamo al biglietto urbano integrato a tempo, che nella capitale hanno chiamato «metrebus», e che dal primo luglio sarà valido anche sui treni metropolitani. Ieri, Comune, Atac, Cotral, Fs hanno presentato il programma nel corso di un convegno internazionale sull'informazione tariffaria

PAOLO CAPRINO

Roma fa un nuovo e concreto passo avanti nella politica di valorizzazione del trasporto urbano, un tema che la giunta capitolina ha preso molto a cuore, nel tentativo di risolvere l'annoso problema del traffico.

Una volontà che tende a stimolare i potenziali clienti con iniziative interessanti come può essere un biglietto o un abbonamento a prezzi convenienti, ma soprattutto mettendo a disposizione dei cittadini una ramificazione di linee tra treni cittadini, bus e metro più appetibile. «Deve essere una volta per tutte messa da parte la logica che vuole il trasporto pubblico, il trasporto dei poveri» ha detto nella presentazione dell'iniziativa Enrico Sciarra, coordinatore del gruppo progetto e controllo del metrebus.

Il «metrebus», cioè il biglietto integrativo a tempo limitato (75 minuti) avrà praticamente un costo politico: 1500 lire. Ma al contrario di quello in corso, che permette sempre in 75 minuti e allo stesso prezzo di prendere una metro e due bus, quello che entrerà in vigore dal primo luglio non avrà limitazioni e comprenderà anche l'utilizzo del servizio ferroviario urbano, quello extra urbano su gomma del Cotral (già attuabile) appena entra nella fascia urbana. Prima, dalle corriere blu si poteva scendere scendere appena in città. Da più di un mese si può anche salire, diventando di fatto nell'ultima fase del loro percorso un bus cittadino. Queste novità sono senz'altro dei fatti positivi, perché permetterà agli utenti, soprattutto quelli periferici, di sfruttare l'intera rete urbana a disposizione con un costo minimo. Naturalmente il nuovo biglietto che entrerà in vigore dal primo luglio per ora avrà un utilizzo limitato, visto che l'allargamento del servizio

urbano per ora è soltanto un bel progetto su carta.

Ma intanto si parte, sperando in una risposta positiva dei cittadini. Serve nuova linea alle casse vuote delle aziende dei trasporti. Oltre al biglietto a tempo integrato, ci saranno altre novità per l'acquisto di biglietti e abbonamenti. Partendo da quest'ultimo, ora sarà possibile acquistarne uno annuale anche per l'intero Lazio e non soltanto per Roma. Per agevolare l'acquisizione, le aziende hanno raggiunto un accordo con 24 banche che metteranno a disposizione i loro sportelli regionali per la vendita degli abbonamenti. Altra novità, il biglietto regionale giornaliero, che è stato chiamato Big, il cui costo sarà di 17 mila lire e una carta settimanale regionale chiamata Cirs.

Un occhio di riguardo è stato rivolto agli studenti, che avranno la possibilità di acquistare un abbonamento personalizzato, che avrà una durata di nove mesi (ottobre a giugno).

Dunque, qualcosa si muove. Roma cerca di modernizzarsi, di recuperare per quanto è possibile il tempo perduto. Di strada da fare ce n'è ancora tanta, anzi tantissima, prima di poter camminare con il passo delle altre grandi metropoli. Le varie cure che sono state programmate, sia ben chiaro, non saranno risolutive, ma alleneranno la pressione del traffico divenuto soffocante. Ma occorrerà che si lavori con molta oculatezza e grande impegno. Le opere di facciata ormai non servono più. Se si vuole convincere i cittadini a spostare volontariamente il loro interesse al mezzo pubblico, bisogna che questo sia efficiente e di qualità. Alimenti i discorsi di «cura del ferro» o di metrebus o tanti altri fatti negli ultimi tempi si perderanno nel nulla.

In Svizzera Alle stazioni ferroviari poliziotti

Walter Finkbotner, direttore divisione traffico e viaggiatori della SBB di Zurigo, è un tipo simpatico dalla battuta sempre a portata di mano. Quando parliamo delle iniziative italiane in merito al trasporto pubblico, in sua risposta è scherzosa ma nello stesso pungente.

«Ho sentito tante belle cose, tanti bei discorsi e livello pubblicitario, ma il Girafero o metrebus non hanno alcun senso se poi non funziona niente. Bisogna agire con il fatto. Non le sembra di essere un po' troppo severo? «Una società bonaria. Resta un dato: Roma su 5 milioni e passa di abitanti ha ventisei mila abbonati. In Svizzera con sette milioni di abitanti ci sono 150 mila abbonati. Un motivo ci deve essere. E vero che gli svizzeri sono un po' avari e quindi preferiscono tenere la macchina in garage. Hanno in tasca più abbonamenti che chiodi d'uovo. Può darsi che non tutti funzionano davvero: orari, qualità dei servizi, pulizia degli stessi e frequenza. Tutto questo senza fare giochi di prestigio. Noi non abbiamo come i francesi carte speciali, siamo rimasti con quelle abituali, ma di sicuro non siamo inferiori a loro. Qual'è il segreto di questo vostro successo?»

«Il passante ferroviario. Da quando l'abbiamo introdotto e con l'istituzione del traffico integrato regionale nel cantone di Zurigo nel lontano 1970 il traffico automobilistico non è più cresciuto e in contropiede è aumentato del trenta per cento la mobilità con i mezzi pubblici. Abbiamo indovinato la mossa giusta. Ci è andata bene. E poi abbiamo un'altra novità.

«Abbiamo creato un gruppo di ferrovieri con il compito di fare i poliziotti alle stazioni. Sono stati addestrati con molta cura. Non portano pistola, ma soltanto telefono per le emergenze e manetta. Ebbene da quando sono entrati in azione, è notevolmente calata la delinquenza.

In Francia È già scattato il rinnovamento tecnologico

La Francia non si arrende. È sempre all'avanguardia. In tutti i sensi, sul piano dei trasporti. E monsieur Francois Adam, direttore del dipartimento «Bus Centre d'Ivey Rats» non ne fa a meno. Non racconta di come 135 anni fa quando l'urbanista Haussmann emanò il centro storico per dare il via all'opera di modernizzazione della città e del piano di sviluppo dei mezzi pubblici. Non parla della capillarità del trasporto su gomma o su ferro di una metropoli coperta in modo capillare dal trasporto urbano ed extra urbano. Ma va oltre. Spiega il grande sviluppo tecnologico in Francia, che continua su questo campo ad essere la prima della classe. «Il nostro sistema di biglietteria sta diventando sempre più sofisticato. La Rats sviluppa oggi un concetto di gamma di prodotti di «passaggio senza contatto» alle biglietterie che ha queste prerogative: lettura e scrittura con trasmissione per induzione con velocità e distanza di trasmissione che sono compatibili con il telepagamento; sicurezza basata su un meccanismo di autenticazione reciproca con certificazione di tutti i messaggi scambiati tra carta e terminale; facilità di utilizzazione attraverso, per esempio, un portafoglio, ma anche senza presentazione volontaria della scheda.

«Ormai camminate su un altro pianeta, che per noi ha il sapore della fantascienza. «Ci sforziamo di produrre nuove idee. Dobbiamo dire che quest'anno mancano. Gli strumenti per realizzarli sono disponibili, i consumatori, del resto, attendono che noi offriamo sempre nuove formule più attrattive per tornare di nuovo a servirvi di noi. Sta a noi dimostrare l'efficacia delle nostre iniziative, la razionalità e i vantaggi dei prodotti che mettiamo sul mercato.



IN GERMANIA. Lo sviluppo sociale cammina in metropolitana Trasporto, anima della città

Hans Joachim Frey-Graf, amministratore dell'unione trasporti e tariffe di Monaco di Baviera racconta ad una attenta platea la politica dei trasporti del suo Paese, la Germania e in particolare la sua città, Monaco. Una illustrazione particolareggiata di una realtà avanzata, che ha già venticinque anni di vita e che già guarda al futuro. Chiaramente è impossibile fare un confronto con Roma. E lui, con molta discrezione di fronte alle nostre stimolazioni si limita ad indicare la via per uscire fuori dal tunnel. Come dire sono un esperto, non un critico.

Signor Frey-Graf quanto incide il trasporto pubblico nello sviluppo sociale di una città delle dimensioni di Roma? «Non posso giudicare la situazione italiana, perché non sono così addentro ai vostri problemi. Posso indicare qual'è la via per mettere in pratica un sistema integrato a livello primario: infrastrutture, tariffe, armonizzazione di tutti gli operato-

ri. E quando si capta la necessità di armonizzare ci deve essere la disponibilità degli utenti. La popolazione non può più accettare, maggiori costi, biglietti diversi per ogni linea e mancanza di coincidenze tra i vari mezzi. Queste discrepanze vanno eliminate, altrimenti la pressione dell'auto privata finisce per avere il sopravvento. Lei intende dire che prima di vietare l'uso dell'auto occorre creare le condizioni che ciò possa verificarsi?»

«Proprio così. Si vuole mettere in freno alle auto nel centro delle città? Si proceda pure, ma non prima di aver presentato delle contropartite. Si vuole vietare l'accesso al centro storico. D'accordo. Ma prima occorre che le autorità preposte creino le giuste condizioni, affinché ci sia la disponibilità ad accettare le cause di tali decisioni. Dal punto di vista economico quanto incide un'oculata politica dei trasporti? «In maniera rilevante. Una città

può migliorare le sue relazioni commerciali e il suo rapporto con l'esterno soltanto se ha definito con lungimiranza il piano dei trasporti, anche stabilendo la giusta relazione tempo-lavoro, senza dover essere troppo soggetta ad orari. Fondamentale è la puntualità. Con questo arriviamo ai costi, che sono una questione politica e di priorità. Non si può costruire una fabbrica se intorno ad essa non viene messo a punto un giusto piano di servizi che la renda vivibile.

Roma è un sottosuolo pieno di storia, che a volte crea più di un problema. Come risolverebbe lei il problema? «La storia e le sue testimonianze sono una cosa molto bella. Ma sono anche un grande peso. Roma, sotto questo aspetto, è penalizzata. Ma non può bloccarsi e poi basta scendere sotto di quindici metri... Anche noi a Monaco, nel nostro piccolo, abbiamo incontrato questi inconvenienti, ma siamo andati avanti. □ Pa. Ca.

Abbonatevi a l'Unità. CONSIGLIO CITTADINO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI. ATTIVIVO CITTADINO DEL PDS. Mercoledì 24 Maggio ore 18.00. Direzione P.D.S. - Via delle Botteghe Oscure, 4 - V Piano. L'Impegno del PDS per una giusta riforma delle pensioni. Introduce: Laura PENNACCHI della Direzione del Pds. Partecipa: Fulvio VENTO Segretario Generale CGIL Roma e Lazio. Conclude: Fabio MUSSI Vicecapogruppo Progressisti Camera dei Deputati. GRUPPO CICLISTICO "Claudio Villa". Patrocinio Ass. Cultura - Sport Provincia di Roma. Ass. Sport Cultura Comune di Roma. 8° TROFEO "Claudio Villa" per cicloturisti. DOMENICA 28 MAGGIO 1995. PROGRAMMA: Ore 8.00 - Raduno in Piazza Mastai. Ore 9.00 - Partenza. Percorso: Viale Trastevere - Via Arenula - Via Botteghe Oscure - Piazza Venezia - Via del Fon Imperiale - Via Labicana - Via E. Filiberto - Piazza S. Giovanni - Via Appia - Via delle Cave - Via Tuscolana - Via C. Fiamma - Via T. Colletano - (Ristoro "Oasi Park", giochi per bambini) - Via G. Salvati - Via P. Togliatti - Piazza Cinecittà - Via Anagnina - Grottaferrata - Squarciarrelli - Via delle Barozze - Via dei Laghi - Piazza Proca di Papa. Ore 11.30 - Manifestazione, spettacolo e premiazione. IL PRESIDENTE: CLAUDIO SIENA.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA. Trentennale del Consorzio aic. Giovedì 18 maggio ore 18.00. Sala della Protomoteca Campidoglio. PRESENTAZIONE DEL LIBRO "1964-1994 aic trentanni". presiede: Franco Cervi presidente Lega Regionale Lazio. intervengono: Francesco Rutelli Sindaco di Roma, Goffredo Bettini Capogruppo Pds al Comune, Nicola Piepoli Direttore Cirm, Giancarlo Pasquini Pres. Lega Cooperative. La storia e le lotte del movimento cooperativo e democratico per la casa a Roma. Un movimento in campo per la riqualificazione della città. A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI. Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321.

Ogni mese in edicola c'è RADIOMANIA. La radio da sfogliare. I segreti e i volti delle Radio. Le frequenze. I palinsesti. Le interviste. Le novità. Abbonamento Annuo Lit. 30.000. Copie in visione e arretrate Lit. 6.000. Versamento presso Ufficio Postale C/C N° 51217008 intestato a: SOPI s.r.l. - Via dei Serpenti 164 - 00184 - Roma. Per tutto questo e altro RADIOMANIA ti fa vivere la radio! Per informazioni Tel. 06/33625700.

RITAGLI



Napoli Centrale

Grande ritorno stasera al Palladium

Grande musica al Palladium. Questa sera si celebra il ritorno alle scene di Napoli Centrale...

Cechov

I «Racconti variopinti» al teatro Spazio Uno

L'ironia, l'umor, i vaudeville gli scherzi di nove atti unici specchio del quotidiano sono l'ossatura del nuovo lavoro Racconti variopinti...

The Platters

Il mito «sbarca» al Fano Tardi

Una serata di emozioni all'insegna del ricordo. The Platters, stasera al Fano Tardi (via Liberta 13) ci faranno sognare di nuovo con la musica Only you. Smoke gets in your eyes e tanti altri successi...

Worldream

Musica etnica e non solo domani ad Aprilia

Dal jazz all'elettronica, dalla musica indiana alla musica etnica in generale. È il «programma» del concerto che proponiamo domani sera a Worldream sul palco alle 22 al Quadrato di Aprilia...

Auditorium Cavour

Teatro alla Casa Madre dell'invalide di guerra

Da oggi a domenica 21 maggio, la Pentagono produzioni associate e l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra presentano La probabile identità di Winston e Clementine di Ernesto D'Orsi...

WEEK END

di PAOLO PIACENTINI

Sibillini, terra di vernaccia e d'arte

A nord del gruppo dei Sibillini, incastonato tra le colline che sovrastano la valle del Chienti sorge il piccolo centro di Serrapetrona patria indiscussa della vernaccia Doc (questa vernaccia a differenza di quelle di Oristano in Sardegna e San Gimignano in Toscana è un vino rosso spumante a fermentazione naturale)...

CINEMA. La rassegna «Meridiani di luce» alla Sala Raffaello fino a domenica

Sotto il baobab film, caffè e tanta Africa

Viaggio nel nuovo cinema africano. Fino al 21 maggio, alla Sala Raffaello (via Terni 94) è in corso la IV edizione di Meridiani di Luce. La manifestazione, patrocinata dal Comune, è organizzata dall'Associazione culturale L'Altro Baobab e il Fondo Graziella in collaborazione con il Manifesto e Radio Città Futura...

DANIELA SANZONI

«Che senso ha produrre film in Africa? Ha senso solo se questi film cercheranno una loro strada autonoma, un modo proprio di mostrare, di parlare, di raccontare. Se i registi, gli scrittori, gli attori avranno la pazienza ed il coraggio di cercare nel proprio contesto culturale storico ed ambientale, nella propria modernità ricca di contraddizioni, nella propria tradizione le ragioni del loro fare cinema»...

proiezione dei film di due autori «veneziani» innanzitutto il bellissimo Le cri du coeur ultimo film del burkinabè Idrissa Ouedraogo, per la prima volta a Roma, presentato alla Mostra internazionale del Cinema di Venezia del '94 (in programma per domani alle 18.30) e Toucha dell'algerino Rachid Benadjji, premiato a Venezia nel '92 (sempre domani, ma alle 22.30)...

CONCORSO DEL FILMINO FAMILIARE

L'invito di Massenzio per video-makers in erba

Diventare registi, magari solo per gioco. Quanti coltivano questo sogno? Anche quest'anno la cooperativa Massenzio vuole offrire ai video-makers in erba l'occasione per uscire dalle mura domestiche e cimentarsi con la propria fantasia. Il tema è libero, ma visto che l'edizione è dedicata al centesimo compleanno del cinema, saranno gradite storie legate alle immagini di celluloidi, privilegiando gli autori, le opere e il pubblico. Come di re, c'è un regista che vi è caro? Girate alla sua maniera. I filmati dovranno pervenire improrogabilmente entro il 30 giugno e saranno esaminati da una commissione composta da rappresentanti della cooperativa stessa...

Per quattro giorni, da oggi a domenica la città ospita un grande convegno «espanso» dedicato a «Culture giovanili e conflitti metropolitani» promosso da «La città senza luoghi» con la collaborazione del Comune, che si svolgerà con dibattiti e concerti ospitati dalla Fiera di Roma, dal Villaggio Globale e dal Frontiera. Il convegno parte questa sera con le performance (curate da Felice Lipari) di Aut Aut Groupe e Mutoid Waste Company nello spazio del Villaggio Globale. Domani mattina alle 9.30 al Palafiera prendono il via le relazioni di Massimo Tardi, Dick Hebdige, George Lapassade, Jan Chambers cui seguirà alle 17 un dibattito coordinato da Alberto Abruzzese e Bilo. Il convegno continua anche sabato toccando argomenti che vanno dal rapporto tra musica e sottoculture fino alle nuove tecnologie, e si chiuderà domenica. La parte concerti prosegue domani con Voci Atroci. Serassi Viaggiatori nel Tempo. Altri Luoghi (al Frontiera) sabato sera con Teatro Movimento, Santanta Sakdascia Maximum Media Lab e Papa Ricly (al Frontiera), e domenica con Razim Rejuc, Handala, Mo Basta Sisters e Sanguè Misto (al Villaggio Globale).



Felicité Woussal e Alex Descoe in «Le cri du coeur»

stica, poltroncine comode e ben dislocate. Dal 1990 è gestita dall'Associazione culturale L'Altro Baobab, nata come gruppo di studio e ricerca all'interno dell'Università La Sapienza tra studenti di Facoltà diverse in seguito all'occupazione della pantera «In Italia» spiega Antonia Moro presidente dell'Associazione: «I centri polivalenti sono rarissimi i soldi stanziati scarsi. Noi, infatti, ci autofinanziamo». «La nostra programmazione è volutamente mista, con rassegne e film anche fuori del normale circuito distributivo. Questo perché ci interessa una circolazione della cultura a vari livelli. Vorremmo offrire anche la possibilità di visionare pellicole inedite ma è una cosa più complicata da gestire». L'attività della sala è comunque di tutto r...

spetto di recente oltre alle rassegne sul cinema africano è stata organizzata una sfilata di moda africana con il gruppo di percussionisti di Badou cui sono intervenute circa seicento persone. Dal primo di marzo poi è partito un progetto con le scuole medie della circoscrizione per diffondere il cinema africano tra i giovanissimi. L'interdipendenza tra Nord e Sud del mondo, la crisi ambientale, la realtà delle donne in questi paesi, la cooperazione internazionale: sono i temi «cari» all'Altro Baobab. E in questo senso le iniziative concrete di certo non mancano. Persino la vendita di oggetti e generi alimentari tipici dei paesi del Terzo Mondo nell'atrio del cinema. Entrata lire 10.000 per informazioni tel 70.12.719 oppure 44.60.285.

DA OGGI, QUATTRO GIORNI DI CONVEGNO

Musica, parole e dibattiti sulle «Culture giovanili»

Per quattro giorni, da oggi a domenica la città ospita un grande convegno «espanso» dedicato a «Culture giovanili e conflitti metropolitani» promosso da «La città senza luoghi» con la collaborazione del Comune, che si svolgerà con dibattiti e concerti ospitati dalla Fiera di Roma, dal Villaggio Globale e dal Frontiera. Il convegno parte questa sera con le performance (curate da Felice Lipari) di Aut Aut Groupe e Mutoid Waste Company nello spazio del Villaggio Globale. Domani mattina alle 9.30 al Palafiera prendono il via le relazioni di Massimo Tardi, Dick Hebdige, George Lapassade, Jan Chambers cui seguirà alle 17 un dibattito coordinato da Alberto Abruzzese e Bilo. Il convegno continua anche sabato toccando argomenti che vanno dal rapporto tra musica e sottoculture fino alle nuove tecnologie, e si chiuderà domenica. La parte concerti prosegue domani con Voci Atroci. Serassi Viaggiatori nel Tempo. Altri Luoghi (al Frontiera) sabato sera con Teatro Movimento, Santanta Sakdascia Maximum Media Lab e Papa Ricly (al Frontiera), e domenica con Razim Rejuc, Handala, Mo Basta Sisters e Sanguè Misto (al Villaggio Globale).

Hebdige George Lapassade Jan Chambers cui seguirà alle 17 un dibattito coordinato da Alberto Abruzzese e Bilo. Il convegno continua anche sabato toccando argomenti che vanno dal rapporto tra musica e sottoculture fino alle nuove tecnologie, e si chiuderà domenica. La parte concerti prosegue domani con Voci Atroci. Serassi Viaggiatori nel Tempo. Altri Luoghi (al Frontiera) sabato sera con Teatro Movimento, Santanta Sakdascia Maximum Media Lab e Papa Ricly (al Frontiera), e domenica con Razim Rejuc, Handala, Mo Basta Sisters e Sanguè Misto (al Villaggio Globale).



Il lago di Fiadra

stante da Fiadra. In questo periodo le escursioni sul versante nord del Parco nazionale dei Sibillini con partenza da Bolognola offrono ampi panorami e i migliori colori della primavera. Per non allontanarsi da Roma chi volesse fare una lunga passeggiata può partecipare alla giornata di festa escursionistica organizzata dal gruppo Sentero Verde (tel 82000382) per domenica 21 maggio. Si effettuerà una traversata non impegnativa da Anticoli Corrado a Subiaco toccando altri caratteristici centri storici della zona. Durante la manifestazione saranno offerti dei prodotti locali e sarà presentata la seconda tappa del trekking Valle dell'Aniene.

Per non allontanarsi da Roma chi volesse fare una lunga passeggiata può partecipare alla giornata di festa escursionistica organizzata dal gruppo Sentero Verde (tel 82000382) per domenica 21 maggio. Si effettuerà una traversata non impegnativa da Anticoli Corrado a Subiaco toccando altri caratteristici centri storici della zona. Durante la manifestazione saranno offerti dei prodotti locali e sarà presentata la seconda tappa del trekking Valle dell'Aniene.

TEATRO. La rassegna Eti al Quirino

Viviani e Santanelli re per tre notti

STEFANIA CHINESE

Che dire dell'Eti, promotore della rassegna «Occasioni e proposte» nei suoi teatri romani, il Quirino e il Valle? Lodati per aver comunque portato in scena spettacoli ingiustamente dimenticati o «mazzaiati» per aver offerto ad allestimento pregevoli e preziosi una nicchietta di tre giorni a fine stagione (per fortuna ancora provosa) invece che un mentono posto in cartellone? Sono le domande ovvie e però inutili che la gente sensata e lontana dalle logiche perverse del nostro teatro si rivolge in queste prime serate della rassegna, sciogliendo all'uscita dal Quirino in attesa di una risposta, vi raccomandiamo di non perdere, questa sera, la terza e ultima replica di Sorriso Viviani, piccolo grande spettacolo di versi prosa e musica da Raffaele Viviani ideato da Pasquale Scialò e Antonia Lezza, presentato due anni fa a Benevento, congelato per tutto questo tempo e prossimamente a Parigi dove, ci scommettiamo, diventerà un «caso». Un omaggio esemplare, firmato da due illustri studiosi di Viviani e interpretato da tre attori altrettanto ineccepibili Raffaele Guiuvo, Tonino Tauti e Valeria Sabato, premiati, l'altra sera, da un'autentica ova-

tano tutto sulla misura, sull'autentica e sulla leggerezza. Tauti e Guiuvo confermando doti interpretative complementari e già ampiamente conosciute, Valeria Sabato rivelandosi la sorpresa nella sorpresa della serata, cantante di primissimo ordine, ma anche attore disinvolto, capace di dolenti ritratti realistici come di spingersi nel territorio infido della parodia senza temere scivoloni. E Napoli, non quella dei primi decenni del secolo, ma la Partenope del 1799, messa a ferro e fuoco dalla rivoluzione, è anche lo scenario invisibile e prepotente del baciamano di Manlio Santanelli che venerdì scorso ha aperto la rassegna. Nato per il festival di Veroli e incomprendibilmente trascurato per mesi dalla distribuzione, il baciamano ci trascina nella casata di una popolana Janara, giovane moglie e madre avvizzita dal tempo, sguaiata e disincantata, assalita dalla ferocia della fame e dagli assalti insopportabili di un marito orrendo. È lui che ha portato il giacobino colto e torto nascondito nel sacco, il miscredente legato mani e piedi destinato a sfamare sei bocche insaziabili. Un incontro-scontro che si unge di grotte-



Gli interpreti di Sorriso Viviani

zione fitta di applausi e richieste di bis.

I guappi, gli emigranti i carcerati, le donne «perdute», quelli che oggi si sarebbero chiamati emarginati sfilano nel palcoscenico nero chiuso nel fondale da una parete di abiti appesi e ravvivato solo dallo stravagante gruppetto di musicisti, l'umanità reietta e disperata che Viviani ha raccontato e cantato. Niente costumi, nessuna commovente gestualità alla napoletanità oleografica. I tre protagonisti pit-

to, di disperato e di fiabesco (bellissima la favola di Sturillo che Janara racconta sul proscenio), mentre due mondi lontani anni luce si intrecciano, un uomo e una donna si riconoscono, due linguaggi teatralmente perfetti trovano un terreno ideale nella messinscena di Marco Lucchesi e nella interpretazione del bravo Federico Vanni e della scalmanata, generosissima e travolgente Rosa Di Brigida. E da domani, Fly Butterfly del Buratto.

ECONOMICI

Il giorno 21 giugno 1996 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi S.r.l.», sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 96653 al 97333.

Venerdì 19 maggio 1995 dalle ore 19.30 ALLA VILLETTA via Francesco Passino 26. PIERO BADALONI Presidente della Regione Lazio. GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma. ANNA LAURA ROSATI Consigliere provinciale. INCONTRANO I CITTADINI DELL'XI CIRCOSCRIZIONE. Musica dal vivo • Buffet a sottoscrizione. Per informazioni contattare il numero 5136557. Tutti i giorni dalle ore 17.30 alle ore 20. P. D. S. Garbatella.

EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE. Conoscere e capire gli immigrati. «Gli uomini che non vogliamo incontrare» (Di Liegro). L'Associazione NERO e NON SOLO Circolo «E Balducci» organizza insieme alla sezione Pds Campitelli e all'Associazione Y.W.C.A. un incontro sul tema «Siamo tutti razzisti? Alla scoperta delle radici degli istintivi atteggiamenti xenofobi». Relatori: R. DE ANGELIS antropologo, F. POMPEO, antropologo, N. COLOMBO vicepresidente Nero e Non Solo. L'incontro si terrà oggi, giovedì 18 maggio, alle ore 18.30 presso la sede del Y.W.C.A., via Cesare Balbo, 4. Associazioni Nero e Non Solo, Circolo «E Balducci», Unita di base Pappa Campitelli, Young Women Christian Association.

TEATRI

ARONA 80 (Via della Penitenza, 33 Tel 5674167) Riposo
AUTUMNINE (Via S. Saba 24 Tel 5760627)
ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

Teatro SPAZIOZERO per informazioni tel. 5756211
Dal 2 al 21 maggio
ASSASSINATI NATI
uno spettacolo di MASSIMILIANO CAPRARA
con CRISTIANA NOCI - FRANCO MIRABELLA SANDRO GIORDANO

DA GIOVEDÌ 25 IN CONTEMPORANEA CON IL 48° FESTIVAL DEL CINEMA DI CANNES
NELLA MISCHIA
DI GIANNI ZANASI
Distribuz. Nemo

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 18 maggio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* GREENWICH sala 1/2/3
L'Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati, 32 Tel 02/6704810-844

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

ARCADE TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 4456868)
ARGENTINO (P.zza Montaveccio 5 Tel 6879159)
ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Ar...)

CLASSICA

ACCADIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890)
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6530887)
MAZZINI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485496)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B Tel 8554210)
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel 44236021)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pinella 15 Tel 8553485)
RAFFAELLO (Via Terzi, 84 Tel 7012719)
YIZIANO (Via Remi 2 - Tel 3236588)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39373161)
SALA LUMIERE (L'ora di tutti Rassegna permanente di video indipendenti)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 4854465)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel 3227559)

NOVARADIO ROMA

94 MHZ
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
ORA LUNEDI MARTEDI MERCOLEDI GIOVEDI VENERDI SABATO

ETI - LO STREGAGATTO

premio internazionale per il Teatro Ragazzi - Edizione 1994/95
TEATRO QUIRINO
martedì 23/5/95
ore 21.00 THEATRE L'ARPEUTEUR (Francia)
ore 10.30 TEATRO DELLE BRUCOLE
ore 21.00 TEATRO LA RIBALTA-LE GRAND BLEU
ore 10.30 STREMA
ore 17.30 NAUTAI TAPELLABARDIN

NOVARADIO ROMA

94 MHZ
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE
ORA LUNEDI MARTEDI MERCOLEDI GIOVEDI VENERDI SABATO

ROBERTO BENIGNI
BERLINGUER
TI VOGLIO
BENE

Un film di Giuseppe De Santis

**IN EDICOLA
SABATO
20 MAGGIO**
Per la prima volta in videocassetta

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.





L'Unità 2



GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1995

Libri in libertà dal Salone al Supermercato

NICOLA FANO

ALFRÉD JARRY in epigrafe a «Ubu re» mise uno dei più ambigui elogi del dubbio: «Ordui que il Padre Ubu scosse la pera e di lui abbiamo assai belle tragedie per iscritto». Nell'originale, il gioco «shakes/père», oltre a richiamare direttamente Shakespeare, il cui «Macbeth» è oggetto di squisita parodia in «Ubu re», raffigura un dubbioso scuoter di testa di fronte alle tante «tragedie per iscritto». Il problema è scegliere. Lo diceva anche Amleto, uno che Shakespeare conosceva bene.

Visti dall'alto gli stand e i corridoi del Lingotto di Torino da stamattina sembrano un piccolo mare in tempesta di teste scosse dal dubbio quale libro scegliere quale comprare? Perché la certezza è un'altra al Salone del Libro si vendono un sacco di libri e se ne vendono tanti perché in qualche migliaio di metri quadrati è racchiusa infiocchettata e offerta quasi l'intera produzione editoriale italiana. Produzione sterminata, senz'altro sovradi mensionata rispetto alla domanda ma pure zeppa di buone occasioni. Fanno affari d'oro gli editori al Salone del Libro lì al Lingotto è tutto un brulicchio di mani protese verso copertine cartonate e occhi bassi sulle righe corpo 11. Poi buste della spesa che trasudano spigoli di libri inca gliandosi tra gambe di visitatori e cantinelle altalenanti negli stand. Ci sono massae e studenti fini intellettuali e divi televisivi famiglie in gita e suore in vacanza. È impressionante, il Salone del Libro perché dentro ci sono proprio tutti tutti quelli che si vorrebbe che miracolosamente accogliere giorno dopo giorno nelle librerie di Italia e che invece nelle librerie di solito non entrano. Sarà il fatto che il Salone è un mercato, ma una volta per un periodo per cinque giorni l'Italia pare un paese civile informato che non sbaglia i congiuntivi, disposto a sudare pur di sentir parlare di cultura. Che poi a parlare di cultura ci siano tanti eroi della tv è un rischio che probabilmente vale la pena di correre perché per dieci ponderosi volumi di Luciano De Crescenzo, se ne vendrà sicuramente uno *trivolo trivolo* che so? di Driss Chraïbi o di Lars Gústavsson.

COSÌ È IL MERCATO del libro in Italia si risveglia per le feste intendendo per feste sia quelle natalizie sia quelle estive sia, più di recente, quelle del Salone (che un tempo per certe case editrici era quello delle Feste dell'Unità). Succede ora che si producano due libri sostanzialmente a due ondate una a novembre in previsione dei regali di Natale una a maggio per il Salone di Torino e poi sulla sua spinta per i premi letterari e per l'estate. Alcuni editori più avveduti di altri da tempo hanno capito che (a parte la sostanza delle opere questione soggettiva e inestricabile) il problema della diffusione dei libri non è nella qualità fisica e urlata dei libri medesimi ma nella qualità dei luoghi di vendita. Dovrebbe non apparire più scandaloso per esempio trovare libri (anche i buoni libri se possibile) nei supermarket nei grandi magazzini nelle edicole. Bisogna moltiplicare i punti di contatto fra i possibili lettori e i libri: abituare gli individui a vedere libri intorno a sé. Daniel Pennac ha teorizzato l'importanza di far abituare alla lettura e all'oggetto-libro i bambini che ha praticato le sue idee può dimostrare quanto siano utili. Mantenendo intatta l'identità del libro insomma è necessario privarlo di quell'alone sacrale noioso elitario che secoli di cultura cortigiana gli hanno appiccicato addosso.

In questo processo il Salone del Libro nella semplicità estrema della sua formula è il luogo di Colombo. Il supermercato l'immagine familiare del luogo dove è possibile scegliere tra un'infinità di possibilità il tempo ludico dove tutto pare a portata di mano e il lettore ha il tempo necessario per scegliere. Il Salone del Libro si tiene a Torino dal 1988. Per comune convinzione la salute dell'editoria (di cultura e no) se non è giocata nel suo complesso i libri arrivano in case dove prima non erano praticamente mai arrivati. E allora perché non moltiplicare ragionevolmente queste occasioni di gita fuori porta tra i libri? Galassia Gutenberg manifestazione per certi versi analoga al Salone di Torino da anni ha importato a Napoli l'eufonia del maggio torinese. Lo stesso organismo che dà vita al Salone torinese ha cominciato a esportare il suo prodotto al trova questi anni è toccato all'Umbria dove le cose sono andate abbastanza bene. Forse è arrivato il momento di promuovere altri «saloni» coinvolgendo di più i libri oltre agli editori e agli autori. Senza aver paura di vendere qualche brutto libro in più diamo di più ai lettori il gusto del dubbio scuolando la testa fin tanto per apprezzare anche assai belle tragedie per iscritto.

SERVIZI A PAGINA 2

Al gol di Vialli risponde l'ex Dino Baggio. Gli emiliani pareggiano al Meazza e si portano a casa l'Uefa

Il Parma si consola in Coppa

MILANO Davanti gli 85 mila del Meazza, 15 mila dei quali tifosi del Parma, la Juve lascia la Coppa Uefa agli emiliani. Allo splendido gol di Vialli nel primo tempo risponde di testa l'ex Dino Baggio. È uno a uno quanto basta agli uomini di Scala per portarsi a casa il trofeo europeo ampiamente meritato alla luce dei due incontri di finale. La Juve comincia subito un'avanzata, rinunciando al libero. La partita è tesa nervosa. Al 14 liberato da un eccellente Roberto Baggio Vialli spreca un'occasione d'oro a due passi dal portiere. Il Parma prende le distanze e prova qualche contropiede ma troppo pericoloso. Poi al 33 lo splendido gol di sinistra di Vialli su lancio lunghissimo di Torricelli.

La squadra di Scala azzecca tutto. Alla Juventus non basta un bel primo tempo

W. QUAGNELI - M. RUSSO - A PAGINA 9

una botta imprevedibile per Bucci. All'inizio del secondo tempo Mussi rimpiazza Benarivo Torricelli, lanciato da Baggio si fa parare la palla del due a zero da Bucci e poco dopo al 9 Dino Baggio di testa mette dentro il gol dell'uno a uno. La Juve accusa il colpo Vialli è colto in un brutto fallo di reazione. Al 20 un gol di Vialli è annullato per fuorigioco. I bianconeri mettono alle corde il Parma. Al 27 Del Piero prende il posto di Marocchi colto da crampi. E vittima dei crampi è subito dopo anche Di Chiara, entra Castellani. Ancora cambi. Carrera al posto dello stanco Di Livio. Ma nulla cambia. La partita e la Juventus, lentamente si spengono fino al trionfo finale di Scala e compagni.

Festival di Cannes

Film e giuria secondo

Jeanne Moreau

Con *La città dei bambini perduti* di Jeunet & Caro si è aperta con la 48ª edizione del Festival di Cannes Jeanne Moreau ha presentato la «sua» giuria annunciando che sarà imparziale e democratica. Oggi in concorso *Waati* di Souleymane Cissé e il giapponese *Sharaku*.

M. ANSELMI - A. CRESCI - M. PASSA - A PAGINA 6-7

Artisti & spie

L'Fbi controllava Bernstein, la Svizzera Chaplin

L'Fbi spiò Leonard Bernstein, anche a maccartismo morto. Lo dimostrano i documenti acquisiti dall'ufficio californiano per le libertà civili in America. Intanto, da Ginevra, altri dossier dimostrano che l'intelligence svizzera teneva sotto controllo Chaplin.

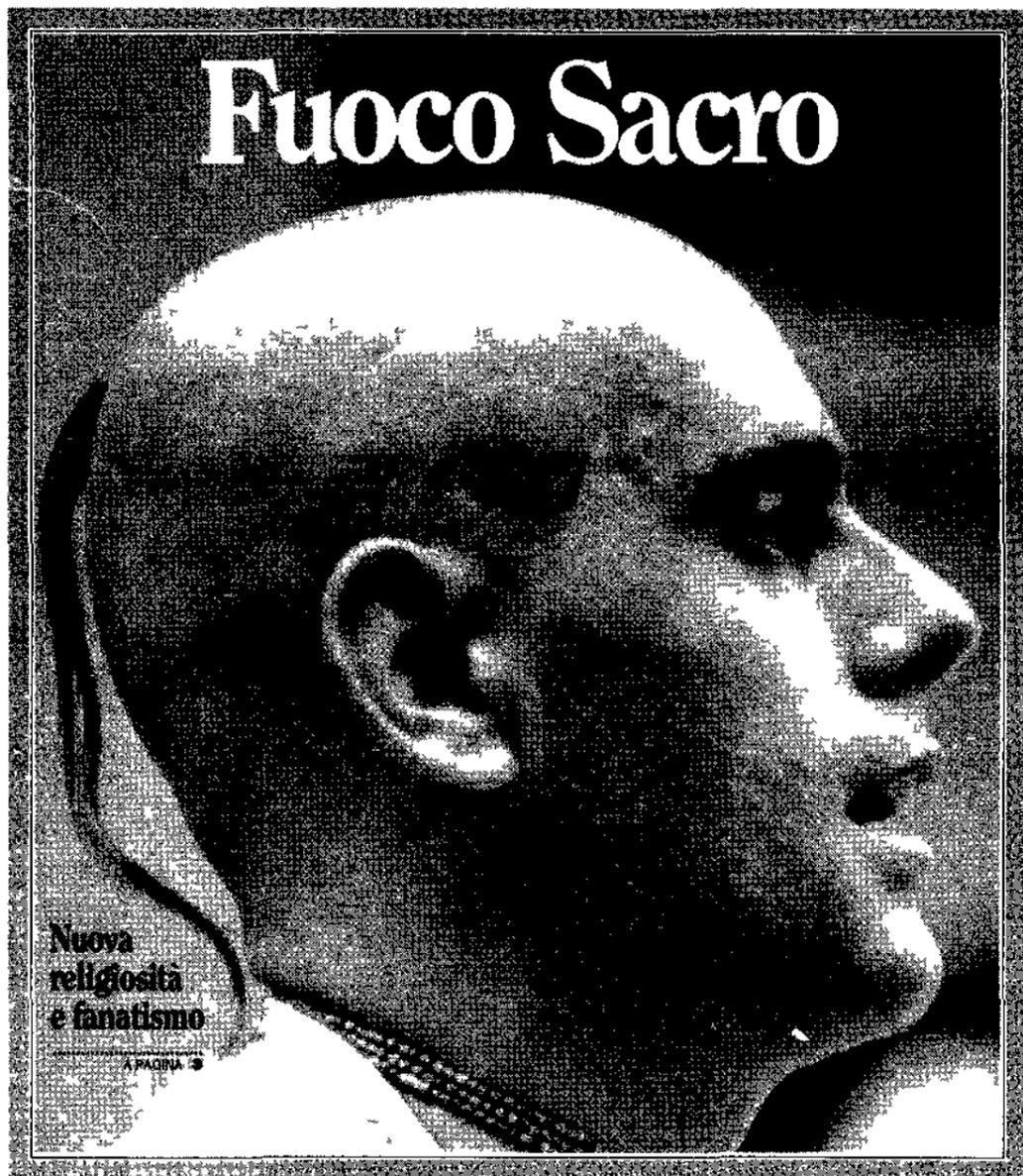
M. ANSELMI - A. CRESCI - M. PASSA - A PAGINA 6-7

Economia ecologica

Ecco il manuale per chi vuole un lavoro verde

Stiamo per entrare in una nuova società. Post-industriale. Caratterizzata dal mercato globale di beni immateriali. Approfittiamone, suggerisce nel suo nuovo libro Emilio Gerelli. Avremo meno lavoro ma una maggiore possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo.

P. GRECO - A PAGINA 8



Viaggio nell'arte di Troisi

CREDEVO CHE tu partendo ti fossi portato via tutto ed invece ho capito che mi hai lasciato la cosa più importante. Questa frase che sottintendeva da parte dell'innocente postumo di Neruda la scoperta della coscienza, la coscienza di classe esemplificata dall'espressione tenera e collieriale del viso di Troisi. L'ultimo Troisi aveva suscitato nel Palasport di St Vincent una commozione palese. Era stato l'antefatto di un viaggio nell'arte di Troisi che aveva toccato tutti gli aspetti del suo magistero di comico e di autore e che aveva fatto dire quasi subito a Lello Arcana nel talk show successivo: «Adesso la sua quello che mi dispiace è la certezza di non poter mai più recitare con lui quelle scene libbrali insulsi, dove i pelucchi lo toccavano lo assediavano con una gualtalia che lui ricambiando girava cesso, proprio la copia del mio modo di essere».

GIANNI MINA

Massimo si liberava da quell'abbraccio soffocante con la sua ironia leggera paradossale e da questo contrasto di caratteri, mediato dalla sua fantasia nasceva con il contributo anche di Enzo De Caro il nostro successo quello del gruppo «La Smorfia». Massimo mi manca moltissimo.

Lello Arcana venerdì scorso a Saint Vincent nella serata dedicata al vecchio amico Troisi, pur avendo imposto con la sua ironia dolce un linguaggio brillante e una commemorazione senza retorica ad un certo momento non ha saputo nascondere commozione e nostalgia. La proiezione di «Il postino» che aveva preceduto il seminario sul percorso artistico di Troisi a quasi un anno dalla sua immatura scomparsa aveva suscitato un'emozione vera e più di cinque minuti di applausi dei 700 spettatori convenuti

li. Sake e mia scoperta e proposta come nuovo linguaggio del cinema moderno dai francesi e poi dagli americani mentre la nostra critica non se ne era nemmeno accorta. E successo così a Totò ri-valutato e onorato soltanto dopo la morte.

Così mentre scorgevano sui due grandi schermi le immagini di «L'Annunciazione» di Monologo con Dio» di «Il basso» o di «San Gennaro» scenette-cult del gruppo «La Smorfia» negli anni 70 Enzo De Caro spiegava che era stata la poesia a unire a Massimo rivelando con una ballata eseguita con la chitarra un lato meno noto di Troisi: un lato che sarebbe stato anni dopo coltivato anche nell'incontro artistico con Pino Daniele nelle canzoni «O state come fa o core» e «Quando quando».

SEGUE A PAGINA 4



Il Salone del Libro

Arte e politica: un confronto fra Usa e Italia

Si parlerà molto di rapporti culturali, artistici e politici fra Italia e Stati Uniti al Salone del Libro. In particolare, segnaliamo tre appuntamenti. Sabato, alle 26, Paolo Conte, Claudio Gora, Walter Veltroni e Vittorio Zucconi intervisteranno su «Che cosa ne pare

dell'America». Domenica alle 11, poi, Remo Ceserani, Furio Colombo, Franco Ferraresi, Allen Mandelstam, Anthony Oldcorn e Raffaele Simone modereranno a confronto le università italiane e quelle statunitensi. Domenica pomeriggio, alle 15, infine, Gian Giacomo Migone interogherà Rodolfo Brancoli, Theodore Lowi, Giuliano Urbani, Walter Veltroni e Vittorio Zucconi su «La politica italiana si sta "americanizzando"?».



Sotto il Lingotto la biblioteca di Martin Mystère

Sotto il salone del Libro c'è un altro Salone, pieno di libri «mysticoid». A scoprirlo non può che essere lui, il Buon Vecchio Zio Martin, ovvero Martin Mystère, eroe a fumetti nato dalla fantasia di Alfredo Castelli. Il detective dell'impossibile è il protagonista di una storia a fumetti,

appositamente realizzata per la «bookmessa» torinese, dal titolo «Come un libro stampato», scritta da Castelli e disegnata da Gino Vercesi. L'arco di 32 pagine è nato dalla collaborazione tra l'associazione culturale «Frodo non amò», il Salone, l'Associazione alla Cultura del Comune, e le case editrici Sergio Benelli e Lo Scarabeo. Il volume, che contiene alcuni articoli critici dello stesso Castelli, di Alberto Gadda, Fabrizio Gargano, Mico Della Caza e una missiva a Martin

Mystère di Bruno Gambarotta, verrà presentato al Lingotto, sabato 20 maggio alle ore 17. La divertente storia è anche un inno alle arti e alle manie di bibliofili e bibliomani, continuamente alla prese con problemi di spazio e di catalogazione dei libri. La partecipazione di Martin Mystère alla manifestazione torinese è solo un aspetto dell'apertura al comico dell'edizione di quest'anno. Finalmente anche l'editore ufficiale cambia esseri scoperti dal fumetti.

L'INCHIESTA. Napoletano tradotto, quale lingua sarà? Rispondono studiosi e scrittori

Italianese? No, grazie. Meglio i dialetti magari sottotitolati

di ENRICO CRIVANNUOLO

La notizia, sulle prime, ha un sapore bizzarro. L'amore molesto di Mario Martone, film che rappresenta l'Italia al festival di Cannes, sarà sottotitolato. Non in francese o in inglese, per le copie formate esportazione. Bensì in italiano, per il pubblico italiano. Lo ha deciso Kenmit Smith, della «Lucky Red», distributrice dell'opera. Il motivo? La scarsa affluenza di pubblico alle proiezioni in alcune «città capozona» del nord Italia. L'ipotesi è che molle scene, recitate in dialetto napoletano stretto, risultino incomprendibili per gli italiani del nord. Con l'eccezione di Milano però, città linguisticamente più ibridata e dunque meno «refrattaria». Ma, nonostante Milano, il problema rimane. A quanto pare Torino, Venezia, Genova, Trento, Udine e Trieste, con i loro retroscena non capiscono il «napoletano» di Martone. E si come ai ripari. Eppure, già nel dopoguerra alcuni film italiani erano stati doppiati o sottotitolati in «volgare». La terra ferma di Visconti. Oppure *L'albero degli zoccoli* di Olmi. Ma, sia pur neorealista, quelle erano opere d'élite, e poi il siciliano stretto di isolani e pescatori, o il bergamasco antico delle valli, era veramente imperio. Martone invece parla di una Napoli contemporanea, con l'episodio affiorare di una parlata più antica. Inoltre, negli ultimi decenni il campo della traducibilità è stato arato dalle commedie di Eduardo, a più riprese trasmesse in Tv. E anche dalla commedia all'italiana, dai film di Totò. Per non parlare della canzone napoletana, vero mass media vernacolare che ha fatto del «napoletano» una delle lingue nazionali, capace di influenzare anche la lingua nazionale.

E adesso che succede? D'improvviso gli italiani del nord rifiutano la lingua di Di Giacomo? Una sindrome da secessione linguistica travolge i residui poetici della stona patria? Oppure, molto più semplicemente, sono i giovani italiani, quelli che vanno al cinema, a non capire, o a non voler capire, l'idioma di Partenope? Sicché respuntano per forza alcuni tormentoni: lo stato di salute dell'italiano, il rapporto tra «radici» e «koinè» più diffusa, e quello tra lingue delle cento città e italiano, o italese medio (ne parleranno sabato pomeriggio, al Salone del libro Beniamino Placido e Tullio De Mauro). Proviamo dunque a usare il caso Martone come «spia» della mentalità linguistica attuale. Dice Roberto De Simone, filologo ed etnomusicista napoletano: «Non ho visto il film, ma in ogni caso non attribuisco al dialetto nelle mie opere, un valore risolutivo. Per me è un supporto alla musica. Serve a esaltare la gestualità e le emozioni. È un «metalinguaggio». Per De Simone la vera questione sta «nella disponibilità all'ascolto, nella cultura del pubblico». E nella forza espressiva delle opere. L'accento baltè dunque sulla sensibilità culturale di chi va a teatro o a cinema. E non sulla lingua nazionale «diventa abominevole come il dialetto, entrambi posticci e artificiali in Italia». Quanto al linguaggio De Simone professa una «sintesi» «resistenza filologica». La resistenza contro il totalitarismo linguistico della Tv, e «la testimonianza amorosa di una inevitabile spartizione: quella dei dialetti con i loro retroscena mitologici» i sottotitoli? Neanche a parlarne per De Simone: «Disturbano la fruizione dell'opera, e alterano l'intimità con le immagini».

sien, ma non può restare una gabbia. «L'italiano», dice ancora, «ha vinto Bene o male. Quindi non mi stupisco per i sottotitoli a Martone». E l'insegnamento del dialetto nelle scuole? «Un bene culturale non può essere tenuto in vita artificialmente, laddove gli idiomi locali non ci sono più. Va difeso solo in quelle realtà dove è ancora un fenomeno spontaneo».

Si, ma quali sono, oggi, i «rapporti di forza» tra italiano e dialetto? Lo chiediamo a Luca Serianni, curatore della *Storia della lingua italiana* Einaudi, uscita proprio quest'anno. «Correlando i dati Istat '89 e quelli Doxa '91», dice Serianni, «scopriamo che i dialettologi, quelli che parlano solo dialetto, sono il 15% del totale. Gli italoletti, che parlano solo italiano, sono ascesi al 42%. E ancora, il 58% di questi ultimi è fatto di parlanti che non hanno più di 14 anni. Mentre il 25% dei dialettologi puri è composto di anziani». Morale: la «dialettomania» è a macchia di leopardo, e via via regredisce. Resiste nell'entroterra veneto, siculo e campano. Ma ammetta e si estingue del tutto, in Lombardia, Piemonte e Laguna. Mentre nel centro Italia il Volgar toscano moderno trionfa dappertutto. Malgrado la disfatta delle amate dialettali, Serianni non sottovaluta il peso del localismo: «L'ostilità linguistica verso il film di Martone, rafforzata dal suo contenuto tragico e non comico, può discendere da una cultura da «piccole patrie», che prescinde del tutto dalla viscosità dei dialetti». Insomma i «nuovi italoletti», localmente radicati, sono «primi d'occhio musicale». Intercettano ormai solo una gamma limitata di echi linguistici. E in qualche modo ne risulta impoverita la loro competenza linguistica. Per non parlare di quella letteraria. «Tutta la nostra grande letteratura», annota Serianni, «non può essere concepita al di fuori di un humus dialettale. Gli autori che hanno distillato l'italiano nazionale dai contesti hanno sempre attraversato le lingue locali. Per emergere con esiti diversi». E tuttavia «nonostante i rischi di impoverimento impliciti nell'ita-



Edoardo Gadda e Totò in una scena del film «Napoli millenaria» tratta dalla sua svermina commedia

liano audiovisivo non si possono fare leggi di tutela a beneficio di parlanti dialettali che non ci sono più».

In fine sempre in tema di lingua, proviamo a cambiare angolatura. Calandoci in un'esperienza vissuta. Quella di un insegnante-scrittore, come Sandro Onofri narratore di periferie ormai stravolte da un ceto medio arido e mediocre. Ha lavorato in Friuli, e oggi insegna in Sabina. Racconta di uno strano paradosso: «Quando parlano, i ragazzi usano il lessico dialettale e la sintassi italiana. Quando scrivono invece adoperano la sintassi dialettale e il lessico italiano. Segno di una fusione linguistica abnorme

che produce un idioma giovanile tutto particolare». Ma quale? «Quello «rap» emotivo e gestuale parlato nel film *La scuola*, sceneggiato da Stamone. Un linguaggio povero, degradato. Ai miei allievi dico sempre: provate a imparare un po' di inglese o di francese. La vostra nuova lingua sarà senz'altro più ricca dell'italiano che già parlate».

E allora, né italiano né dialetto. Ma uno strano melange rimboccato per molti giovani dello stivale. Condo di «cicò», e di aggettivi come «miti» e «se avesse ragione Onofri? Sarebbe un bel guaio. Altro che Italia europea! Perciò, viva il dialetto sottotitolato. Purché in buon italia-

no audiosono non si possono fare leggi di tutela a beneficio di parlanti dialettali che non ci sono più».

no. Racconta di uno strano paradosso: «Quando parlano, i ragazzi usano il lessico dialettale e la sintassi italiana. Quando scrivono invece adoperano la sintassi dialettale e il lessico italiano. Segno di una fusione linguistica abnorme

che produce un idioma giovanile tutto particolare». Ma quale? «Quello «rap» emotivo e gestuale parlato nel film *La scuola*, sceneggiato da Stamone. Un linguaggio povero, degradato. Ai miei allievi dico sempre: provate a imparare un po' di inglese o di francese. La vostra nuova lingua sarà senz'altro più ricca dell'italiano che già parlate».

E allora, né italiano né dialetto. Ma uno strano melange rimboccato per molti giovani dello stivale. Condo di «cicò», e di aggettivi come «miti» e «se avesse ragione Onofri? Sarebbe un bel guaio. Altro che Italia europea! Perciò, viva il dialetto sottotitolato. Purché in buon italia-

Italia anni '50. Il Pci scopre l'editoria

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO GIULIATI

BOLOGNA. La scoperta è una chicca. Non eccelsa se volete, ma comunque una chicca. Parla bene a coloro che si cimentano sul clima culturale post bellico. Lo scontro tra comunismo e cattolicesimo integralista, tra storicismo e illuminismo razionalista degli anni '40-'50. Presso la biblioteca dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna infatti è stato ricostruito l'intero catalogo dell'Universale economica del Canguro. Duecento volumi praticamente introvabili, le intere cinque serie (Letteratura, storia e filosofia, scienze, teatro e grandi avventure) che la Cooperativa del libro popolare (altrimenti nota come Colip) produsse dal luglio del '49 al '54 anno in cui fu rilevata dall'allora giovanissimo Giangiacomo Feltrinelli per poi diventare l'attuale Canguro che tutti si conoscono.

Il fatto di per sé non interessa solo i bibliofili. Dietro la Colip c'è un piccolo pezzo della storia editoriale della sinistra italiana. Un frammento del clima culturale e politico di allora. Il Pci, gli intellettuali, Togliatti, Vintoni, il Politecnico, l'Einaudi e via elencando. La discussione in pratica tra cultura d'élite e cultura popolare. Tra rigore marxista e fotoromanzi. Anche per questo (forse) l'Istituto ha pensato di accompagnare questo recupero ad un convegno, «Pubblico, politica», edito nell'Italia della guerra fredda. Giornata di studio sull'editoria popolare» al quale hanno partecipato Gian Carlo Ferruti, Daniele Betti, Ferruccio Capelli, Mauro Boarelli e Alberto Cadoli.

Argomento tedioso? Niente affatto. Anzi, un incontro snello, rapido, istruttivo. Che al centro non ha messo la solita storia degli intellettuali e della sinistra ma più semplicemente quella editoriale e culturale dello strumento libro nell'Italia di quegli anni. Sì, perché secondo i relatori tutti, la politica editoriale del Pci era di usare nella sua opera divulgativa più il giornale o i giornali e le riviste che altro. Il libro non era adatto alle masse. Poco popolare. Era uno strumento pedagogico sì, ma per pochi. Così lo si usava di preferenza nelle Edizioni Rinascita (che dal '47 pubblicarono opere come i classici del marxismo) ad esclusivo consumo degli intellettuali) o in quelle di Cultura Sociale (dal '50) mentre solo nel '56 nasceranno gli Editori Riuniti, casa con una sua precisa strategia divulgativa.

Diverso il caso Colip. Nella sua relazione Ferruccio Capelli ricorda infatti che la Cooperativa del libro popolare fu la prima vera casa editrice (si definiva razionalista e illuminista) voluta in quegli anni dal Pci e da Togliatti per contrastare il cattolicesimo d'allora. Una casa che vedeva insieme intellettuali marxisti e laici. Che pubblicò (da un mese c'era stata la famosa scomunica della Chiesa) il *trattato della tolleranza* di Voltare tradotto dallo stesso Togliatti che ne scrisse anche una introduzione in cui sosteneva che il Pci era l'erede naturale dell'illuminismo tollerante. Un impianto editoriale rigoroso insomma nuovo per quei tempi che costò indubbiamente un grande successo (35.000 le copie stampate agli inizi contro le 10.000 di media della sua concorrente e più vecchia di tre mesi Bur della Rizzoli) e che vedeva schierati uomini abbastanza diversi come Montale, Cecchi Russo Baldini, Musatti oltre alla *novelle* di Gue della scuola comunista d'allora come Geymonat, Zangheri, Cafagna rappresentando di fatto «La più ampia alleanza tra intellettuali comunisti e laici fatta dal Pci».

Diverso invece il caso della Bur (Biblioteca universale Rizzoli). Fu Gian Luigi Rusca a volerla Pensava ad un suo personale processo di «democratizzazione» dell'editoria ideando questi libretti modulari (vale a dire 100 pagine a prezzo 200 il doppio eccetera) che puntavano ad un pubblico non specializzato nuovo giovane e che, diversamente dalla scuola marxista non invitavano ad una lettura politica quanto al contrario ad una lettura puramente letteraria. Comunque sia Colip (poi Feltrinelli) e Bur pur avendo due storie diverse furono il primo tentativo di creare nell'Italia di allora una editoria popolare che offrisse testi nuovi traduzioni dall'estero che sicuramente contribuirono a provincializzare il Paese.

L'INTERVISTA. Parla il nuovo direttore dell'«Indice», rivista storica e controcorrente

Papuzzi e il sogno dell'informazione libraria

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE RUGGIERO

TORINO. Che nuova alba sorga per l'«Indice», la rivista torinese che da undici anni ha fama di esclusiva camera con vista sulla edizione italiana e straniera? Al biennio si prefigurava fino a pochi mesi fa un cambiamento epocale dello status societario da cooperativa (la cui emanazione è un comitato di redazione-fiume composta da una cinquantina di persone) a società per azioni. Usiamo l'imperpetuo perché è di pochi giorni l'annuncio che la preannunciata ricapitalizzazione è rinviata. Se ne riparerà tra un anno. Il che forse aiuterà a rendere più «moribida» quella trasformazione che per me si è stato al centro di una discussione (tormentata) nella sede di via Madama Cristina 16. Il nuovo piano comunque allontana le riserve economiche che circondavano il mensile Pare, infatti che lo stesso gruppo di imprenditori deciso ad entrare nella Spa abbia sottoscritto in abbonamento e pubblicità. Una garanzia del punto di pareggio di

bilancio fino al 1996 anche se a prezzo di un parziale ridimensionamento delle ambizioni e degli investimenti. Non tutti, precisa il suo direttore Alberto Papuzzi, nel sottolineare l'impegno verso la narrativa giovane che si concretizza in ogni numero con un testo dei finalisti del Premio Calvino. Intanto in questa settimana dominata dal Salone del Libro, la sua rivista ha messo a segno un colpo prezioso: la partecipazione (l'unica della manifestazione) di Norberto Bobbio prevista per domani ad un dibattito con il fisico Margherita Hack.

Dunque bandita la parola «vendita» e smussate le grandi obiezioni di principio per i «dici» c'è sì aperto un nuovo orizzonte in parte già visibile con l'ingresso «spuno» di nuovi investitori «disimbiti» all'idea di misurarsi con uno «statuto» che fissa poteri forti al Consiglio di amministrazione e ferree clausole di sbarramento alle azioni

sta di maggioranza. Ad esempio il divieto a nominare il direttore se non è proposto dal comitato di redazione. Un'eresia nel pianeta editoriale.

Alberto Papuzzi 52 anni, inviato de «La Stampa» adense perfetta mente al ruolo di traghettatore dal vecchio al nuovo nel rispetto della diversità. In primo luogo è un giornalista di cultura che rompe la tradizione accademica inaugurata da uno dei padri fondatori della rivista. Gian Giacomo Migone docente all'Università di Torino. Secondo prende il posto di Cesare Cases (per il quale è stato tagliato un posto di presidente) il germanista di casa Einaudi e sposta coraggiosamente in avanti con un salto generazionale di grande portata i termini dell'inevitabile e sempre aperto confronto sull'identità della rivista che, come un trapezista volaggia tra il divulgativo e l'elitano sospesa tra l'innovazione e la conservazione. Ciò che in una precedente intervista Papuzzi ha definito la difesa dei «lettori professionisti» aumentando i lettori comuni-

La rotina dell'invito di via Marcellino peraltro segna un ritorno (e non in controtendenza) e conferma di un disegno che seppur timidamente (si è portati a credere) le teste d'uovo dell'«Indice» avevano cominciato ad intuire alla fine degli anni Ottanta, ma non a metabolizzare se il «predestinato» al vertice c'era già armato nel 1990 con la qualifica di «condirettore». Stesse idee (realizzate in parte nei primi due numeri della sua gestione) forse allora etichettate come futuristiche, ma forse anche anticipatrici - «i tempi non erano ancora maturi» - reclama - di una risposta all'incombente crisi economica del settore che ha spento le rotative per numerose testate e abbattuto quanti neppure dei moduli pubblicitari sulla carta stampata, una crisi generale dell'editoria che si che si è riflessa sui «parenti nobili» come appunto l'«Indice».

Tempi maturi. Lo sono diventati sotto la spinta della recessione che ha dwelto anche le ultime resistenze di chi all'interno della rivista ne ha tenuto lo snaturamento o una

sorta di disamore dei lettori. Invece proprio dai lettori conferma Papuzzi, «è arrivata la prova più squillante di un radicamento forte, di una empatia concreta e riflessa nella raccolta di fondi. 180 sottoscrittori che hanno versato un milione a testa in cambio di un abbonamento decennale». Centotanta persone che hanno mostrato così di dare credito ad un'operazione finanziaria che prelude ad una rottura-chiave delle radici: la proprietà che non «concede» con la direzione e con alcune specificità come il lavoro volontario e gratuito dei collaboratori che hanno caratterizzato la rivista salvo ora il direttore esterno». Un direttore «minimalista», come ama definirsi «con dizione» dalle scelte editoriali del comitato che si nutre di regole puntate che vietano di recensire un'opera di un membro di redazione. Una regola «mai violata» che impone però la riflessione su un dubbio: è giusto non recensire ma è altrettanto giusto non informa-

Sette e religioni «alternative» sempre più sulle prime pagine. A Roma studiosi a congresso s'interrogano sui rischi di questo fine Millennio

Le armi del Sacro



MATILDE PASSA

■ Sono almeno 30 mila nel mondo i «movimenti religiosi alternativi», comunemente definiti «sette», fioriti o riemersi in questi ultimi decenni. «Non mi piace il termine setta», spiega Massimo Introvigne, studioso del fenomeno e direttore del Cesnur (Center for Studies of new religions) nonché autore di numerosi saggi sul tema - perché presuppone che esista una religione legittima e un'altra no. Io sono un fedele cattolico, ma mi interessa soprattutto mettere in contatto i diversi ricercatori».

Questa ricerca del sacro, in forme così diverse, è una caratteristica dei nostri tempi, oppure anche in epoche passate c'è stato un così gran numero di movimenti?

Oggi il fenomeno è più eclatante perché l'informazione è più puntigliosa, ma anche in passato, quando non c'erano giornalisti o sociologi, che so, nell'Inghilterra di Cromwell o nell'America d'inizio Ottocento, ci fu un fiorire di movimenti alternativi, generalmente ispirati al Cristianesimo, ma con derivate magiche e spiritiste. Poi il diffondersi dei viaggi, la rapidità degli scambi culturali ha portato a un'interazzionalizzazione del fenomeno con una maggiore presenza di religiosità orientale.

Secolarismo? È una «fuga dalla Ragione»?

Non è tanto una reazione alla razionalità quanto una reazione alla secolarizzazione della vita. Tempo fa Cox in un celebre libro, *La città secolare*, pronosticava una morte della Chiesa per inedia. Oggi, nel suo nuovo studio, *Fuoco dal Cielo*, deve cambiare idea. Il rischio vero è un'in-

digestione di sacro, secondo me. Cox punta il dito soprattutto contro la corrente pentecostale, un movimento nato all'interno della Chiesa protestante, ma dagli anni sessanta penetrato anche nel mondo cattolico. Oggi un 10% dei cattolici aderisce a questa visione miracolistica, che crede alla fine del mondo. Sono oltre 500 milioni i fedeli «pentecostali».

Tutti questi movimenti aspirano a vivere la religiosità come esperienza, a superare la scissione tra la vita quotidiana e l'aspirazione divina. Come mai i risultati sono così ambigui, interrogativi?

Certamente oggi prevale un'idea della religione non discorsiva, non legata alla parola, ma all'esperienza. È una visione postmoderna, dove l'esserci in prima persona conta più del programma, spesso produce una scelta di destra, politicamente parlando. Ma è tutto molto ambiguo e, quando i movimenti raccolgono milioni di persone, è difficile definirli di destra e di sinistra.

Il rischio, in questi movimenti è la dipendenza dal Guru, l'essere manipolati e condotti ad azioni criminali, come è avvenuto per la setta del Sarin o per quella che ha messo la bomba a Oklahoma City. Insomma una visione distruttiva dell'esperienza religiosa.

Bisogna stare molto attenti a separare le azioni criminali, qualora ci siano, dai movimenti. Il professor Melton, che è un grande conoscitore del Giappone, ha detto, a proposito dell'attentato al sarin, che non ci sono prove sufficienti a dimostrare

che l'intero movimento fosse a conoscenza degli eventuali piani criminali del loro capo. In Giappone, in seguito a questi attacchi collettivi contro i membri dell'Aum Shinri-Kyo, 30 mila persone hanno perso il lavoro. Un altro episodio è quello di Waco in Texas. Come ha dimostrato il processo ai sopravvissuti, l'incendio finale non fu un olocausto imposto dal loro capo, ma un disastro provocato dai blindati dell'esercito, che fecero involontariamente saltare le tubature del gas. Proprio mentre gli assediati stavano per alzare bandiera bianca. Non sto assolvendo il capo di quel movimento, ma vorrei soltanto mettere in guardia da racconti semplicistici e semplicistici.

Molti si chiedono se non siano necessari leggi che difendano le persone dai rischi di manipolazione psicologica operati da questi movimenti.

È una questione molto delicata. Io credo che sia sufficiente applicare le leggi esistenti, che tutelano ampiamente contro i maltrattamenti e le offese alla persona. Altrimenti si rischia di reintrodurre il reato di plagio. Inoltre le legislazioni speciali enfatizzano i problemi senza risolverli.

Quanto pesa l'angoscia di morte, il passaggio del secondo millennio in questo affanno religioso che sembra aver colpito milioni di persone?

Molto. L'angoscia del Duemila sta dominando il mondo religioso, con il ritorno di tematiche millenaristiche e l'ossessione dell'Apocalisse. Sono comunque minoranze, anche se minoranze molto visibili. D'altra parte la passione per la luce, il miracoloso, gli angeli, la emergere

come contrappeso l'oscuro, il diabolico. Ci sono alcuni movimenti davvero pericolosi, come quelli che mettono insieme Cristianesimo e nazismo. Che sostengono la razza ariana di Gesù Cristo e ripropongono un'idea aggressiva e antisemita. Se ne è avuto un esempio tragico ad Oklahoma City.

Quanti sono in Italia i movimenti alternativi?

Circa 600, l'1% della popolazione. Ma i Testimoni di Geova da soli assorbono lo 0,5%. Il resto si divide tra i Mormoni (circa 15 mila), la Soka Gakkai che, avendo Baggio come testimoniai, totalizza oggi 14 mila aderenti, la Chiesa di Scientology e una miriade di gruppuscoli, spesso formati da una decina di persone. A meno che non si voglia considerare i buddisti un movimento alternativo, il che francamente non mi sembra corretto.

Qual è il modo per affrontare una situazione così dispersiva e arginare i pericoli di degenerazione?

Evitare innanzitutto gli atteggiamenti riduzionisti. Ovvero definire il desiderio di religiosità solo come una malattia psicologica, un fenomeno sociologico. È importante guardare senza pregiudizi e con la volontà di capire.

E alla fine bisognerà chiedersi cosa intendiamo per religione. Mircea Eliade, nella sua Enciclopedia, forniva 110 definizioni di religione. Alcuni hanno chiamato persino il calcio una religione, in quanto la «fede» calcistica è basata su precisi rituali. Direi che, se definiamo la religione una «visione globale che si esprime in rituali», possiamo escludere almeno il calcio, che non comporta una visione globale della vita. Per il resto...

L'identikit di guru e adepti

■ Ad essere maliziosi lo si potrebbe definire *La fiera del Sacro*, il megaconvegno che l'Università La Sapienza ha dedicato ai movimenti religiosi, dal molteplici titolo: «Varietà della preghiera. Alla ricerca del Divino, preghiera, meditazione, stati alterati di coscienza e nuovi movimenti religiosi». Ad essere seri, invece, lo potremmo paragonare a una sorta di enciclopedia della ricerca religiosa nel mondo. Un pullulare di chiese, piccole e grandi, percorsi individuali e collettivi, meditazioni antiche e moderne, preghiere arcaiche e postmoderne, che si rifanno ad antiche scritture o ad antichissime pratiche magiche. Promotori dei tre giorni di studio la Facoltà di sociologia dell'Università di Roma nella persona della professoressa Immacolata Macioti e Massimo Introvigne, docente di sociologia all'Università vaticana Regina Apostolorum nonché direttore del Cesnur (Center for Study of New Religions), insieme a uno stuolo di centri stranieri. Un via vai di studiosi provenienti da ogni parte del mondo (oltre 150), sociologi, antropologi, psichiatri, filosofi, psicologi, teologi, storici, giornalisti, esponenti dei più vari movimenti religiosi si sono allarmati al microfono: dai ricchissimi rappresentanti di Scientology,



Un monaco in meditazione. In alto una statua di Buddha nello Sri Lanka

Dario Corbelli

che snocciolano riviste patinate e lussuosi libri illustrati per propagandare il loro credo, ai miti e sorridenti abitanti di Damanhur, la città «magica» fondata sedici anni fa nelle campagne del Canavese e oggi abitata da seicento persone che vivono «recuperando la magia come summa delle conoscenze dell'Uomo, in contatto con la natura e con gli elementi»; al «camminatore sul fuoco»; alla donna che, con il suo neonato in braccio, esprime l'adesione alla setta «Family», recente filiazione de «I bambini di Dio». Grandissimo interesse ha suscitato il documentario sull'organizzazione dell'Aum Shinri-Kyo, accusata di aver compiuto l'attentato al Sarin nella metropolitana di Tokyo. Già perché, aldilà dell'interesse storico e sociologico, il sorgere o il risorgere di questa fiamma di Sacro alle soglie del Duemila, genera ansia. Sarà perché le forme che assume non sono sempre rassicuranti o perché si continuano a proiettare sul diverso i nostri fantasmi. Fatto sta che l'era dell'Accanto che, nella visione esoterica

porta a una rinascita della spiritualità, sembra tingersi sempre più spesso di oscuri presagi di morte. Tanto da far ritornare in mente la famosa frase che Goya antepose ai suoi deliranti disegni: «Il sonno della Ragione genera mostri». Intanto, nel cortile del palazzo universitario, lussureggiano le coloratissime foto che Franz Gustincich ha scattato in India durante il pellegrinaggio del Kumbh Mela, un'occasione adunata di Indù alla confluenza del Gange, del Yamuna e di un mitico fiume sotterraneo. In questo trivio d'acque si bagnano i fedeli che a milioni, ogni dodici anni, attraversano l'India. Un pellegrinaggio che è ricerca di Sé, sfida alla morte, ricongiunzione con gli altri. Una folla che preme e impregna, magari involontariamente uccide, in nome della liberazione e del contatto con il Divino. Fuori, nelle strade della città prigioniera del traffico, si svolge un diverso pellegrinaggio. Macchine che premono e impigionano, magari involontariamente uccidono, ma senza cercare Dio. □ M.Pa.

Unica Fede contro fondamentalismi: chi vincerà?

«NON SO BENE in cosa credo, ma in qualcosa credo», non mi pongo il problema dell'esistenza di Dio, e però sento la presenza del Divino: «al di là di questo mondo un qualche cosa c'è, anche se ignoro cosa sia... Sento sempre più spesso affermazioni di questo genere, da parte di amici che alcuni anni fa si sarebbero con decisione definiti non credenti. Non si tratta di atei convertiti a una qualche religione: piuttosto, sono persone che hanno abbandonato la classica antitesi fra credere e non credere, la scelta dirimente fra avere o non avere fede, per assumere invece un atteggiamento nuovo di apertura verso il mistero, di disponibilità a entrare in contatto con una dimensione trascendente, per quanto indefinita.

Questa nuova sensibilità verso l'assoluto, da parte di soggetti fino a non molto tempo fa insensibili alle questioni religiose, è solo uno dei tanti segni con cui si sta manifestando oggi un ritorno del sacro, un inaspettato bisogno di religione, all'interno di una società che si credeva ormai irreversibilmente secolarizzata. Sembrava evidente che la secolarizzazione - cioè il diffondersi di sistemi di vita sganciati dalle istituzioni religiose - avrebbe reso sempre più obsoleto e marginale il mondo del sacro e delle chiese, e invece è successo proprio il contrario. Quanto più si espande il processo di secolarizzazione, tanto più cresce una sorprendente domanda di religione. Lungi dal presentarsi come un residuo arcaico, il bisogno di sacro o di trascendente, pare diffondersi sempre più nella nostra epoca, proprio in concomitanza con la secolarizzazione dilagante.

Le ragioni di questo fenomeno, solo in apparenza paradossale, credo che vadano cercate nel modo con cui una società

giustifica il proprio esistere nella storia. Da sempre, tutti i gruppi umani hanno pensato di dover definire il senso della vita, rapportandosi a una dimensione divina, radicalmente altra, rispetto a quella umana. Il senso nasceva quindi per differenza: l'uomo veniva a sapere chi era, e perché mai si trovava al mondo, ponendosi a confronto con un Assoluto che non era di questo mondo. Per la prima volta, nel secolo attuale, la nostra società ha sognato di autodefinirsi facendo riferimento solo a se stessa. E a questo punto però qualcosa si è inceppato nel meccanismo di produzione del senso. Rinunciando a confrontarsi con il mondo divino, per trovare solo al proprio interno una ragione d'essere, il mondo secolarizzato si è trovato a rispecchiarsi unicamente in se stesso, accorgendosi però di essere forse senza significato. Inse-

gnavano gli strutturalisti che il senso di una cosa lo si scopre per differenza, per contrasto rispetto a un'altra cosa, mentre senza termini di confronti si finisce, nell'indisinto, nell'insensato. È appunto questo rischio di caduta nell'informe, ciò che oggi cominciamo a paventare. Guardandoci allo specchio l'uomo secolarizzato non si vede più «fatto a immagine e somiglianza di Dio», ma incontra solo il proprio nudo volto. E tale figura sembra avere per molti qualcosa di intollerabile. Di fatto si sta diffondendo sempre più un'immagine negativa, per non dire apocalittica, dell'epoca attuale: un'immagine secondo cui l'uomo si troverebbe come prigioniero di se stesso, dentro un mondo angusto e di giorno in giorno più imbruttito, incattivito, sbagliato. L'attuale rinascita delle religioni si spiega con questa caduta generale di senso, pro-

dotta proprio dalla secolarizzazione dilagante: un rinnovato bisogno di confrontarsi con l'Assoluto, appunto per ritrovare quel significato dell'esistere che l'uomo da solo sembra incapace di darsi.

Ma come si manifesta oggi un simile ritorno del Divino? Mi è capitato l'altro giorno di discutere con il gruppo di Milano della Federazione giovanile evangelica italiana. Per questi ragazzi risultava evidente una contrapposizione fra fondamentalismo ed ecumenismo, dove il primo si ritiene in possesso di tutta la verità, mentre il secondo riconosce che la propria posizione non è la verità, ma una verità. Credo che questa distinzione sia essenziale per comprendere le modalità con cui oggi si sta manifestando la rinascita delle religioni. Da una parte ci troviamo di fronte a un dilagare

di religioni delle certezze, che offrono risposte assolute, basate su fondamenti indiscutibili, alle insicurezze e alla mancanza di senso del mondo attuale. Dall'altra assistiamo a un fiorire di religioni dell'interrogazione, centrate sulla supposizione che nessuna chiesa, nessuna credenza possa detenere tutta l'intera verità assoluta - per intravedere la quale diventa quindi necessario un confronto, un interrogarsi, appunto ecumenico, fra più tradizioni.

Si tratta di due modi radicalmente diversi di concepire la religione: e in eletti, posizioni ecumeniche e posizioni fondamentaliste attraversano oggi sia le religioni storiche sia i nuovi movimenti spirituali. Così abbiamo un fondamentalismo cattolico, protestante, islamico, anche buddista o induista, mentre atteggiamenti fondamentalisti sono facilmente riscontrabili in quelle sette che assicurano solo ai propri membri la salvezza, il successo, il contatto col sacro, destinando facilmente alla rovina il resto del mondo. Allo stesso tempo però diventa sempre più visibile - non solo nelle istituzioni religiose tradizionali, ma anche in tanti nuovi gruppi spirituali cristiani, ebraici, buddisti - una spinta sempre più forte verso il dialogo interreligioso, come se il senso ultimo del mondo potesse oggi emergere solo accostando l'una all'altra dottrina un tempo separate. Tale spinta ecumenica può portare ad esiti assai diversi: dal semplice rispetto per le credenze altrui a una rinnovata identità del proprio credo, fino all'ideale di un'unica religione universale, o di un sincretismo che giustapponga a piacimento molteplici credenze. Assai più impegnativa di quella fondamentalista, la via ecumenica sembra però essere anche la più feconda, la più capace di produrre nuovi orizzonti di senso per questo mondo.

GIAMPIERO CONOLLI

ARTE

ELA GAROLI

Napoli

Il refettorio restaurato

Un tesoro invisibile da decenni, ridotto a deposito di cartacce, torna agli antichi fasti: restaurato, il Refettorio del Convento di San Lorenzo Maggiore è ora aperto al pubblico e consegnato al Comune che dovrà tutelarne e riutilizzarlo.

Modigliana

Legna macchiaiolo e patriota

Nel centenario della morte, Silvestro Lega è ricordato con una mostra dalla sua cittadina in terra romagnola: Modigliana (Forlì) espone quaranta tele del pittore nell'ex chiesa di San Rocco e San Sebastiano, in Piazza Pretorio, fino al 29 luglio.

Rimini

Le miniature di Neri

E poco distante da Modigliana il Museo della Città di Rimini ospita ancora fino al 28 maggio una raffinatissima mostra dedicata ad uno dei più grandi miniatori medievali, esponente di spicco di quella scuola rinascimentale del Trecento che rielaborò il nuovo linguaggio gotico con originali soluzioni plastiche e cromatiche.

IL CASO. Sta per uscire negli Usa la versione originale di «Huckleberry Finn»

Mark Twain e il romanzo «ritrovato»

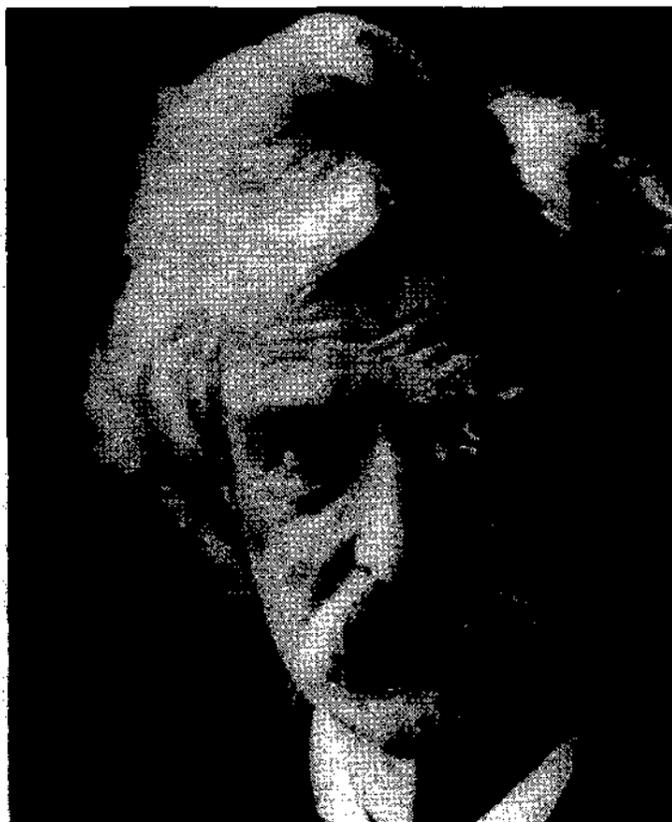
Sta per uscire negli Stati Uniti la versione «ritrovata» di Huck Finn di Mark Twain. Vediamo qual è la storia di questo manoscritto che si credeva perso e che poi è diventato oggetto di culto degli studiosi e degli editori.

MANNI RICCONO

NEW YORK. Per gli studiosi americani il suo ritrovamento fu un colpo di fortuna inaspettato. Come se i loro colleghi britannici avessero rintracciato la stesura originale di Re Lear o Amleto, Huck Finn, è perfino un luogo comune che si studia a scuola, ha fondato la letteratura americana moderna.

Questa battaglia editoriale, che vede in gara anche biblioteche pubbliche e fondazioni private, come la Mark Twain Foundation di New York, ha le sue origini nel 1885 quando un giovane avvocato, James Fraser Gluck, cominciò a raccogliere manoscritti e lettere di importanti autori anglosassoni.

Però anche la biblioteca pubblica di Buffalo ne rivendica la proprietà, per riunire le due parti del libro e pubblicarle insieme. Per ora ha ottenuto la custodia del documento: i diritti sono tutt'altra questione.



Lo scrittore americano Mark Twain; negli Stati Uniti sta per essere pubblicata la versione originale del suo «Huck Finn».

Agli studiosi di letteratura tutto ciò interessa pochissimo: vogliono leggere il testo originale, il manoscritto dove - si dice - certi passaggi sono corretti e riscritti da Mark Twain più di quattro volte.

Il bello è che in America, negli ultimi anni, Le avventure di Huckleberry Finn sono cadute sotto la stupidissima scure del «politically correct». Il fatto che Jim venga definito «nigger», negro, ha procurato al romanzo, tra i neri, la cattiva fama di razzista.

DALLA PRIMA PAGINA

Viaggio

«Erano le farse di Pulcinella scritte da Petto e da voi rivisitate in chiave moderna la base del vostro primo repertorio...» affermava Mario Foglietti che con Bruno Voglino aveva scoperto e lanciato il gruppo «La Smorfia» nei programmi tv «La Sberla» e «Non stop».

Con le immagini dei film erano arrivate anche le tematiche care a Massimo, quelle che facevano ridere, ma erano cose serie, come sottolineava Anna Pavignano, co-sceneggiatrice di tutte le opere cinematografiche di Troisi: «Il tema del viaggio che ricordava l'antico sogno di evadere dal paesino, di allargare gli orizzonti, di arrivare in città, si fondeva con il rifiuto dei luoghi comuni sottinteso già da «Ricomincio da tre».

E poi il tema delle contraddizioni dei sentimenti, dell'amore, fino ad arrivare a parlare di quel modo tenero e provocatorio di trasformare il suo ruolo di ospite televisivo in un happening sarcastico su tutte le banalità dei riti del piccolo schermo. Un viaggio, questo, scandito da tante voci, che forse varrà la pena trasformare in uno special televisivo con le musiche di Pino Daniele e James Senese e con i ricordi filmati o dal vivo anche di Roberto Benigni, Massimo Bonetti, Gaetano Daniele, il suo produttore, testimone anche del modo cameratesco, a volte goiardiaco, di Massimo di vivere la vita.

Il 4 giugno sarà passato un anno dal giorno che Troisi se n'è andato, e sarà ricordato dalla famiglia e dagli amici con varie iniziative a San Giorgio a Cremano. Ricordarlo anche a Saint Vincent, al festival della satira, è stato certamente un modo giusto per negarsi a una delle abitudini care all'attuale società dello spettacolo, quella di cancellare la memoria collettiva, perché la gente possa essere sempre più consumatrice soltanto di mode ignote.

[Gianni Minni]

CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

GLI ITINERARI

29 LUGLIO

GENOVA. Partenza alle ore 15.30

30 luglio. Navigazione

31 luglio. Navigazione

1 agosto. Casablanca

2 agosto. Tangeri

3 agosto. Lisbona

4 agosto. Navigazione

5 agosto. Malaga

6 agosto. Alicante

7 agosto. Navigazione

8 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

Escursioni facoltative a Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Lisbona, Sintra-Cascais-Estori, Fatima, Granada, Malaga. Pomeriggio libero ad Alicante.

8 AGOSTO

GENOVA. Partenza alle ore 24

9 agosto. Navigazione

10 e 11 agosto. Navigazione

12 agosto. Lisbona

13 agosto. Navigazione

14 agosto. Madera (Funchal)

15 agosto. Santa Cruz de Tenerife

16 agosto. Lanzarote (Arrecife)

17 agosto. Navigazione

18 agosto. Casablanca

19 agosto. Tangeri

20 agosto. Malaga

21 agosto. Alicante

22 agosto. Navigazione

23 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

Escursioni facoltative a Lisbona, Sintra-Cascais-Estori, Fatima, Funchal, Puerto de la Cruz, Arrecife, Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Capo Sparte, Granada, Malaga, Costa del Sol, Tremolinhas. Pomeriggio libero ad Alicante.

23 AGOSTO

GENOVA. Partenza alle ore 24

24 agosto. Navigazione

25 agosto. Palma di Maiorca

26 agosto. Barcellona

27 agosto. Sète

28 agosto. Ajaccio

29 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.00

Escursioni facoltative a Palma di Maiorca, Barcellona, Sète. Pomeriggio libero ad Ajaccio.

Table with columns: Destinazione, Partenza da Genova ore 16.30, Partenza da Genova ore 21.30, Partenza da Genova ore 23.30. Lists various ports and departure times.

INFORMAZIONI GENERALI
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.

M/N TARAS SCHEVCHENKO
CARATTERISTICHE PRINCIPALI
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERRAMENTE NOMINATA PER IL PUBBLICO ITALIANO. Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e diffusione.

Table with columns: CAT. TIPO CABINE, POWER, Dal 29 Luglio all'8 Agosto, Dal 9 Agosto al 23 Agosto, Dal 23 Agosto al 29 Agosto. Lists cabin categories and prices.

Spedite aposti - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

UNITA' VACANZE logo and contact information: MILANO - Via F. Casati, 32. Tel. (02) 8704810-844. Fax (02) 8704522 - Telex 335257.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dai «New York Times Services»

Ornitologia
Gli uccelli non perdono la bussola

Al più tardi in autunno, la rondine marina dell'Artico, un tipo di gabbiano, comincerà a diventare irrequieta. Uno stimolo sconosciuto indurrà il suo corpo a metter su un po' di grasso extra. Subito dopo, inizierà il viaggio di 16.000 chilometri intorno al mondo che la porterà in Antartide.

Più o meno nello stesso periodo, la cicogna bianca si preparerà a raggiungere l'Europa dopo aver svernato in Sud Africa, mentre un'altra affascinante creatura, il piviere dorato, volerà per parecchie migliaia di miglia sull'oceano aperto in rotta dall'Alaska alle Hawaii.

Molti di questi e di altri miliardi di uccelli che ogni anno percorrono migliaia di miglia verso climi più caldi e più ricche forniture di cibo, viaggiano di notte a grandi altezze. Molti uccelli giovani, che viaggiano per la prima volta, non hanno bisogno di alcuna istruzione da parte dei loro genitori. E pochi perdono la strada.

La migrazione degli uccelli è un fenomeno davvero unico. Che un gruppo di ricercatori guidati da Kenneth e Mary Able dell'università di Stato di New York, fa un piccolo passo avanti nella comprensione del meccanismo di «navigazione» degli uccelli.

Gli uccelli, giovani e adulti, riescono a percepire la differenza tra il Nord geografico e il Nord magnetico, e calibrano i loro «strumenti» interni di navigazione continuamente. Il gruppo di ricercatori ha studiato degli uccelli che migrano dal Circolo polare in Canada fino al Centro America. 39 di loro sono stati posti in gabbie chiuse al tempo della migrazione ed esposti a campi magnetici (di bassa intensità) variabili. Si è così scoperto che la maggioranza degli uccelli, giovani e adulti, cambiava direzione di volo al mutare del campo magnetico.

Nel volo reale, gli uccelli hanno numerosi punti di riferimento. Dalle stelle, al Sole, alla luce solare polarizzata in caso di cielo coperto. Un'accurata navigazione magnetica, comunque, offre un numero di sfide intriganti per gli intrepidi uccelli. Gli uccelli sono in grado di ricambiare con grande accuratezza i loro strumenti di navigazione magnetica. I loro viaggi sono sicuri proprio per questo. Resta tuttavia la domanda: cosa li spinge urgentemente a migrare?

AMBIENTE. Economia ecologica e società post-industriale nel nuovo libro di Emilio Gerelli

Il nuovo sviluppo: lavorare meno lavorare verde?

Siamo nel pieno di una fase, grandiosa, di transizione. La società industriale sta lasciando il passo a quella post-industriale. Nuove tecnologie, informatizzate, stanno cambiando il modo di produrre. Un nuovo mercato, globale, sta modificando il modo di allocare le risorse. Le vecchie istituzioni politiche, fondate sugli Stati nazionali, mostrano i segni di una crisi profonda. Approfittiamone, sostiene Emilio Gerelli, sottosegretario all'Ambiente

PIETRO GREGO

Cogliamo al volo le opportunità offerte da questo cambiamento strutturale della società per coniugare economia e ambiente. Per organizzare lo sviluppo sostenibile. Come? Beh, le condizioni le potete trovare nel libro «Società post-industriale e ambiente» che Emilio Gerelli, economista dell'università di Pavia, oggi sottosegretario all'Ambiente, ha appena pubblicato per i tipi della Laterza. Sono condizioni delineate con grande lucidità. E con grande passione. Sono tutte condizioni necessarie. Ma, ahimè, forse non sufficienti. Vediamo perché.

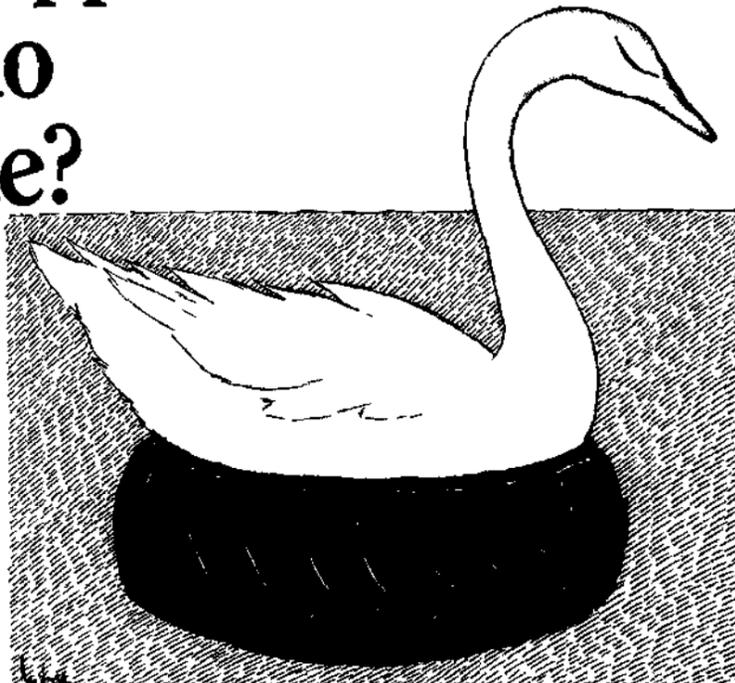
Nella fase di transizione verso la società post-industriale la produzione della ricchezza è caratterizzata da almeno quattro «disaccoppiamenti»: con la materia/energia, con le emissioni inquinanti, con il territorio, con il lavoro. Queste quattro divergenze modelleranno il nostro futuro. Offrendo formidabili opportunità. Ma creando, anche, notevoli contraddizioni. Il «disaccoppiamento» tra consumo di materia/energia e produzione della ricchezza si è verificato nei paesi «avanzati» ad economia di mercato liberale dagli anni '70. In Germania, per esempio, il prodotto interno lordo (Pil), tra il 1970 e il 1985, è cresciuto del 38%, mentre la produzione di acciaio diminuisce del 28% e la produzione di cemento del 33%. La quantità di merce trasportata aumenta solo del 4% e i consumi di energia primaria di appena il 13%. Un processo sostanzialmente analogo si è verificato in tutti i paesi Ocse.

Questi medesimi paesi negli stessi anni, hanno assistito anche al «disaccoppiamento» tra produzione della ricchezza ed emissioni inquinanti. Mentre, tra il 1970 e il 1988, il Pil nei paesi Ocse aumentava del 70%, le emissioni di ossido di azoto aumentavano solo del 15% e quelle di ossido di zolfo di particelle solide e di piombo diminuivano rispettivamente del 35, 60 e 95%. Insomma nella transizione verso la società post-industriale la produzione dell'unità di ricchezza

esercita una pressione sempre minore sull'ambiente. Basta questa tendenza a riconciliare l'economia dell'uomo con l'economia della natura? A rendere compatibile la crescita dei consumi e la salvaguardia dell'ambiente? No, che non basta. E per vari motivi. Perché non ce la fa a contrastare due altri fattori che spingono con prepotenza verso l'uso massiccio delle risorse naturali. L'incremento della popolazione mondiale e quello dei consumi pro-capite. Per pareggiare i conti e rendere sostenibile questa crescita quantitativa dei consumi globali, gli esperti, come ricorda Gerelli, calcolano che il «disaccoppiamento» tra produzione e materia/energia dovrebbe spingersi così in avanti da ridurre del 50% l'impiego di risorse materiali per unità di consumo entro il 1940. Per quanto possiamo fidarci dei tecnologi e della loro genialità, l'obiettivo sembra irrealizzabile. D'altra parte, i paesi avanzati al periodo aureo del «disaccoppiamento» tende già oggi ad arrestarsi, senza aver mai toccato le economie centralizzate dei paesi ex comunisti e senza aver ancora toccato le economie in via di sviluppo del Terzo Mondo.

Imprese senza patria

Cresce la ricchezza globale. Ma diminuisce la capacità di governarla (e di redistribuirla). Un terzo ormai, delle attività patrimoniali private del intero pianeta è controllato da 37.000 imprese transnazionali. Imprese che non sono né americane, né europee né giapponesi. Che operano con un sistema integrato di produzione in uno spazio senza frontiere. Svincolato dal territorio. E dal controllo dei governi. Il mercato globale creato da queste imprese coincide con quello di una società anarchica e opulenta che non riconosce i confini. Lo stato nazionale è inadeguato a governarla (e a tassarla). Il «disaccoppiamento» tra produzione e territorio lascia agli stati (e al loro fisco) solo un mercato ristretto. Una sorta di ortomercato per la sussistenza della «società dei poveri».



Il potere nelle mani dei proprietari dei mezzi di ideazione. Il mercato regolato da forze transnazionali cieche, prima ancora che invisibili. Una cultura omologante che identifica il benessere sociale con la crescita economica. Non c'è dubbio ammette Emilio Gerelli. Vista così, questa fase di transizione verso la società post-industriale risulta ben poco attraente. E neppure molto amica dell'ambiente.

Tuttavia non ci sono situazioni consolidate. Tutto è ancora molto fluido. La transizione post-industriale può essere indirizzata verso un futuro più desiderabile. A patto di compiere quattro scelte radicali. La prima di natura etica e politica. Gli uomini di scienza e, più in generale, gli intellettuali tutti, sostiene Gerelli, devono indicare la strada verso un futuro sostenibile in modo da sottrarre le decisioni strategiche ai dirigenti dell'economia privata transnazionale.

La seconda di natura ecologica. Lo sviluppo deve proseguire utilizzando le risorse naturali rinnovabili ad un tasso inferiore a quello di autogenerazione. Il flusso dei rifiuti deve scendere sotto la soglia della capacità autodepurante dell'ambiente, le risorse esauribili devono essere sostituite da tecnologie a basso impatto ambientale e/o da risorse rinnovabili. La terza scelta è di natura economica. Per la sostenibilità non ci si può affidare alle capacità autoregolatrici del mercato. Che è un ottimo tattico ma un pessimo stratega. Il mercato occorre usarlo con una certa spregiudicatezza rendendo per esempio negoziabili alcuni diritti all'inquinamento. Ma occorre anche governarlo. Regolando con una serie di vincoli e di incentivi (dalle ecotasse alle etichette ecologiche) la compatibilità dei prodotti.

Il governo mondiale

La quarta scelta è di natura politica. Se si vuole indirizzare verso scopi socialmente e ecologicamente sostenibili l'economia transnazionale post-industriale, occorrono forme di governo mondiale. Che, abbinate a quelle di governo locale, trasformino il villaggio globale, con la sua vita sociale rozza e primitiva, in un moderno stato federale planetario.

L'insieme di queste scelte, conclude Gerelli, può trasformare il motore immateriale dello sviluppo post-industriale in un motore ecologico. E indirizzare l'attuale fase di transizione verso un futuro desiderabile. Ce la faremo. Conclude col suo ragionevole ottimismo, il nostro sottosegretario all'Ambiente. Ma ha ragione? La società post-industriale è certo una grande opportunità per l'ambiente. E le quattro scelte indicate da Emilio Gerelli sono tutte condizioni necessarie per un futuro socialmente ed ecologicamente sostenibile. Ma rischiano di essere condizioni non sufficienti. Il motivo sta tutto in quei limiti fisici alla crescita indicati dai teorici della ecologia economica, e che Gerelli tende a sottovalutare. L'uomo ormai già usa il 40% della produzione netta primaria, ossia del

l'energia utile trasformata dall'intera biosfera. Una percentuale che come abbiamo visto, è destinata ad aumentare nei prossimi decenni, malgrado il «disaccoppiamento» tra produzione e materia/energia. Non c'è nulla da fare, dunque? Lo sviluppo sostenibile non è raggiungibile?

Beh, forse c'è un'ultima possibilità. Una nuova e più radicale scelta che si aggiunge a quelle, necessarie indicate da Gerelli. Una scelta che punta sul quarto dei «disaccoppiamenti» che caratterizzano la società post-industriale. Quello tra produzione e lavoro. Le macchine stanno sostituendo l'uomo in tutta serie sempre più vasta di compiti produttivi. L'economia cresce e l'occupazione diminuisce. Qualcosa già paventa un futuro in cui i salari saranno distribuiti non per remunerare un lavoro ma per sostenere i consumi. E allora invece di coltivare illusioni neoluddiste, invece di contrastare questa «jobless growth», questa crescita economica senza lavoro, valorizziamola. Redistribuiamo il lavoro residuo. Lavoriamo meno, per lavorare tutti. Ma lavoriamo meno anche per consumare meno (e consumare tutti). Dedichiamo, come facevano gli antichi Greci, il tempo libero alla «qualità» piuttosto che alla «quantità». La transizione post-industriale rende possibile costruire la società della «contemplazione». Approfittiamone. Perché è l'unica sostenibile. Quindi l'unica razionale.

2 fine (Il primo articolo è stato pubblicato l'11 maggio)

Trovato in Etruria cranio trapanato 2600 anni fa

È opera di un medico esperto vissuto nell'Alto Lazio circa 2.600 anni fa la trapanazione eseguita a regola d'arte, ben visibile sul cranio di un uomo adulto scoperto nella necropoli di Osteria, vicino Montalto di Castro. La scoperta è frutto della collaborazione tra il Servizio tecnico di antropologia e paleopatologia del ministero Beni culturali, la soprintendenza all'Etruria meridionale e l'Istituto di anatomia patologica di Pisa. «Il cranio è una testimonianza fondamentale nelle ricerche sull'arte medica nell'antichità», ha osservato il medico antropologo del ministero Gaspare Baggieri il foro, ha proseguito, inizialmente aveva un diametro di circa due centimetri ma ora è ridotto a un ovale di pochi millimetri. «Questo significa - ha rilevato - che la che il paziente è sopravvissuto all'operazione così a lungo che le ossa craniche si sono quasi rimarginate». Lo strumento usato sembra un bulino più raffinato rispetto alle tecniche del raschiamento e dell'incisione, altrettanto diffuse in quel periodo. Tutto fa pensare, quindi, che sia stato un vero e proprio medico ad eseguire la trapanazione, un'operazione allora legata soprattutto a riti magici ed esorcismi.

Registro del Dna dei criminali in Norvegia

Il governo norvegese ha deciso di istituire un registro nazionale con il Dna, il codice genetico, di tutte le persone condannate per determinati tipi di reato, come la violenza carnale. Secondo il ministro della giustizia norvegese Oreste Furem l'iniziativa «darà la possibilità di trovare con più facilità gli autori di fatti criminosi». In pratica, si tratta di un'evoluzione del tradizionale schedario delle impronte digitali utilizzato da tutte le polizie del mondo per identificare gli autori dei reati. Le informazioni dell'archivio del Dna realizzato dalla polizia norvegese potranno essere utilizzate nei processi con lo stesso valore legale delle impronte digitali.

Due passeggiate spaziali sulla Mir

Due dei tre cosmonauti della stazione orbitale Mir - i russi Vladimir Dezhurov e Gennadij Strekalov - hanno trascorso oggi più di sei ore nello spazio aperto senza riuscire tuttavia a completare le operazioni di spostamento di una batteria solare da un posto a un altro. Dezhurov e Strekalov avevano compiuto un'altra lunga passeggiata spaziale il 12 maggio scorso, nel corso della quale avevano messo in opera un'altra batteria solare. Al centro di controllo spaziale nei pressi Mosca hanno detto che il completamento delle operazioni avviate oggi avverrà senza problemi il 20 maggio prossimo, nel corso di una terza uscita dei due cosmonauti fuori della Mir.

IL LIBRO. I racconti scritti dal pioniere della fecondazione assistita
Il mistero della vita secondo i folletti

Oggi pomeriggio, nella sala dello Stabat Mater di Bologna, verrà presentato «Storie di bambini piccolissimi», un libro di racconti scritto dal «padre» della fecondazione assistita, professor Carlo Flamigni. Il libro, edito dalla Giannino Stoppani, introduce, con l'aiuto di grilli, fiori e paghacci malevoli, alla conoscenza del fenomeno della nascita. Per gentile concessione dell'editore anticipiamo il secondo dei tre racconti, che si intitola «La seconda storia».

CARLO FLAMIGNI

La seconda storia che vi voglio raccontare, viene da un popolo e da una terra completamente diversi, probabilmente ancora più esotici, probabilmente ancora più esotici, probabilmente ancora più esotici... (repetitive text in original)

scostate così che la sua passarella è appena appena aperta.

Cosa fa il bambino durante la notte? È più maturo di congetture che di sicurezza. Certamente egli teme il sole perché piccolo com'è fatto quasi soltanto d'acqua: un raggio di sole può farlo evaporare e scomparire per sempre. E si sa per averlo potuto vedere che può cavalcare i raggi della luna che si piegano sotto il suo peso come per disegnare una sella, e può giocare coi minuscoli animali della notte che non sono mai un pericolo per lui. Ma questa è la cosa più importante: si sa che egli può cibarsi di qualcosa che gli impedisce di crescere anche se non si sa di cosa realmente si tratti (una corrente di pensiero molto importante afferma che si tratta di Contentezza).

Che non sembra che uscire dalla passarella della donna rappresenti un problema, anche perché la donna libera da ogni ostacolo lavandola ogni mese con un po' del suo sangue. E questo è anche il problema e il pericolo. Perché viene il giorno può venire il giorno in cui la donna prova il desiderio - che può essere anche un bisogno vero o un capriccio chissà - di avere un figlio. Le basta allora

chiudere l'uscita del suo grembo coaguiando quello stesso sangue che le è servito per tenere pulito il percorso. In questo modo non potendo trovare più una strada per uscire (a meno che la donna dorma con la bocca aperta e si sa che le donne che dormono con la bocca aperta non hanno figli) non potendo più cibarsi del suo alimento misterioso il bambino è costretto a crescere e poi a nascere subito sostituito nel grembo della mamma da un nuovo piccolo bambino trasparente. Al bambino è ovvio non piace affatto nascere non vorrete confrontare le sue cavalcate notturne sui pieghevoli raggi di luna con il lavoro, la fatica, il peso di vivere. Di questa sua scontentezza parla una volta sola: appena anche ma nessuno lo capisce e pensano che stia piangendo.

Con l'età le donne imparano a capire l'intensità di questa scontentezza e diventano più comprensive e generose non coagulano più il loro sangue lasciano uscire i loro bambini nella notte. Del resto avete mai visto una donna anziana con la pancia? (ma naturalmente ci sono le dovute eccezioni).

Form for 'L'Unità - iniziative editoriali' requesting arretrati. Includes fields for name, address, city, and phone number, and a list of subscription options.



Ridley Scott preferisce la Rita di «Gilda»

Per festeggiare il centenario la rivista «Screen International» ha chiesto alle star. Ridley Scott: «Vi sembrerà strano, ma lei è meravigliosamente colpita da Rita Hayworth e da «Gilda».

Avevo sei o sette anni, un mio parente aveva un cinema a Newcastle e vidi quel film due volte di seguito, innamorandomi di Rita. Quando testarono di tirarmi fuori dal cinema, pianai come un pazzo».

Botteghini Besson fa la parte del «Leone»

I francesi danno i numeri sui successi estivi dei loro film. In marzo (i dati sono della rivista «Film France») hanno incassato 43 milioni di franchi nel mondo, di cui il 30% in

America e il 70% in Europa. Merito soprattutto di «Léon», il film di Luc Besson campione del «made in France»: ha già totalizzato, in tutto il mondo, (Francia esclusa) 48 milioni di franchi.

Marché 1 in arrivo un nuovo Don Giovanni

Il Marché di Cannes è sempre una buona occasione per tastare il polso della produzione mondiale. Giusto partito con un progetto di Claudio

Ossardi, la giovane produttrice del film d'apertura. Si tratta di un adattamento del «Don Giovanni» di Molière, diretto da Jacques Weber, che di recente ha anche curato una «diretta tv» del «Misanthropo» su Canal Plus.

Marché 2 L'horror in corto circuito

Al Marché anche film di serie Z. «Attack of the Killer Tomatoes» è un piccolo film-culto d'avanguardia e lunedì il regista John De Bello e la produzione Film Bridge ne presenteranno una

versione «restaurata». C'è poco da ridere: costato 90.000 dollari, questo acrobatico film ne ha incassati 20 milioni. La Buena Vista ne ha appena acquistato i diritti home video.

Jeunet & Caro hanno aperto il concorso in un'edizione monopolizzata da opere sull'infanzia

ZERO IN CONDOTTA/1

**I buoni e i cattivi
Dai vigili a Giove Pluvio**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES 1, i buoni e i cattivi. Questo «borsino» del festival vi accompagnerà fino al giorno numero 12, quando daremo i voti al palmarès e decideremo se, ad essere buona o cattiva, è stata la giuria. Per il momento, le votazioni risentono ancora dell'atmosfera di vigilia: scriviamo prima della cerimonia d'apertura, cercate di capirci. Cerimonia alla quale diamo un 5 «a prescindere», come direbbe Totò, perché sono cose che non ci piacciono: noi, tra le signore impellicciate che entrano alla Scala e i cattivacci che gli tirano le uova, abbiamo sempre fatto il tifo per le uova. Partiamo con i voti.

● Poltico agli organizzatori, ai vigili urbani, e a tutti coloro che hanno fatto del loro meglio (o del loro peggio) perché tutto parlasse in tempo. La Croisette è trascinata come al solito, il Palais è già diventato il consueto bunker. Il voto probabilmente calerà perché arriva sempre il momento dei casinò, e gli addetti alla sicurezza del Palais hanno, per lo più, l'elasticità mentale dei burocrati sovietici. Forse il reclutano nella Legione Straniera.

● Altrettanto politico, a Dominique Pinon, attore francese. Ma solo perché in «La città dei bambini perduti» interpreta sei gemelli. Veramente ha anche un settimo ruolo (il capitano Nemo, grosso modo) ma questo non fa salire il voto a 7. Bravo attore, comunque.

● Ai commercianti della Croisette. O forse dovremmo chiamarli bottegai. Ci mancano le prove, ma lanciamo ugualmente il nostro «accuse»: siamo assolutamente convinti che nei dodici giorni di festival aumentano i prezzi ad arte. Per la cronaca: davanti al Palais un caffè espresso appena discreto costa 10 franchi, ben più di 3.000 lire. L'unico modo per smascherarli sarebbe venire a Cannes fuori stagione, e

scoprire che il caffè te lo danno gratis. Ma anche il masochismo ha un limite.

● Al look complessivo della banda Jeunet-Caro, arrivati numerosi e variopinti alla conferenza stampa. Daniel Emilfork pelato e in nero, la caricatura di Derek Jarman; Jean-Claude Dreyfus travestito da pappone marsigliese; gli altri assai eleganti, e «ovviamente» capeggiati da Jean-Paul Gaultier, classe 1952, geniale sarco che al cinema aveva già firmato i costumi di «Kika», per Almodovar, e «Il cuoco il ladro sua moglie e l'amante», per Greenaway, nonché il «Blonde Ambition Tour» di Madonna. Capelli cortissimi e biondissimi, canotta a righe bianche e nere, Gaultier ha vinto — almeno per noi — la gara di immagine con Yves Saint-Laurent, che ha un'esclusiva per vestire la presidente della giuria Jeanne Moreau. Ma in quanto a simpatia non c'è paragone.

● A Giove Pluvio. Ha fatto piovere a dirotto martedì, giorno di vigilia, in cui saremmo potuti andare a fare un sole pazzesco tenendo ormai a bada l'andare al cinema. Pessima organizzazione.

● A Sophie Marceau per il suo esordio nella regia. Mica perché abbia fatto un capolavoro (non l'abbiamo nemmeno visto, ne parla Michele Anselmi nell'altra pagina), ma perché si è limitata a un cortometraggio della durata, appunto, di 10 minuti. Da cui il voto. 100 a John Ford. Come gli anni del cinema. Sarà difficilissimo resistere alla tentazione di piantare in asso i film del concorso, la sera, e di andare a omaggiare il vecchio Jack alla sala Miramar. Anche qui, vedere pagina accanto. Ma sappiate che la retrospettiva/Ford sarà il vero cuore del festival. Se passate da Cannes, tentate di procurarvi i biglietti per quella, solo per quella. E poi andate in spiaggia, a caccia di starlet.



Una scena del film «La città dei bambini perduti» che ha inaugurato il 48° festival

Giù le mani dai bambini

Il cinema salvato dai ragazzini? Probabile, ma non sarà certo il cinema a salvare i ragazzini. Più facile che si limiti a usarli nel tentativo di comprenderli o di mettere sotto accusa il mondo rapace e violento degli adulti. Inaugurato da un film sui bambini, il Festival prosegue con la storia di una ragazzina sudafricana alle prese con la scoperta del suo continente. Ma l'infanzia domina Cannes '95. Ecco una guida agli *enfants* di celluloido.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ CANNES. Sindrome Peter Pan, sensi di colpa, infanzia violata, infanzia rubata, baby killer, ragazzi di vita e vita da ragazzi, suicidi giovanili, amori giovanili, i bambini ci guardano, i bambini ci odiano, ma dove sono finiti i bambini, il silenzio dei bambini, bambini fuggiti, bambini smarriti... CHE STIAMO FACENDO

Al BAMBINI!!! Frutto di calcolata regia o semplice immaginario che si riflette sullo schermo mondiale di Cannes, fattoso che l'edizione del 1995 si presenta segnata dall'infanzia. Già il manifesto della Mostra con quel bambino nudo che, simile a un putino barocco, sembra scapparsene gattonando dall'angolo della foto, poteva essere quasi

una profezia: L'annuncio di un'edizione che sull'infanzia rischia di dire tutto e il contrario di tutto. Ragioni commerciali legate al fatto che i bambini sono i più grandi consumatori di immagini, reale ansia da fine millennio che affida ai nuovi nati la possibilità di un diverso modo di affrontare la vita, nostalgia dell'innocenza perduta, tentativo di spiegare la ricorrente violenza infantile? Tutto questo insieme e forse qualcosa di più torbido e di meno innocente di quanto non si voglia dichiarare.

Prendiamo il cyber-dark-fantastic film d'esordio «La città dei bambini perduti». Fiaba riciclata ma anche metafora di un lottismo che si insinua tra le pieghe dell'amicizia tra il nerboruto ex baleniere e la dura e tenerissima ragazzina, capo di una gang di piccolissimi ladri. Rapporto filiale? Non si direbbe. Fratello? Neppure. E allora che?

Attrazione inconfessabile, collesiamolo pure candidamente, cari ragazzi. La stessa che rende la tredicenne Natalie Portman irresistibile agli occhi del killer in «Léon». Sembra che i francesi prediligano le bambine. Su questo tema, del rude marinaio salvato dalla ragazzina torna anche un altro film «Between the devil and the deep blue sea» (Tra il diavolo e il profondo mare blu) che la belga (non siamo in Francia ma neppure tanto lontani) Marion Hansel presenta in concorso. Siamo a Hong Kong e sulla nave alla fonda il marinaio passa i suoi giorni cupo e taciturno finché non incontra la ragazzina che sopravvive miseramente su un barcone, dedicandosi ai lavori più umili. Ritroveranno insieme l'anima della vita.

Piccoli prigionieri
Del ricordo di un mondo feroce-mente nemico sono quelli del film

israeliano «S. Raskin», «Talus». Ebrei, ortani, sopravvissuti ai Campi di sterminio, il regista Eli Cohen ce li racconta di giorno, con i giochi, gli studi, le risa, e di notte quando i ricordi, gli incubi, prendono il sopravvento. Il sogno è, invece, rifugio per il bambino palestinese dell'infida protagonista di «Conte de trois diamants» del regista Michel Khleifi. Il padre in prigione, la madre in fuga, lui in un campo profughi a sognare in solitudine l'incontro con una fanciulla che potrà conquistare solo dopo aver trovato i diamanti. È una prigione mentale, oltre che fisica, quella che incatena la bambina figlia di due intellettuali cinesi durante la rivoluzione culturale. Girato da Xiao Yen Wang «The Monkey Kid» (La scimmietta) racconta la solitudine della bambina separata dai genitori, spediti in un campo di rieducazione in campagna e il crudo tentativo di manipolazione operato nella mente e nel cuore della ragazzina.

Guardando verso il futuro

Sono affidate agli occhi innocenti di Nandi, un'adolescente sudafricana cresciuta sotto l'apartheid, la scoperta e le speranze della nuova Africa che Souleymane Cissé ci offre nel film Waati. Nandi attraversa il suo continente prendendo coscienza delle sue radici, dell'essere una donna africana. Si perde, invece, nel presente convulso della grande città, la piccola Razieth che, sfuggita al controllo della madre, presto resta ingoiata dalla folla immensa della sua città. E con lo sguardo di ragazzina sul mondo che l'iraniano Jafar Panahi nel film «Badkonak-e-Sefid» (Il pallone bianco) racconta il suo complesso paese. Un futuro triste ma inevitabile attende Stephen nel film di Diane Keaton «Unstrung Heroes». Stephen è incapace di accettare la morte della madre, punto di passaggio obbligato verso una conquista di sensibilità e umanità più profonda. Storia di un'infanzia, meno dolorosa, all'età adulta, è anche quella di L'enfant Noir, di Laurent Chevaller, che accompagna il suo piccolo eroe nel momento di lasciare la sua famiglia nel villaggio natale in Guinea per proseguire gli studi in città. Nostalgia, ansia, memoria avvolgono anche David, protagonista del film di Terence Davis «The Neon Bible», storia di un ragazzo che trova nella zia cantante una poetica guida verso la vita. Verso la vita. E dopo? Dopo arriva l'adolescenza, inquieta e terribile, bella e dolorosa. Quanti, sopravvissuti all'infanzia, usciranno vivi da quest'altra, faticosissima, età? Difficile essere ottimisti, qui, dagli schermi della Croisette.

Fantasia post-moderna nel film francese che ha aperto la gara
Delicatezze subacquee

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES. «Su una piattaforma marina perduta nella nebbia, oltre una zona minata, l'infelice Krank invecchia prematuramente perché gli manca una cosa fondamentale: la capacità di sognare. È per questo che rapisce i bambini dalla città portuale, per rubare i loro sogni...» Quando un film è complicato come «La città dei bambini perduti», meglio rifarsi alle fonti: la trama suddetta è tratta dal press-book del film, e in un certo senso è sbagliata, perché voi potreste anche pensare che il citato Krank è il protagonista e che si tratti di una sporca storia di rapimenti. Niente di tutto ciò. «La città dei bambini perduti» è una fantasia post-moderna in cui Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro, gli autori di «Delicatessen», assemblano le suggestioni cinematografiche e culturali più diverse. L'unica cosa certa, è che siamo in un «Tempo-altro», alieno, in una città di mare costruita con gli avanzi della civiltà moderna e percorsa da una specie di carrarmato con un gigantesco occhio meccanico, che ruba bambini per portarli chissà dove. Al largo, sulla suddetta piattaforma, vive una stirpe di mostri creati da uno scienziato pazzo scomparso: un signore pelato incapace di sognare (il nostro Krank, appunto), sei

«bambini cresciuti» clonati dallo scienziato medesimo, e quindi identici (è sempre lo stesso attore, Dominique Pinon), una donna nana e una «creatura» di cui è rimasto solo il cervello parlante, immerso in una soluzione (quando ha l'emierania, gli sbattono in vasca un'aspirina). I bambini, ovviamente, si difendono dai rapimenti, riunendosi in bande: una di queste è capeggiata dalla piccola, energica Miette, che stringe amicizia con un gigante buono — una specie di Zampanò, vive rompendo catene nelle fiere — di nome One e di professione baleniere. Lo scienziato pazzo che ha causato tutto questo po' po' di casino vive, in realtà, sott'acqua: è un palombaro che da laggio vede e scruta tutto, una specie di Capitano Nemo che alla fine tornerà, da vendicatore, a distruggere il reame orrendo che egli stesso ha creato...

Indirettamente, abbiamo citato almeno Federico Fellini e Jules Verne, ma sono mille le citazioni che percorrono il film. Si potrebbe partire da «Miserabili» e da Méliès e arrivare a «Blade Runner», passando ovviamente per «Freaky», supercitato in molti personaggi mostruosi, dalle gemelle siamesi che tagliaggiano i bambini alla fortissima com-

La città dei bambini perduti
Regia: Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro
Interpreti: Ron Parham, Judith Vittori
Nazionalità: Francia
Concorso

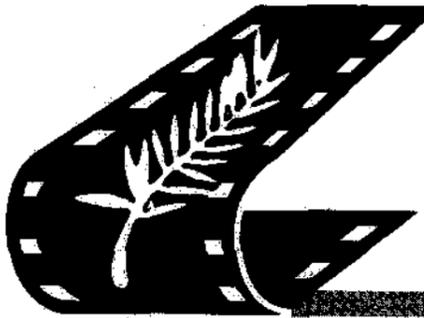
ponente teratologica che caratterizza tutti i personaggi. Certo, esaurito il catalogo delle fonti, voi vorreste sapere se il film è bello o brutto. Giusta pretesa. Diciamo che è una solenne lesseria fatta con grandi mezzi e grande talento. Caro — che nella coppia è lo scenografo — è un vero genio del bric-à-brac, Jeunet gira con enorme fantasia, alcune soluzioni all'interno delle singole sequenze sono strepitose, degne dei fratelli Coen; e sicuramente il film è, al tempo stesso, un incubo ad occhi aperti sull'ossessione del doppio (gemelli e sosia dovunque), e un affastellamento insensato di metafore della visione (forse, addirittura, una messinscena post-moderna della realtà virtuale). Ma nel complesso questa «Città», costosissima e lussuosissima, non ha una vera anima, un vero centro, a differenza del più modesto (produttivamente) «Delicatessen». La coppia Caro-Jeunet dovrebbe diventare un trio: con uno sceneggiatore in gamba, spaccherebbero il mondo. □A.C.

Italia Radio

GR: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 20.00

6.30 BUONGIORNO ITALIA	12.55 TAMBURI DI LATTA
7.10 RASSEGNA STAMPA	15.10 QUADERNI MERIDIANI
8.10 ULTIM'ORA	16.10 IL FATTO
9.05 FILO DIRETTO	17.10 VERSO SERA
10.05 PIAZZA GRANDE	18.10 PUNTO A CAPO
12.10 CRONACHE ITALIANE	19.00 MILANO SERA

Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civiltavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	



Concorso in gara Asia e Africa

Oggi in concorso. «Wastl», che segna il ritorno a Cannes di Souleymane Clésé, è la storia di una giovane donna sudanese al tempo dell'apartheid: 140 minuti, girato fra Costa d'Avorio, Mali, Namibia. Dal Giappone arriva «Shiraku» di Masahiro Shinoda (115 minuti), storia di un pittore del XVIII secolo specializzato in ritratti di attori Kabuki.

Si apre oggi «Un certain regard»

Si apre oggi «Un certain regard». C'è il cortometraggio «L'ube a l'envers» (Francia), esordio alla regia di Sophie Marceau; il primo lungometraggio è invece «George» (Usa-Francia), diretto da Uli Griebel. Gli omaggi per il centenario partono con «The Whole Town's Talking» di Ford (1935) e «Prima della rivoluzione» di Bertolucci (1963).

Camera d'or 23 opere prime inizza

La «Camera d'or», premio molto ambito, è stata vinta in passato da Jarmusch, Kurosawa e Tarkovskij. Inizza 23 opere prime sparse in tutte le sezioni. C'è anche un italiano, Gianni Zanasi, con «Nelle mischia». La gloria è predestinata quest'anno da Michel Deville; per l'Italia c'è Alberto Barbera, direttore del Festival Cinema Giovani di Torino.

Folla e divi La prima sera del festival

Folla di divi ieri sera al Grand Théâtre Lumière. I più applauditi, all'inaugurazione, Sophie Marceau, Wim Wenders, Jeanne Moreau, accompagnata da Jean-Claude Bily e Nadine Gordimer. Ad aprire la serata, in diretta su Canal Plus, Diane Keaton, André Mac Dowell e Jean Reno; presenta il ministro Jacques Toubon.

Si presenta la giuria che assegnerà la Palma d'oro. Moreau presidente, per l'Italia c'è Amelio

Jeanne e gli altri: «Ve lo giuriamo saremo imparziali»

Combattiva anziché, Jeanne Moreau presenta la sua giuria. Sarà imparziale e democratica, perché «c'è sempre da imparare dagli altri». Quattro donne con lei, ma nemmeno un cineasta asiatico: «Bisognerebbe chiederlo a Jacob, ma credo che l'anno prossimo correrà ai ripari». Non è la sua prima volta in veste di «giudicatrice»: «È un lavoro di responsabilità, soprattutto ora che il cinema rischia di essere ridotto a soap-opera». Per l'Italia c'è Amelio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANGELINI

CANNES. Come sono seri questi giurati! A sorpresa, con un tono grave che li per il aveva fatto temere di peggio, Jeanne Moreau ha annunciato che l'inglese Norma Heyman non farà parte dell'illustre consesso chiamato a giudicare i film del 48esimo festival di Cannes. Sapeva perché? In un film che la signora sta per produrre (attenzione: per produrre) figureranno un regista e un'attrice che sono in gara a Cannes con altri due titoli. Un peccato più che veniale che però ha consigliato alla Heyman di ritirarsi dalla giuria (il suo posto è stato preso dalla collega francese Michèle Ray-Gavras).

Un incontro «militante»

Tirava un'aria strana, ieri pomeriggio, alla tradizionale conferenza stampa di presentazione della giuria. Di solito sono appuntamenti veloci, che si risolvono in un quarto d'ora di inutili convenevoli. E invece quest'anno Jeanne Moreau ha voluto imprimere un tono più «militante» alla faccenda. Saranno la grinta, il carisma, l'autorevolezza da sovrana che la 67enne attrice francese, blondissima e tutta vestita Yves Saint Laurent, emana semplicemente con la propria presenza. E infatti è la seconda volta (la prima risale al 1975) che l'attrice francese pilota la giuria di Cannes. Dice Gianni Amelio, giurato italiano: «Sono felice di essere qui. Soprattutto perché c'è lei. Jeanne Moreau dà una compattezza, un fascino e un'autorità tutti particolari al nostro lavoro».

Il che non ha però impedito ad una giornalista ungherese di solle-

vuare un'altra «eccezione procedurale». Subito dopo Cannes, la Moreau girerà a New York un film, «La padrona», diretto da Ismail Merchant, storico produttore di James Ivory; e, guarda caso, la coppia è presente in concorso con «Jefferson in Paris». «Spero che mi crederete», ha risposto con tono leggermente piccato l'attrice, «se affermo che il mio prossimo lavoro con il signor Merchant non mi impedirà di essere imparziale in qualità di presidente della giuria». Applausi in platea.

Non c'è dubbio che a differenza del '94, quando la leadership fu praticamente divisa a metà tra Eastwood e la Deneuve, quest'anno ci sarà una sola testa a capo della giuria. Sarà per questo che l'attrice può permettersi di fare la modesta: riempendo di complimenti i suoi nove colleghi, ripetendo che c'è sempre da imparare. «Essere presidente della giuria di Cannes è un ruolo di prestigio e di responsabilità», dice. E a chi le chiede se preferisce essere giudicata o giudicare, risponde con il solito «chame»: «Sono due sensazioni diverse. Essere in gara con un film significa vivere un'ansia terribile, ma concentrata. Che si diluisce nell'arco di due settimane quando stai in giuria. E strada facendo passa anche la paura di sbagliare, di commettere un'ingiustizia. Anche perché siamo in dieci a decidere, e questo permette di arrivare a una sorta di parziale oggettività».

Criteri di giudizio? Jeanne Moreau sbuffa, e forse ha ragione. «Penso che i buoni film parlino al

Nadine Gordimer e l'impegno

Seduta accanto alla «presidentessa» Moreau, la scrittrice sudafricana Nadine Gordimer si interroga sul concetto di cinema politico. Una giornalista ex jugoslava la prega di salutare a fermare la guerra» rinvandata alla visione dell'atteso film di Kusturica. Lei, consapevole del ruolo che ricopre, risponde diplomaticamente: «Ricordo un film che mi piacque molto. Z. L'orgia del potere di Costa-Gavras. Parlava del la dittatura in Grecia, ma il messaggio morale che lanciava era universale. Per come era girato, per la storia che raccontava». Come a dire che il tema politico, per quanto forte, da solo non garantisce un premio. Una semplice verità che fanno propria anche gli altri membri della giuria, ovvero la sceneggiatrice russa Maria Zvereva, il direttore della fotografia Philippe Rousselet, il regista John Waters e l'ultima arrivata Michèle Ray-Gavras.



Jeanne Moreau, presidente della giuria di Cannes. Sotto John Ford

Fabio Ponzio

MARCEAU REGISTA

La doppia scelta di Sophie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. E per prima venne Sophie Marceau. La giovane star francese si farà vedere oggi pomeriggio, col pancione, alla «prima» del suo cortometraggio «L'ube e l'envers», che apre la prestigiosa sezione «Un certain regard». C'è molta agitazione qui a Cannes per l'esordio da regista dell'ex ragazzina del «Tempo delle mele», perché, insieme alla Adjani, è diventata una sorta di gloria nazionale, perché il suo rapporto sentimentale col regista Andrzej Zulawski ha fatto scandalo, ma soprattutto perché quando un'attrice di successo passa dietro la macchina da presa il sospetto è in agguato.

Presentato con un giorno d'anticipo ai critici, il cortometraggio della Marceau non è proprio una riuscita, eppure potera essere peggio. In sala qualche fischio e più di una risatina, ma dovrebbe andare meglio con il pubblico ufficiale. Chissà che cosa ha spinto la quasi trentenne attrice a fare il gran salto. Reduce da «Braveheart», il kolossal scozzese di Mel Gibson dove interpreta la principessa Isabella, Sophie Marceau si sta conquistando una dimensione internazionale che potrebbe perfino aprire le porte di Hollywood, un po' come accadde ad Anne Parillaud. Anche se il suo filmetto appartiene per intero ad una sensibilità «d'autore» molto europea, franco-polacca verrebbe da dire (il magistero di Zulawski fa capolino nelle situazioni e nel clima).

Spira un'aria vagamente autobiografica su tutta la faccenda. Immaginate una bella ragazza francese (Judith Godrèche, quasi una controparte della regista) che deambula in un appartamento semivuoto di Parigi e un polacco di mezza età (Jerzy Gralka) appena sbarcato all'aeroporto di Varsavia. Entrambi infelici. Lei mangiucchia, si specchia, si spoglia, piange. Lui strappa una fotografia che la ritrae insieme alla ragazza prima di incontrare la donna quarantenne che è venuta a prenderlo. Non ci vuole molto a capire che i due si sono lasciati, anche se il peggio deve ancora venire. Di lì a poco, infatti, la donna dell'aeroporto (forse ex moglie dell'uomo) viene uccisa per strada da una banda di bardi in stile Arancia meccanica. Varsavia come New York. E intanto, la fanciulla parigina si fa mordere dal gatto e rovescia in terra una bottiglia di latte che si finge di rosso. Ma la vita continua, la morte di quella poveretta non impedisce all'uomo di somidere appena saprà per telefono che Isabella aspetta un bambino. Proprio come sta accadendo a Sophie Marceau.

Luci fredde, un clima un po' alla Kestrowski di «Film Bianco», un malessere suggerito dai primi piani e dal montaggio in parallelo. Difficile prendere troppo sul serio questi dieci minuti, anche se l'esordio di lusso di Sophie Marceau regista, qui sostenuta da una troupe mista franco-polacca, poteva essere un disastro. Del resto, la parola d'ordine di questo 48esimo festival di Cannes, almeno per quanto riguarda la pattuglia francese, sembra essere: «Largo ai giovani». Assenti i grandi maestri da festival (i Sautet, gli Chabrol, i Resnais, i Rivette), Gilles Jacob ha puntato su opere prime o seconde di forte impatto spettacolare. Mentre nelle sale transalpine i film che hanno fatto il pieno si chiamano «L'année Juliette», «Un indien dans la ville», «Gazon maudit». Non li vedremo mai in Italia, ai pari di «Une femme française», il più massacrato di tutti nonostante la coppia Daniel Auteuil-Emmanuelle Béart: che per una volta non ha fatto scintille. (M.A.)

A tutto Ford. Da oggi la retrospettiva dedicata al grande regista americano

Ombre rosse sul festival nel nome di John

Da «Stida infernale» a «Ombre rosse», da «Furore» a «Un uomo tranquillo», «L'uomo che uccise Liberty Valance», «Il massacro di Fort Apache...» Comincia oggi la retrospettiva che il festival di Cannes dedica, nell'anno del centenario del cinema, a John Ford. Una scelta in parte dovuta al fatto che in Francia il grande regista americano è considerato un monumento. In ogni caso, una scelta dovuta. E l'occasione rara di rivedere quei capolavori su grande schermo...

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Va bene che in Francia è considerato un «monumento», come scriveva George Sadoul, ma perché una retrospettiva di John Ford a Cannes, nell'anno del centenario? Sia chiaro che Ford è un monumento: non solo del cinema americano, ma della storia del cinema tout court, ma perché proprio John Ford e non qualcun altro dei titani della settima arte? Sarà un caso, naturalmente, ma il numero speciale dei «Cahiers du cinéma» de-

dicato a Cannes pubblica una lunga intervista con Martin Scorsese e un «résumé» del suo «A Personal Journey with Martin Scorsese», un film di montaggio (allestito con Michael Henry Wilson) che è, appunto, una specie di attraversamento del cinema americano, una dichiarazione d'amore e una professione di cinefilia pratica (non per nulla Scorsese è uno dei maggiori registi del cinema d'oggi). Ebbene, Scorsese cita naturalmente John Ford:

come maestro del western, va da sé, ma anche come uno dei registi modello della sua ormai non breve attività di cineasta. Considerazioni oziose. Una retrospettiva di John Ford non necessita di alcuna motivazione e si giustifica in sé. Oltretutto è generalmente improbabile ormai, specie in Italia, vedere un film di Ford su grande schermo, essendo defunti quasi tutti i cineclub. Anzi: molti dei giovanissimi conoscono i suoi film solo attraverso la televisione. Il

che, ovviamente, nulla toglie alla loro inossidabile bellezza, ma sposta qualcosa nella percezione della loro grandezza, e non solo in senso fisico, ma soprattutto in senso storico-estetico. Prendete «Stida infernale», straordinario western del 1946, una vetta del genere, un capolavoro di tutti i tempi. Henry Fonda-Wyatt Earp balla con il mantello della sua dama appoggiato sul braccio (una sequenza che per una volta è il caso di definire mitica). È intimidito, quasi impacciato, ma poi si lascia prendere dalla danza con grande eleganza. I due vengono spesso in primo piano, e lo sguardo ammirato e insieme malizioso della donna quasi incombe dallo schermo e invade lo spazio con una forza emotiva coinvolgente. Prendete ancora «Sentieri selvaggi», del 1956. Il vecchio John Wayne afferra tra le braccia la nipote Natalie Wood - vissuta con gli indiani - non per ucciderla, come

aveva promesso lungo tutto il film, ma per riportarla a casa (memorabile Jean-Luc Godard quando scrive: «Perché odio John Wayne quando fa propaganda per il reazionario Goldwater, e lo amo quando prende tra le braccia Natalie Wood?»). «The Duke» viene inquadrato dal basso verso l'alto, imponente come un gigante dall'aria minacciosa e dall'animo tenero, e il suo cupo rancore di stampo razzista sembra sciogliersi nella tenerezza del gesto esibito in primo piano. Ci sta concesso di dirlo: il vide in qualche modo svlisce questi momenti fortemente emozionali che sono presenti in quasi tutto il cinema di John Ford. A lacere, naturalmente delle visioni slorgranti e struggenti dei paesaggi del Sudovest i deserti, le mesas sventagliate e calcedrali ciclopiche, i colori brucianti, di un'intensità mozzafiato. Ma anche un film con il «tradimento» del 1935, con quel bianco e nero di grande lozza evocativa, che

pare trapiantato direttamente dal cinema espressionista, non si lascia apprezzare pienamente sul piccolo schermo. Insomma, ci riteniamo fortunati noi che qui a Cannes potremo gustare alcuni dei film che sono ormai sedimentati nella memoria storica del cinema, e certamente in copie degne di essere viste su grande schermo. Perché non solo verranno proiettati i tre titoli di cui sopra, oltre, ad esempio, «L'uomo che uccise Liberty Valance», «Furore», «Ombre Rosse», «Il massacro di Fort Apache», «Un uomo tranquillo», ecc., cioè alcuni tra i titoli più famosi della filmografia fordiana, ma anche «Alba di gloria o Steamboat Round the Bend», «Invisibile» da decenni, se non, raramente, in televisione (quest'ultimo mai editato in Italia), per tacere dei muti, compreso il celeberrimo «Il cavallo d'acciaio». Ventitré titoli di uno che semplicemente diceva di sé: «Sono John Ford, taccio western».



MIA MARTINI

Cremata la salma a Verbania

VERBANIA. È stata cremata ieri mattina a Verbania, nel cimitero di Pallanza, la salma di Mia Martini. La bara è arrivata intorno alle dieci del mattino, attesa da una piccola folla e accompagnata solo dal padre della cantante e dai due discografici Antonio Nocera e Lando Sepe. Un breve applauso ha salutato il feretro, sul quale era depresso un cuscino di rose e la scritta, «Papà e Virginia». Alcune ragazze, fans della sfortunata interprete, hanno chiesto e ottenuto di poter conservare un fiore per ricordo. Soltanto in serata, le ceneri sono state tumulate nel cimitero di Cavaria, in provincia di Varese, non lontano dall'appartamento dove Mia Martini è stata trovata morta domenica pomeriggio.

Una cerimonia semplice e composta, quella di Verbania, dopo le polemiche che hanno accompagnato, l'altro ieri, il funerale di Busto Arsizio. Celebrato nella chiesa di San Giuseppe, presenziato da diecimila persone che si facevano largo a spintoni, il funerale ha radunato molte star del mondo dello spettacolo e della canzone, ma anche una sfilata di fans impazziti che hanno sfruttato la cerimonia per accaparrarsi questo o quell'autografo.

ERIC PORTER

Morto l'attore inglese

LONDRA. È morto a Londra all'età di 67 anni, per un tumore, il grande attore inglese Eric Porter. Versatile interprete di tutto il repertorio classico, ma anche degli autori contemporanei, Porter verrà però inevitabilmente ricordato dal grande pubblico per la sua interpretazione di Soames, nella serie televisiva La saga dei Forsyte. Un serial che tenne inchiodati per ventisei domeniche successive tutti gli inglesi quando venne trasmesso per la prima volta nel 1967 sulla Bbc. Molto tempo prima di diventare una star della televisione Porter era comunque già uno dei più brillanti talenti della scena inglese del dopoguerra, famoso grazie alle sue interpretazioni di Shakespeare, Maclow, Shaw, Cechov, Ibsen, Williams e Beckett.

Nato a Londra in una famiglia modesta, cominciò a recitare fin dai primi anni di scuola. Debuttò nel 1946, nel Riccardo II, ma una delle interpretazioni sue più celebrate è quella di Becket nell'Assassino nella cattedrale di Eliot. Più volte ospite del festival shakespeariano di Stratford, sulla scena il grande attore ha sempre evitato il trucco pesante, affidandosi invece esclusivamente alla recitazione.

DANCE. Chi sono i gruppi protagonisti dell'ultima onda hip hop arrivata dall'Inghilterra

Ritmo lento nel cuore di Bristol

Mescolano hip hop, jazz, reggae e soul; i loro suoni sono dilatati e ipnotici, le atmosfere sono notturne e inquietanti come film noir. È musica urbana, malinconica e fascino. È il «Bristol sound» che sta spopolando nelle discoteche; l'ultima tendenza nata sul suolo britannico, schiera nomi come Massive Attack (che abbiamo intervistato qui accanto), Tricky, e i Portishead, che l'altra sera hanno tenuto a Milano il loro unico concerto italiano.

ALBA SOLARO

«Che suono è Bristol? Un suono lento, come lento è la vita in questa città». Definizione sintetica, quella dei Portishead, che non basta però a capire perché proprio questo centro della costa occidentale inglese è diventato la culla delle tendenze musicali più alla moda degli ultimi mesi, tanto da far parlare dell'esistenza di un «Bristol sound» che si identifica nei dischi e nel lavoro di gruppi come Massive Attack, Tricky e Portishead.

Città industriale con grandi ambizioni tecnologiche e di sviluppo che si sono proliferate in fretta sotto i colpi d'ascia della politica Thatcheriana, come molte altre città industriali britanniche anche Bristol è oggi poco più che un centro commerciale sfavillante in mezzo a un deserto fatto di quartieri dormitorio, periferie depresse, ghetti etnici come Hartcliffe e St. Paul dove vivono i giovani della comunità nera e di quella asiatica, emarginati e con poche speranze di trovare un lavoro. Bristol è così anche il suono delle rivolte che l'hanno attraversata, nell'80 e poi di nuovo, nell'estate di tre anni fa: scontri durissimi, molotov, barricate, macchine incendiate, fu quasi una piccola Los Angeles europea.

Il «mucchio selvaggio». Quando scoppiarono le rivolte dell'estate del '92 i gruppi della «Bristol division» erano già tutti nati. A differenza di quanto era successo nell'80, non c'era una relazione forte tra le note e la scena musicale, però il malessere covava anche tra le sue pieghe, la voglia di fuggire trovava sbocco nei rave parties, nel consumo di ecstasy e altre droghe «sociali», nella trance senza fine delle discoteche.

Al Dugout di Bristol verso la fine degli anni Ottanta i Wild Bunch (il «mucchio selvaggio» che nell'87 raccoglieva vari musicisti tra cui Nellee Hooper, oggi con Soul II Soul e Neneh Cherry, e i tre Massive: 3-D, Mushroom e Daddy G.), davano vita a performance che mescolavano sperimentazioni hip hop, graffiti, rap, reggae, soul, e già in quelle serate si ponevano le basi per il suono di Bristol: rallentato, sensuale, ridotto all'osso, spogliato dagli eccessi della techno e dell'hip hop anni Ottanta, volutamente malinconico, torbido, sognante.

Del «mucchio selvaggio» i Massive Attack sono sicuramente i più celebri, e i più affascinanti. Due album, Blue Lines e Protection, sono bastati a lanciarli e a farli diventare in poco tempo la punta di diamante della nuova scena. Sono i più innovativi, anche perché lavorano in un territorio «aperto» fatto dal loro studio domestico di registrazione, dai dipinti e dalle opere d'arte che 3-D realizza usando computer e fotocamere. Aperti anche mentalmente: abbastanza da permettere a Mad Professor di riprodurre tutto il loro ultimo album in versione dub, col titolo No protection.

Tricky, «cuore di tenebra»

Tricky è l'ultimo nome emerso, forse il più intrigante. Adesso vive a Londra, in un appartamento quasi vuoto, tra lattine di birra e posacenere stracolmi di cicche, videocassette di film di gangster e i dischi di Prince e degli Specials, di Billie Holiday e dei Public Enemy, i suoi artisti preferiti. Lui è il «cuore di tenebra» del Bristol sound. Maxinquaye, il suo disco d'esordio, è affascinante e caotico, sensuale e delirante. Le canzoni parlano di sesso e paranoia, alienazione e allucinazione, «parlano del caos che c'è nella mia testa - dice lui -, rabbia e disperazione sono le cose che mi mandano avanti. Sono un solitario, sono un debole e questo mi disgusta. Le canzoni riflettono il mio disagio». Prima di mettersi in proprio ha collaborato a lungo con i Massive Attack; un segnale dei loro rapporti, ma anche delle loro differenze, sta nelle diverse versioni che hanno realizzato di Karmakoma ripresa da Tricky nel suo album col titolo Overcome.

Legato ai Massive, Tricky invece disprezza i Portishead, «non fanno nulla che i Wild Bunch non avessero già fatto ai loro tempi», dice. Ma è ingiusto. Perché Portishead hanno comunque un fascino tutto loro. Il fascino della voce esile di Beth Gibbons, delle musiche dilatate dalle tastiere e dalle campionature di Geoff Barrow. Dummy, il loro disco, è cupo e malinconico come un romanzo hard boiled, le canzoni scorrono lente, ipnotiche, quasi simili, come pellicola cinematografica alla moviola, la vita al rallentato.



Il gruppo dei Massive Attack

Massive Attack: «Il nostro suono? Una linea in costante mutazione»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sono gli algeri del suono di Bristol, quella fusione dilatata e notturna di rap, reggae e dance, con rimi e melodie che girano ipnotici ed eleganti su se stessi in un'atmosfera di inquietante fascinazione. Ecco il nucleo centrale dei Massive Attack: 3-D, Mushroom e Daddy G. Un trio di varie etnie, America, Inghilterra, Barbados, con un pizzico di sangue italiano in più. Sì, perché il leader 3-D sotto l'enigmatica sigla nasconde un padre napoletano e un nome che all'anagrafe suona Roberto Dennaia: italiano, insomma. I Massive Attack sono una specie di collettivo «aperto», una grande famiglia di una cinquantina di persone, fra tecnici, cantanti, musicisti, addetti ai remix e via continuando. La loro musica, come quella dei conterranei Portishead e Tricky, è di gran moda e piace moltissimo agli amanti delle nuove tendenze. Però i Massive Attack sono stati i primi, con Blue Lines nel '91, seguito tre anni dopo da Protection. «Non siamo rimasti a Bristol a fumare e oziose - dicono - ma dopo il primo disco abbiamo fatto una lunga promozione e poi sono venuti fuori un po' di problemi con il gruppo. Del resto il nostro giro in partenza è un processo creativo piuttosto impegnativo: ognuno lavora individualmente, poi ci si ritrova e si confrontano i risultati. E qui nascono nuove ispirazioni, mentre i brani si sviluppano piano piano, anche grazie all'apporto di altre persone che intervengono e danno il loro contributo. Così l'idea iniziale, alla fine, può mutare completamente: questo è il nostro metodo, non avere mai una linea fissa, ma cambiare sempre».

È anche la filosofia del doppio mini-cd che avete appena pubblicato, con ben sette differenti versioni dello stesso brano, «Karmakoma» (reinterpretata dai nostri Almamegretta, dai Portishead e da altri)?

«Quelle sono tutte versioni molto diverse, quasi opposte, altrimenti non avrebbe senso metterle su disco. Ci piace che altri lavorino sui nostri brani, si impegnino a scovare nuove soluzioni e ad aggiungere la loro personalità. E poi, diamo i nostri pezzi solo ad artisti con cui sentiamo di essere in sintonia: gli Almamegretta, per esempio. Abbiamo ascoltato un loro mix e siamo rimasti colpiti dalla loro bravura e da quel sapore mediterraneo. È un peccato non far uscire il loro disco in Inghilterra, potrebbero avere successo».

E cosa ne pensate del debutto di Tricky, che ha collaborato per di-

verso tempo con voi? Ci piace. Si è appropriato di certe nostre influenze e le ha riproposte alla sua maniera. Ha la stessa nostra mania di seguire la musica in mille direzioni: amiamo la sua voglia d'avventura.

Che problemi vi pone portare la vostra musica dal vivo?

Non è facile andare in giro con un «combo» come il nostro, dove nei brani si alternano varie voci: è evidente che ci sono dei problemi a reclutare gli artisti e portarli in tour. Pensa alla difficoltà di inserire una come Tracy Thorn (la cantante degli Everything But The Girl che interpreta un paio di pezzi dell'ultimo album, n.d.r.) nel nostro gruppo. Abbiamo pensato anche a un cantante fisso, ma sembrerebbe quasi un controsenso per la nostra costante voglia di rinnovamento e sperimentazione. Vedremo. Per il momento abbiamo aggiunto batteria e percussioni dal vivo per migliorare e differenziare la nostra musica rispetto al passato. Vogliamo che il concerto sia una festa e non la solita celebrazione autoindulgente del rock.

I progetti più immediati vedono i Massive Attack impegnati nella colonna sonora di Batman 3 (per cui hanno inciso due pezzi) e nel disco tributo a Marvin Gaye, in cui hanno rifatto la classica I Want You assieme a Madonna.

IL CASO. L'Fbi rende noto parte del dossier. E in Svizzera spiavano Charlot «Sì, volevamo incastrare Bernstein»

Dai '40 fino ai '70, prima, durante e perfino dopo il macartismo, Cia ed Fbi controllavano, spiavano e tentavano di incastrare Leonard Bernstein. Lo dimostrano i documenti acquisiti dall'ufficio californiano per la libertà civili in America, resi pubblici martedì scorso. Intanto da Ginevra, altri dossier dimostrano che gli agenti dell'intelligence svizzera spiavano Chaplin in Svizzera, dove si era rifugiato proprio per sfuggire alle persecuzioni anti-soversive.

NANNI RACCONO

NEW YORK. Frugavano nella spazzatura dei suoi amici «sospetti», in quella degli uffici del Bronx del Partito Comunista, nei cestini delle sale dove si esibiva. E classificavano tale spazzatura come «informazioni confidenziali» sulle presunte attività di Leonard Bernstein, musicista. Bernstein sapeva di essere controllato, come tanti altri artisti, durante l'epoca del macartismo e, dopo la sua morte, nel '90, gli eredi cercarono le prove delle indagini svolte su di lui.

Erano «top secret» ma ora non lo sono più: gli uffici per i diritti civili in California, utilizzando il Freedom of Information Act che obbliga le organizzazioni, passato un dato periodo di tempo, a fornire i documenti a chi ne fa richiesta, ha ottenuto le prove. E martedì le ha rese note. Sessantasei pagine su un dossier di seicento: questo è quello che l'Fbi ha «concesso» al pubblico. Pagine che testimoniano un accanimento e una ricerca del sistema per incastrare Bernstein che

parte dagli anni '40, ancor prima della caccia alle streghe scatenata dal famigerato senatore McCarthy, e finisce negli anni '70, anni in cui Bernstein era impegnato nella battaglia sui diritti civili e contro la guerra in Vietnam. Margaret Carson, che è stata la sua agente per anni, ha detto che «Lennie sapeva di essere ancora nel mirino, lo ha capito quando il suo nome apparve nella lista dei nemici di Nixon. E mi disse: tra la Cia e l'Fbi, almeno so che tengo occupata un po' di gente. In fondo, pago le tasse».

Negli anni '50 cercarono il modo di cucirgli addosso un'accusa di frode. Il dipartimento per la giustizia voleva basare l'accusa su una dichiarazione firmata, allegata al suo passaporto, in cui essere membro del partito comunista. Poi, nonostante gli «informatori confidenziali», e cioè i serchi della spazzatura, le prove necessarie non saltarono fuori. Negli anni '70, quando il musicista organizzò un ricevimento nella sua casa di Park Avenue a New York per sostenere

le Pantere nere, progettavano di screditarlo diffondendo notizie false che avrebbero potuto rovinare la sua immagine pubblica.

Ieri un portavoce dell'Fbi, Mike Kortan, ha diffuso un laconico comunicato sui documenti Bernstein. Dice che allora le preoccupazioni del governo erano diverse da quelle di oggi, e che oggi questo tipo di «inchiesta» non verrebbe certo promossa dall'Fbi. Ma proprio in questi giorni i gruppi gay hanno denunciato la scoperta di dossier di migliaia di pagine in cui i membri del gruppo «Act up» vengono schedati uno ad uno.

Da Ginevra, arriva anche la notizia che Charlie Chaplin, che si era rifugiato in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni anticomuniste in America, era tenuto sotto stretto controllo anche in territorio elvetico, dagli agenti dell'intelligence svizzera. Il dossier «Chaplin» conta trenta pagine in cui gli agenti annotavano diligentemente ogni contatto di Chaplin con artisti e personalità sovietiche.

NERI PER CASO IN TOUR

Un giro delle discoteche per il gruppo miracolato dal successo

MILANO. Il fenomeno Neri per Caso ora va in tour. Con alle spalle le credenziali di un primo posto fra i giovani sanremesi e 350.000 copie vendute del disco d'esordio. Un successo sorprendente per un gruppo esclusivamente vocale, che basa il suo repertorio su «cover» rielaborate a «cappella». «Siamo stupiti di questo consenso e, ovviamente, molto contenti. Soprattutto perché, al contrario degli altri gruppi vocali nel mondo, il nostro pubblico è molto vario, e spazia dalle nonne ai bambini. Il segreto forse sta nel modo di proporre, semplice e alla mano, e a quella chiave pop che è sempre presente nelle nostre interpretazioni» dicono. Ma i sei ragazzi napoletani, guidati dal produttore Claudio Mattone, spiegano anche di voler «rimanere coi piedi per terra, senza montarsi la testa»: una gestione oculata, insomma, che sembra confermata dalle poche pretese di questo giro di concerti che parte domani dalla discoteca Terminal di Mestre. Piccoli spazi in provincia, innanzitutto, per qualche centinaio di fans. E spettacoli brevi, 45 minuti circa, senza fronzoli e coreografie. In scena, insomma, ci saranno solo loro, con tanti giochi vocali e un affiatamento invidiabile, lo stesso maturato in cinque anni di gavetta. La scaletta proposta parte dall'album e molte altre «cover», come Human Nature di Michael Jackson e Purple Rain di Prince. Ecco le prossime tappe del tour, che proseguirà sino a fine giugno: Mantova (Mantova, sabato), Grottole (Ascoli Piceno, domenica), Garlasco (Pavia, 24), Oronero (Cuneo, 26), Crema (27) e Cardano al Campo (Varese, 28).

Un giro delle discoteche per il gruppo miracolato dal successo

Un giro delle discoteche per il gruppo miracolato dal successo

LA TV DI VAIME



Grande fuoco beati spot

LA PRIMA impressione non è detto che conti, almeno per quel che riguarda la tv. È successo (adesso non ricordo quando) che, dopo un primo impatto, si sia riscontrato un cambio di opinione da positivo in negativo, per cui un trionfo s'è trasformato in flop e viceversa. Nel caso de Il grande fuoco (Canale 5) ci sembra di poter dire di no. Siamo rimasti alla primitiva opinione. Anzi la diagnosi non benigna s'è aggravata martedì sera per la seconda puntata che potremmo definire una ricaduta. Uno speakeraggio spericolato già faceva capire nel promo-aperitivo il clima: «disperato amore» che impedisce di «reprimere il grande fuoco della passione» era promesso o minacciato per gli utenti di questo Anna Karenina ripassato nella padella del melo con ingredienti casarecci di sapore forte, un Tolstoj alla puttanesca.

Sul lato basso dello schermo compariva il circoletto giallo che invitava i bambini a seguire la telefonata accompagnati dal genitore: una prescrizione assai blanda. Il grande fuoco di Carol Alt divampava con una furia inarrestabile nonostante la mono-espressione della protagonista che, bloccata la barra sul pianto-riso fisso usciva illesa, per quel che riguarda la mimica facciale, da battute quali «Sono letteralmente a pezzi», sparata lì alla contestazione d'adulterio avanzata dal povero marito Alessio. E così riusciva a mantenere la stessa decifrabile (purtroppo) espressione guardando, dalla finestra dell'appartamento-nido d'amore, il Colosseo (a casa sua quella vetrata riusciva a vedere Castel Sant'Angelo che non è poi da buttare): «Che meraviglia, è incredibile, dà le vertigini», diceva. I bambini risparmiato lo wow caratteristico.

Con queste premesse (e il supporto basico del romanzo tolstojano), era prevedibile tutto il resto: la gravidanza, l'incidente del gazo in off-shore, l'indignazione del coniuge senatore e cameriere segreto di Sua Santità nei ritagli di tempo, la fatale separazione dal figlioletto Sergio. Carol-Anna andava giù pesante nel difendere le sue ragioni: «Avevo bisogno di un uomo, non di un padre», sparava, per fortuna senza fare gesti allusivi, all'anziano marito sprizzante onorabilità da tutti i pori. E, quando lui la sorprendeva in salotto in pieno congresso carnale con Philippe Carlo e quasi doveva ricorrere alla classica sciacchiata d'acqua per riprendere uno straccio di conversazione (i bambini accompagnati dai genitori del dischetto giallo chissà quali domande avranno fatto sulla scena di spasmodico erotismo), lei lo accusava di voyeurismo: «Forse non guardavi l'inferno, ma il paradiso». Era troppo per Alessio. E anche per noi.

UÒ DARSÌ che queste bordate dirette al ventre molle dell'utenza abbiano raggiunto il segno. A noi hanno procurato disagio al pensiero che quest'opera di fiction ha richiesto sforzi e lavoro per tante maestranze, impieghi di capitali, discussioni, scelte. Una profonda tristezza, quasi dolore che si manifestava in un lamento gorgogliato simile a quello della lumaca dello spot Renault (le interruzioni pubblicitarie di martedì ci hanno sollevato).

È proprio questo argomento veniva affrontato nel dibattito referendario diretto da Nuccio Fava, Luigi Magni, Lino Micciché, Tito Cortese del comitato del «Sì» affrontavano quelli del «No» (Rebecchini, Turi Vasile e l'aggressivo signor Stracquadanio). Gli spot interrompono le emozioni, è vero. Solo nel caso de Il grande fuoco concedono un po' di respiro ai più provati. Ma non è una buona ragione per scegliere il «No» all'undicesimo referendum. È ormai insopportabile sentir ripetere la balla che è grazie alla pubblicità che riusciamo a vedere film in tv gratis o meglio pagando solo il piccolo fastidio dell'interruzione. La pubblicità la paghiamo e come con gli aumenti dei prezzi dei prodotti in i quali si deve contare delle spese di promozione. Ricordianoce.

Sport in tv

TENNIS: Roma, Internazionali maschili
CICLISMO: 78° Giro d'Italia
TENNIS: Roma, Internazionali maschili
CALCIO: serie A, Napoli-Milan (anticipo)
SPORT: Anni azzurri

Raiuno, ore 14.20
 Italia 1, ore 14.30
 Raitre, ore 15.15
 Raidue, ore 20.25
 Raitre, ore 23.25

COPPA UEFA. Nel doppio confronto di finale (andata 1-0) gli emiliani battono la Juventus



Il gol di Dino Baggio che vale la Coppa Uefa

Caso Van Basten S'infittisce il mistero sul «lungo addio»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Strana coincidenza di date. Il Milan si avvicina alla finale di Coppa Campioni (24 maggio) contro l'Ajax, Marco Van Basten si avvicina al giorno dell'addio. Dell'addio ufficiale al calcio, si capisce perché se le speranze di recuperare il più forte giocatore del mondo sono da tempo azzerate, l'unico mistero che permane è quello del giorno in cui ce lo comunicherà, lui direttamente. Il suo recupero si è risolto in una vana attesa, due anni di speranze mortificate: anche l'ultimo di una serie infinita di consultazioni col professor Martens - che ha visitato il campione olandese ieri pomeriggio ad Anversa - ha paradossalmente contribuito a fare chiarezza. Dal Belgio sono infatti arrivate soltanto notizie frammentarie, il luminare ha parlato una volta di più di «leggerissimi miglioramenti», il giocatore si è rifiutato nel solito «no comment». Tutto vago. Ma proprio per questo tutto indica che, di fronte all'ennesimo niente di nuovo, l'addio al calcio del campione dovrebbe essere

vicinissimo. Questione di giorni, forse di ore: tanto più che Van Basten ha annunciato una conferenza stampa per sabato (a dire il vero ne aveva annunciata una anche per venerdì, poi l'ha rimandata), e forse nella circostanza il tre volte Pallone d'Oro toglierà alle migliaia di suoi fans anche l'ultima illusione.

Milan-Ajax da una parte, Van Basten e la sua caviglia irrecuperabile dall'altra: le date della finalissima e del ritiro più volte minacciato e mai messo in pratica («Paghieri di tasca mia per tornare in campo», ha ripetuto più volte l'attaccante) potrebbero anche coincidere. Ajax e Milan rappresentano tutta la carriera del fuoriclasse; una finale di Coppa Campioni (quella del 26 maggio '93 a Monaco contro il Marsiglia) è stata la sua ultima partita ufficiale. Non è certo un mistero che il centravanti orange sia prossimo alla decisione, da mesi le voci si rincorrono, ad aprile Martens dichiarò a una tivù olandese che Marco aveva «perso ogni speranza», frase poi intuitivamente smentita dal club rossonerio. Di recente lo stesso Berlusconi sull'argomento è stato chiaro, «sta svanendo il sogno di vederlo in campo».

Eppure una cortina di mistero continua a nascondere i contorni di questa vicenda sportiva dalla conclusione amara; tanti tentennamenti, tanti rinvii, tante mezze frasi celano forse un'altra verità, più venale ma non per questo trascurabile: ci sarebbe una questione «assai curativa» da sistemare, prima di render nota la scelta del campione di gettare la spugna, una scelta come dire obbligata e ormai sotto gli occhi di tutti. Giocatore e società avrebbero insomma atteso di chiarire con l'assicurazione ogni dettaglio sui rimborsi da ottenere a fronte di una «scartata e definitiva inabilità» di Van Basten.

Napoli-Milan. Stasera (ore 20.30, diretta tv su Raidue) si gioca l'anticipo di campionato. Una formalità per entrambe le squadre - il Napoli è salvo, il Milan matematicamente in Uefa -, ma per i rossoneri è l'ultimo collaudo prima dell'Ajax. Capello tiene a riposo Baresi, Panucci, Tassotti e Donadoni; sotto esame Lentini e Massaro, niente Desailly. Sul mercato, dopo l'annuncio di Weah, il Milan sta concludendo per Casiraghi: due centravanti per rimpiazzare Van Basten.

Napoli: Tagliapietra, Pini, Tarantini, Bordin, Cannavaro, Cruz, Buso, Rincon, Agostini, Imbrani, Pecchia.

Milan: Rossi, Sordo, Maldini, Albertini, Galli, Costacurta; Lentini, Desailly, Boban, Massaro, Simone. Arbitro: Bazzoli.

Il Parma si rifà in Europa

DOPOPARTITA

L'infelicità di Lippi e R. Baggio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MILANO. Pacato, misurato, modesto. Nello Scalo non viene meno al suo cliché di personaggio schivo cui non viene meno neppure nel momento della sua rinuncia. La Coppa Uefa stavolta ha un sapore diverso dal trionfo di Wembley del 1993. Allora era indiscusso, ieri, a Parma, qualcuno gli «cantava» il de Profundis. Spiega a caldo: «La vittoria è unicamente dei giocatori. Io non ho meriti e non reputo che sia giusto togliere loro il palcoscenico. È la dedica che ho ricevuto in campo gliela ritiro immediatamente. Sono loro (il premio della società per la Uefa è di 150 milioni a testa ndr) che hanno sofferto moltissimo in quest'ultima fase, critici aspramente da tutti, tifosi compresi che però stasera non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno». Chiosa finale: «Ora gustiamoci questa gioia clamorosa per una piccola città come Parma. È un trionfo che passerà alla storia e per questo ci riempie ancora d'orgoglio».

L'eroe della serata è per la seconda volta in quindici giorni Dino Baggio. Di lui il tecnico dice: «Presto diventerà un grande giocatore. Ne ha tutti i mezzi e società e squadra asseconderanno le sue qualità».

Volti scuri ovviamente sull'altra sponda. Ancora una volta, com'era forse accaduto a Parma, il risultato ha tradito il gioco della Signora. Le frasi sono chiaramente di circostanza. Torricelli, uno dei migliori, sottolinea che la sua «straordinaria prestazione è una magra consolazione». Per fortuna c'è subito il campionato che ci potrà ridare entusiasmo. La sintesi dell'infelicità è Baggio che esclama: «Abbiamo perso la nostra terza finale». Infine Lippi, la maschera della delusione. La partita col Parma non si è chiusa, accenna velatamente il tecnico di Viareggio. Anzi: è proprio dall'imminente partita di campionato che il tecnico spera di riprendere lo slancio con cui chiuderà almeno il conto dello scudetto.

LMR

JUVENTUS-PARMA

JUVENTUS: Peruzzi 6, Ferrara 6, Jarni 6, Torricelli 7, Porrini 5.5, Sousa 6, Di Livio 6 (81' Carrera s.v.), Marocchi 6.5 (73' Del Piero s.v.), Vialli 7, R. Baggio 6.5, Ravanelli 5.5 (12 Rampulla, 13 Fusi, 15 Tognoni), Ali. Lippi

PARMA: Bucci 6.5, Benarrivo 6.5 (48' Mussi 7), Di Chiara 7 (80' Castellini s.v.), Minotti 6.5, Susic 6.5, Couto 6.5, Fiore 6, D. Baggio 6.5, Crippa 6.5, Zola 7, Asprilla 6.5 (12 Galli, 14 Branca, 16 Brolin), Ali. Scala

ARBITRO: Van de Wijngaert (Belgio) 6

RETI: Vialli al 34', D. Baggio al 54'

NOTE: spettatori 80.754 per un incasso di 4.545.702.000 lire. Ammoniti Couto, Minotti, Crippa, Ravanelli, Vialli, Ferrara e Asprilla.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE RUGGERO

MILANO. Dino Baggio, la replica. È la Coppa Uefa si ferma a Parma. È uno shock per la Signora che non sa capacitarsi come forza, abilità tattica e una netta superiorità individuale non le diano il visto per la vittoria. Il Parma glielo spiega con cuore, astuzia e un pizzico di fortuna che non è una compagna di viaggio indesiderata nelle grandi imprese. Il doppio confronto premia gli uomini di Scala e fa ritornare il sorriso a Calisto Tanzi, che del tecnico è stato il primo e severo

censore. Alla Signora non bastano un superlativo Torricelli, un Baggio pugnace come raramente lo si era visto in questa stagione, un Vialli strepitoso per la sua precisione. Non è una grandissima soddisfazione, ma può fungere da base di lancio per la prossima sfida, quella di domenica, con lo scudetto in palio, come sportivamente hanno augurato gli stessi tifosi del Parma sulle gradinate di San Siro.

Il Parma non è più forte della Juve. Però è la squadra più brava nel

doppio confronto. Eppure, il suo inizio è apparso un florilegio di errori a cominciare dalla disposizione tattica eccessivamente votata al contenimento nel primo tempo e che ne impedì il cambio di marcia una volta in svantaggio.

La Juve non ha usato mezze misure. Ha pigiato subito l'acceleratore come una nervosa «Formula uno» davanti al segnale di verde, affidandosi ai suoi avanti, da Ravanelli, immediatamente «stato» da Couto che nel giro di 20 secondi costa il cartellino giallo al portoghese. Una pressione che i bianconeri non hanno mai fatto venire meno, con la segreta speranza che dal piedino di Codino Baggio partisse il suggerimento in grado di cambiare il corso della partita, come al 6' con una superba triangolazione con Vialli e «Penna Bianca» che quest'ultimo sbaglia per troppa precipitazione.

Il Parma? Si sintetizza nel primo quarto con un calcio d'angolo conquistato dalla verva di Asprilla. Poco, ma sufficiente ad allentare l'incipiente morsa. Una morsa che sembra concretizzarsi al 13', quan-

do dal piede del Fenomeno parte uno slalom che trascina la palla fino in area per Vialli, ma incredibilmente il bomber si ferma, quasi a voler lavorare la palla come un brasiliano. Risultato? Un tiro ammortato che Di Chiara libera alla disperata sulla linea. Il gol è però nell'aria, mentre dal campo parte qualche scaramuccia di troppo che l'arbitro blocca con una raffica di cartellini gialli. C'è molta animosità è vero, ma si tratta di una condizione che non depriva le squadre del necessario ordine tattico e della lucidità mentale per coordinarsi nella manovra. Certo, prevale la Juventus, e la rete-capolavoro di Vialli lo testimonia. È il 34': palla recuperata da Torricelli lungo cross a seguire il movimento di Vialli che si coordina dentro l'angolo estremo dell'area e di sinistro batte al volo di precisione nel «sette» alla destra di Bucci. Gol di rara maestria, della serie «giù il cappello».

Il secondo tempo si apre con Baggio che al 51' fugge in contropiede, affiancato con una progressione-turbo di Torricelli che riceve

in area, ma Bucci in uscita salva risultato e Coppa. Intanto, al 58' saltano i nervi a Vialli che improvvisamente con i tacchetti una «ceretta» al viso di Susic. All'arbitro, che lo ha già ammonito nel primo tempo, non rimane che la poltiglia dello struzzo... Una sceneggiata che si ripete al 71' per una gomitata che Asprilla rifila in pieno volto di Sousa. Ammonizione nel rispetto della prima regola calcistica: quella della compensazione. Nel frattempo, il Parma ha già pareggiato. Un pareggio strano, improvviso, nato da un'apertura di Asprilla per Mussi il cui cross trova una deviazione «benefica» di Porrini che spiazza Peruzzi a favore di Baggio 2. Facile la connessione di testa in rete. È il pareggio, la fine del sogno del grande slam per Lippi e Signora. E non c'è neppure spazio per un secondo gol della signora. Lo segna Torricelli con un'azione personale a metà della ripresa, ma Vialli, chissà perché è fermo davanti a Bucci. Stavolta, l'arbitro Van Der Wijngaert non può che girare la faccia dalla parte del guardalinee.

PAGELLE

Torricelli e Di Chiara terzini super

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WALTER QUAGNOLI

Peruzzi 6: nel primo tempo ordinaria amministrazione. Cattura bene un paio di palloni roteanti crossati da Zola.

Ferrara 6: fa il centrale con la solita sicurezza, fatta di tempismo e decisione. Sbaglia pochi palloni. Asprilla, stretto nella morsa, non può far molto.

Jarni 6: poche incursioni ma efficaci sulla fascia sinistra. Inizia a sentire la fiducia di Lippi e dei compagni e si carica. Anche perché vorrebbe restare in bianconero anche per la prossima stagione. Nel primo tempo ha anche un'opportunità per tirare in porta, su assist di Baggio, ma sbaglia.

Torricelli 7: primo tempo ardito. Si propone in alcune incursioni sull'out sinistro, anche precise oltre che veloci. Bene anche in fase difensiva su Di Chiara e a volte Zola. All'inizio di ripresa, una lunga volata in contropiede lo porta vicino al gol del raddoppio. Salva Bucci. Sulla rimessa del portiere è già a centrocampo a contrastare.

Porrini 5.5: alianza Ferrara nel cuore della difesa chiude bene alcune situazioni difficili. I

maggiori grattacapi arrivano dal mobilissimo Zola. In occasione del gol del Parma è un attimo incerto.

Sousa 6: ispira tutte le manovre bianconere col solito discernimento tattico. Brillanti alcuni lanci a pescare ora Vialli ora Ravanelli ora Baggio. Trova molto vantaggio dall'enorme lavoro di interdizione di Marocchi. Cala molto nella ripresa.

Di Livio 6: vivace sulla fascia destra dove spesso viene affiancato da Torricelli. Lotta con Di Chiara poi all'occorrenza converge al centro a dar manforte al centrocampista, dove contrasta Crippa. Dall'85' Carrera s.v.

Marocchi 6.5: lavora come un disperato conquistando palloni su palloni e percorrendo chilometri in tutte le zone del campo. Sudore prezioso per Lippi. Il giocatore imolese si trova di fronte Dino Baggio e vince il duello alla distanza. Preciso anche nei suggerimenti. Dal 73' Del Piero s.v.

Vialli 7: gol da antologia del calcio. Che vale da solo un super voto. Sul lungo cross di Di Livio si coordina e di sinistro scarica il pallone, al volo, nel «sette» della porta di Bucci. All'inizio di partita si mangia un gol, ciabattando malamente il pallone verso Bucci, a quattro metri dall'area bianca. Dove salva Di Chiara, il resto un gran lavoro su tutto il fronte d'attacco. Sopporta alcuni colpi proibiti di Couto senza batter ciglio. Va in fuorigioco in occasione dei gol di Torricelli, annullato.

R. Baggio 6.5: sta ritrovando la giusta condizione fisica. E si vede. Corre e tocca molti palloni. Un paio di invenzioni geniali mettono in difficoltà la difesa del Parma. A volte non viene seguito da i compagni dell'attacco. Cala alla distanza.

Ravanelli 5.5: lotta e si dibatte nella morsa difensiva di Scala. Susic non gli dà tregua. Minotti è pronto al raddoppio. Si arrabbia e viene ammonito. Una partita con poche luci e molte ombre.

Bucci 6.5: non può far nulla sull'eurogol di Vialli. Nella ripresa esce a valanga su Torricelli rimediando ad una situazione pericolosissima. Per il resto partita senza sbavature.

Benarrivo 6.5: spinge sulla fascia destra, ma deve soprattutto convergere al centro e tentare di frenare le iniziative di Roberto Baggio. Dal 46' Mussi 7: entra ed è subito protagonista. Crossa al centro il preziosissimo pallone del gol di Dino Baggio. Poi si chiude in difesa a lottare.

Di Chiara 7: è uno dei più puntuali sia in fase di proposta di gioco, sulla fascia sinistra, sia nei momenti di sofferenza in difesa. Non a caso è lui a mettere il piedino e respingere, sulla linea, il pallone calcato da Vialli all'inizio di partita. Dall'80 Castellini s.v.

Minotti 6.5: il capitano sta tornando in forma, dopo un breve periodo di appannamento. Si fa ammonire, poi però trova le giuste coordinate e guida bene

la difesa. Una partita senza sbavature.

Susic 6.5: non si fa prendere dall'emozione. Lotta su tutti i palloni e blocca efficacemente le iniziative ora di Ravanelli ora di Vialli. Puntuale alla «chiamata» del fuorigioco organizzata dai compagni di difesa. Insomma fa in pieno il suo dovere.

Couto 6.5: brucia dal nervosismo e all'inizio appioppa un paio di calci a Ravanelli. Si becca ovviamente il cartellino giallo che lo placa. Lavora come al solito di spada ma l'efficacia è indubbia.

Fiore 6: inizia frenatissimo dall'emozione. Fa il centrale, ma perde palloni. Poi corre e prova qualche rilancio. Nella ripresa arretra il raggio d'azione e tampona.

D. Baggio 6.5: ha il grande merito d'aver segnato il gol che consegna la Coppa al Parma. Lavora in maniera oscura a centrocampo sulla destra di Fiore. Soffre molto le iniziative di Marocchi, poi però si fa tro-

var pronto all'assist di Mussi e di testa scaraventa in rete il pallone più prezioso della stagione. È un giocatore spesso criticato, che però alla lunga risolve molte situazioni.

Crippa 6.5: corre e lotta come un forsennato. Da da quando è a Parma lo fa con grande efficacia. È il vero polmone della squadra coi suoi continui tonibillon a centrocampo.

Zola 7: impeccabile nel primo tempo. Tutte le iniziative del Parma partono dai suoi piedi. I suoi assist sono millimetrici. Non sempre però trovano pronti i compagni. Nella ripresa cala, dopo aver speso moltissimo. Però riesce a dare comunque un contributo nella difesa del prezioso pareggio.

Asprilla 6.5: alterna cose tanto smagoriche a stecche clamorose. Velocissimo, anzi imprevedibile in contropiede, riesce sempre a tenere sul chi va là un paio di avversari. È questo è importante, anzi fondamentale, in una partita di finale europea. Poi il temperamento lo tradisce e si fa ammonire.

TENNIS. Agli Open di Roma gli azzurri battuti da Corretja e Kucera; il «miracolo» Borroni

ROMA Forse sarebbe stato len- to attendersi maggiore soggezza tattica da un giocatore che va in giro dicendo che i capitani (di Davis) non servono granché nell'impostazione immediata di un match. Dichiarazioni fatte e poi smentite secondo la buona regola «qui mi travasano» ma poco importa. Nello sport spesso si sente dire di tutto e il contrario di tutto. Non è questo il punto. Il punto è che Gaudenzi ha perso male un match che aveva cominciato bene e ha gettato al vento una buona possibilità di salire in alto in un torneo che ha perso sin troppi pezzi importanti. Dispiace e molto per questa sconfitta. Ma ancora di più è difficile comprenderla. Per carità Corretja è di sicuro un buon giocatore seppure più amuffato e pedestre somiglia in qualche modo allo stesso Gaudenzi e in camera ha combinato parecchi brutti scherzi anche a tennisisti di più alto valore del nostro. Ma non si è capito come sia potuto succedere che un match doppiamente per un buon set, poi combattuto e incerto fino al tie-break del secondo sia potuto terminare per il numero uno italiano con una balotta così pesante 6-0 nel terzo. Le ultime immagini dell'incontro la dicono lunga. Corretja azzeccava tutto righe e angoli compresi. Gaudenzi invece sembrava colto da una colossale «abboccatura». Tutto ciò che di buono e corretto aveva fatto per gran parte dell'incontro quando era lui a tenere lontano dalla riga di fondo Corretja e lo obbligava ad un tennis da pendolari sembrava di colpo dimenticato. Un infortunio? Pare di no. E allora che altro? Gaudenzi mediterà e ci dirà. Sicuramente una spiegazione deve esserci anche se - a prima vista - la sua sconfitta è sembrata frutto di una certa immaturità tecnica e tattica, il che a 22 anni si può anche comprendere.



Lo svedese Stefan Edberg. Sotto Goran Ivanisevic

match point

Le qualità di Stefan

CLAUDIO PISTOLESI

Inten sul centrale ha vinto Stefan Edberg. È importante parlare di Edberg. L'unica grande «colpa» non certo per me di questo grande campione è stata sempre quella di non essere un «personaggio». Costituire un modello di correttezza e sportività, tecnica raffinata e professionalità per dieci anni non basta per essere amati dal pubblico quanto si merita. Solo quando si comincia a perdere troppe partite i tifosi sentono la paura di non rivedere giocare più un campione come Stefan e solo allora lo acclamano. Stefan Edberg è un po' come la salute quando si rischia di non averla più si apprezza il suo valore. Oggi per essere apprezzati dal pubblico e dagli sponsor bisogna essere un po' «casinari» durante la partita ridere o piangere in campo ed essere estroversi con la stampa. Se consideriamo i modelli di vita che abbiamo continuamente davanti agli occhi può darsi che sia giusto così ma anche se lo svedese non fa niente di tutto questo io continuerò a fare il tifo per lui.

Un argomento di vitale importanza in questo momento per il tennis è l'opportunità o meno di conservare questo sistema di classifica «best four teen» che come è stato spiegato ieri è la causa quasi sempre di eliminazioni premature dei campioni da molti tornei. Come quella ad esempio di Pete Sampras avvenuta martedì scorso. Un suggerimento forse interessante potrebbe essere quello di trovare un limite di tornei superato il quale si toglierebbero punti in quantità inversamente proporzionale ai turni passati. Ad esempio se Sampras perde per più di quattro volte durante l'anno solare nei primi due turni da quel momento in poi si toglierebbero cento punti se esce al primo turno, cinquanta punti al secondo, venticinque al terzo e così via.

Credevo sia legittimo regalare un minimo di garanzia oltre che al giocatore già miliardario anche alle persone che vengono a vedere il tennis pagando il biglietto.

Rosi conquista il mondiale Wbo superwelter

Gianfranco Rosi ha conquistato nella riunione di ieri sera a Perugia il titolo mondiale superwelter Wbo battendo ai punti il detentore lo statunitense Verno Phillips. Il vantaggio accumulato da Rosi al termine delle dodici riprese è stato di otto punti. Contestazioni da parte del team statunitense convinto del verdetto di Phillips che ha condotto quasi tutto l'incontro all'attacco.

Squalifiche Per Ferrara niente Juve-Parma

Il giudice sportivo ha squalificato tutti per una giornata di campionato ben undici giocatori. Ecco i nomi: Enrico Torrente, Galante e Delli Carr (Genoa); Herrera e Oliveira (Cagliari); Amoroso (Bari); Apolloni (Parma); Bianchini (Foggia); Del Vecchio (Inter); Ferrara (Juventus); e Franceschi (Padova).

Pallavolo azzurra A Montichiari Italia-Bulgaria

Stasera, ore 20.30 la nazionale di Julio Velasco giocherà la prima partita ufficiale del 1995. Il parquet del Palasport di Montichiari ospiterà infatti il match fra l'Italia e la Bulgaria. Formazione in cui gioca Ljubo Ganev. Si ritornerà in campo per la seconda sfida, sabato sera al Palatrussardi di Milano.

Scacchi Anche Kasparov va a Milano

Il campione del mondo di scacchi Anatolij Karpov parteciperà ai campionati italiani open semilampo di San Giorgio su Legnano. È un'occasione importante visto che raramente Karpov ha accettato di disputare degli incontri in un torneo aperto a tutti.

Auto d'epoca A Brescia parte la «Mille miglia»

Stasera inizierà a Brescia la «Mille miglia», ossia 1025 chilometri lungo le più belle strade d'Italia. Al via 339 automobili sportive da collezione - macchine rigorosamente costruite prima del 1957. Tre sono le tappe di avvicinamento a Roma, il primo stop è previsto a Ferrara, il giro di boa nella Capitale e poi il ritorno a Brescia passando per Vi terbo, Siena e Firenze.

Rugby, mondiali Azzurri in Sudafrica

La nazionale italiana di rugby è partita ieri alle 17.40 da Milano-Linate per Johannesburg. Dopo l'arrivo nella capitale sudafricana la comitiva azzurra si trasferirà intorno alle 12.00 ad East London sede del ritiro e di due gare del girone di qualificazione.

A notte fonda anche Renzo Furlan ha lasciato gli Open eliminato in un'ora e 42 minuti dallo slovacco Kucera che ha vinto per 7/6 7/5 6/1. Sul cinque pan l'azzurro ha tirato un gran dritto lungo linea sul quale l'avversario è intervenuto con un impossibile passante vincente che ha letteralmente annichito Furlan. Così chi cercava emozioni negli incontri degli italiani si è dovuto accontentare del successo di Corrado Borroni su un altro spagnolo tale Carretero. Due tie break, una bella prova di resistenza, un pizzico di personalità, il tutto agevolato da un avversario che certo non era la fine del mondo e da un pubblico che doveva aver scambiato per Curva Sud la tribuna del campo numero due in una giornata che qualche schizzo di pioggia ha trasformato in una maratona conclusa solo a notte fonda.

Ko per Gaudenzi e Furlan

Gaudenzi sconfitto dallo spagnolo Corretja dopo aver vinto il primo set e perso il secondo al tie-break. Furlan cade invece colpito da un passante vincente di Kucera. Continua il sogno di Borroni (7/6, 7/6 a Carretero) che oggi incontra Edberg.



«L'unico croato di Spalato che non sappia parlare l'italiano» per dirla con le sue parole inglesi. Ovvio.

La spruzzata quotidiana è scesa dai nuvoloni attanagliati sulle chio me dei pirati di Monte Mario proprio nel momento in cui il croato si stava chiedendo come mai quel giovane italo-americano di nome Vito Spadea della scuola dei cecchini di Bradenton (Bollinger) riuscisse a rispondergli così bene così profondo e così maledettamente vicino alle righe. E poi di seguito come si permettesse di rubargli quasi sempre l'iniziativa nel pallaggio. Diamine, Goran ci provava a colpire sempre più forte e il contachilometri di alto al campo segnava spesso i 195 e oltre. Ma quello ribatteva sempre meglio e incalzava. Bisognava fare qualcosa. Ma cosa? A badare che tecnici e capitani servono ci ha pensato il buon Bob Brett, il coach di Ivanisevic a risolvere il bislitt. Si è preci-

pitato negli spogliatoi trafelato e gliene ha cantate quattro al suo discepolo smermorato. «Mi ha detto di imprimere alla palla una traiettoria più alta per non dare il ritmo al mio avversario visto che riusciva ad anticipare molto i colpi e mi faceva correre da una parte all'altra del campo» ha ammesso Goran riconoscendo, e senza nascondere quanto quell'aiuto gli sia stato prezioso. Ha vinto infatti il buon Ivanisevic. E con grande soddisfazione di tutti. Se gli Internazionali avessero continuato a perdere i pezzi ci sarebbe stato il rischio di ritrovarsi domenica una finale da torneo balneare. E ben vengano anche i successi di Chang e Bruguera (entrambi in tre fatidici set) rispettivamente su Carbonell ed El thing di Edberg su Ros bravissimo nel togliere il ritmo al gioco del sudamericano di Femeira su Yzaga e di Medvedev sullo statunitense Reineberg. Il torneo è dimezzato ma ancora respira.

DANIELE AZZOLINI

matosi in coach che un tempo era famoso al Foro per le gare di resistenza contro Barazzutti di quelle che inevitabilmente finivano con il pubblico che contava a voce alta gli scambi. Sessantuno sessanta due sessantatré - prese da parte Big Jim e gli dette una di quelle ripassate che il tennista ancora ci ripensa quando ha gli incubi di notte. «I due passi avanti perdiana

Accorciagli il campo diamine. Vuoi farli massacrare? Courner così fece e Agassi che stava dominando cominciò ad avere i primi dubbi. Fu il principio della sconfitta. Ma senza quella pioggia benefica chissà se Courner si sarebbe accorto dell'errore tattico che stava commettendo. Qualcosa del genere è successo anche con Goran Ivanisevic croato di Spalato anzi

ATLETICA. Annullata la sentenza laaf Krabbe «riabilitata» dal tribunale tedesco

MONACO Il tribunale di Monaco ha annullato la squalifica inflitta a Katrin Krabbe dalla federazione d'atletica internazionale la laaf nell'agosto '93. La venticinquenne velocista tedesca campionessa del mondo dei 100 e 200 metri nel '91 a Tokyo era stata squalificata dal 15 agosto '93 al 23 agosto '95 per doping, un test a sorpresa effettuato durante un allenamento in Sudafrica aveva trovato nelle sue urine tracce di clenbuterolo, uno steroide anabolizzante incluso nelelenco delle sostanze proibite dalla laaf. Immediatamente Christoph Wimmer portavoce della laaf ha fatto sapere che ci sarà un ricorso contro la decisione del tribunale di Monaco. «Faremo ricorso» ha spiegato Wimmer - «E in ogni caso riteniamo che la competenza di un tribunale civile non accada il regale di una federazione sportiva. Per noi importante è rimanere, all'interno delle nostre regole, spinti dal fatto che il nostro tribunale d'arbitrio del Cio si occupi degli atleti a risolvere con i fatti del genere, sotto l'ombrello dello sport diversamente rischierebbe il tutto il caso».

campione olimpico della 4x400. Nel '90 Reynolds subì una squalifica di due anni per doping, si appellò alla giustizia americana. Il tribunale di Cincinnati nell'Ohio lo conobbe al quattrocentista il diritto a un risarcimento di 27 milioni di dollari da parte della laaf. La decisione fu poi annullata dalla Corte d'Appello di Cincinnati e l'appello di Reynolds fu definitivamente respinto dalla Corte Suprema degli Stati Uniti il 30 ottobre '94. Il nuovo caso Krabbe si presenta in maniera simile. Wolfgang Rahl giudice di Monaco ha dato ragione alla Krabbe: è legittima la squalifica di un anno inflitta dalla federazione tedesca (DLV) ma non quella di due anni decisa dalla laaf. Solo il primo organismo a giudizio del tribunale di Monaco avrebbe avuto il diritto giurisdizionale sulla Krabbe. In un primo commento la Krabbe agli ultimi giorni di gravidanza si è detta «felicitissima» la sentenza la renderà «più leggera» i prossimi giorni quando accadrà la cosa vera, un'importante il parto. La velocista che non era presente alla lettura della sentenza ha chiesto anche 751.625 marchi a titolo di risarcimento per gli sponsor perduti a causa della squalifica. Il tribunale ha dato ragione sul principio senza però contare la cifra. La sentenza è stata giudicata da Heuser «una riabilitazione» di lei su un letto.

TOTOCALCIO. Minaccia di sciopero Ricevitorie contro scommesse «libere»

ROMA Il Totocalcio rischia di fermarsi per una delle ultime tre domeniche del campionato di serie A per una protesta delle ricevitorie. Oggetto del contendere il Totocommesse il Coni d'intesa col Ministero delle Finanze sta infatti mettendo a punto un progetto per la liberalizzazione delle scommesse sullo sport per conquistare quella fetta di mercato attualmente in mano al totonero il cui giro d'affari è quantificato in almeno tremila miliardi di lire all'anno. Per il nascituro Totocommesse anche se ufficialmente ancora tutto è da definire pare che il Coni abbia intenzione di nominare un unico gestore. Chi? Ancora non si sa. Qualcuno addirittura sussura che potrebbe essere una compagnia di bookmakers inglesi a prendere in mano il Totocommesse del Coni. In ogni caso il Coni - almeno per ora - non sembra intenzionato ad avallare della rete di ricevitorie che attualmente opera al servizio di Totogol Totocalcio.

Così l'Utis l'associazione che rappresenta le sedicimila ricevitorie esistenti in Italia ha inviato al Coni segnali di guerra. E lo ha fatto attraverso la Fipe la Federazione italiana dei pubblici esercizi (a cui aderisce la stessa Utis). «In mancanza di precise garanzie da parte del Coni - è scritto in un comunicato della Fipe - l'Utis si dichiara pronta ad una serrata da effettuare prima della conclusione del campionato di calcio di serie A. L'Utis intanto per oggi ha convocato un incontro con la stampa mentre la Fipe ha affermato che il Coni non ha voluto accettare alcun dialogo con l'Utis. Il progetto Totocommesse del Coni quindi continua a far discutere. L'idea del Comitato olimpico - pur piacendo nell'ambito delle varie federazioni - poiché è considerata una fonte di guadagni notevoli - è oggetto di varie discussioni. In particolare in Federcalcio c'è molta preoccupazione poiché il Totocommesse potrebbe portare via soldi dalle casse del Totocalcio oltre a poter causare un calo di interesse del pubblico sul mondo del pallone. Inoltre fanno già discutere i criteri con cui dovrebbe avvenire la ripartizione degli utili. Da tempo e in corso un braccio di ferro tra il Coni e la Federazione italiana pallacanestro che chiede di poter gestire un Totobasket con cui finanziare la propria attività. Il Totocommesse in parte viene incontro alle esigenze della Fip. Ma solo in parte poiché sarebbe un concorso in «condomnio» con altre discipline sportive e soprattutto - non sarebbe gestito direttamente dalla Federcalcio. Per non parlare poi della preoccupazione dell'Unione che gestisce le scommesse ippiche. Il mercato potrebbe subire un crollo vertiginoso in caso di liberalizzazione delle scommesse sportive. Insomma Coni e Ministero delle Finanze si stanno muovendo su un terreno minato. E ad ogni passo ecco che esplode qualche polemica».

Il tradizionale gioco della tombola fra soci di un circolo ricreativo è di per sé assimilabile a gioco d'azzardo? Parrebbe di sì, in virtù di quanto stabilito da una recentissima sentenza di Cassazione, o almeno risulta essere tale se non autorizzata dalla Intendenza di Finanza (L. 62/90) Arci Nova, testardamente, continua a pensare che così non sia, confortata in questo da una copiosa giurisprudenza favorevole. E, nell'attesa doverosa di conoscere il dispositivo della sentenza, ribadisce - il valore prevalentemente sociale di questa attività, assimilabile a pura attività di intrattenimento, in virtù anche della partecipazione prevalentemente di fasce sociali e anagrafiche tradizionalmente trascurate, - la pressoché assoluta irrilevanza della dimensione economica per essere questo gioco praticato con poste basse e, generalmente, con premi in natura, non tali comunque da procurare indebiti arricchimenti, - l'assoluta inadeguatezza, più volte denunciata della Legge 62/90 che, nata per disciplinare manifestazioni sporadiche di autofinanziamento anche da parte di associazioni, e del tutto inapplicabile per l'ordinaria pratica ricreativa nei circoli associativi. Per questi motivi ARCI NOVA respinge con decisione l'attribuzione impropria di illecita alla pratica della tombola nelle proprie strutture circolistiche, riservandosi intanto il diritto di manifestare con azioni simboliche la propria civile protesta. ARCI NOVA Direzione Nazionale

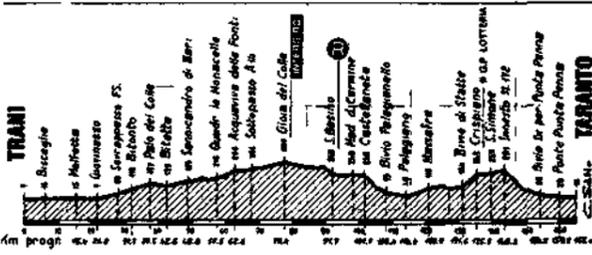


ARRIVO

- 1) Filippo Casagrande (Ita-Brescia) in 4h39'02" alla media oraria di km. 39,135 (abbuono 12")
2) Rolf Sorensen (Dan) s.t. (abbuono 8")
3) Erik Breukink (Ola) s.t. (abbuono 4")
4) Mario Chiesa (Ita) a 4-
5) Luca Gelfi (Ita) a 31-
6) Jan Svorada (Slk) a 1'06- (abbuono 4")
7) Stefano Zanatta (Ita) s.t. (abbuono 2")

CLASSIFICA

- 1) Toni Rominger (Svi Mapei) in 19h50'39" media oraria di km. 38,241
2) M. Fondriest (Ita) a 51"
3) Francesco Casagrande (Ita) a 1'07"
4) Eugeni Berzin (Rus) a 1'15"
5) Piotr Ugrumov (Lat) a 1'28"
6) Davide Rebellin (Ita) a 1'45"
7) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
8) Massimiliano Lotti (Ita) a 1'49"
9) Wladimir Belli (Ita) a 2'07"



La tappa di oggi

Dopo il trasferimento post gara di ieri, dall'Abruzzo alla Puglia, la sesta tappa del Giro, da Trani a Taranto (165 km), si presenta come una frazione di tutto riposo (si fa per dire, naturalmente). Solo qualche leggera pendenza, sul percorso, tant'è che in programma non c'è alcun Gp della Montagna. Una tappa per velocisti, quindi, anche perché si tratta di una prova relativamente breve, in cui l'unica difficoltà potrebbe essere rappresentata dal vento laterale sul Tavoliere pugliese. La partenza verrà data alle 13.15, l'arrivo è previsto intorno alle 17. Il traguardo intergiro è posto dopo 77,4 km, a Gola del Colle, mentre il Gp Lotteria è a Crapiano (km 135,3).

GIRO D'ITALIA. Sprint del giovane Filippo, che batte Sorensen. Rominger ancora in rosa

Volata a quattro. Passa il più piccolo dei Casagrande

Filippo Casagrande, fratello minore di Francesco, ha vinto la tappa di ieri, battendo allo sprint, sul traguardo di Tortoreto, il danese Sorensen, l'olandese Breukink e l'italiano Chiesa. Rominger ha conservato la maglia rosa.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

TORTORETO LIDO. Vai coi bimbi. Visto che i vecchi colonnelli si prendono delle gran bastonate da Rominger per un giorno mancherà avanti i ragazzini e i fratelli minori. Può essere una tattica anche questa. Loro almeno sono inco-

scienti e togliendosi il pannolone si buttano dove i fratelli più saggi tirano il freno o tolgono la gamba. Il baby croc della giornata che finisce con un emozionante sprint a quattro sul traguardo di Tortoreto Lido e Filippo Casagrande 21 anni terzo fratello di una famiglia toscana che produce ciclisti a denominazione d'origine controllata. Tanto è vero che quando qualcuno non vanno sempre in file colline del Chianti. «In quella zona», spiega Filippo, «c'è poco traffico e tanto silenzio. Qualche volta mi lancio allo sprint con mio fratello Francesco. Ma lui che è più esperto mi batte quasi sempre».

La delusione di Sorensen. Anche Rolf Sorensen non ci capisce più niente. Il danese, un vecchio lupo del mestiere, mai avrebbe creduto che quel piccolo lo fregasse così. Invecchiare non fa mai bene, ma almeno con il tempo si smorza. In questo caso invece la parte del ragazzino ingenuo la fa proprio Sorensen che cade nella trappola di Casagrande Junior.

Siamo a un chilometro dal traguardo. Davanti sono in quattro Casagrande Sorensen Breukink e Chiesa. Sono i sopravvissuti di una fuga cominciata addirittura 175 chilometri prima. Strada facendo tra un provaccio e l'altro il gruppo si smagrisce perdendo i pezzi. L'ultima rampa di Tortoreto a quindici chilometri dall'arrivo ribalta indietro anche Luca Gelfi uno degli ultimi a mollare l'osso. Bene ormai il traguardo è a un tiro di schioppo. Casagrande è in testa, ma ondeggia per non rimirare gli avversari fino all'arrivo. Si tante volte in passato mi sono fatto battere per che avevo il vizio di starsi impicci da vantare i ricotti. Filippo. Il mio allenatore. Tortoreto mi ha impreveduto cinquanti volte. Così questa

volta mi sono fatto furbo volete vincere? Bene allora andate da vante voi».

Detto fatto. Mario Chiesa che ad una spiaciuta omonimia aggiunge pure uno scarso sprint si butta a testa bassa come un disperato. Il suo ragionamento è semplice o lo stacco adesso o buonnotte. Purtroppo per lui non stacca nessuno. È a 250 metri dal traguardo cominciano a volare gli stracci. Il primo è proprio Mario Chiesa che si vede passare sulla destra da Sorensen e da Breukink. Volata finita. Non il bello comincia adesso Casagrande prima s'aggancia al volo al loro treno e poi a una cinquantina di metri dal traguardo fa secco anche Breukink. L'arrivo è di tutto comodo e Filippo da buon cristiano si fa anche un velocissimo segno della croce.

L'emozione di Filippo

Bene bravo bis Filippo per la felicità non riesce a frenare il pianto. Si calma più tardi davanti ai giornalisti. Questo giorno non lo dimenticherò più. È un sogno. Anche i miei fratelli saranno contenti. Da noi è così tutti per uno per tutti. Chi vince non importa, purché resti in famiglia. Quanti fratelli siamo? Sei quattro maschi e due sorelle. E noi facciamo il comodo nostro. Io sono il più giovane, poi c'è Francesco che è terzo in classifica generale e infine Stefano che è rimasto a casa per un infortunio al fegato. Stefano che ha 33 anni voleva smettere con il ciclismo. Ma l'ho convinto a venire nella Brescia. È in testa, ma ondeggia per non rimirare gli avversari fino all'arrivo. Si tante volte in passato mi sono fatto battere per che avevo il vizio di starsi impicci da vantare i ricotti. Filippo. Il mio allenatore. Tortoreto mi ha impreveduto cinquanti volte. Così questa



Filippo Casagrande all'arrivo della quinta tappa

Gentile/Ansa

Pillole

Il sosia. Come dicono gli organizzatori la grande favola del Giro ti sorprende. Semplice. E in assenza dei veri protagonisti (a parte naturalmente Rominger) emergono tra le quinte della corsa dei facsimili clonati il cui unico compito è proprio quello di sostituire gli originali. Ecco allora a rappresentare Indurain il fratello Prudencio copia perfetta del silenzioso campione. Come Miguel Prudencio non spicca parola. E con timido riserbo quando la gente lo applaude annuisce simpaticamente. «Tutto ciò è molto bello», sussurra Prudencio a un massaggiatore amico. «Vommi pedalare meglio se ti chiedo quando spingo una pedivella in giù l'altra viene su. Ecco questo non è bello. Con il tempo vorrei migliorarlo».

Pantani sarai tu. Un altro facsimile ma di Marco Pantani. Luca Gelfi professionista brigatista della Brescia, immediatamente visibile per il suo crapone pelato. «Dai Pantani demolisci tutti gli gradoni fans meno informati. E Gelfi che è meno silenzioso di Prudencio, ti rivela tutti i trucchi. Pantani che ha già avuto scontri con gli automobilisti alla fine del Giro ti avrà più un titolo».

Il gobbo. Anche al Giro come ogni altro che strappa il cuore è un prezioso suggeritore. È Marco Tormani figlio del grande organizzatore. Ben nascosto sul paketto del premio grida come un ossesso alle spalle dei vincitori e delle miss. «Alza i fondi Tony! Il bacio Tony! Si ppi lo spumante Tony! Bagna i fotografi Tony! Ora scendi Tony! Benvenuto Lancia che può demolire Rominger e Tormani Junior».

Sul Palazzo del ciclismo ancora non soffia il vento della democrazia

GIORGIO SALA

ERI mentre Filippo Casagrande si aggiudicava il traguardo di Tortoreto il mio pensiero è andato a mamma Marcella al manto muratore a tutti i componenti di una famiglia ciclistica che abita in un borgo antico di Firenze. Immagino la commozione, le lacrime di gioia per il successo riportato da un ragazzo al suo primo Giro d'Italia. Il giorno più giovane ventidue primavere il prossimo 38 luglio un fratello (Francesco) già affamato e in lizza per le migliori posizioni di classifica in un altro fratello (Stefano) bloccato da una caduta riportata nel Giro d'Aragona. Fa eccezione Fabrizio appassionato di teatro e di danza classica. Particolare a mia conoscenza dopo lunghe conversazioni telefoniche con mamma Marcella. Una famiglia molto unita. Giorna Francesco mi aveva confidato che qualora si fosse trovato a duellare con Filippo non lo avrebbe minimamente ostacolato, ma ecco il Casagrande con la faccia da bambino imporsi con una volata maestrale su Rolf Sorensen e Breukink su due avversari assai navigati, ecco una promessa sbocciare nell'arena del grande circo. Il mio applauso il mio evviva per questo risultato.

E attenzione. Ho dato un'occhiata al regolamento del Giro e sono rimasto colpito dall'articolo 4 dal primo capo verso in cui si legge quanto segue: «Tutti i comitati devono astenersi dal promuovere o aderire a manifestazioni collettive che abbiano il significato di protesta nei confronti dell'ente organizzatore della gara o di altre persone ufficiali del seguito». Dunque abbiamo la conferma che si continua ad essere severi fiscali ingiusti solo nei riguardi dei comitati che si proibisce la libertà di parola e di comportamento. Come a dire che le supreme gerarchie sono intoccabili. Come Camme Castellano (direttore del Giro) non può essere messo sotto accusa per nessun motivo che tutto è permesso a chi comanda e nulla viene concesso a chi subisce e a chi fa taca a chi tiene in piedi la baracca.

Questo lo spirito anzi il contenuto del paragrafo che ha per titolo «diritti e doveri dei comitati». Voglio augurarmi che tutto proceda per il meglio che l'armonia sia sorella delle parti in gioco, però è vergognoso vedere il sindacato dei corridori accettare un punto dolente del regolamento senza batter ciglio. Già questa associazione si è coperta di ridicolo nel passato e a me sembra che niente o ben poco è cambiato con l'avvento di nuovi dirigenti. Uno è Moreno Argentini (presidente dell'associazione internazionale) e l'altro è Marco Cattaneo (presidente dell'associazione italiana). Due ex comitati ai quali mi sono rivolto per interventi di difesa della categoria. Interventi azion guidate dalla ragione, volezsa ma anche dalla fermezza. Vedi la pesantezza di un calendario stravolto dalle folle del presidente Verbruggen vedi quei comitati che percepiscono cifre inferiori al contratto minimo che è di 35 milioni annui, vedi altre incongruenze altre preponderanze altre prepotenze che imperano a danno del pitone.

Insomma mi pare che il vento della democrazia non sia di casa nel Palazzo del ciclismo. Mi pare che il commissario tecnico venga sovente meno ai suoi compiti di vigilanza e con ciò si spiegan i motivi per cui sul tavolo della commissione disciplinare finiscono soltanto i rapporti che inducono a punire i comitati. Vecchia e brutta storia che richiede una bella scopa per una bella rivoluzione.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE. L'Italia risulta esposta ad un flusso di correnti occidentali umide e moderatamente instabili. Sull'Europa centrale si susseguono rap di sistemi frontali che dirigendosi verso ovest interessano più direttamente le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO sulle regioni orientali della penisola si prevede cielo irregolarmente nuvoloso con la possibilità di due piogge più probabili al settentrione. Tendenza al miglioramento dal pomeriggio. Sul resto d'Italia condizioni di variabilità con addensamenti più intensi in prossimità dei rilievi dove non si escludono sporadiche precipitazioni specie durante le ore più calde. Dal pomeriggio graduale aumento della nuvolosità sulle regioni nord occidentali in successiva estensione alla Toscana ed al resto del nord accompagnato da locali precipitazioni. Foschie dense e nebbia in banchi ridurranno la visibilità al primo mattino e dopo il tramonto sulle zone pianeggianti del centro nord.

TEMPERATURA pressoché stazionaria a VENTI ovunque deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI mossi quelli occidentali poco mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: Location, Temperature, Location, Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper, including details for Italy, Europe, and abroad.

L'Unità

Supplemento quotidiano di fusso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile: Giuseppe F. Minnetta. Iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.